



Il volume è stato pubblicato con finanziamento MIUR,  
gestito dal Dipartimento di Scienze Politiche  
dell'Università degli Studi di Trieste.

impaginazione  
Gabiella Clabot

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2008.

Proprietà letteraria riservata.  
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di  
riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa  
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,  
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-8303-222-6

EUT - Edizioni Università di Trieste  
p.zza Europa, 1 - 34127 Trieste  
<http://eut.units.it>

Tra demografia  
e storia sociale.  
Gli ebrei di Trieste  
nel Settecento  
Carlo Gatti



*Alle figlie*



Desidero ringraziare innanzitutto la Comunità ebraica di Trieste che nel corso degli anni mi ha offerto l'opportunità di consultare il suo archivio.

Egual gratitudine devo a Luciano Allegra e a Giovanni Levi con i quali collaboro da anni ad un programma di rilevazione demografica dell'ebraismo italiano e dai quali ho ricevuto consigli e puntuali suggerimenti. Ringrazio inoltre Luisa Accati e Luciana Gatti cui ho chiesto di lasciare momentaneamente i loro territori di competenza senza che per questo venisse meno il pregio delle loro osservazioni.

Un grazie infine a Daniele Andreozzi che giorno per giorno e con affetto fraterno non mi ha mai privato delle sue conoscenze.



# sommario

11 Introduzione

*Capitolo 1*

18 Le premesse

*Capitolo 2*

28 L'istituzione del ghetto

*Capitolo 3*

42 La formazione  
della comunità

*Capitolo 4*

58 Le "coscrizioni" del 1765  
e del 1775

*Capitolo 5*

80 Relazioni sociali  
e strategie familiari

*Capitolo 6*

100 Il regime demografico

*Capitolo 7*

120 Ricchezza e lavoro

131 Appendice



# Introduzione

Queste pagine sono dedicate agli ebrei di Trieste nel XVIII secolo, o più precisamente nel periodo che va dalla fine del Seicento agli inizi dell'Ottocento. Esse vogliono contribuire alla storia dell'ebraismo triestino e non già esserne un compiuto racconto, che i vuoti archivistici e lo stato attuale delle ricerche rendono per ora impossibile. Forzatamente si parlerà in misura maggiore di ciò che le fonti hanno privilegiato o di cui è rimasta più forte traccia documentale, ma esplicito intento è anche quello di sfuggire il più possibile alla morsa del binomio tolleranza-intolleranza cui le fonti possono indurre e in cui troppo a lungo la storiografia ha costretto la presenza ebraica. Privilegiati il più possibile saranno quei temi e quelle vicende tra demografia e storia sociale che dell'ebraismo triestino paiono più capaci di dar conto nella sua concreta esistenza, come singoli e come comunità.

L'arco di tempo considerato è decisivo per la Trieste moderna. Sono gli anni in cui la città acquista i suoi caratteri contemporanei, architettonici, economici, sociali e culturali al tempo stesso. E anche per gli ebrei è un periodo di profonda trasformazione. Dal punto di vista numerico, lo sparuto nucleo seicentesco si amplia in modo incomparabile e da un insieme di poche famiglie si trasforma in poco più di un secolo in una forte comunità. Ne risulta una presenza ebraica ampia e ricca e non semplicemente nella sfera delle relazioni economiche. Questa fase di trasformazione – o forse sarebbe meglio dire di vera e propria

fondazione – coincide cronologicamente, grosso modo, con la fase del ghetto, istituito nel 1696 ed abolito nel 1785.

Si può anche dire, quindi, che queste pagine sono in buona misura dedicate alla storia del ghetto ebraico di Trieste, o che comunque le vicende del ghetto, la sua storia, costituiscono il filo logico che le tiene insieme. Il ghetto infatti, pur non riassumendo in sé tutta la storia degli ebrei triestini in quel periodo, riesce pur tuttavia, a Trieste come in molte altre città, ad essere quel nucleo pesante attorno al quale si addensano le vicende ebraiche, che proprio grazie alla sua presenza reale, oltre che simbolica, acquistano una più precisa leggibilità. Per la sua importanza concettuale e soprattutto per gli stereotipi che evoca e che in molti casi sono a lui quasi inscindibilmente connessi, sarà opportuno in questa introduzione dedicare alcuni cenni alla storia del ghetto ebraico in generale, in modo da collocare quello triestino nella sua giusta prospettiva.

Occorre ricordare in primo luogo – un po' diversamente da quanto sovente ed erroneamente si ritiene – come la storia degli ebrei, anche della sola diaspora, non coincida con la storia del ghetto: esso riassume e simboleggia la condizione ebraica solo per alcuni secoli dell'evo moderno, dal finire del Medio Evo a parte dell'Ottocento. Non bisogna confondere infatti la separazione tra mondo ebraico e mondo cristiano sancita nel ghetto moderno dalla legge, con la tendenza al raggruppamento tra simili, per nazionalità, per religione o per mestiere, operante ad esempio nel mondo urbano medievale: anche quest'ultima spinge senza dubbio alla separazione, ma senza i caratteri coercitivi e discriminatori tipici del ghetto. Il quartiere ebraico medievale insomma, la cosiddetta "giudecca", si forma, oltre che per più generali ragioni politico-culturali, anche come spontanea risposta a bisogni reali del gruppo ebraico, dall'autodifesa all'auto-promozione, ivi comprese le quotidiane o periodiche necessità rituali o di culto<sup>1</sup>.

La tendenza alla separazione inizia a trovare una conferma giuridica e ad avere caratteri discriminatori tra Quattrocento e Cinquecento, in molti luoghi ma non ovunque: il ghetto non solo non costituisce una realtà cronologicamente universale, ma nemmeno lo è geograficamente. Anzi, se si guarda alla condizione ebraica agli inizi dell'evo moderno, si può ragionevolmente affermare che il ghetto costituisce una realtà, se non marginale, certamente minoritaria. Occorre ricordare, intanto, come il mondo musulmano non conosca tale realtà: nelle terre dell'Impero Ottomano, in generale, gli ebrei possono continuare ad insediarsi a loro piacimento, fatta eccezione per le vicinanze delle moschee e di altri luoghi sacri all'Islam.

In Europa la situazione è incomparabilmente più complessa, frutto come è della presenza di una molteplicità di stati, ognuno con politiche più o meno diverse nei confronti degli ebrei. Vi sono innanzitutto quegli stati che dal basso Medio Evo in poi li hanno espulsi. Nel 1290 gli ebrei sono cacciati dall'Inghilterra, nel 1394 dalla Francia, tra il 1492 e il 1497 dalla penisola iberica e quasi negli stessi anni da tutta l'Italia meridionale, nel 1565 dal milanese, nel 1567 dal "Dominio" della Repubblica di Genova, dopo essere stati cacciati nel 1550 dalla città.

Anche nei territori tedeschi la situazione è quanto mai varia per l'estrema frammentazione politica della Germania, ma anche qui sul finire del Quattrocento sono molto numerose le comunità da cui gli ebrei sono banditi. Sono espulsi dai ducati di Meclemburgo e di Pomerania nel 1492, dal Magdeburgo nel 1493, dalla Bassa Austria nel 1496, dal Württemberg e da Salisburgo nel 1498, da Norimberga e da altre città imperiali nel 1499, dall'elettorato del Brandeburgo nel 1510. Lo stesso avviene nei Paesi Bassi, dove nel 1549 la presenza ebraica è praticamente cancellata, se si fa eccezione per l'esiguo numero di "marrani" di Anversa.

Certamente, il bando ufficiale da un paese non significherà la totale scomparsa di una presenza ebraica. Nella penisola iberica la cacciata di fine Quattrocento dà luogo all'inizio di quel complesso fenomeno che fu il "marranesimo" ed in senso ancor più lato il cripto-giudaismo, cioè il tentativo di mantenersi fedeli alla religione dei padri in modo segreto o camuffato. Analogamente in Francia il bando del 1394, nuovamente confermato da Luigi XIII nel 1615, non impedirà che in alcune località sia tollerata la presenza di ebrei, tanto che alla vigilia della rivoluzione, nella seconda metà del Settecento, si stima la loro presenza a circa 50 mila unità<sup>2</sup>.

Questa vasta e complessa ridefinizione della presenza ebraica sposterà il baricentro dell'ebraismo nell'Europa orientale e nei Balcani<sup>3</sup>. Le parole di J. Israel ben riassumono questo sconvolgente processo: «I cento anni tra il 1470 e il 1570 videro dunque la distruzione quasi totale della religione, della cultura e della presenza degli ebrei nell'Europa occidentale e centrale. L'aperta professione di giudaismo era completamente scomparsa in Spagna, in Portogallo, in Italia a sud di Roma, nei Paesi Bassi e in Provenza... In Germania e in Italia, dove rimanevano gli ultimi residui della presenza ebraica, questa aveva dovuto subire una drastica contrazione. Nel 1570 gli ebrei erano assenti da tutti i maggiori stati secolari tedeschi con l'esclusione dell'Assia e da tutte le libere città imperiali ad eccezione di Francoforte»<sup>4</sup>.

È in questo quadro dalle tinte drammatiche – che il Seicento qua e là schiarisce ma non muta – che occorre collocare il processo di ghettizzazione della popolazione ebraica, che avverrà solo laddove essa sarà ufficialmente accettata e che geograficamente riguarderà in modo particolare gli ebrei di alcuni stati italiani del centro-nord<sup>5</sup>. Infatti lo spostamento verso est degli insediamenti ebraici, con l'impetuosa crescita demografica che l'affianca e che porterà la popolazione ebraica nell'Europa centro-orientale dalle 350 mila unità della metà del Seicento ai 7 milioni dell'inizio Novecento, non dà luogo nella maggioranza dei casi alla formazione di grandi ghetti se non in epoca contemporanea. Il ruolo centrale sarà svolto dallo "Shtetl", che col ghetto ha in comune la separazione della comunità ebraica da quella cristiana, ma che si attua in forme e determina dinamiche profondamente diverse: non il quartiere recintato della piccola o grande città, ma villaggi, anche grandi, con una popolazione a larghissima maggioranza ebraica, separata da ampi spazi vuoti da quella cristiana.

Che il ghetto costituisca, in età moderna, una realtà peculiare dell'Europa centro-meridionale e in primo luogo italiana trova concordi molti studiosi. Ciò nonostante tale assunto perde una parte non trascurabile della sua valenza qualora l'analisi del ghetto si muova da un approccio più generale ad un'analisi più dettagliata in termini spaziali, temporali e funzionali. Si prenda il caso italiano. È ben vero che alla fine del Settecento i tre quarti della popolazione ebraica vive nei ghetti, ma è altrettanto vero che quella data conclude in qualche modo un lungo processo iniziato quasi tre secoli prima e fortemente distribuito nel tempo: il ghetto è istituito a Venezia nel 1516; a Roma nel 1555; a Bologna e ad Ancona nel 1556; a Firenze e a Siena nel 1571; a Verona nel 1599; a Padova nel 1601; a Mantova nel 1612; a Rovigo nel 1615; a Ferrara nel 1624; a Urbino, a Pesaro e a Senigallia nel 1634; a Modena nel 1638; a Reggio nel 1670; a Conegliano nel 1675; a Torino nel 1679; a Trieste nel 1696; a Vercelli e a Casale nel 1724; a Correggio nel 1779.

Questa successione cronologica mostra abbastanza chiaramente come in nessun momento l'intera popolazione ebraica italiana fosse rinchiusa nei ghetti, anche perché, a parte la notevole eccezione di Livorno, allorché il processo di reclusione avrebbe potuto considerarsi concluso iniziarono le aperture dei ghetti stessi<sup>6</sup>. Del 1785 è l'abbattimento delle porte del ghetto di Trieste, cui seguono pochi anni dopo le aperture imposte dagli eserciti francesi; e gli anni della Restaurazione sono solamente una temporanea pausa del definitivo processo di liberazione che si afferma dalla metà dell'Ottocento in poi.

La realtà del ghetto è limitata ulteriormente dall'eccezione cui sopra si faceva cenno, quella della comunità di Livorno. Eccezione importante per almeno due ragioni, poiché non solo si tratta di una comunità demograficamente rilevante (nel 1800 raggiunge le 5 mila persone), ma anche perché si è di fronte, prima del decollo della comunità ebraica di Trieste, ad un insieme economico quanto mai vivace, forse il più attivo nel panorama ebraico italiano.

A rendere poi meno univoca la realtà del ghetto sono le norme che lo regolano. Si diceva come la basilare caratteristica consistesse nell'obbligo di residenza per i membri della comunità. Tale disposizione però poteva trovarsi inserita in un contesto di norme miranti a realizzare una maggiore o minore separazione ed esclusione dal mondo cristiano. «Per quanto la caratteristica esterna dei ghetti italiani fosse una cinta traversata da rare porte, pure questa costituiva una barriera di resistenza diversa da luogo a luogo, così al libero passaggio delle persone come allo scambio delle idee e della cultura. Rigidissima a Roma, era alquanto meno impenetrabile nella maggioranza delle altre città, fino a divenire quasi elastica a Venezia.»<sup>7</sup> Da questo punto di vista era ad esempio fondamentale la possibilità o no di svolgere la propria attività economica fuori dal ghetto, gestendo botteghe o altre attività all'esterno del recinto. In molti casi tale possibilità era riservata esclusivamente ai membri più autorevoli della comunità stessa.

È proprio la varietà dei ghetti, i loro differenti tempi di realizzazione, la loro differente collocazione nello spazio che rendono le spinte alla ghettizzazione e

più in generale le politiche anti-ebraiche difficilmente riconducibili ad un'unica variabile. È ragionevole supporre, cioè, che pur in presenza di ingredienti politici simili, di natura culturale o materiale, il risultato tenda di volta in volta a variare per il diverso combinarsi degli ingredienti stessi, per la differente relazione che si stabilisce di volta in volta tra elementi strutturali e congiuntura del momento.

Pare difficilmente sostenibile, ad esempio, l'idea per la quale in linea generale le autorità politiche si siano mostrate più tolleranti ed illuminate di quelle religiose: questo si è certamente verificato in molti casi, ma non lo si può considerare l'atteggiamento nettamente dominante. Una simile idea, poi, falserebbe il reale ruolo della Chiesa, la cui militanza ideologica anti-ebraica è fuori discussione, ma che al tempo stesso, sul piano della reale gestione politica della "questione ebraica", si è quasi sempre tenuta lontana da soluzioni radicali. Almeno fino alla metà del Cinquecento il Papato, certo non nelle dichiarazioni formali, ma sicuramente nei fatti, è stato, in senso relativo almeno, un grande protettore degli ebrei occidentali di fronte a molte politiche statali ben più aggressive. Non solo si è in linea di massima mostrato contrario ad alcune pratiche anti-ebraiche – come ad esempio il battesimo forzato – ma ha mostrato la sua scelta di una politica moderata accogliendo nei propri confini una grande quantità di rifugiati ebrei. All'inizio del Cinquecento circa la metà della popolazione ebraica di Roma era di origine iberica o siciliana, così come provenienti da Napoli erano molti ebrei stabilitisi nel porto di Ancona<sup>8</sup>.

Né appare più fondata l'idea di una distinzione tra autorità centrali e locali in base ad una maggiore tolleranza delle prime rispetto alle seconde. Certo, specie nell'Est europeo, i vari principi hanno sovente condotto politiche che miravano ad attrarre ed a sviluppare una forte presenza ebraica e comunque hanno sovente posto gli ebrei sotto il loro controllo e protezione. Ciò nonostante la realtà appare meno univoca e in molti casi, come in certi momenti a Trieste, si assiste ad una difesa degli ebrei da parte delle autorità locali di fronte a posizioni nettamente anti-ebraiche del potere centrale.

Forse le ragioni del diverso comportamento, quando esso si realizza, stanno nella sensibilità che i poteri hanno verso distinti momenti della congiuntura politica ed economica: il potere centrale è necessariamente più attento a problemi di equilibrio più generale e segue anche con maggiore attenzione le grandi correnti culturali del momento, mentre le autorità locali sono più facilmente espressione di momentanee congiunture.

L'affermazione di F. Braudel per la quale esisterebbe una forte correlazione tra una serie di misure feroci contro gli ebrei e i movimenti della congiuntura, correlazione per la quale quelle misure «dipendono sempre dalle perturbazioni della vita economica»<sup>9</sup>, forse acquista una maggiore plausibilità se riferita alla dinamiche locali, pur penalizzando anche in questo caso in maniera eccessiva gli aspetti culturali e politici del conflitto. Sarebbe comunque errato vedere nell'atteggiamento delle autorità politiche sia centrali che locali una semplice e

meccanica reazione all'andamento della congiuntura economica. Al contrario, appaiono sovente fondamentali nel delineare le relazioni tra mondo ebraico e mondo cristiano le ragioni della politica, delle sue necessità e dei suoi programmi, oltre che le grandi correnti di pensiero e di mentalità.

In quanto elementi socialmente pericolosi, gli ebrei condividono in buona misura la loro sorte con quella di altri gruppi al pari di loro ritenuti dannosi. C'è indubbiamente una certa sintonia e sincronia tra le politiche cinquecentesche di espulsione contro poveri e vagabondi e quelle simili contro gli ebrei, così come la tendenza seicentesca a risolvere la questione dei poveri attraverso la loro reclusione in grandi istituzioni assistenziali non può non aver accelerato le politiche di ghettizzazione delle comunità ebraiche. Se poi tra Seicento e Settecento la condizione ebraica conosce un tendenziale miglioramento, ciò è certamente da connettere con le convinzioni mercantilistiche che influenzano le politiche di molti stati europei. Il ricercato rilancio dell'economia si traduce anche in una politica di maggior favore (o di minor sfavore, a seconda dei casi) nei confronti di coloro che, come gli ebrei, godono fama di esperti mercanti ed artigiani.

Un'ultima questione infine, troppo sovente trascurata, pare aver giocato un ruolo non indifferente nelle relazioni tra ebrei e cristiani: l'Islam, o meglio, lo stato dei rapporti tra mondo cristiano e mondo islamico, o forse più precisamente ancora, la congiuntura militare tra potenze cristiane ed Impero Ottomano. Non solo la condizione ebraica conosce un peggioramento dall'inizio del movimento delle crociate in poi, ma anche certe improvvise accelerazioni di tale peggioramento si realizzano in molti casi in coincidenza con l'acutizzarsi del conflitto con l'Islam. Pare difficile non notare la sintonia tra le misure anti-ebraiche a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento e il conflitto che oppone gli eserciti cristiani alle armi musulmane, dalla Spagna all'Ungheria, non tralasciando nemmeno la penisola italiana, dal Friuli ad Otranto. E lo stesso accadrà nel tardo Cinquecento con la battaglia di Lepanto e poi ancora sul finire del Seicento, quando l'offensiva musulmana porterà la guerra sotto le mura di Vienna.

Alla base di questo nesso con l'Islam sta senza dubbio la forte presenza ebraica nell'Impero Ottomano, ove gli ebrei occupano posizioni di prestigio sia economico che politico e professionale. Ma vi è anche quella somiglianza di costumi ed atteggiamenti che, pur essendo in buona misura solo apparente, fa sì che una certa opinione pubblica possa facilmente assimilare il mondo ebraico, quello sefardita almeno, al mondo islamico. Di qui il costante sospetto che gli ebrei abbiano o possano avere "intelligenza col nemico", essendone o potendone essere, nei momenti di crisi, preziosi alleati.

Il ghetto, pertanto, lungi dall'essere l'eterna e meccanica espressione di un eterno antigudaismo e antisemitismo, è piuttosto la concreta e specifica espressione di tendenze politiche e culturali operanti in alcune aree dell'Europa moderna. Ed i suoi differenti tempi di affermazione ed il suo diverso operare, pur rimandando al costante pregiudizio anti-giudaico, paiono in primo luogo esprimere congiunture ed equilibri quanto mai distinti e particolari.

## NOTE

1 Su questi aspetti vedi Luzzati M., *Il ghetto ebraico*, Giunti, 1987; Wirth L., *Il ghetto*, Milano, 1968.

2 Schwarzfuchs S., *Du juif à l'israélite. Histoire d'une mutation (1770-1870)*, Fayard, 1989, p. 19.

3 Israel J.I., *Gli ebrei d'Europa in età moderna*, Bologna, 1991, p. 15 e ss.

4 *Ivi.*, p. 34.

5 Luzzati M., *Il ghetto...*, cit., p. 37.

6 Per Harris verso il 1600 esistono in Italia 11 ghetti con 6000 abitanti che costituiscono il 28,5% della popolazione totale ebraica.

Verso il 1700 i ghetti sono 29 e racchiudono circa il 75% degli ebrei italiani. Harris A.C., *La demografia del ghetto in Italia*, in "La Rassegna mensile di Israel", 1967, p. 9.

7 Milano A., *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, 1963, p. 536.

8 Israel J.I., *Gli ebrei d'Europa...*, cit., p. 27.

9 Braudel F., *Civiltà ed imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 1976, p. 869.

# Capitolo 1

## Le premesse

Diversi documenti attestano la presenza di prestatori ebrei nella Trieste medievale. Si tratta però di una presenza sporadica, o tale almeno ce la mostrano i rari documenti in nostro possesso. I loro cognomi rivelano legami con i territori tedeschi, sicuramente accentuatissimi col passaggio di Trieste, nel 1382, nei dominî dei duchi d'Austria. I numerosi atti che nel corso del Cinquecento concedono a diversi ebrei e alle loro famiglie la libertà di risiedere e di commerciare a Trieste sono la prova che a questa data ormai è presente un minuscolo ma stabile insediamento ebraico in città. Poche decine di persone ed alcune famiglie (i Levi, i Morpurgo, i Pincherle e i Parente) sono gli attori che a più riprese vediamo comparire e che interpretano in modo quasi esclusivo le vicende ebraiche triestine fino alla costituzione del ghetto.

Molti autori hanno sottolineato il felice inserimento degli ebrei nella realtà locale, di come essi a Trieste abbiano ottenuto condizioni di vita particolarmente favorevoli e di come insomma tra di essi ed i cristiani si sia realizzato a lungo un soddisfacente *modus vivendi*. Tale visione, anche quando pare risentire eccessivamente della volontà di dare della storia triestina un'immagine di pacifico cosmopolitismo, poggia comunque su dati difficilmente contestabili.

Pur non risultando da nessuna patente o privilegio ufficiale, agli ebrei triestini si concede di fatto la possibilità di possedere beni immobili, siano essi case o proprietà fondiarie: un fenomeno senza dubbio eccezionale nel pano-

rama dell'Occidente europeo ed italiano in particolare. Nel diritto feudale, per molti versi ancora vigente in molti aspetti delle società moderne europee, i diritti sulle cose si accompagnano sovente in modo inscindibile a diritti sulle persone. Di qui il divieto posto agli ebrei di possedere beni immobili, inteso in primo luogo come divieto che un soggetto non cristiano, non importa se ebreo o musulmano, possa esercitare diritti su membri del popolo cristiano.

Gli ebrei triestini non solo possiedono e possiederanno costantemente un significativo patrimonio immobiliare fuori e dentro il ghetto, ma le loro proprietà comprendono normalmente anche beni fondiari nell'area intorno a Trieste, specie nelle ville di S.Croce, Contovello e Prosecco<sup>1</sup>. Questa realtà, congiunta a quella più tradizionale di prestatori di denaro e di commercianti, almeno di certi beni, mostra senza dubbio un radicamento più profondo che altrove nella realtà economica locale. Se poi a ciò si unisce il fatto che a Trieste vi fu da sempre o assenza o lassismo anche sul rispetto di obblighi altrove tipici della condizione ebraica – come l'esposizione di segni di riconoscimento sugli abiti o l'obbligo ad assistere a prediche di conversione o la costrizione a pratiche degradanti – non si può negare che gli ebrei triestini godessero di libertà altrove per loro sconosciute, con la sola eccezione forse di Livorno<sup>2</sup>.

Ciò non vuol dire ovviamente che tale situazione fosse totalmente priva di conflitti: come ogni assetto sociale anche la convivenza tra ebrei e cristiani è per sua natura dinamica, soggetta a continue sollecitazioni che ne plasmano perennemente la qualità. Si tratta comunque di spinte contenute, di una micro-conflittualità che produce un equilibrio che risparmia agli ebrei triestini i rigori di una politica fortemente discriminatoria

Rimane comunque notevole l'assenza di gravi episodi di violenza anti-ebraica in una città dove il costume generale pare non fosse alieno dal perpetuare aggressioni di ogni tipo e gli organi giudiziari non particolarmente sollecitati nella repressione. Nel 1612 è lo stesso arciduca Ferdinando a dolersi di una tal situazione in una "monizione" ai Giudici della città: «Parimenti intendiamo con nostro grave disgusto, come alcuni capricciosi de' nostri cittadini ed abitatori ardiscono presuntuosamente di entrar per forza nelle case di gente onorata, sforzar le loro donne e saziare le loro sfrenate carnalità, commettendo ogni sorta di insolenza non cristiana, e che voi nel castigarli non usiate alcun rigore...»<sup>3</sup>.

Se le tensioni che pur emergono non sfociano in un conflitto frontale, se cioè riesce a mantenersi la tradizionale forma di convivenza per ancora gran parte del Seicento, è perché a Trieste, come si vedrà, sono operanti fattori che a tale equilibrio spingono e perché nella realtà triestina sono assenti o più fragili, fino alla metà del secolo almeno, quegli elementi che altrove hanno potentemente alimentato lo scontro.

Al di là delle diverse sfumature con le quali i singoli storici hanno affrontato la questione, si può comunque affermare che esiste un certo ampio consenso almeno su due punti fondamentali. In primo luogo si ritiene che se nel Medio

Evo tra le comunità ebraiche e quelle cristiane è stato operante un sufficiente livello di convivenza (o se si preferisce, se è esistito un livello di conflitto non diverso da quello che opponeva tra loro altri soggetti sociali), ciò si deve al riconoscimento, almeno nei fatti, di un'oggettiva utilità economica della presenza ebraica. È in qualche modo implicito in tale affermazione che tale equilibrio sia destinato a rompersi o a infragilirsi laddove e quando tale funzione venga meno o risulti fortemente ridimensionata.

In secondo luogo, si ritiene che una tollerabile convivenza sia destinata a mantenersi fintanto che la diversità culturale ebraica, prima di tutto religiosa, ma non solo, rientri in un più generale ed accettato quadro di diversità e di particolarismi culturali.

È il progressivo venire meno di queste due condizioni a spiegare buona parte della crisi che interviene tra cristiani ed ebrei tra Quattrocento e Cinquecento. Nessun serio studioso oggi potrebbe condividere l'opinione di Sombart per la quale gli ebrei avrebbero inventato il capitalismo: certo è che essi hanno svolto in molte aree una fondamentale funzione nel creare livelli crescenti di commercializzazione, congiuntamente alla formazione di strutture finanziarie e creditizie. È pure altrettanto vero, però, che le trasformazioni economiche tre-quattrocentesche, specie in alcune aree come quella dell'Italia centro-settentrionale, rendono meno essenziale e più conflittuale la loro funzione.

Parallelamente, la fondazione delle grandi monarchie nazionali, come in Spagna, in Francia e in Inghilterra, promuove un vasto processo culturale di creazione di "caratteri nazionali", che proprio nei confronti dei particolarismi locali ed ideologici trova il suo naturale terreno di scontro. La difformità non è solo ebraica: altri soggetti, dagli zingari alle streghe, dovranno essere resi conformi e ciò avverrà in un lungo e drammatico scontro.

Sicuramente a questi processi economici e politici di fondo si sommano eventi congiunturali, come del resto la modernità politica prende a seconda dei luoghi strade diverse. In Italia, ad esempio, più che con un monarca gli ebrei devono in primo luogo confrontarsi con la Chiesa, presente in tutti gli stati e il cui progetto politico di supremazia religiosa, specie dopo il Concilio di Trento, si affida ampiamente all'evangelizzazione. Forse il ghetto si inserisce meglio in tale politica e come misura meno radicale dell'espulsione si afferma laddove la modernizzazione statale è meno rapida o addirittura assente e le misure anti-ebraiche, essendo promosse in primo luogo dalla Chiesa, si inseriscono in un progetto politico-religioso più che in uno politico-statale.

La realtà triestina pare per lungo tempo non conoscere tali profondi sommovimenti. Pur non disponendo di un quadro economico e sociale della città nel Cinquecento e nel Seicento abbastanza preciso, ciò che si conosce delinea una realtà decisamente più arretrata sul piano economico ed istituzionale, specie se confrontata con le aree italiane del centro-nord. Trieste, insomma, pare marginale non solo e non tanto nei confronti del complesso dei territori asburgici quanto e soprattutto se confrontata alla vivacità economica di aree italiane

confinanti. Sotto ogni aspetto ed in modo particolare è nei confronti di Venezia che ogni paragone appare improponibile e nello schiacciante predominio veneziano nell'Adriatico sta forse una delle ragioni del perdurante ritardo triestino.

Di qui la permanenza di strutture economiche molto tradizionali incentrate sulla produzione agricola e sulla commercializzazione di pochi prodotti come sale, olio e vino. Di qui la persistente supremazia di quello strato sociale, il patriziato, che sul controllo della terra e dei pochi traffici che ne derivano, poggia le proprie limitate fortune. Di qui anche il forte sentimento municipale, la gelosa difesa delle libertà sancite dagli statuti nei confronti sia del Capitano che del Vescovo, percepiti entrambi come portatori di interessi non coincidenti e talvolta conflittuali con quelli del patriziato stesso.

Non è casuale che in un simile contesto la presenza degli ebrei sia percepita come utile e che essa sia in linea generale difesa. Sia sul terreno commerciale che su quello del prestito, sovente in modo intimamente connesso, essi svolgono la loro opera e sono numerosi i cittadini che con loro, come si legge in una supplica del 1631, hanno "debiti e baratti"<sup>4</sup>.

Con la metà del Seicento le relazioni tra ebrei e cristiani iniziano a dare evidenti segni di peggioramento e se tale peggioramento continuerà per tutta la seconda parte del secolo, col rischio prima di una espulsione degli ebrei dalla città e poi con la loro chiusura nel ghetto, è perché alcuni elementi del quadro sono mutati o stanno mutando. Il ruolo della Chiesa ed in particolare del Vescovo sono per molti versi centrali in questa evoluzione.

In Italia, l'offensiva anti-ebraica condotta dai movimenti osservanti tra Quattrocento e Cinquecento rientrava in un più generale tentativo di riforma della Chiesa attraverso una sorta di "ri-cristianizzazione" delle popolazioni e dei gruppi dirigenti. Tale azione non si limitava ad additare lo scandalo rappresentato dalla presenza degli ebrei, visto il loro ruolo secondo il tradizionale pensiero cristiano, ma denunciava altresì la loro pericolosità economica per il danno derivante dal loro costante drenaggio di risorse. Ma non solo: l'azione non si limitava al terreno della polemica ideologica, ma si traduceva operativamente nella fondazione di Monti di pietà che dovevano sostituirsi ai banchi di prestito ebraici<sup>5</sup>.

Tutto ciò accadrà a Trieste con grande ritardo ed a Seicento iniziato, dopo che ancora per tutto il Cinquecento si sono susseguite le lamentele dei vescovi all'autorità arciducale per la difficoltà dell'azione pastorale, cui si oppongono un clero restio ai tentativi di moralizzazione, dei fedeli sensibili alle idee riformate e un patriziato concentrato nella difesa della propria autonomia politica<sup>6</sup>. Gli anni Venti del Seicento mostrano l'esistenza di alcuni segni di movimento, anche se faticoso. Nel 1629 il Consiglio della città decide di accogliere i Gesuiti, e solo due, dopo che nel 1610 la loro richiesta non era stata accolta anche per le pressioni del Vescovo de Berti, avversario dell'ordine<sup>7</sup>.

I primi passi del nuovo corso, comunque, appaiono ancora timidi e incerti e la supplica dei Giudici e dei Rettori del Comune del 1631 è ancora espressione

dei tradizionali equilibri. Si ritiene ancora utile la presenza degli ebrei in città e se ne prendono le parti di fronte all'autorità imperiale che chiede loro 500 fiorini l'anno per sei anni come contributo per la costruzione del nuovo forte. Il quadro fatto della condizione ebraica nella supplica è tutto sommato miserevole, anche se eccessivamente di maniera come in ogni supplica. Vi sono sì Grassino e Ventura Parente, fratelli, che hanno la concessione di un banco di prestito, ma le altre famiglie paiono povere o sull'orlo della povertà. I fratelli Gentili hanno una bottega che non fornisce un reddito sufficiente alla numerosa famiglia. Jacob Levi con il fratello hanno anch'essi una bottega, ma sono talmente oberati di debiti che se volessero saldarli «gli resterian altro che le pure vite». La vedova di Michel Dattoli ha molti figli e vive grazie alla altrui carità. Rimangono infine Salamon e Iseppo, dei quali non si indica il cognome, ma si fa cenno alla povertà del primo e alla vecchiaia del secondo, materassaio che «duramente vive col opera delle sue mani»<sup>8</sup>.

Tinte eccessivamente fosche, sicuramente. Forse non è del tutto fondato il timore dei Rettori, che se costretti a pagare gli ebrei dovranno per forza mettere all'incanto i pegni nelle loro mani al termine stabilito di tredici mesi, senza indulgere uno o più anni, come sono soliti fare, «secondo il comodo dei cittadini»<sup>9</sup>. Forse gli ebrei hanno agitato tale proposito solo come minaccia. Fatto sta, comunque, che il timore dei cittadini pare genuino e dimostra almeno una cosa: che a questa data, in città, il prestito ebraico non ha ancora alternative e che perciò la Cesarea Maestà «non tanto per sgravio di detti hebrei, quanto per sollevamento de' poveri cittadini... deve compiacersi di gratiosamente rinvocare detto ordine di contribuire»<sup>10</sup>.

Passano solo dieci anni ed ecco che nel 1641 il quadro pare totalmente ribaltato e una memoria del Capitano della città all'Imperatore ci prospetta un drastico peggioramento delle relazioni tra ebrei e cristiani. È probabile che anche in questo caso le mire politiche dell'estensore del documento lo abbiano spinto ad una rappresentazione particolare di tali relazioni, dipinte tutte in nero, così come lo stile di vita degli ebrei triestini. Le accuse rivolte loro sono così riassumibili: la libertà di cui godono causa grave disordine e scandalo; essi si sono arricchiti col prestito di denaro praticato al 15% e addirittura al 30% e più nei confronti degli stranieri; grazie a questo si sono comperati molti immobili di grande valore; commerciano beni di ogni tipo, compresi alcuni il cui consumo è loro proibito dalla religione; si vestono come i cristiani e per tali sono presi dai forestieri; abitano proprie case nella parte più bella della città; tengono a servizio, infine, serve cristiane<sup>11</sup>.

Come si vede si è di fronte ormai all'esposizione di buona parte delle motivazioni di ogni politica anti-ebraica nell'Occidente moderno. È lo stesso Capitano, nella citata memoria, a riferirci la novità intervenuta nel panorama cittadino, al tempo stesso punto di arrivo di un lungo processo ed elemento che consente di rompere con la tradizionale politica di convivenza. «Spero con favor Divino che qui si erigerà ben tosto un monte di pietà havendo Monsignor

Vescovo et io interposto l'autorità nostra, et quello eritto li fondatori ricorreranno alla M.V.Cesarea per la sua gratiosa confirmatione, et spero che a questo modo fra poco cesserà il banco di Hebrei»<sup>12</sup>. In realtà Capitano e Vescovo hanno interposto molto di più della loro semplice autorità, visto che a quanto pare entrambi nell'impresa si espongono personalmente con somme notevoli. Ma ciò che colpisce, più ancora del fatto tecnico-finanziario, è l'accordo tra i principali soggetti della politica cittadina. Non solo si registra una comunione di intenti tra il rappresentante del potere asburgico e la massima autorità ecclesiastica della città, ma, a quanto pare, a propagandare l'iniziativa è stato nelle sue prediche quaresimali un cappuccino, tal Giacomo del Cadore; e risulta infine che il suo suggerimento sia stato ripreso dalla confraternita del Rosario, di recente costituzione e che annovera tra i suoi membri molti esponenti delle principali famiglie patrizie<sup>13</sup>.

Come già si è detto, la scarsità delle fonti non ci permette di seguire passo a passo nel suo formarsi questo nuovo panorama politico. Certamente la normalizzazione ideologica perseguita dalla Chiesa post-tridentina, anche se con un certo ritardo, ha prodotto i suoi effetti, ma non è nemmeno escluso che essa abbia trovato nelle difficoltà economiche del Seicento delle valide alleate, con lo spingere il patriziato triestino a tentare di stroncare ogni possibile concorrenza interna. Fatto sta che il Monte viene effettivamente costituito quell'anno, il 1641, e ciò indica come ormai il soggetto ed il contesto di una politica anti-ebraica si siano definitivamente costituiti e che perciò le manifestazioni di tale politica, i suoi ritardi o le sue improvvise accelerazioni, soddisfatte le condizioni strutturali, saranno d'ora in poi il frutto del momento, del mutevole evolversi della congiuntura.

È lo stesso Governatore della città, il conte d'Herberstein, nella memoria del 1641 a lanciare l'idea del ghetto: «Et acciò sii rimediato a scandali che fanno nella più comoda parte della Città mescolati con Christiani, quelli in ogni modo, volendo habitare nella Città debbieno farsi un ghetto separato come in ogni altro ben retto loco si osserva...»<sup>14</sup>. Per il momento non se ne fa nulla ma, come si è detto, le premesse per una tale scelta sono ormai poste.

Tutti gli autori che si sono occupati della costituzione del ghetto l'hanno vista come il risultato del progressivo deteriorarsi delle relazioni tra ebrei e cristiani nella seconda metà del Seicento. Per R.Curiel<sup>15</sup> la svolta si ha nel 1674. I Rettori temono che le ipoteche possedute dai prestatori ebrei su molti beni immobili del territorio possano essere l'occasione di un loro trasferimento in proprietà a soggetti non dipendenti dalla giurisdizione del Comune. Per questo il Consiglio «ordina agli Ebrei di denunziare i crediti, livelli o stabili da essi posseduti e li diffida a non venderli o ipotecarli a persone fuori della giurisdizione»<sup>16</sup>. Agli ebrei, secondo R.Curiel, sfugge la sostanza politica della richiesta, che è interpretata come l'ennesima angheria. Per questo si oppongono e fanno così naufragare un'antica convivenza: «E forse furono gli Ebrei stessi che contribuirono a rompere siffatta buona armonia: non certo coi delitti e con sprezzi

alla religione cristiana, dei quali, per ragioni di polemica, furono in seguito accusati; ma per la loro fatale incomprendenza... del buon diritto della città e dei suoi reggitori»<sup>17</sup>. Al rifiuto della richiesta si apre un lungo contenzioso il cui primo risultato è la forte contrapposizione della comunità ebraica alle autorità cittadine. In questa contrapposizione crescente rispunteranno anche, da parte cristiana, antiche ed infamanti accuse, come quella di delitto rituale. M. Stock sottolinea il caso di Giustina Gentile, accusata nel 1695 di «haver con il beneficio di un sonnifero estrato dolosamente sangue da un putto»<sup>18</sup>. L'accusa si rivela una totale calunnia, ma è tuttavia l'occasione per eccitare ulteriormente gli animi.

Più ancora che per singoli casi, comunque, il quadro generale si deteriora per una miriade di fatti e il crescere della tensione in città è ben ricostruita da G. Paolin<sup>19</sup>. Nel 1646 si levano proteste per l'eccessivo numero di famiglie ebreie in città, che si stanno accaparrando inoltre le migliori botteghe. Degli stessi anni è l'inizio della lite, che perdurerà fino agli anni Settanta, sugli arredi della casa e dell'ufficio del Giudice dei malefici, che per antica consuetudine sono forniti in prestito dagli ebrei triestini, i quali però si oppongono alle crescenti richieste. Una supplica, probabilmente del 1695, firmata dai «pochi hebrei nazionali di Trieste», chiarisce ulteriormente alcuni punti del conflitto in atto. Dopo che gli ebrei si sono rifiutati nel 1674 di impegnarsi a non vendere i loro beni fuori della giurisdizione perché «ciò veramente non si poteva, come fu dimostrato, né pretendere, né fare», agli inizi del 1675 su ordine del Capitano si procede ad un controllo di tutti i loro libri contabili. Non solo: si chiede ai cittadini cristiani di consegnare l'originale di tutti gli atti giuridici stipulati con ebrei e a questi ultimi di specificare di tutti i loro beni il prezzo e il titolo col quale ne sono venuti in possesso<sup>20</sup>. L'obiettivo evidente è quello di stroncare i banchi di prestito ebraico, ciò che in effetti si otterrà, poiché nella citata supplica del 1695 si accenna a come per gli ebrei triestini sia ormai vitale il commercio «non vi essendo tra loro Banchi feneraticii»<sup>21</sup>.

Segue una lunga pace di dodici anni, dice la supplica, dopo che nel 1676 il Capitano aveva constatato l'infondatezza delle accuse. È la Chiesa, questa volta, tramite le parole del «Padre Predicatore», a riaprire nel 1686 la polemica. La richiesta formale è la segregazione del nucleo ebraico, ma di fatto si mira, almeno così ritengono gli ebrei, ad una sua espulsione, vista la rovina economica che inevitabilmente seguirebbe.

Gli elementi perché il conflitto conosca un salto di qualità sono ormai tutti presenti, con un'unica eccezione, generalmente trascurata dagli storici che in linea di massima si sono posti al di qua dell'orizzonte cittadino. Il peggioramento delle relazioni tra ebrei e cristiani non riguarda solo Trieste, ma una più ampia area. L'esempio inizia a darlo la stessa Vienna che nel 1669-70 espelle i propri ebrei dalla città<sup>22</sup>, ma una fase negativa la si nota in molte altre comunità più o meno vicine a Trieste. Dalla metà del Seicento in poi si accentua la severità usata dalla comunità di S. Daniele del Friuli nei confronti degli ebrei

residenti: ogni atto di ricondotta contiene novità restrittive, come il divieto di consegnare beni in natura come pane e vino invece di denaro o l'obbligo di mostrarsi in pubblico con segni distintivi ben riconoscibili<sup>23</sup>. A Gorizia, quasi in coincidenza con Trieste, l'apertura del ghetto è decisa nel 1696 e la sua effettiva apertura nel 1698 è realizzata da Giovanni Filippo Cobenzl, che nella sua qualità di Capitano aveva preparato quella del ghetto triestino<sup>24</sup>. E di due decenni dopo, nel 1722, è la decisione di obbligare gli ebrei di Gradisca a risiedere in un apposito ghetto, anche se tale segregazione è posticipata di anno in anno con suppliche e diviene operativa solo nel 1768<sup>25</sup>.

Parrebbe difficile negare, insomma, che poiché il deterioramento delle relazioni tocca più comunità, debbano aver svolto un loro ruolo anche fattori di ordine più generale, di natura forse prevalentemente esogena, accanto a quelli più tradizionalmente analizzati e più profondamente interni alla realtà cittadina. Forse ha ragione M. Stock a sottolineare, in questo montante clima anti-ebraico, l'importanza dello scontro tra turchi ed imperiali nei territori austriaci ed ungheresi. Del 1683 è l'assedio di Vienna da parte dell'esercito turco; del 1684-86 è l'assedio di Buda, infine conquistata dalle truppe imperiali, con il conseguente massacro anche della comunità ebraica ivi residente<sup>26</sup>. L'eco di tali vicende è senza dubbio forte nei territori del Nord-est italiano e le ripercussioni tutt'altro che positive. Nel 1684 si verifica un «tentativo di assalto popolare al ghetto di Padova, a seguito del diffondersi di voci che volevano gli ebrei di Budapest solidali con i Turchi»<sup>27</sup>. Anche a Trieste, lo stesso anno, corrono voci simili. Giunge alle orecchie dei Giudici che «nei giorni passati un ebreo abbia pronunciato alcune parole contro l'esercito cesareo»: pare infatti che un ebreo abbia pronosticato che mai le armi imperiali avrebbero espugnato Buda «perché il nostro Dio è più potente che il vostro dei Christiani»<sup>28</sup>. Col che, almeno nelle parole del testimone cristiano, si andava a proclamare una sorta di alleanza-identità tra ebrei ed islamici, col risultato scontato ed inquietante di alimentare in senso anti-ebraico l'antico terrore che l'opinione pubblica, anche a Trieste, nutriva per il Turco. Kandler ricorda come molto grande fosse stato lo spavento dei triestini per i turchi: «... s'erano fatti vedere nel 1470, erano bosniaci che facevano piuttosto scorrerie che guerra, rubavano uomini, donne, fanciulli, animali, quanto loro capitava sottomano... Una volta vennero fino all'odierna piazza Gadolla ove era chiesa a S. Nicolò, e spaventati e attoniti li guardavano i triestini dalle prossime mura. Donne di condizione, mogli, furono rapite, né mai si seppe di loro; alcuni del popolo, più dei poveri rustici»<sup>29</sup>.

Si tratta certo di fatti molto antichi, ma forse anche per questo capaci di alimentare un immaginario profondo e vivo, che le cronache politiche e militari cinquecentesche e seicentesche hanno tenuto continuamente attuale. Del resto non si deve nemmeno dimenticare che il forte nel sobborgo triestino di S. Vito, fatto costruire dall'Imperatore Ferdinando II negli anni Trenta del Seicento, fu concepito per contrastare un'eventuale ed ulteriore avanzata degli eserciti ottomani. Che il fantasma turco si aggirasse nell'opinione pubblica, ebraica e no,

lo mostrano chiaramente il tono e le parole di una supplica della primavera del 1694 degli ebrei triestini all'Imperatore, quasi contemporanea perciò all'editto istitutivo del ghetto di Trieste del dicembre del 1693, peraltro reso noto in città solo quattro mesi dopo, a fine marzo del 1694.

Oggetto della supplica è un paventato pogrom: «Non hanno gli Ungheri tanto timor del Turcho, che noi miserabili del popolo fomentato di Trieste. Il fresco esempio del pericolo scorso d'esser noi, figli e mogli trucidati e saccheggiate le case ci fa vivere in una continua angoscia. Siamo ricorsi humilmente a Vostra Maestà Cesarea per oportuno provvedimento, per assicurar roba, e vita, havendo dovuto nascondere le donne e migliori supeletili nelle case di pietosi christiani, e noi huomini aspetar il colpo fatale di esser trucidati nelle nostre case dal popolo ciecamente guidato»<sup>30</sup>.

- 1 Curiel R., *Le origini del ghetto di Trieste*, in "La rassegna mensile di Israel", 1932, p. 451.
- 2 *Ivi.*, p. 449.
- 3 Kandler P., *Storia del consiglio dei patrizi di Trieste*, Trieste, 1972, p. 180. Paolin G., *Alcune considerazioni sugli ebrei triestini tra XVI e XVII secolo*, in Todeschini G., Ioly Zorattini P.C. (a cura di), *Il mondo ebraico. Gli Ebrei tra Italia nord-orientale e Impero asburgico dal Medioevo all'Età contemporanea*, Trieste, 1991, pp. 218-219.
- 4 Archivio di Stato di Trieste (d'ora in poi AST), *Intendenza commerciale*, busta 71.
- 5 Todeschini G., *Discussione*, in Todeschini G., Ioly Zorattini P.C. (a cura di), *Il mondo ebraico...*, cit., p. 87. Miccoli G., *Ivi.*, p. 80. Vedi anche Segre R., *Banchi ebraici e monti di pietà*, in Cozzi G. (a cura di), *Gli ebrei e Venezia*, Milano, 1987.
- 6 Paolin G., *Alcune considerazioni...*, cit., p. 222. «I monasteri esistenti non davano soccorso alcuno (all'azione riformatrice della Chiesa). I Benedettini erano due stabili, gli altri di mero passaggio da Venezia, onde fuggire gli ardori estivi della laguna e ricrearsi. I Minoriti non s'occupavano dell'educazione né dell'istruzione. Vennero in soccorso prima i Cappuccini, poco dopo i Gesuiti, questi per educazione ed istruzione così del giovane clero, come della gioventù (...). I Patrizi, sì gelosi dei loro privilegi, del loro potere, non ebbero paura di frati, né dei Gesuiti, né dei Cappuccini; la severa parola di questi era loro gradita nelle cose di fede e di moralità; nell'azione politica sapevano muoversi da sé e non tolleravano impacci». Kandler P., *Storia del consiglio...*, cit., p. 185.
- 7 Tamaro A., *Storia di Trieste*, Trieste, 1976, vol.II, p. 115.
- 8 AST, *Intendenza commerciale*, busta 71.
- 9 *Ibid.*
- 10 *Ibid.*
- 11 Archivio diplomatico del comune di Trieste (d'ora in poi ADT), 5A 3/4.
- 12 *Ibid.*
- 13 Paolin G., *Alcune considerazioni...*, cit., p. 231.
- 14 ADT, 5A 3/4.
- 15 Curiel R., *Le origini del ghetto...*, cit., p. 451.
- 16 *Ibid.*
- 17 *Ibid.*
- 18 Stock M., *Nel segno di Geremia*, Trieste, 1979, p. 30.
- 19 Paolin G., *Alcune considerazioni...*, cit., pp. 232-236.
- 20 AST, *Intendenza commerciale*, busta 71.
- 21 *Ibid.*
- 22 Israel J.I., *Gli ebrei d'Europa...*, cit., p. 188.
- 23 Stefanutti A., *Gli ebrei nelle giurisdizioni private tra potere signorile e comunità*, in Todeschini G., Ioly Zorattini P.C. (a cura di), *Il mondo ebraico...*, cit., p. 171.
- 24 Curiel R., *Le origini del ghetto...*, cit., p. 452.
- 25 Sacerdoti A., Fiorentino F., *Guida all'Italia ebraica*, Marietti, 1986, p. 167.
- 26 Stock M., *Nel segno...*, cit., p. 32.
- 27 Luzzati M., *Il ghetto...*, cit., p. 30.
- 28 Stock M., *Nel segno...*, cit., p. 33.
- 29 Kandler P., *Storia del consiglio...*, cit., p. 163.
- 30 Stock M., *Nel segno...*, cit., p. 29.

# Capitolo 2

## L'istituzione del ghetto

Al decreto del 2 dicembre 1693 che ordina l'istituzione del ghetto seguono tensioni, indugi, nuovi ordini, suppliche e ricorsi fino al 1696, che pur essendo tradizionalmente assunta come data di inizio ufficiale della clausura non lo è ancora nei fatti, poiché le operazioni di sgombero delle case dagli abitanti cristiani e il conseguente trasloco dei nuovi residenti ebrei occuperà ancora buona parte del 1697. I conflitti hanno riguardato a lungo anche il luogo prescelto, che infine sarà fissato definitivamente nella Portizza di Riborgo, abbandonando l'iniziale scelta di Corte Trauner<sup>1</sup>.

Quella rinchiusa è una comunità molto piccola, una decina di famiglie al massimo che tutte insieme forse non raggiungono le sessanta persone. Una dimensione che garantisce il gruppo minimo di preghiera ma che è ovviamente ben lontana dal garantire l'autosufficienza demografica. La ristrettezza del mercato matrimoniale, infatti, da un lato impone al nucleo ebraico relazioni matrimoniali fra parenti molto stretti, cugini primi ad esempio, ma dall'altro lo proietta in uno spazio decisamente ampio. Alla forte endogamia si affianca pertanto un'altrettanto forte esogamia, specie femminile. Il quadro è quello di un gruppo ristretto di famiglie avvinte da un'inestricabile ragnatela di relazioni parentali, vieppiù favorite da comuni interessi di difesa e di promozione. Se stiamo all'unico elenco di capifamiglia disponibile per quegli anni (1695), non solo si possono ritrovare solo quattro cognomi, ma uno di questi, Parente, è

portato da ben 32 persone su 59. Seguono poi 10 Levi, 9 Morpurgo e 8 Gentili<sup>2</sup>. Quattro cognomi, però, che lungi dal frammentare questa piccola comunità paiono congiuntamente definirla come ampio “aggregato familiare”, che la chiusura nel ghetto viene se possibile a rinsaldare.

I Parente soprattutto, e poi i Levi, sono al centro di questa stretta trama. I Parente di fine Seicento sono figli e nipoti di Grassin e di Ventura che nel 1667, in società con Salomon Levi di Venezia, chiedono ed ottengono di poter tenere un banco di prestito in città. I legami di solidarietà parentale e comunitaria paiono fin da quegli anni già strettissimi, come ben mostra l'episodio del 1663 allorché Grassin Parente garantisce per Vita Gentile, finito in prigione per imprecisati “disguidi” commerciali, e Jacob Levi e Grassin di Leon Gentile si fanno a loro volta garanti del suddetto Grassin Parente<sup>3</sup>.

Una serie di testamenti<sup>4</sup> di membri della famiglia Parente degli ultimi decenni del Seicento e dei primi anni del Settecento ci consente di intravedere la complessa trama delle relazioni parentali e matrimoniali. A metà Seicento il nucleo base dei Parente è costituito da una sorella e due fratelli: Smeralda, Ventura e Grassin. Questo nucleo è però al tempo stesso il perno della comunità. Smeralda sposa Jacob Levi e dal loro matrimonio nascono Samuel e Leon (rabbino e commerciante in granaglie<sup>5</sup>), che a loro volta generano rispettivamente Jacob e Smeralda, che poi si uniranno in matrimonio. Quanto a Leon Levi, rabbino, figlio di Jacob e di Smeralda Parente, egli rinsalderà ulteriormente il legame tra le due famiglie sposando il proprio figlio Jacob con Elena Parente, nipote del patriarca Ventura.

Ancor più complessa appare la genealogia di Ventura Parente, probabilmente espressione anche del “grave onere” impostogli dalla sorte. Non sappiamo quanti figli generi, ma certamente si trova ad un certo momento ad avere ben quattro figlie da maritare: Corona, Stella, Bella e Gentile. A parte Gentile, che pare restare nubile, le altre tre un marito lo trovano. Stella va sposa a Pirano, Corona si unisce a Isach Morpurgo e Bella a Naftali Parente. È il matrimonio di quest'ultima però che pare garantire a Trieste una significativa continuità familiare. Conosciamo almeno quattro figli nati da questa unione: David, Simon, Aron e Jacob Zacaria. Simon sposa Venturina Morpurgo, Aron sposa Rachele Gentili e quanto a Jacob Zacaria si sa solo che avrà una figlia di nome Elena, che abbiamo già incontrato perché sposa di Jacob di Leon Levi, e un'altra di nome Rachel che emigrerà a Senigaglia in sposa a Israel Vita Camerino.

Questa fitta rete di relazioni (in cui le frequenti omonimie ed i molti soprannomi sono la “gioia” dello studioso) ci consegnano l'immagine di una comunità di cui la comune appartenenza religiosa dei suoi membri appare semplicemente una precondizione della sua esistenza e la cui chiusura nel ghetto interviene come ulteriore definizione, ma la cui concreta esistenza sociale, così almeno i documenti paiono suggerirci, pare in primo luogo affidata ad un insieme di obblighi ed aspettative familial-parentali che ne costituiscono le autentiche strutture interne. Le successive immigrazioni modificheranno sempre più questo

quadro, ma per il momento il complesso che ci si presenta appare molto coeso (il che non vuol dire, ovviamente, privo di conflitti interni) e le distinzioni tra le singole famiglie, con ognuna un proprio capo-famiglia al vertice, appaiono scarsamente significative, o forse lo sono solo sul limitato piano delle relazioni con l'ambiente esterno alla comunità.

Il neo-costituito ghetto ci appare certamente come una struttura chiusa, anche se mai esso conterrà integralmente tutti gli ebrei di Trieste e l'insieme delle loro attività. Si tratta di un insieme di case disposte in modo tale da costituire una sorta di cinta muraria, tutte proiettate all'interno su alcune viuzze che delimitano uno spazio cui si accede da tre porte normalmente aperte di giorno e chiuse durante la notte. Se il ghetto non diverrà mai una struttura rigidamente chiusa è perché l'indubbia intenzione di porre in atto una radicale separazione tra l'elemento ebraico e quello cristiano si scontra costantemente, e deve pertanto trovare mediazioni a Trieste come altrove, con un insieme di considerazioni tecniche e politiche.

In primo luogo sta il fatto che, se almeno nel breve periodo è concepibile e fattibile l'individuazione di un luogo idoneo in cui concentrare le abitazioni della popolazione ebraica, altra cosa ben più complessa è il riuscirci nel medio e nel lungo periodo, poiché anche una lieve crescita demografica può rendere inadeguato un luogo inizialmente perfetto. E questo nonostante lo sforzo "architettonico" della popolazione ebraica per rendere più capienti i suoi edifici e la sua accettazione di livelli di densità demografica ben oltre i valori correnti del tempo. Sempre sul piano tecnico vi è poi la difficoltà di trovare spazio nel ghetto per quei locali votati all'attività economica come botteghe, magazzini o laboratori, sia perché la loro esigenza numerica può variare nel tempo, sia perché la natura dell'attività svolta rende sconsigliabile la loro collocazione in un luogo così separato o ne fa una fonte potenziale di pericolo. Si pensi ad esempio a tutte quelle attività che necessitano del fuoco, come la filatura della seta, e che di conseguenza pongono seri problemi di sicurezza.

Ancor più decisive, però, appaiono le ragioni politiche. Non tanto negli anni della creazione del ghetto, quanto nei decenni successivi, allorché, dopo la Guerra di Successione Austriaca, Vienna decide di potenziare i traffici commerciali nel porto di Trieste ed a questo fine incoraggia l'immigrazione di commercianti ebrei. Tale politica sarebbe infatti vana se i nuovi arrivati non potessero disporre di sufficienti luoghi di vita e di lavoro, della possibilità cioè di sistemarsi fuori dal ghetto se in esso non potessero trovare posto. Le autorizzazioni saranno concesse nelle forme e nei tempi tipici dell'antico regime, cioè sempre in via eccezionale e sempre grazie alla benevolenza del sovrano, ma non per questo esse non saranno sufficientemente numerose.

Questa relativa permeabilità del ghetto triestino è però altresì emblematica dell'intero processo politico che porta alla sua creazione. Si è già fatto cenno nel capitolo precedente al deterioramento delle relazioni tra il nucleo ebraico ed i poteri locali nella seconda metà del Seicento e su tale questione torneremo

più avanti analizzando i crescenti contrasti nella sfera strettamente economica. Ora è opportuno sottolineare come tale deterioramento apra una complessa partita politica che vede confrontarsi l'autorità imperiale ed il patriziato triestino e nella quale la creazione del ghetto costituisce una delle mosse importanti ma certamente non la conclusiva. La documentazione per quegli anni è come al solito abbastanza lacunosa, ma ciò nonostante le posizioni sono così ragionevolmente riassumibili.

I crescenti contrasti portano la maggioranza dei notabili locali all'iniziale richiesta alle autorità di Vienna della radicale eliminazione della presenza ebraica in città. Tale posizione però si dimostra difficilmente sostenibile. Da un lato essa è motivata con il grave danno che gli ebrei triestini arrecherebbero alla città. Tale accusa però resta difficilmente dimostrabile nella sua genericità e del resto se la si definisce in alcuni delitti specifici, in campo commerciale ad esempio, questi non paiono contrastare così fortemente col clima generale di una città dove la legge viene sovente "rispettata" con troppa disinvoltura, fatto di cui a Vienna si è perfettamente al corrente.

D'altro lato la richiesta di allontanare gli ebrei da Trieste pone gli Asburgo in gravissimo imbarazzo. Anche prescindendo dalla probabile diversa visione strategica che essi hanno del futuro della città e quindi del ruolo degli ebrei, rimane il fatto che ormai da decenni è stata concessa una miriade di "graziosi privilegi" a mercanti e prestatori di denaro ebrei per i quali essi possono «liberamente habitare in tutti gli Stati sia Imperiali che Hereditari»<sup>6</sup>. Privilegi, inoltre, formalmente concessi, ma in realtà acquistati «a costo delle sostanze e proprio sangue», come si ricorda nell'ennesima supplica<sup>7</sup>. Anche volendo, pertanto, la cacciata degli ebrei da Trieste rischierebbe di aprire un complesso contenzioso giuridico in un ambito non solo locale.

Preso atto del muro che si trovano di fronte nell'insistere nella generale espulsione, i Consiglieri e le Magistrature triestine si orientano su di una richiesta apparentemente più moderata: a lasciare la città dovranno essere solamente quegli ebrei non intestatari di uno specifico privilegio. Quanto anche questa nuova via sia difficilmente percorribile lo mostra chiaramente la vicenda di Joel ed Isach Pingerle. I due fratelli, provenienti da Gorizia, nel 1686 ricevono l'ingiunzione dai Giudici di abbandonare la città nel giro di quattro giorni sotto la pena di cento fiorini di multa<sup>8</sup>. A quanto essi dichiarano non hanno debiti e ad essi non viene contestato alcun reato. La decisione dei Giudici, stando ai ragionamenti adottati nel ricorso, sembrerebbe incentrarsi sulla loro mancanza di un titolo privilegiato di residenza. Ma ciò, essi ribattono, non è esatto. In primo luogo essi sono i «veri nipoti per linea mascolina» di Joel Pingerle, primo privilegiato a risiedere in tutti gli stati imperiali ed ereditari «et massime in Trieste, Gorizia e Gradisca»<sup>9</sup>. In secondo luogo, poi, uno dei due ricorrenti, Joel, è ammogliato con Pelegrina Gentili, figlia di Grassin<sup>10</sup>, abitante di Trieste e a sua volta titolare di un privilegio. Ed in base a tali editti il diritto di residenza si estende anche alle «mogli, figlioli, generi et tutta la loro famiglia di casa» e ciò

del resto in accordo con gli Statuti della città dove si dice che i banchieri di questa comunità «possino abitar in questa città di Trieste con le loro famiglie...»<sup>11</sup>.

Ciò nonostante è su tale posizione che a lungo paiono attestarsi le autorità locali. Se il sovrano pare fin da subito ostile all'espulsione, propenso ad una più netta separazione tra ebrei e cristiani, e poi dispone per la creazione del ghetto, i Consigli cittadini premono in ogni modo perché del diritto di risiedere nella città (certamente reclusi) possa usufruire solo il più limitato numero di ebrei titolari di specifici e nominativi privilegi. Nel caso particolare e nella sostanza, del diritto di residenza parrebbero poter godere semplicemente Ventura Parente e Leon Levi con le loro famiglie<sup>12</sup>. È certamente per tale ragione che negli anni Settanta troveremo alcune suppliche di parte ebraica in cui non compare la solita firma «Gli ebrei della città di Trieste», bensì una sua variante integrata che esplicita come i supplicanti siano eredi e nipoti del fu Ventura Parente<sup>13</sup>.

Malgrado i tentativi di espulsione mirata incontrino difficoltà praticamente insormontabili dati gli strettissimi legami parentali esistenti nella comunità ebraica, come ha chiaramente dimostrato il caso dei fratelli Pingerle, le autorità locali premeranno su tale politica alimentando a lungo continue tensioni. Né essa otterrà risultati più apprezzabili quando sarà affiancata o mascherata dal rifiuto di concedere il diritto di risiedere a specifici mercanti ebrei, adducendo il pretesto di loro particolari reati, come nel caso di David Levi cui si farà cenno più avanti. Essa comunque segna la politica delle autorità locali sul finire del Seicento e nel quindicennio successivo.

Le autorità imperiali sono costrette a muoversi nell'imbarazzo giuridico di annullare i privilegi concessi, nella loro non condivisione sull'opportunità di espellere l'intera comunità e la necessità di non contrapporsi frontalmente alle pressioni locali miranti all'espulsione. Vista in tale contesto, la loro decisione di costituire il ghetto appare un atto mosso più da intenti di mediazione che frutto di una volontà autonomamente ed eminentemente persecutoria. È una grande concessione in termini formali, che soddisfa in modo significativo anche se non integrale i settori più oltranzisti dell'opinione pubblica cittadina, ma che consente però più facilmente l'attuazione pratica di una politica di mantenimento e di relativo sviluppo della presenza ebraica in città.

Occorre infatti dire che la reclusione nel ghetto non porta di per sé ad un evidente peggioramento delle condizioni materiali di esistenza degli ebrei triestini, che con ogni probabilità già da sempre vivono gli uni vicino agli altri in un regime di significativa separazione. Scongiurato il pericolo di essere forzatamente riuniti in un luogo troppo ristretto come Corte Trauner (e ciò grazie all'appoggio delle autorità di Vienna) e superato l'iniziale disagio del trasloco a Portizza di Riborgo, essi possono più facilmente sperare, una volta accettata la reclusione, di non precipitare in una gestione persecutoria della loro presenza in città.

Una ricaduta positiva di questa politica di mediazione è forse la relativa permeabilità del ghetto in termini di abitazione, che consentirà ad alcune fa-

miglie di ebrei più “notevoli” di risiedere fuori del recinto e ad essa si è già fatto cenno<sup>14</sup>; ma anche il mantenimento di una minore rigidità che si ritrova su altre questioni di varia importanza. In primo luogo sulla spinosa e antica norma che impone loro un segno distintivo. Tale problema sorge per gli ebrei dal quarto Concilio Lateranense che nel 1215 stabilì che i non cristiani, fossero essi ebrei o maomettani, dovessero applicare sui loro vestiti un segno ben visibile<sup>15</sup>. Tale norma era stata recepita dagli Statuti della città che alla Rubrica 32, “Delli giudei”, recitano: «Statuiamo che li Giudei, affine che siano conosciuti dagli altri, siano tenuti portar la lettera .O. di color giallo cuscita nelle loro vesti avanti il petto, non ascosa, ma sicchè ogn'uno la vegga, sotto pena di lire dieci... Con tutto ciò i Giudei forastieri, quelli cioè che non hanno domicilio nella città di Trieste, non possino per questo esser accusati il primo giorno dell'arrivo loro. E da quella pena anco siano assenti i pubblici feneratizi Banchieri, quelli cioè che dalla Città stessa o dal Comune saranno posti a tal maneggio con tutta la loro famiglia»<sup>16</sup>. Si era successivamente passati ad una cordicella gialla posta sul cappello ed il cui obbligo d'uso è periodicamente ricordato. «Il vescovo Miller appena fu eletto nel 1692 [...] fece comparire pubblicamente tutti gli ebrei il 17 maggio 1694 con il segno di una cordelletta gialla sul cappello per distinguerli dalli cristiani...»<sup>17</sup>. E ancora nel 1714: «Noi Marzio de Strasoldo Conte del S.R. Impero Baron di Villa nova, Signore di Fara, Ranziano e Supremo Hereditario Cacciatore dell'Inclito Contado di Gorizia, Colonello delle Milizie Urbane e Consigliere Intimo di Sua Sacra Cesarea Maestà e suo Capitano...con certa scienza [visti lo statuto e le cesaree risoluzioni] et animo deliberato per noi et successori nostri, con l'autorità di cesareo rapresentante con il presente nostro decreto da mantenersi inviolabilmente dichiariamo che li ebrei suplicanti e loro descendententi siino tenuti a portar solamente la cordella attorno la cuba del cappello» [nient'altro e l'altezza della cordella deve essere maggiore di un dito] e «per il smarimento non sii occasione di condana, ma di renovazione del sopra stabilito segno et in aprovazione di tutto ciò abbiamo ordinata la restituzione de pegni per tal causa levati, assolvendoli e liberandoli totalmente d'ogni pena...»<sup>18</sup>.

La prassi si era però evoluta diversamente e l'uso di tali segni era pressoché scomparso e tacitamente se ne tollerava la non osservanza<sup>19</sup>. È probabile che quanto osservato alla metà del Seicento dal Vescovo istriano Giacomo Maria Tommasini sia divenuto la norma anche nei decenni successivi. A Trieste, egli riferisce, vi sono ebrei che trafficano e che come tutti indossano solamente un «cappello nero, onde non si conoscono dai cristiani»<sup>20</sup>. E le succitate parole del Conte Strasoldo mostrano chiaramente come il non uso del segno distintivo continuasse ad essere la norma e come di fatto l'autorità imperiale lo tollerasse nel momento in cui si rifiutava di perseguirlo con pene.

Anche altre misure, però, sono periodicamente ricordate ma raramente fatte osservare. Tra le preoccupazioni che spingono ovunque le autorità cristiane alla creazione di ghetti vi è indubbiamente quella di limitare al massimo l'occasione di relazioni sessuali tra cristiani ed ebrei, relazioni del resto seve-

ramente punite dalla legge, che estende altresì tale divieto ai musulmani. Per questa ragione si ordina generalmente che il personale di servizio, serve e balie in primo luogo, o non possa essere cristiano o se lo è non possa pernottare in famiglia. A Trieste si consente l'impiego di personale di servizio cristiano<sup>21</sup> e normalmente si tollera, pur formalmente proibendolo, il suo pernottamento nel ghetto. Anche in questo caso le ragioni funzionali appaiono in buona misura decisive, poiché serve e balie per consuetudine condividono l'abitazione in cui lavorano, difficile come sarebbe per loro sistemarsi altrove anche per la sola notte. Esso è comunque un ulteriore segno di quella relativa permeabilità del ghetto, amministrativamente accettata anche se non formalmente sancita dall'autorità imperiale.

La presenza ebraica a Trieste si è giustificata agli inizi ed a lungo si è caratterizzata per l'attività di prestito. Reiterati editti hanno autorizzato alcune famiglie ebraiche ad insediarsi in città per creare banchi che anticipano ai richiedenti cristiani somme di denaro garantite dal deposito di beni mobili e che impongono al ricevente il pagamento fino al riscatto del bene di interessi fissati dalla legge. «Che il Banchiero hebreo e Compagni che saranno nominati da lui siano accettati e condotti per banchieri di detta Magnifica Comunità et possino tener banco feneraticio d'imprestar con li patti e capitoli sottoscritti per spazio d'anni cinque continui e possino habitar in questa Città di Trieste con le loro famiglie, negociar e mercantar in ogni sorte di mercanzia, dovendo sempre esser tenuti e trattati in ogn'occasione come li Cittadini d'esso luoco, non essendo però tenuti a fattione alcuna di guerra, ni d'altro gravame di sorte alcuna, oltre le cose descritte in la presente condotta... Che possino pigliar dalli terrieri l'interesse di denari che presteranno a raggion di charantano uno per ducato al mese, che sono piccioli tre per lira; e dalli forestieri piccioli otto per lira al mese et non più, pagando sempre il primo del mese per intiero e poi successivamente di mese in mese per tutto il tempo ch'essi pegni staranno ad esser rescossi o ver venduti e restati al banco et pigliando qualche interesse di più di quello gl'è limitato come di sopra chaschino alla pena del doppio di quello che haverano pigliato di più... Che tutti i Cittadini del spettabile Consiglio et originarii di questa Magnifica Città siano tenuti per obbligo d'imprestar sopra pegni securi di beni mobili consignati nelle loro mani sino alla somma di ducati 20 in tutto per cad'una cosa in una o più volte, pagando però cad'uno delli sopradetti il suo solito interesse di piccioli tre per lira al mese, come di sopra intendend'essi che siano tenuti imprestar alli detti Cittadini per la metà della valuta del pegno et non più, eccetto che sopra l'ori et argenti, che siano tenuti prestar per doi terzi»<sup>22</sup>.

E si continua statuendo che i banchieri debbano tenere uno speciale quaderno dove annotare in ebraico e in italiano il pegno, il giorno, il nome e cognome dell'impegnante e la somma prestata. Che il banchiere non sia tenuto a restituire nessun pegno di roba rubata senza l'esborso integrale del "pacitale" e dell'interesse dovutogli. Che il sabato il banchiere ebreo non sia costretto ad

esercitare alcuna attività di prestito o commerciale. Che i macellai siano tenuti a macellare secondo il costume ebraico e a dar loro la carne, anche quella di agnello, secondo il loro bisogno e al prezzo corrente. Che i medici salariati dalla città visitino e medichino gratis i banchieri, le loro famiglie e gli altri ebrei residenti. Che dopo 14 mesi ogni pegno non riscattato sia venduto all'incanto. Che durante la presente condotta nessun altro ebreo ardisca prestare ad interesse nella città e nel suo territorio. Che tutti i pegni di valore uguale o inferiore alle tre lire passati i 14 mesi siano acquisiti dal prestatore senza dover essere messi all'incanto. Che la comunità sia tenuta a difendere i banchieri e gli altri ebrei abitanti in Trieste da ogni tipo di violenza o molestia<sup>23</sup>.

Nel 1634 il Capitano di Trieste Benvenuto Petazzo riduce drasticamente il tasso di interesse consentito. D'ora in poi invece del 15% previsto dagli statuti (3 piccioli cioè 3 soldi per ogni lira) nessun prestatore ebreo abbia «ardimento sotto qual si voglia pretesto di imprestar sopra pegni né in altro modo ad alcuno danari per più beneficio o interesse di 6 per cento...»<sup>24</sup>. Agli stranieri non si fa alcun cenno. Impossibile dire pertanto se il nuovo tasso sia valido anche per loro o se per essi resti valida l'antica e pesante aliquota mensile del 40%.

Il prestito comunque attiva un certo commercio, poiché tutti i beni non riscattati vengono venduti direttamente dal prestatore o messi all'incanto a seconda del valore. Gli ebrei triestini, come tutti i loro correligionari altrove, si trovano pertanto fin dall'inizio inseriti nella trama commerciale locale e in primo luogo nella vendita di tutti quei beni che più frequentemente sono oggetto di pegno: mobilio e suppellettili, vestiti, libri ed ogni sorta di gioie. E poi nel caso di prestito ai "terrieri", come recitano gli Statuti, ecco la possibilità di inserirsi nella circolazione di alcuni prodotti agricoli locali, in primo luogo olio e vino<sup>25</sup>.

L'attività di prestito inserisce i prestatori ebrei nel tessuto sociale ed economico cittadino anche per un'altra ragione. Non si ha notizia di un'attività di prestito svolta da cristiani a cristiani al di fuori di quella del neo-costituito Monte di Pietà. Si ha notizia, però, di prestiti fatti da cristiani ad ebrei. Nel 1656 Alvise Capuano è in causa contro Ventura Parente per un prestito di cui non riesce ad avere la completa restituzione<sup>26</sup>. Nel 1675 la signora Maddalena, figlia del nobile Antonio Giuliani, presta a Leon Jacob Levi e ad Aron Morpurgo 360 scudi per un anno al 6% di interesse<sup>27</sup>. Nel silenzio dei documenti risulta impossibile formulare ipotesi certe sui fini di tali operazioni: con ogni probabilità, però, si è di fronte a prestiti di cristiani a cristiani con la mediazione e la copertura di prestatori ebrei. Certo è che esse aumentano la vischiosità dei rapporti tra ebrei e cristiani anche sul piano politico. Appare probabile che proprio da questa zona confessionalmente "grigia" prendano le mosse i sostenitori cristiani della permanenza in città del nucleo ebraico. In un'istanza del 1675 i Giudici e i Rettori della città, dopo aver nuovamente rappresentato al sovrano la necessità di espellere gli ebrei visti gli innumerevoli danni da essi causati, lo supplicano di non dar mente a coloro che sostengono il contrario. Tra questi vi

sono ovviamente gli ebrei stessi, ma anche «alcuni pochi particolari che presa per necessità la loro difesa s'affaticano con diversi pretesti di colorirla con questo che gl'hebrei siino pochi in numero, e questi siino necessari a questa città e popolo per l'utile che apportano con l'introduzione di vettovaglie e negozi per l'aumento che danno alle rendite dell'Ecc.sa Camera e solievo che recano agli stessi cittadini. Questi sono manifesti errori che vengono coloriti per acioni di buon governo da quelli pochi che tirati dall'interesse temporale stringono amicizia e moltiplicano vincoli d'obligatione reciproca con gl'hebrei...»<sup>28</sup>. Certo l'atteggiamento di questi privati, di cui ci sfuggono il peso ed il numero, fornisce un ulteriore appoggio alla politica di mediazione condotta dalle autorità imperiali.

Tale attività di prestito che ha caratterizzato la presenza ebraica in città ha garantito un crescente successo economico ai prestatori ebrei, se si sta ai tassi di interesse nominali ed alle accuse di parte cristiana. Se ci affidiamo al buon senso storico non si può che notare come il prestito in quel contesto sia una pratica ad alto rischio e come la comunità sia stata oggetto di contribuzioni fiscali straordinarie quanto in apparente contrasto con la lettera degli Statuti. Il saldo ci sfugge ma esso è stato certamente positivo, almeno per taluni ebrei, visto che di un reddito trasformatosi, in assenza di divieti, in proprietà di case e di terre parlano non solo le denunce di parte cristiana ma anche i rogiti notarili. Nel 1675, ad esempio, Isach Levi concede in regime di mezzadria una propria vigna in contrada Prosecco<sup>29</sup> e nei testamenti sovente si accenna ad affitti.

Comunque il banco o i banchi di pegno sono certamente in crisi sul finire del Seicento. Nella supplica del 1695 citata nel capitolo precedente si nega che tale attività sia ancora svolta da prestatori ebrei<sup>30</sup>. La questione è certamente rilevante ma lo stato delle fonti e della ricerca non consentono che ipotesi logiche. La concorrenza del Monte di Pietà ha sconfitto il prestito ebraico così come volevano i suoi fondatori? Oppure a livello cittadino o regionale si sono aperte nuove occasioni speculative più interessanti?

Parallelamente all'impossibilità di rispondere a tali domande si può solo osservare come le fonti segnalino a cavallo del secolo una più variegata presenza economica ebraica ed un accresciuto dinamismo da parte di alcuni mercanti e trafficanti ebrei. Si è parlato finora di prestito e di attività commerciale ad esso connesso; di possesimi immobiliari in case e terre. Le fonti fanno vaghi cenni al commercio di vettovaglie ed uno specifico riferimento a Jacob Levi ed alla sua attività di filatura della seta<sup>31</sup>. In generale si tratta certamente di poca cosa, anche ammettendo che alcune attività sfuggano alla documentazione esistente e che comunque il nucleo ebraico si riduca a poche famiglie operanti in un contesto più da paese che da città.

Eppure si percepiscono alcune novità, forse timido riflesso della congiuntura militare che sul finire del secolo vede il rinnovato scontro tra Turchi ed Asburgo, o forse frutto della Guerra di Successione Spagnola che drammaticamente apre il nuovo. Comunque si notano cenni di iniziative ebraiche la cui

novità non sta tanto nel settore in cui si sviluppano, poiché sempre di piccolo commercio e di finanza si tratta, quanto nell'ampliarsi dello spettro operativo che moltiplica i contatti col locale mondo cristiano e che con ogni probabilità eccita nuovi conflitti.

Le vicende di David Levi ben riassumono questo nuovo clima economico e le tensioni che sul piano politico esse suscitano. Di squisitamente suo egli vi aggiunge un carattere testardo e spregiudicato che fa di lui, come dicono le fonti, un "uomo inquieto"<sup>32</sup>. Arriva a Trieste, pare da Mantova, nel 1679 con il fratello Michel. Nei nostri documenti compare una prima volta quattordici anni dopo, nel 1693, con una richiesta a dir poco originale: poiché ormai da molti anni vive e commercia in città, dove ha anche acquistato beni immobili di valore, egli chiede che gli venga concessa la cittadinanza, con i diritti ed i doveri connessi, avendo soddisfatto le condizioni previste dagli Statuti, giuramento di fedeltà compreso<sup>33</sup>. Due Giudici, Francesco dell'Argento e Francesco Bonomo, accettano il suo giuramento e dichiarano David Levi "*civem huius civitatis*", poiché egli "*impleverit omnes conditiones praefixas a statuto*", e che egli pertanto "*frui et uti possit privilegiis et immunitatibus quibus utuntur caeteri cives civitatis*"<sup>34</sup>. Da notare come egli diversamente dal solito si firmi significativamente "Humilissimo servitore David Levi" e non come in altre suppliche "Humilissimo Fedelissimo Servitore David Levi Ebreo" o "Humilissimo Ossequiosissimo Servo e Sudito David Levi Hebreo della Città di Trieste". Sfuggono la natura e le conseguenze di tale atto dei giudici, se non quella di accettarlo come residente anche in mancanza di un privilegio particolare, ma pur sempre come ebreo visto che anch'egli dovrà trovarsi casa nel ghetto. Tale accettazione, non si capisce quanto di fatto e quanto di nome, suscita e susciterà comunque conflitti ed opposizioni, anche perché la sua "originalità" ed "inquietudine" le mostra anche nelle sue iniziative commerciali. Poco dopo il giuramento di fedeltà è processato e condannato a 25 lire di multa per «certo tabacco che dicevan... viciato» e alcuni anni dopo è obbligato dai Giudici a gettare in mare del "formentone" ritenuto fradicio, impedendogli in tal modo non solo di venderlo in città ma anche altrove, «ove l'haverei venduto», dichiara, «conforme gl'altri lo vendevano in quel tempo sì penurioso»<sup>35</sup>.

Nel 1696 il titolare del dazio sul pesce gli fa causa per il mancato pagamento del dazio su del tonno che David Levi ha acquistato «nelle marine» di Trieste e che poi ha spedito a Venezia per venderlo<sup>36</sup>.

Anche quando non sollevano accuse di reato, le sue iniziative fanno sempre un certo rumore. Come quando presta ai pubblici macellai triestini il denaro necessario all'acquisto di bestiame, impegnandoli però a fornire a lui solo il sego per la produzione di candele. Il conflitto nascerà quando il Comune assegnerà ad altri, nella fattispecie alla signora Maddalena vedova Dempser, i diritti esclusivi su tale prodotto. I macellai si trovano in grave difficoltà pressati come sono tra l'impegno preso con David Levi, che a questo punto rivuole il denaro prestato che essi non hanno, e la decisione dell'autorità comunale<sup>37</sup>.

I fatti citati indicano da parte di David Levi una significativa capacità di iniziativa, forse anche spregiudicatezza. Fanno anche sorgere però il fondato sospetto che proprio per questo prenda le mosse contro di lui una politica aggressiva da parte delle autorità locali o di alcuni loro esponenti.

Nel 1695 Giustina Gentili è accusata di aver “cavato sangue” ad un bambino cristiano dopo averlo addormentato. Nella vicenda sono coinvolte anche la figlia Bona e la serva Corona e tutte finiscono nelle carceri. L'accusa è quella tradizionale e troppo sovente ricorrente di aver commesso un delitto a fini rituali, ma per fortuna delle tre donne le indagini condotte dalle autorità imperiali, così come impone la legge in questi casi, smontano le accuse rivolte in primo luogo da Casimiro Donadoni, segretario del Consiglio della città, e tutte vengono assolte e liberate<sup>38</sup>. Ciò che non è mai stato o rilevato o sufficientemente sottolineato, anche da chi ha narrato la vicenda è che Giustina, vedova Gentili, è anche sorella di David Levi, il che aggiunge alla storia una luce particolare.

Pochi anni dopo David e Giustina, questa volta accomunati, sono accusati per il possesso delle chiavi del portone del ghetto<sup>39</sup> ed anche questo caso è l'occasione per tutte le autorità, locali ed imperiali, di dire la propria. Tutto finisce dopo pochi giorni di carcere ed una multa, ma anche in questo caso l'impressione è che sull'innegabile colpevolezza dei Levi l'intervento di tutte le autorità mostri uno zelo eccessivo e forse pretestuoso.

Il suo principale accusatore è tal Aloisio Capuano che «sotto il manto del Pubblico per particolare suo livore mi perseguita», dichiara David Levi in un suo memoriale contro la propria espulsione alla fine del 1700<sup>40</sup>. Difficile dirlo, ma egli potrebbe essere la stessa persona o un discendente di Alvise (o Aloisio?) Capuano entrato in causa quarant'anni prima con Ventura Parente per dei soldi prestati da Capuano a Parente e non integralmente restituiti. Non sappiamo come finisse quella vicenda, ma non si possono escludere antichi rancori<sup>41</sup>. Nel memoriale David Levi ricorda come l'autorità imperiale gli avesse concesso di dimorare e di trafficare a Trieste a patto di non commettere crimini. Ora se egli ha commesso dei crimini deve essere il tribunale a stabilirlo, sede nella quale egli può far valere le sue ragioni. Invece accade che siano i “Consigli di Trieste”, cioè degli organi politici, a ritenerlo colpevole e a cacciarlo dalla città, accusandolo di «diverse frodi, delitti et mancamenti»<sup>42</sup>. David Levi riafferma che solo in tribunale può essere accusato di eventuali nuovi delitti e che comunque nel passato, pur processato e condannato, non gli era stato impedito di continuare ad abitare e a commerciare a Trieste, tanto è vero che quando si creò il ghetto i commissari cesarei gli assegnarono al suo interno una casa. La sua lunga difesa si chiude infine con la riaffermazione di una sua antica convinzione, fonte di molte sue azioni e forse fomentatrice di odi e conflitti: egli non può più essere espulso visto che non è più un forestiero dovendo essere considerato a tutti gli effetti un cittadino di Trieste<sup>43</sup>.

Nel 1710 la questione è ancora aperta e si ingiunge nuovamente a David Levi di lasciare la città entro 20 giorni. È vero, si legge nel provvedimento, che tem-

po addietro fu annoverato tra i cittadini «da parte del Magistrato di quel tempo», ma è altrettanto vero che quel magistrato fece quella concessione «senza cognizione et scienza di questi nobili consigli», che infatti successivamente cassarono tale sentenza. E poi rimane la questione sostanziale che detto David Levi ha continuato e continua a commettere «fraudi, delitti et mancamenti... essendo esso un homo inquieto et che causa continui disturbi sì nel publico che nel privato»<sup>44</sup>.

Il nome di David Levi scompare a questo punto dai documenti. Che le autorità locali siano alla fine riuscite a liberarsi di tal scomodo personaggio? Impossibile dirlo, certo è che tracce non se ne trovano nemmeno nell'anagrafe del 1735, ma ciò non parrebbe decisivo: anche nell'ipotesi che i suoi continui appelli all'autorità imperiale riuscissero ad evitargli la cacciata, sembrano piuttosto basse le probabilità di una sua sopravvivenza cinquantasei anni dopo il suo arrivo in città.

- 1 Per queste vicende vedi Curiel R., *Le origini del ghetto...*, cit., pp. 446-471.
- 2 ADT, 5 A 4, 27.1.1695.
- 3 ADT, 5 A 4, 18.3.1663.
- 4 ADT, 4 A-4 D.
- 5 Curiel R., *Le origini del ghetto...*, cit., p. 454.
- 6 Da una supplica dei fratelli Joel e Isach Pingerle del 1686. ADT, 5 A 4.
- 7 ADT, 5 A 4, 1678.
- 8 ADT, 5 A 4, 1686.
- 9 *Ibid.*
- 10 Il quale peraltro ci risulta risiedere a Venezia già dal 1680 ed infatti non lo si ritrova nei documenti di quegli anni ad eccezione del testamento del fratello. ADT, *Testamenti*, 4A-4D, 22.2.1680.
- 11 ADT, *Statuta inclytae civitatis Tergesti*, Utini, Fongarini, 1727.
- 12 Sul rinnovo della patente imperiale a Levi e Pincherle vedi Cervani G., Buda L., *La comunità israelitica di Trieste nel sec. XVIII*, Udine, 1973. p. 6.
- 13 ADT, 5 A 4, *Li ebrei di Trieste eredi e nipoti del quondam Ventura Parente*, 27.9.1679.
- 14 Con decreto del 15.3.1753 l'imperatrice Maria Teresa concederà formalmente a quelli di più "distinta condizione" di abitare fuori dal ghetto. Cervani G., Buda L., *La comunità israelitica...*, cit., p. 14.
- 15 Milano A., *Storia degli ebrei...*, cit., p. 558.
- 16 ADT, *Statuta inclytae civitatis Tergesti*, cit.
- 17 Generini E., *Trieste antica e moderna, ossia descrizione dei nomi delle sue vie, androne e piazze*, Trieste, 1884, p. 477.
- 18 ADT, 5A 3/4, 14.6.1714.
- 19 Generini E., *Trieste antica...*, cit., p. 476.
- 20 Curiel R., *Le origini del ghetto*, cit., p. 449.
- 21 L'anagrafe del 1735 registra la presenza di alcune serve cristiane. ADT, 2 D 32.
- 22 ADT, 5 A 3/4, *Copia dei Capitoli del Banco feneratizio estratta dall'originale esistente nel libro dei Magnifici Consigli di questa città dell'anno 1588 esistente nella Cancelleria del Comune*.
- 23 *Ibid.*
- 24 ADT, 5 A 3/4, 18.4.1634.
- 25 Ed anche uva per il proprio consumo domestico. Gli Statuti garantiscono la disponibilità di carne macellata secondo le norme ebraiche. Ma non di vino, che anch'esso deve essere prodotto secondo precise regole e che pertanto, così parrebbe, sono gli stessi ebrei a produrre vinificando nelle proprie case. Le autorità locali sono venute «in cognizione che gli ebrei si possano ardire fare le vendemie nelle loro evacuate case contro tante Graziose Cesaree Risoluzioni...». ADT, *Libri Consiliorum*, vol.17, 8.11.1699. Siamo nel 1699 e le case evacuate sono probabilmente quelle che gli ebrei hanno lasciato, ma come si deduce non completamente, per trasferirsi nel ghetto. Quanto ai divieti di cui si parla essi dovrebbero riferirsi al non dismesso uso delle antiche case di abitazione e non alla vinificazione domestica prevista dagli Statuti della città che alla rubrica 28, "Del vino forestiere", recitano: «Se alcuno porterà o in qualsivoglia modo condurrà nella Città o Territorio di Trieste vino forastiero, cioè nato fuori della Città o Territorio di Trieste, sia castigato con pena di lire cento di piccoli e colla perdita del vino, quale sia applicato al Comun di Trieste. Siano nondimeno eccettuati li Cittadini, gl'abitatori e tutti coloro che incominceranno ad abitar nella

Città o Territorio di Trieste, quali per sino che ivi abitano possano senza punizione condur dentro le uve nate in vigne o fondi loro posti in qualsivoglia luoco, con questo però che debbano giurar alli Giudici della Città, se così gli sarà comandato, che tali uve sono nate in luochi suoi, cioè in luochi appartenenti per ragion di Dominio diretto o utile, o quasi dominio a sé alla Moglie sua o ai suoi figliuoli». ADT, *Statuta inclytae civitatis Tergesti*, cit.

26 ADT, 10 D 5/10, 9.3.1756.

27 ADT, 5 A 4, 15.3.1765.

28 ADT, 5 D 5/10, 21.6.1675.

29 Nel contratto, oltre le consuete norme sulla manutenzione del fondo e sulla divisione del prodotto, si fissa l'obbligo del mezzadro a fornire ogni anno ad Isach Levi 4 orne di vino e «a far le vendemie nella cantina (di città?) del sudetto Levi...», ADT, 5 A 4, 13.8.1675.

30 Vedi p. 22.

31 Leon di Jacob Levi dichiara che la casa assegnatagli in corte Trauner è insufficiente vista la sua attività di filatura . ADT, 5 A 4, 1695.

32 ADT, 5 A 4, 22.3.1695.

Vedi inoltre Paolin G., *Alcune considerazioni*, cit., p.241-242.

33 ADT, 5 A 4, 14.12.1693.

34 *Ibid.*

35 ADT, 5 A 4, 30.3.1701.

36 ADT, 5 D 5/10. *Del dacio del pesce. Rubrica 4:* «Ciascuno che nella Città, o Territorio di Trieste venda pesci, o siano freschi, o siano secchi, cioè indurati al fumo, o al sole, o pure insalati, sia tenuto per il dacio pagar la duodecima parte di tutto il danaro, che estrerà nel venderli, sotto pena di lire dieci ogni volta che il contrario farà. Ed il cittadino, o l'abitator della Città, o Territorio di Trieste siano sotto

la predetta pena obligati di pagar il dacio soprascritto dal prezzo di tutto il pesce, che in qualsivoglia luoco venderanno, eziandio fuori della Città, o suo territorio». ADT, *Statuta inclytae civitatis Tergesti*, cit.

37 ADT, 5a4-4 e 5.

38 ADT, 5 D 5/10, 30.9.1695 e Stock M., *Nel segno...*, cit., pp. 29-30.

39 ADT, 5 A 4, 13.2.1700.

40 ADT, 5 A 4, 30.3.1701.

41 ADT, 10 D 5/10.

42 ADT 5 A 4, 30.3.1701.

43 *Ibid.*

44 ADT, *Liber consiliorum*, vol 18, 1710, p. 196.

# Capitolo 3

## La formazione della comunità

La fine della guerra di successione spagnola ed i provvedimenti che gli Asburgo adottano per Trieste costituiscono senza dubbio uno spartiacque fondamentale della sua storia. Come una vasta letteratura ha ampiamente e giustamente enfatizzato, la creazione del Portofranco nel 1719, atto per molti versi riassuntivo di tutta la politica asburgica settecentesca, promuove la trasformazione dell'antico borgo medievale in una moderna città di traffici e commerci. Tale passaggio sarà tutt'altro che rapido ed impetuoso, poiché in gioco non vi è solo la creazione di un'idonea cornice giuridica e la costruzione delle necessarie infrastrutture economiche, ma anche l'affermarsi di un nuovo ceto dirigente, diverso culturalmente ed antropologicamente. Tutti gli equilibri sociali e politici ne saranno trasformati e la complessità di tale processo occuperà la prima parte del secolo pur, come si è detto, senza immediati ed eclatanti risultati.

Il patriziato è la vittima per eccellenza di tale trasformazione, incapace come si mostra di cogliere e di adeguarsi al nuovo e troppo incline ad una intransigente e sempre più patetica difesa dell'esistente. Già ai tempi della creazione del ghetto il suo atteggiarsi contiene in nuce tutto il senso della sua politica futura. Da un pugno di trafficanti ebrei giungono provocazioni economiche (perché troppo sarebbe parlare di sfida)? Ebbene, che tutta la comunità prenda la via dell'esilio di modo che salve rimangano nel loro tradizionale equilibrio

quelle entrate su cui poggia la sua “misera ricchezza”. Tale politica sopravvive nei primi decenni del secolo fintanto che il nuovo si attarda, poi al patriziato non rimarranno che le sue dimore arroccate e le sue terre scoscese.

Anche dal punto di vista demografico la città reagisce debolmente alle nuove decisioni asburgiche. L'istituzione del Portofranco non è l'inizio di un nuovo ciclo demografico espansivo della città che rimane al contrario legata a fluttuazioni positive e negative della sua popolazione frutto di eventi congiunturali esterni, militari soprattutto<sup>1</sup>. Solo nella seconda metà del secolo la crescita demografica diverrà un fenomeno certo e significativo, legata come è ad un'immigrazione che a questo punto si fa costante ed irreversibile.

Niente sarebbe più lontano dal vero dell'immaginare una realtà urbana totalmente dominata dalla popolazione indigena. Certamente i nati e coloro che successivamente hanno assunto la cittadinanza costituiscono la maggioranza numerica, ma stabilmente è presente a Trieste un elemento forestiero, fluttuante nelle dimensioni, ma sempre significativo e soprattutto strategicamente rilevante in molte funzioni economiche e sociali. La presenza ebraica pertanto non è per nulla eccezionale. Anzi, gli ebrei paiono assumere in sé i due aspetti dominanti della normalità triestina: quello di stranieri, autorizzati a risiedere in città dalle patenti imperiali, e quello di fatto di nazionali, visti i beni immobiliari posseduti, la loro lunga residenza e che la maggioranza di loro sono nati nella città.

Il primo spaccato demografico della comunità e dell'intera città nel Settecento lo fornisce l'anagrafe del 1735<sup>2</sup>.

Tabella 1 – Capi-famiglia ebrei nel 1695 e nel 1735<sup>3</sup>

Capo-famiglia 1695	n. membri	Capo-famiglia 1735	n. membri	Capo-famiglia 1735	n. membri
Gerso Gentili	1	Vedova Levi	6	Benetto Parente	6
Isac e Aron Morpurgo	9	Salomon Todesco	2	David Luzato	1
Aronin Parente	14	Jacob Cusin	8	Abram Porto	4
Caliman Parente	7	Leon Gentile	6	Grasin Vitta Levi	10
Leon Levi	8	Ventura Parente	10	Lazaro Gentile	1
Vita Gentili	2	Vita Gategno	4	Mandolin Ascoli	3
Iacopin Parente	6	Isach Treves	7	Abram Caravaglio	1
Salomon Parente	5	Isach Luzatto	1	Salomon Parente qd Jacob	7
Giustina Gentili	5	Emanuel Laudi	3	Israel Levi	1
David Levi	2	Coen Porto	2	Salomon Parente qd Simon	7
		Lucio Morpurgo	12	Abram Stella	5
		Iosef Todesco	1		

Essa è una sorta di censimento abbastanza primitivo e quanto alla popolazione ebraica essa vi si trova raggruppata per nuclei familiari di cui si specifica nominativamente il capo-famiglia, ma che per gli altri membri si limita ad indicare la sola relazione dominante (moglie, figlio o figlia, nipote, serva...). Un confronto con l'elenco delle famiglie ebraiche del 1695 fornisce la possibilità di alcune considerazioni. Innanzitutto la comunità si è quasi raddoppiata, passando da circa sessanta persone a poco più di cento (Tabella 1).

Questo incremento numerico mostra come la politica asburgica stia dando i risultati sperati solo limitatamente alla presenza ebraica, poiché la popolazione complessiva della città in quegli anni non mostra mutamenti paragonabili<sup>4</sup>. Quanto alle ragioni di tale incremento, esse sono interamente legate ad una significativa immigrazione, come il confronto con l'elenco del 1695 mostra chiaramente. Il nucleo ebraico "originario" rimane sostanzialmente identico nel suo volume e nella sua composizione familiare. Se quattro cognomi nel 1695 riassumevano l'intera comunità di 59 persone, ora nel 1735 gli stessi sono portati da 63 persone e con una distribuzione sostanzialmente identica<sup>5</sup>. La differenza la fanno le nuove presenze, che oltre ad incrementare il volume complessivo dell'insediamento ne modificano profondamente la qualità. Dove c'era un ampio "aggregato familiare", ora si è di fronte ad una vera e propria comunità, ancora piccola ma ormai articolata nella sua composizione. Le nuove famiglie provengono in parte da luoghi tradizionalmente legati all'ebraismo triestino, Gorizia e il Veneto, ma compaiono pure nuove località come Ferrara e Parma, che mostrano il crescente legame che si va stabilendo e che si rafforzerà sempre più con i territori dell'Emilia e della Romagna<sup>6</sup>.

La diversa dimensione e composizione dei vari nuclei familiari mostra anche una certa differenziazione sociale. In quegli anni sono Capi del ghetto Grassin Vita Levi e Lucio Morpurgo, che non a caso sono a capo di due delle tre famiglie più numerose. Lucio Morpurgo convive con una moglie, quattro figlie, una cognata, altri tre figli probabilmente di questa, un precettore ed uno scrivano. Quanto a Grassin Vita Levi, la sua famiglia comprende una moglie, una figlia, tre figli maschi ed una nuora. Entrambi sono privi di servitù, forse non necessaria visto l'alto numero di donne presenti.

Come è ragionevole aspettarsi, tra i neo-immigrati vi è un buon numero di maschi soli ed elevato è il numero dei giovani e dei giovanissimi. L'anagrafe non specifica l'età, tranne che in un caso, quando riporta l'indicazione di un figlio di venti anni. Solo per i maschi indica se di maggiore età ed in generale si usano termini descrittivi. Tutte le figlie censite sono certamente nubili, poiché i pochi casi di convivenza tra più nuclei coniugali comprendono alcune nuore o cognate. Se si sommano le diverse tipologie usate per i bambini di entrambi i sessi (putello, putella, figlio piccolo, nipotino) che ammontano a 16, con i figli minori che sono 9, e con le figlie nubili, che sono 17, si ottengono 42 persone di età inferiore ai 25 anni su di un totale di 103 ebrei censiti. Una percentuale comunque elevata anche ammettendo l'ipotesi di qualche figlia nubile di età

superiore ai 24. Questi dati nulla consentono di ipotizzare sul regime demografico della comunità sul quale si ritornerà più avanti. La sostanziale stabilità demografica del nucleo ebraico originario tra il 1695 ed il 1735 fa supporre che l'alto numero di giovani sia da collegare in primo luogo al fenomeno immigratorio più che ad un alto numero di nascite.

Nei tredici anni successivi la comunità ebraica conosce una significativa stabilità demografica. Nell'anagrafe del 1748<sup>7</sup>, oggi introvabile, sono enumerate circa 120 persone raggruppate in 27 nuclei familiari, di cui 9 hanno a capo un nativo di Trieste, ad ulteriore conferma del raggiungimento da parte degli ebrei originari della città di un regime demografico decisamente stabile.

Benché si tratti di una comunità ancora abbastanza piccola, il raddoppio delle sue dimensioni dagli anni della creazione del ghetto deve aver comportato significativi problemi abitativi. Un conto è trovare un'adeguata sistemazione a nove o dieci nuclei famigliari, altro conto è sistemarne 27. Specie per i nuovi venuti trovare casa non deve essere stato semplice.

Nel 1738 giunge a Trieste Rafael Sacerdoti con i figli Salvador e Giuseppe con le loro famiglie al seguito, tutti trasferitisi «a beneficio del commercio secondo le precise intenzioni ed idee dell'Augustissimo Monarca»<sup>8</sup>. Non si sa di quante persone in tutto si tratti, ma per legge devono trovare posto nel ghetto dove a prima vista non pare esservi un alloggio idoneo. Sono mobilitati il Capitano della città, i Giudici e i Capi della comunità, Grassin Vita Levi e Lucio Morpurgo. Questi ultimi alla fine una soluzione la trovano, ma la sua complessità e fortuna testimoniano di come essa non potesse essere la procedura normale, almeno per le famiglie di un prestigio minore di quello di cui paiono godere i Sacerdoti. Nel ghetto esiste un appartamento dei Morpurgo di Gorizia, al momento affittato a Benedetto Parente, il quale però sta costruendosi una sua propria casa. La soluzione sarà che Benedetto Parente accetta di andarsene entro 6 mesi da detto appartamento che verrà affittato ai Sacerdoti, col diritto però per Benedetto Parente di conservare in affitto una stanza fino a che sarà abitabile la sua nuova casa.

Un parziale sollievo al problema lo si può trovare nella relativa permeabilità del ghetto, cui si è già fatto cenno. Le soluzioni concrete sono varie e con gradi diversi di legalità. In linea di massima per una famiglia di un certo prestigio economico e sociale è possibile ottenere una formale autorizzazione a risiedere fuori del ghetto ed è sufficiente che l'edificio sia abitato esclusivamente da ebrei. Per le famiglie di minor prestigio è tollerata la residenza al di fuori a patto non solo che non vi sia vicinanza a famiglie cristiane, ma altresì che la casa sia posta nelle immediate vicinanze del ghetto. Tale posizione delle autorità è chiaramente riassunta dalla Commissione di polizia nel 1758, ma la pratica è certamente seguita anche in precedenza. Un decreto di quell'anno impone ai Capi del ghetto di comunicare alla Commissione di polizia il nome di quegli ebrei che abitano fuori del ghetto in violazione delle disposizioni. I Capi rispondono con un elenco di residenti fuori del ghetto, ma aggiungono di non conoscere chi

vi abita in violazione della legge oppure no e chiedono infatti alla Commissione di polizia di essere nel futuro informati delle autorizzazioni concesse<sup>9</sup>.

In base all'elenco fornito dai Capi della comunità sono diciannove i capi-famiglia a risiedere fuori dal ghetto, per un probabile totale di 70-80 persone<sup>10</sup>. I Capi forniscono altresì sei nominativi di ebrei forestieri che risiedono in case fuori del ghetto, tre nella locanda di un tal Lorenzo detto il "gobo rovignese" e gli altri presso famiglie ebraiche e definiti tutti come «giovani, scapoli, oziosi e scandalosi»<sup>11</sup>.

Le decisioni della Commissione di polizia si ispirano ai principi indicati in precedenza: riguardo alla casa abitata dal Luzzatto, dal Consigli e dal Colonna e alla casa n. 23 non vi sono problemi «di lasciargliene l'imperturbata abitazione, come che sono attaccate al ghetto et occupate tutte da ebrei, senza mescolanza di cristiani; come neppure vede difficoltà rispetto alla casa n. 40 situata fuori del ghetto e abitata da soli ebrei con licenza espressa dell'Eccellentissima Suprema Intendenza. All'incontro la Commissione riguarda per inconveniente e ripugnante ai Sovrani voleri che li ebrei conduttori della casa n. 24 abbino accettate in quella due famiglie cristiane. Quindi opina che... siano ammoniti seriamente i conduttori o di congedare dall'affitto le dette famiglie cristiane o di evacuare loro la casa»<sup>12</sup>.

Come si può vedere la residenza fuori del ghetto è un fenomeno abbastanza diffuso e se appare in qualche modo controllabile nel caso di immigrati ebrei che dichiarino apertamente la loro intenzione di risiedere stabilmente nella città, altra cosa è la gestione di quelli di passaggio e di quelli forestieri.

Il problema di trovare un alloggio tocca anche ed in maniera più drammatica l'intera popolazione di Trieste. Dagli anni Trenta in poi, cioè da quando sono iniziati i grandi lavori di bonifica delle saline, di scavo dei canali e più in generale di edificazione del Borgo Teresiano una grande massa di persone si è riversata nella città. In certi anni il numero di questi forestieri, siano essi lavoratori o generici trafficanti, ha eguagliato e forse superato quello della popolazione residente<sup>13</sup>. È certo che una parte di costoro abbia trovato una sistemazione in baracche o in altri edifici di fortuna ricavati ovunque possibile. I più fortunati hanno trovato alloggio nel crescente numero di locande e di bettole di ogni sorta.

Quanto agli ebrei appena giunti o di passaggio, è legittimo il dubbio che il controllo su costoro rimanesse un pio desiderio sia della Commissione di polizia che dei Capi del ghetto. Questi ultimi si mostrano collaborativi quando propongono ad esempio che «verun ebreo sia stabilito in Trieste o foresto possa pernottare che sol in ghetto e in qualche case destinate per sol abitazione di ebrei, proibendo a tutte le locande di poterli acetare»<sup>14</sup>. Appaiono altresì consci, però, della complessità del problema: «Doverebbe però escludere da questo rigore li poveri viandanti che vengono a prendere l'elemosina e soccorso dall'università mentre essendo il ghetto ristretto... se qualche volta ne capitano lo che succede di rado... si fano alloggiare nella locanda di Lorenzo Iuvel... e questi sol con licenza dei capi»<sup>15</sup>.

Di fronte all'impossibilità di risolvere integralmente il problema dell'alloggio per gli immigrati con nuove sistemazioni, non rimane che l'opzione, per gli ebrei in modo ancor più drammatico che per i cristiani, di aumentare in ogni modo la densità abitativa. Per gli ebrei più specificatamente significa sfruttare al massimo le case del ghetto e delle sue immediate adiacenze, e ciò a causa delle note ragioni giuridiche, poiché se non fosse per esse le possibilità sarebbero ben altre visto il loro patrimonio immobiliare.

Non esiste per gli anni in esame un catasto immobiliare della città. Dagli anni Cinquanta in poi, però, esistono elenchi delle case della città vecchia e di quella nuova redatti dagli agenti incaricati dei controlli sui pericoli di incendi. In essi, oltre ovviamente alle annotazioni sullo stato delle cappe e dei focolari, si registra il nome del proprietario della casa e degli abitanti. La seconda informazione è scarsamente utile poiché di tutti gli abitanti se ne annota solamente uno, e cioè quello del proprietario se vi risiede, o di colui che probabilmente occupa l'appartamento più importante, forse quello del "piano nobile". Di ben altro interesse è invece l'elenco dei proprietari che consente uno sguardo sull'intera proprietà immobiliare urbana. Gli ebrei posseggono forse tutte o comunque buona parte delle case del ghetto, il che non desta stupore, ma anche un numero superiore di immobili al di fuori di esso, sia in città vecchia che in quella nuova.

In mancanza di una stima del valore di ogni immobile, il discorso può riguardare solo il loro numero. Nel 1760 nove case del ghetto hanno proprietari ebrei, mentre undici si trovano nell'identica situazione al di fuori (otto in città vecchia e tre in città nuova)<sup>16</sup>. Quanto agli affittuari dei vari appartamenti di ogni casa, essi sono tutti ebrei ovviamente nel primo caso, mentre per le case al di fuori del ghetto sono cristiani a parte due. La proprietà immobiliare, inoltre, è tutt'altro che equamente distribuita. Ogniqualevolta si usa il termine "comunità ebraica" si ha troppo sovente la tendenza ad immaginarla non solo più coesa del vero dal punto di vista religioso, ma altresì molto omogenea in termini sociali ed economici. Il caso della proprietà immobiliare mostra chiaramente come anche a Trieste tale visione sia quanto mai irrealistica. Dei diciannove stabili di proprietà ebraica ben otto hanno come proprietario un Morpurgo, o come si scriveva ancora in quegli anni un "Marburgho". Segue poi Grassin Vita Levi, forse il maggior proprietario, con una casa nel ghetto e tre fuori in città vecchia. E infine i Luzzatto con una casa nel ghetto e due nel Borgo Teresiano. Stranamente assenti o con ridotte proprietà appaiono le famiglie più antiche dell'ebraismo triestino: Jacob Levi possiede una casa nel ghetto e Samuele Pincherle una nel borgo nuovo, mentre i Gentili nessuna, simili in questo a buona parte dei neo-immigrati.

La maggior parte degli ebrei abita pertanto nel ghetto in appartamenti in affitto e ad alta densità, se si eccettuano ovviamente i casi delle famiglie più ricche. Un'idea ce la fornisce la coscrizione del 1765, dove tutte le famiglie sono raggruppate per numeri civici<sup>17</sup>. Si ritornerà più avanti su tale documento ric-

chissimo di notizie. Sul problema in esame esso ci fornisce vari esempi. Al numero civico 213, casa situata nel ghetto e di proprietà di Jacob Levi, sono alloggiati otto nuclei familiari per un totale di trentasei persone; al 217 di Menasse Morpurgo vi sono ventitré abitanti suddivisi in sette nuclei; al 220 di Ventura Morpurgo abitano quattro nuclei con undici residenti. Si tratta ovviamente di dati per molti versi impressionistici, ma che suggeriscono un significativo affollamento, considerando anche il fatto che tali case sono solo parzialmente destinate all'abitazione, vista la presenza di botteghe e magazzini, e che in molti appartamenti si svolgono svariate attività artigianali.

In base alla coscrizione del 1765 si calcola che la popolazione ebraica a Trieste raggiunga circa le 225 unità, di cui 131 residenti in dieci case certamente nel ghetto. Tale numero è certamente sottostimato<sup>18</sup>, ma esso conferma comunque il fatto che a pochi decenni dalla sua costituzione il ghetto ha raggiunto il suo massimo come "contenitore". Quasi certamente dagli anni Trenta in poi la maggior parte dell'immigrazione ebraica trova una propria sistemazione al di fuori dei suoi limiti strettamente legali.

Se gli ebrei rispondono più rapidamente di altri gruppi sociali, sul piano demografico almeno, al richiamo delle nuove iniziative, è perché forse più di altri paiono disporre delle qualità di iniziativa necessarie in una realtà economica dai contorni ancora incerti. Almeno fino alla metà del secolo, l'economia triestina stenta ad assumere quelle caratteristiche emporiali cui mirano gli Asburgo. Alla costituzione del Portofranco seguono tentativi commerciali asfittici o addirittura fallimentari, i cui limiti sono riconducibili più che a difetti di concezione, peraltro ipotizzabili<sup>19</sup>, alla obiettiva difficoltà di trasformare una congerie di variopinti traffici in una società ad alta vocazione mercantile. Alla evidente impotenza e fragilità economica del ceto dirigente locale, si affianca da tempo una miriade di personaggi del mondo burocratico-amministrativo e di quello economico, in buona parte forestieri di recente arrivo o residenti di vecchia data, la cui pratica sta nel trafficare ad alto rischio e con risultati sperati a brevissima scadenza. Si tratta è vero di "uomini nuovi", ma di una pasta molto insensibile e refrattaria ad ogni concezione etica del proprio ruolo economico. Basta leggere le relazioni degli informatori veneti per trovarvi una galleria di funzionari locali poco dediti al loro ufficio e molto impegnati nell'accrescere le proprie fortune. O scorrere le cronache e i documenti del tempo, dove facilmente si incontrano amministratori in fuga con la cassa o mercanti sovente in fuga anch'essi alla prima difficoltà di solvenza. Forse le spie veneziane sono un po' prevenute, certo è che i loro messaggi sono così numerosi, concordi e protratti nel tempo che appare difficile smentirli sulla sostanza dell'analisi<sup>20</sup>.

A lungo anche molti esponenti della comunità ebraica hanno partecipato al clima disinvolto della città con pratiche commerciali al limite della legalità e talvolta oltre. Soprattutto paiono sfuggire con difficoltà all'orizzonte urbano in cui i guadagni sono legati ad attività "interstiziali" o a piccole speculazioni che trovano troppo sovente la loro ragion d'essere nella frode di dogane e balzelli.

A personaggi come David Levi ed alle sue iniziative a cavallo del secolo si è già fatto cenno. Ma certamente anche altri si muovevano nella stessa logica, impegnandosi in operazioni di mediocre profitto e di alto rischio politico, immerse come erano nel vespaio delle faide economiche locali.

Come Giustino Gentili che nel 1729, autonomamente o più probabilmente su istigazione, decide di interferire nella tonnara gestita da settant'anni dal conte Filippo della Torre davanti alla villa di S. Croce. Secondo il conte, i Giudici di Trieste rivendicano da qualche anno e senza alcun fondamento il diritto di imporre il dazio del pesce sul tonno pescato. Per quieto vivere il conte aveva proposto ai Giudici un proprio donativo in grano alla città *semel pro semper*, offerta che era stata rifiutata. Nella controversia, nel racconto del conte, ecco comparire un trafficante ebreo: «Hora che s'avvicina per l'avanzamento della stagione la pesca di detto pesce, li Triestini operando de facto hanno spedito un certo ebreo Giustino Gentili con una rete in distanza pochi passi dal sito in cui io e li miei tutori per tanti anni habbiamo, come ho detto, imperturbabilmente fatto pescare». Il conte avrebbe potuto materialmente allontanare Giustino Gentili «ma perché sono lontano dall'intenzione d'operare di fatto mi sono contenuto in termini di tutta convenienza, avendo solo fatto avvisare l'ebreo acciò dovesse ritirarsi da quel sito e lasciare imperturbata la mia pesca, ma l'ebreo che deve essere sostenuto e fomentato dalli Triestini non ha voluto ritirarsi...»<sup>21</sup>.

Piccoli traffici, tipici più di un terziario di sussistenza che di attività commerciali vere e proprie. Del resto il basso tono dell'attività economica ebraica nella prima metà del secolo è ben reso dall'anagrafe del 1746. Nelle parole di Israel Zoller ecco quanto si può desumere alla voce "professioni" dei capi-famiglia: «... troviamo indicato "traffico" 4 volte; 2 volte si ripete "s'industria"; 1 "si sostenta con la propria benché tenue campestre entrata"; 1 "è scrivano... e cantore nella sinagoga"; 1 nota "commercio"; 1 "Direttore del negozio"; 1 agente; 2 sono sensali dei quali uno "patentato", l'altro "dal tempo del porto franco"; 1 Rabbino; 2 sono maestri e precisamente uno "precettore e Maestro di lingua ebraica per li figliuoli grandi", l'altro "Precettore con la moglie dei figliuoli piccoli"; figura inoltre un "servente della sinagoga et il Pubblico del Ghetto"; 1 "assiste al Pubblico per i morti ecc."; 1 "assiste nelli magazeni, fa viaggi per Gorizia, Venezia ecc.". Per gli altri la rubrica "professione è rimasta in bianco"»<sup>22</sup>.

Col Portofranco e con le iniziative che ne seguono l'orizzonte si amplia e si rafforzano quei legami che da tempo trafficanti e commercianti ebrei tengono a nord con i territori tedeschi dell'Impero, a sud con l'Italia adriatica e ancora più a sud con il Levante. Più di altri gruppi sociali, gli ebrei possono a questo punto mettere a frutto una variegata rete di finanziatori e di corrispondenti affidabili anche perché sovente inseriti nella complessa trama dei rapporti parentali. Ne consegue una più precisa specializzazione in senso commerciale specie nel rifornimento di vettovaglie e nel commercio dell'olio. Se la Romagna alimenta il commercio del grano, è l'Italia meridionale, specie la Puglia, a rifornire la piazza di Trieste di olio, in buona misura riesportato verso la Germania e di cui

i mercanti ebrei divengono i principali mediatori. In un documento del 1732 si calcola che dall' 11 febbraio del 1732 al 1° maggio del 1732 fossero commerciate nel porto di Trieste circa 3080 orne di olio, delle quali la maggior parte (2072 orne) spedite in Germania, 908 in transito e un centinaio fornite alla botteghe per la vendita al minuto. Ora più del 50% di questo olio è commercializzato da mercanti ebrei ed in particolare dalla ditta Morpurgo-Levi che da sola ne tratta ben 1397 orne<sup>23</sup>.

Segno palese di questa specializzazione e di questa crescente presenza commerciale è il numero in continua ascesa dei sensali. Se nel 1719 forse solo due ebrei, Abram Porta e Isaac Treves, hanno tale qualifica, neanche trent'anni dopo sono già divenuti ufficialmente tre, ma ciò che più conta è cresciuto di molto il numero di coloro che di fatto intervengono nelle transazioni come sensali non patentati o come semplici aiutanti. Ufficialmente l'attività di mediazione è regolata da una risoluzione aulica del 19 dicembre 1751, che stabilisce in dodici il numero dei sensali. Di fatto però a questa data già cinque risultano ebrei, ma forse il loro peso economico è anche superiore se si dà fede a quanto gli altri sensali patentati lamentano in una lettera del 1757, dove si afferma «che li tre quarti di tutto il commercio e il giro di questa piazza sono in mano agli ebrei e noi stentiamo a procacciare a noi e alle nostre famiglie un mantenimento»<sup>24</sup>.

E ciò avviene anche perché ognuno dei sensali patentati si fa aiutare da almeno un collaboratore, raddoppiando così la propria capacità di lavoro. Forse barano sul loro numero, e in questo forse non sono i soli, ma ciò che più importa è la loro riconosciuta affidabilità. Se si eccettua il caso di Josef Costantini, che molti vorrebbero dimissionario, il giudizio sugli altri è quanto mai positivo. In un rapporto del 1755 da parte dei Capi del Corpo mercantile si dice di Abram Porta che svolge tale ufficio da più di venticinque anni e mai «la piazza intese alcuna cosa di contrario che possa demeritare il suo impiego». Quanto a Isach Vita Levi, i Capi lo ritengono «capace e puntuale a continuare il suo impiego». Anche di Jacob Parente si dà un giudizio positivo: criticata è solo la sua collaborazione troppo stretta con Isach Vita Levi, che lo si invita ad interrompere<sup>25</sup>.

Si tratta di segnali importanti, ma occorre non farsi trarre in inganno. Se è vero che l'economia cittadina mostra forti resistenze a prendere il volo e la metà degli anni Cinquanta vedono molte aziende in crisi<sup>26</sup>, è altrettanto vero che i mercanti ebrei degni di nota sono ancora pochissimi. Nella già citata relazione veneziana del 1752 sono solo tre i mercanti ebrei citati, i Morpurgo di Gorizia<sup>27</sup>, Grassin Vita Levi<sup>28</sup> e Ventura Morpurgo<sup>29</sup>. Di quest'ultimo non si fa cenno nella relazione di due anni dopo di Alvise Foscarini, dove si parla dei primi due con quasi identiche parole<sup>30</sup>.

Con gli anni Quaranta non solo comincia a funzionare il binomio ebrei-commercio, ma è tutto l'insieme della presenza ebraica in città che compie un salto di qualità. I 120 ebrei del 1746 costituiscono ancora un nucleo abbastanza piccolo, specie se paragonato ad altre realtà italiane o tedesche. Essi garantiscono però il raggiungimento di una soglia critica. Da questo momento l'ebraismo

triestino va a cessare di essere un ampio “aggregato familiare” e si va strutturando come comunità, piccola quanto si vuole ma ormai organizzativamente articolata secondo legami sempre più politici ed istituzionali. Questo processo occuperà un venticinquennio, dal 1746 al 1771, e passerà per la creazione e revisione di Statuti sotto la spinta di esigenze interne al nucleo ebraico stesso, quanto per la pressione esterna della politica teresiana.

Negli anni che precedono la creazione del ghetto, gli ebrei triestini erano sfuggiti sostanzialmente a qualsivoglia carico organizzativo. Anche nella suddivisione delle spese i pochi capi-famiglia presenti potevano facilmente accordarsi, considerata anche la probabile esiguità del contributo. Come nel caso del culto, visto che il rabbino Leon Levi probabilmente non riceveva alcuno stipendio data la sua attività di mercante, e per il fatto che le cerimonie si svolgevano in luogo privato. La creazione del ghetto introduce notevoli elementi di novità organizzative. La documentazione è quanto mai lacunosa per non dire inesistente, ma è probabile che in coincidenza con la reclusione o poco dopo si giunga alla nomina da parte dell'autorità imperiale di due Capi del ghetto e alla creazione di un organo collegiale al loro fianco. Parallelamente si pone il problema del riparto delle spese, che a questo punto sono decisamente lievitate. A guardia delle porte del ghetto stanno guardie cristiane, pagate dalla comunità, così come lo è il portinaio ebreo che le apre e le chiude. Alcuni decenni dopo, col crescere degli ebrei residenti e con l'apertura di un tempio pubblico nel 1748, si porrà anche il problema della scelta di un rabbino stabilmente retribuito. L'elenco delle professioni dichiarate nell'anagrafe del 1748 testimonia il processo organizzativo realizzatosi. Oltre al rabbino si incontrano altre figure che lo assistono nelle cerimonie e un significativo numero di maestri e precettori in materie non solo religiose.

All'aumentata complessità della direzione del ghetto, all'incremento delle spese comunitarie e al delicatissimo problema del suo riparto, vengono poi ad aggiungersi problemi di natura politica e più precisamente di polizia, posti dalle autorità imperiali.

Per tutta la prima metà del secolo Trieste conosce un continuo afflusso e deflusso di immigrati in massima parte provvisori, attirati in primo luogo dalle occasioni di lavoro offerte dai grandi lavori di edilizia urbana. Non solo si tratta di una massa significativa, ma la novità del fenomeno coglie la città fortemente impreparata, priva di significativi strumenti di gestione e di controllo. Mancano o sono del tutto insufficienti le strutture di assistenza pubblica, così come non esistono strutture istituzionali di regolamentazione delle attività produttive di tipo corporativo. In più la città pare in preda ad una forte schizofrenia, che lungi dall'essere uno stato d'animo è il risultato del contrapporsi di nuovo e di vecchio, materializzati da due spazi urbani, separati da mura, abitati da gente diversa e amministrati da distinte autorità. Buona parte della seconda metà del Settecento sarà dedicata a ridurre questa dicotomia con provvedimenti urbanistici come l'abbattimento delle vecchie mura e il riordino dei poteri locali

ed imperiali. Questo processo prende le mosse laddove sembra più semplice intervenire e laddove ci si attendono risultati più immediati.

È in questo clima ed in questa logica che occorre leggere gli Statuti del 1746 che trasformano gli ebrei nella prima “nazione” organizzata, nel primo corpo sociale della nuova città. Altri resistono ancora, come la Chiesa ed il Patriziato, ma sempre più sul fondo del palcoscenico, dalle crescenti difficoltà e dalla voce sempre più flebile. Gli Asburgo, regolamentando in primo luogo gli ebrei, affrontano una realtà da sempre di loro competenza e che chiede nuove norme, socialmente visibile e già semi-organizzata nel ghetto. Al nuovo corpo essi chiedono in primo luogo autogoverno per i già residenti, controllo sui nuovi arrivati e denuncia degli indesiderabili.

Entrambe le parti concordano senza dubbio sulla necessità di nuove norme. Poiché già nel 1742 la sovrana ha sollecitato i Capi del ghetto a redigere una bozza di regolamento, dal punto di vista formale gli Statuti del 1746 si presentano come una proposta che gli ebrei di Trieste fanno al sovrano, che deve renderla esecutiva, visto che essi, come si legge nell'introduzione, per «fatalità de' tempi, o sia propria trascuratezza sono molti anni, che più non hanno regolamento di dirigersi, ed esigere le tasse, e gravezze occorrenti, per il che nacquero, e nascono tuttavia giornalmente molti disordini e confusioni»<sup>31</sup>.

Con i nuovi Statuti gli ebrei divengono a tutti gli effetti un “corpo regolare”, con la capacità quindi di eleggere i propri organi di governo, non più nominati pertanto dal Capitano della città, e la cui nomina solo successivamente sarà ratificata dal sovrano. Si tratta senza dubbio di un significativo aumento di dignità politica, anche se appare scontato che un accordo preventivo precedeva un tempo la nomina degli organi di governo così come ora la loro elezione. Gli Statuti del 1746 e i successivi fissano nei Capi e nell'Assemblea dei capi-famiglia contribuenti i due organi politici fondamentali della comunità. Alla loro opera congiunta si dovrà la gestione di complesse ed innumerevoli questioni che si possono suddividere in tre grandi ambiti<sup>32</sup>.

Vi è in primo luogo uno spazio giurisdizionale nel quale gli organi elettivi sono chiamati a risolvere conflitti e controversie interne alla comunità. Pur mantenendo di loro stretta competenza ogni giudizio di natura penale, le autorità imperiali fanno molto affidamento sull'autonoma capacità della comunità di comporre le controversie di natura civile. Da parte loro vi è indubbiamente la volontà di alleggerire il lavoro dei tribunali ordinari, ma si mira anche ad evitare a questi ultimi l'imbarazzo di dover operare su materie in cui vi è difformità tra il diritto asburgico e quello ebraico. In linea di massima si tenderà a scoraggiare, anche con sanzioni pecuniarie, il ricorso da parte ebraica ai tribunali ordinari, fatto comunque consentito e che alcuni ebrei praticarono in taluni casi ma con scarso profitto. Dotate di uno scarso potere sanzionatorio, limitato al rimprovero, alla multa e all'allontanamento dai riti sacri, le autorità ebraiche mirano in primo luogo alla conciliazione attraverso àrbitri ed in ultimo al giudizio del rabbino.

Non è chiaro se in quegli anni operasse stabilmente un tribunale rabbinico vero e proprio. Probabilmente no, vista la complessità della sua composizione per una comunità così piccola. È certo però che al giudizio del rabbino, coadiuvato dai maestri di religione, fosse prassi sottoporre quesiti e denunce. Di questa attività solo poche carte sono sopravvissute e ad alcune vale la pena di accennare per cogliere alcuni episodi della vita interna della comunità, anche se di essi risulta impossibile valutarne la rappresentatività. Nel 1766 Moschetta Alpron, serva presso la famiglia di Isach Morpurgo, denuncia i maltrattamenti da lei subiti in casa ove a suo dire sarebbe stata tenuta senza acqua da bere per venti giorni<sup>33</sup>. Nel 1771 si svolge un processo contro David Gattegno, di professione copista e di anni ottantuno secondo il censimento del 1665. È condannato al pubblico pentimento per aver mangiato dolci impuri contro le decisioni della comunità nelle «caffettarie vicine al ghetto»<sup>34</sup>. Molto simile è il processo dell'anno dopo contro Benjamin Segré per la vendita di formaggio non autorizzata dal rabbino<sup>35</sup>.

L'ultimo esempio riguarda un episodio certamente più grave, anche se non per questo poco diffuso sia in ambiente ebraico che cristiano. È il processo nel 1775 per la seduzione di Gittele Ulman, serva presso la famiglia di Isac Treves. Ecco la sua storia nelle parole di E. Richetti: «In agosto o settembre del 1774 giunge a Trieste, fuggita di casa paterna con un certo Elia di Livorno ed in compagnia di un certo Raffaele di Ferrara, non meglio identificati, la giovane diciassettenne Gittele Ulman, figlia di Mayer, da Nibrak. Questo ferrarese la conduce a servizio da Isac Treves, dove si trovano a servizio anche una certa Anna dalla Germania e Simon Todesco di Moravia. Nell'agosto successivo la Ulman si ritrova incinta di 4 o 5 mesi ed al figlio del suo padrone, Angiolo Treves, dichiara di essere stata sedotta dal servo. Questi viene arrestato e la Cesarea Regia Curia Criminale incarica la comunità di accertare la verità. Il rabbino Formiggini, assente, incarica del caso i Capi Elia Moise Luzzatto, Anselmo Parente e Joachim Hierschel insieme col vice-rabbino Isach Luzzatto. Essi interrogano la Ulman, che dichiara di aver avuto più volte rapporti con il Todesco e solo con lui; egli invece, interrogato, ammette di aver avuto rapporti con la ragazza, ma asserisce di non averla trovata vergine neanche la prima volta e di sapere, per sua stessa ammissione, che è stata violentata sia nel suo paese che durante il viaggio; inoltre dichiara che il padrone David Treves ha anche avuto rapporti con lei, sia durante il lutto per sua figlia sia successivamente, e che questi è il padre del bambino e di ciò chiama a testimonianza la cuoca Anna. Questa conferma la deposizione del Todesco, dichiarando di aver saputo dalla stessa Ulman che il padrone aveva abusato di lei, ma di non aver visto tra loro alcuna intimità, mentre l'ha vista col Todesco. Nel confronto la Ulman nega d'aver avuto rapporti col padrone; ammette peraltro di aver dormito una notte nella sua camera, ma in presenza della moglie, ed in quella occasione ha anche rintuzzato le insinuazioni maliziose del Todesco. Si perviene così alla sentenza: è permesso al Todesco di sposare la Ulman se lo desidera, ma comunque fuori di Trieste e

del suo territorio, in quanto si chiede che venga esiliato per atti immorali e per mancanza del dovuto rispetto al padrone. Di ciò si manda comunicazione alla Curia Criminale chiedendone l'esecuzione»<sup>36</sup>.

Il secondo ambito in cui si richiede l'opera di direzione degli organi comunitari è il reperimento dei fondi necessari al funzionamento della comunità stessa ed al pagamento dei tributi ad essa imposti. È una materia tradizionalmente delicata e fonte di tensioni e conflitti<sup>37</sup>. I fabbisogni finanziari ordinari della comunità derivano dalle spese legate al culto, in primo luogo gli stipendi degli addetti, e dalla costante e generosa opera di assistenza nei confronti delle famiglie più povere e dei forestieri bisognosi di passaggio. A queste vanno ad aggiungersi le contribuzioni straordinarie ma frequenti, specie in anni di guerra, imposte dal sovrano agli ebrei come a molti altri gruppi sociali e di mestiere. Accade nel 1736 e poi nel 1743 e nel 1745. La prima volta gli ebrei sborsano 600 fiorini sui 5600 raccolti in totale in città<sup>38</sup>. Il finanziamento del complesso di tali spese lo si ottiene attraverso l'imposta sulla macellazione, ma soprattutto attraverso la contribuzione degli abbienti. Nel 1749 sono solo 11 su di un totale di 27 i capi-famiglia che si tassano, mentre nel 1768, a testimoniare un crescente benessere, sono diventati 31 su 50<sup>39</sup>.

Il sistema di ripartizione interna, non ancora formalizzato negli Statuti del 1746, è definito compiutamente nel 1771. Tutti i contribuenti sono divisi in sei classi, per ognuna delle quali lo statuto fissa un contributo<sup>40</sup>. Tale sistema appare un significativo miglioramento di quello precedente basato sulla stima del reddito e quindi sulla fissazione del contributo da parte di alcuni incaricati della comunità. Il vecchio sistema appariva troppo discrezionale e quindi troppo incline a favoritismi o penalizzazioni. Di contenziosi probabilmente se ne erano registrati parecchi e, come sempre accade in materia fiscale, le buone ragioni dei ricorrenti si mischiano inestricabilmente ad argomenti capziosi, il cui vero obiettivo è l'evasione più o meno totale del tributo.

Esemplare da questo punto di vista è il caso di Sabato Costantini, che ricorre nel 1766 all'Intendenza per la somma troppa alta che i Capi gli impongono di pagare e che egli, a quanto pare di capire, non intende soddisfare se non in misura minima. Nel suo ricorso egli ribadisce di essere suddito turco e di essersi risolto a trasferirsi a Trieste per le concessioni fatte dal sovrano in campo commerciale. E così continua: «Ora sono ormai da anni 12 circa che frequento questo Porto Franco trafficando or qui, or in Italia et ora in Germania a misura che vengo obbligato da propri interessi, mentre essendo vitta sola e senza famiglia acudisco personalmente ove lo ricercano li miei affari. Sono da anni quattro circa che questi Signori Capi degl'Ebrei mi ricercarono qualche soccorso per le loro spese a qualli risposi che se queste spese sono pubbliche imposte dall'Augustissima sovrana pronto sono a pagare; ma se queste fossero spese loro particolari che io non ho nulla che fare, mentre essendo io Persona foresta, non di continuo in questa parte e senza famiglia non ho niente che fare con loro particolari spese; avendomi poscia li medesimi rapresentato essere questo un atto pio mi rissolsi ad accordarli fiorini dieci e mezzo all'anno...»<sup>41</sup>.

Sabato Costantini ha certamente ragione a lamentarsi del tributo che i Capi, secondo lui ma non smentito, hanno fissato a più di cento fiorini: si tratta del doppio del contributo massimo stabilito nel 1771. Che offra dieci volte di meno e che lo faccia non per dovere ma per buon cuore appare un comportamento al limite della provocazione. Ciò che però appare inaccettabile ai Capi della comunità è il suo atteggiarsi a forestiero dopo dodici anni di permanenza in città, che poi sono già probabilmente quindici se si sta a quanto dichiarato nel censimento dell'anno prima. «L'essere sudito turco», rispondono i Capi, «dopo dodici anni può forse agevolarlo nel pagamento dei dazij al cinque per cento<sup>42</sup>, ma non già esentarlo dal scomparto spese dell'Università di sua religione e nelli Portifranchi di Livorno e Ancona che molti nazionali sudditi turchi esistono, non hanno l'audacia di pretendere esenzione come lo pretende il Sabato Costantini...»<sup>43</sup>.

Ultimo ambito d'azione degli organi comunitari ed in primo luogo dei Capi è il controllo di polizia sui membri della comunità ed in particolar modo sugli ebrei appena giunti o in transito per la città. La questione sarà affrontata oltre più diffusamente, ma occorre fin da ora ricordare che è nello svolgimento di questa delicata mansione che può ritrovarsi una delle ragioni fondamentali che hanno determinato le autorità imperiali a costituire gli ebrei triestini in nazione organizzata. Esse si mostrano sempre consapevoli di come i vari privilegi, anche di natura penale, concessi a tutti coloro che si determinano a trasferirsi a Trieste, siano potenzialmente pericolosi per l'ordine pubblico, attirando come fanno gente di ogni risma. Per gli ebrei, poi, la loro presenza è tollerabile solo a condizione che il commercio possa trarne beneficio e in nessun altro caso.

- 1 Gatti C., *Numeri, forse uomini. Riflessioni quantitative sulla Trieste di metà Settecento*, in Andreozzi D., Gatti C. (a cura di), *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, Trieste, 2005, pp. 55 e ss.
- 2 ADT, 2 D 32.
- 3 ADT, 5 A 4, 27.1.1695 e ADT, 2 D 32. Per il 1695 esistono in realtà tre elenchi, uno del 27 gennaio, uno del 21 febbraio ed uno infine senza data e probabilmente cronologicamente di poco successivo. Le differenze sono minime, ma per completezza vale la pena di riferirle. Nel primo elenco sono registrati 10 nuclei, 9 nel secondo e 8 nel terzo. A gennaio si riporta la presenza di Gerso Gentili, il cui nome non figura negli elenchi successivi. Nel terzo elenco è presente Giuseppe Gategno, che appare assente nei primi due. Nei primi due compare Salomon Parente, mentre nel terzo figura Venturina, vedova di Salomon Parente. Nel terzo compare pure David Parente, assente nei primi due. Nella tabella si riportano i dati del primo elenco dove è indicato anche il numero dei membri di ciascun nucleo.
- 4 Gatti C., *Numeri...*, cit., pp. 37-38.
- 5 Per i Parente da 32 a 31, per i Levi da 10 a 13, per i Gentili da 8 a 7, per i Morpurgo da 9 a 12. In entrambi i casi si attribuisce un identico cognome a tutti i membri conviventi del nucleo, compresi i non consanguinei e cinque serve cristiane.
- 6 L'anagrafe del 1735 registra tali provenienze: Iacob Cusin, veneto; Isach Treves, veneto; Coen Porto, veneto; Isach Luzato, Gorizia; David Luzato, Gorizia; Lazaro Gentile, Gorizia; Abram Porto, Ferrara; Mandolin Ascoli, Ferrara; Emanuel Laudi, Parma; Abram Stella, Pirano.
- 7 *Tabella e dimostrazione di tutti li ebrei che si trovano nella città di Trieste con le loro famiglie... addì 30 giugno 1748*, vedi Zoller I., *La comunità israelitica di Trieste: studio di demografia storica*, in "Metron", 1924, vol. 3, p. 526.
- 8 ADT, 5 A 4, 1738.
- 9 ADT, Atti di polizia, 7.7.1758.
- 10 Ecco i nomi presenti nell'elenco: Isach Vita Levi, Joachimb Hierschel, Marco Valmarin, Jacob Cusin, Moise Ascoli, Samuel Sinigaglia, Mandolin Luzzatto, Isach Callimani, Jacob Giurado, Benetto Gad, Moise Consigli, Jacob David Colonna, Menasse Polacco, Benjamin Polacco, Benetto Luzzatto, Lustro Marzoco, Isach Udine, Mandolin Levi. *Ibid.*
- 11 *Ibid.*
- 12 *Ibid.*
- 13 Tucci U., *Una descrizione di Trieste a metà Settecento*, in "Quaderni giuliani di Storia", n. 1, 1980.
- 14 ADT, Atti di polizia, 7.7.1758.
- 15 *Ibid.*
- 16 *Protocollo della Visita delle case fatta il 9 giugno 1760 in Trieste*, ADT, 9.6.1760.
- 17 ADT, 2 D 32.
- 18 Come si vedrà più oltre, nella coscrizione del 1765 per i Negozianti di Borsa si specifica solo il capo-famiglia.
- 19 Si veda ad esempio quanto sostiene De Antonellis Martini L., *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca*, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 54-55.
- 20 Per tutte valga la relazione del 1752 e pubblicata da Tucci U., *Una descrizione di Trieste...*, cit.
- 21 ADT, *Libri consiliorum*, vol 18, 1729.
- 22 Zoller I., *La comunità...*, cit., pp. 526-527. Come si è detto tale anagrafe è oggi introvabile.
- 23 ADT, alfa B16, *Commercio anteriore al Portofranco*.

24 Cervani G., Buda L., *La comunità israelitica...*, cit., pp. 104 e ss.

25 *Ivi.*, p.106.

26 Gatti C., *Numeri*, cit. p.62.

27 «Il loro negozio è di comprare oglii, mandole e grano. Questi hanno casa in Gorizia, nella quale fanno fabbricare cammelotti di setta, ed in Trieste hanno erretto un tellaro dell'istessa manifattura. Sono costoro interessati con il filatoio di Gradisca, assieme con Domenico Segalla. Il loro fondo è buono per essere interessate diverse case d'ebrei. Oltre questo tengono diverso denaro ad interesse», in U.Tucci, *Una descrizione...*, cit., p. 103.

28 «Nativo di Trieste, negozia d'oglio e di diverse merci che approdano in Trieste. Ha un fondo di dennaro d'altri gravato di censo; è uomo di credito, che compra la maggior parte delle merci a respiro, e sintanto ch'egli vive le sue cose passeranno bene; alla sua morte il tutto anderà in fumo per il lievo dei dennari ch'egli ha di diversi. Oltre questo tiene figlioli che scialaquano alla galiarda». *Ibid.*

29 «Il suo negozio è di comprare merci provenienti dal Levante e Puglia, il suo fondo sarà verso 20 milla fiorini, e questa è l'unica casa che anticamente in Trieste è sempre stata di negozio». *Ibid.*

30 *Dispaccio del provveditore generale di Palma Alvise Foscarini del 2 aprile del 1754*, in Andreozzi D., Gatti C. (a cura di), *Trieste e l'Adriatico...*, cit., pp. 205-221.

31 Copia degli statuti del 1746 si trovano in Cervani G., Buda L., *La comunità israelitica...*, cit., pp.159-166. De Antonellis Martini L., *Portofranco e comunità...*, cit., p.101, li data 14.1.1747, allorché sono ratificati dall'Intendenza, ma essi sono approvati dai capi del ghetto e dalla "radunanza" il 14.12.1746. AST, *Intendenza Com-*

*merciale*, busta 68, 14.12.1746.

32 Sugli aspetti tecnico-istituzionali degli statuti vedi De Antonellis Martini L., *ivi.*, pp. 101 e ss.

33 Richetti E., *Attività del tribunale rabbinico a Trieste*, in P.C.Ioly Zorattini (a cura di), *Gli ebrei a Gorizia e a Trieste tra "ancien régime" ed emancipazione*, Udine, 1984, p. 56.

34 *Ivi.*, p.57.

35 *Ivi.*, p. 58.

36 *Ivi.*, pp. 58-59. Secondo J.I. Israel il controllo delle relazioni sessuali extra-matrimoniali era un obiettivo importante degli organi direttivi delle comunità ebraiche europee. Tali relazioni erano diffusissime nella situazione di sovraffollamento del ghetto. «In particolare, la presenza di giovani serve nelle case dei ricchi e l'impossibilità di queste ragazze di difendersi dalle attenzioni del padrone di casa o dei figli di costui erano all'origine di un flusso costante di nascite illegittime. In casi del genere i consigli cercavano di determinare l'identità del padre e, se questo si rivelava difficile, si istituivano apposite commissioni d'indagine.», in Israel J.I., *Gli Ebrei d'Europa...*, cit., pp. 248-249.

37 «...quello delle tasse, a chiunque e dovunque pagate, costituì uno dei capitoli più penosi per gli ebrei durante lunghi periodi della loro permanenza in Italia». Milano A., *Storia degli ebrei...*, cit., p. 500.

38 Per il 1737 vedi "Istria", III, p.260 e Caputo F., Masiero R., *Trieste e l'Impero*, Venezia, 1988, p. 97.

39 Per il 1749 vedi Zoller I., *La comunità israelitica...*, cit., p.527; per il 1768 vedi De Antonellis Martini L., *Portofranco e comunità...*, cit., p. 110.

40 Lo statuto del 1771 così recita all'art.2: «... ogni negoziante di

borsa contribuirà annualmente in rate di fiorini cinquanta, ogni negoziante comune fiorini trenta, ogni sensale effettivo fiorini trenta, ogni aiutante di sensale fiorini quindici, ogni bottegaro di prima classe fiorini venti, ogni bottegaro di seconda classe fiorini dieci». Il testo dello statuto del 1771 si trova in Cervani G., Buda L., *La comunità israelitica...*, cit., pp. 167-200.

41 AST, *Intendenza Commerciale*, busta 78, 9.10.1766.

42 I sudditi turchi avevano tale privilegio doganale.

43 AST, *Intendenza Commerciale*, busta 78, 9.10.1766.

# Capitolo 4

## Le “coscrizioni” del 1765 e del 1775

L'evoluzione della popolazione ebraica a Trieste nel Settecento è grosso modo conosciuta, illustrata come è da una serie di elenchi nominativi distribuiti lungo l'arco del secolo. La costruzione di tali documenti, in taluni casi molto dettagliata, non deve indurre però alla loro automatica accettazione. Troppo sovente gli studiosi lo hanno fatto, forse non prestando la dovuta attenzione alla natura di tali documenti che, come tutte le fonti demografiche in epoca pre-statistica, sono compilate con fini in buona parte diversi dall'analisi della popolazione in quanto tale. Poiché le preoccupazioni dei compilatori sono principalmente altre, più frequentemente fiscali o militari, l'omissione di individui o gruppi è connaturata a tali elenchi. In molti casi la consapevolezza del problema non fa da rimedio. In altri le omissioni sono tollerabili perché stimate quantitativamente poco rilevanti. Nel nostro caso la questione è resa certamente delicata dalla ristrettezza del campione analizzato.

Nella coscrizione del 1765 i componenti le famiglie ebraiche sono calcolati in 231 unità. Come è consuetudine sono registrati non solo i consanguinei, ma tutti i presenti, servitori ed impiegati nelle attività economiche del nucleo familiare, ebrei e cristiani. Se a questo totale si sottraggono le dieci serve cristiane si arriva a 221 che, ad una prima considerazione e con le dovute cautele, sembrerebbe un calcolo abbastanza affidabile. Così non è, però, poiché l'attenta analisi del documento mostra come in tre casi al nome del capo-famiglia non

fa seguito come di norma l'elenco dei coabitanti. È il caso di tre negozianti di borsa (Grassin Vita Levi di Trieste, Giuseppe Morpurgo e fratelli di Gorizia e Menasse Morpurgo sempre di Gorizia), che per ragioni non completamente chiare non vedono elencati tutti i membri del loro complesso familiare<sup>1</sup>. Una "Tabella"<sup>2</sup> del 1769 mostra come si tratti di una omissione tutt'altro che trascurabile. In questo documento, su cui si tornerà più oltre, è indicato il numero complessivo dei componenti per nucleo familiare: per Grassin Vita Levi è 22, per i fratelli Morpurgo 11 e per Menasse Morpurgo 15. In totale si tratta di ben 48 persone, che si riducono a non meno di 40 se si escludono i tre capi-famiglia elencati e un certo numero ipotetico di persone di servizio cristiane, con una differenza di quasi il 20% sull'iniziale calcolo. Ciò porta a stimare il totale della popolazione ebraica nel 1765 non a 221 ma grosso modo a circa 260 unità.

Quanto detto va a modificare solo marginalmente alcuni calcoli percentuali poiché è probabile che tali omissioni si ripartiscano abbastanza uniformemente. Diversamente però da quanto accade negli elenchi nominativi o per i totali in valore assoluto che forzatamente, e ciò deve essere costantemente rammentato, presentano inevitabili e non colmabili lacune.

Se analizzata in base alle classi d'età (Tabella 2) la popolazione ebraica del 1765 è decisamente conforme ai modelli demografici delle società pre-industriali europee.

Tabella 2 – Distribuzione per età nel 1765

Età	M	F	totale
0-4	17	24	41
5-9	12	9	21
10-14	9	6	15
15-19	8	8	16
20-24	6	10	16
25-29	7	5	12
30-34	17	12	29
35-39	6	3	9
40-44	8	2	10
45-49	5	6	11
50-54	7	4	11
55-59	5	3	8
60-64	5	6	11
65-69	1	1	2
70-74	3	4	7
75-79	1	-	1
=>80	-	1	1
totale	117	104	221

La fortissima presenza di individui giovani e giovanissimi dà alla piramide delle età una forma dalla base ampia e dai lati fortemente inclinati: il 18,5% ha meno di 5 anni, il 28% meno di 10 e ben il 67,9% ha un'età inferiore ai 35 anni. Notevole è la somiglianza con la popolazione triestina nel suo complesso<sup>3</sup>, forse perché, al di là delle ipotizzabili differenze, entrambe le popolazioni sono sottoposte in questa fase alla forte e pervasiva influenza del costante flusso immigratorio.

Per il 1769 è anche possibile analizzare la distribuzione della popolazione ebraica per nuclei familiari. Nella già citata "Tabella"<sup>4</sup> se ne contano 53, tre in meno rispetto al 1765. Anche se la mancanza di dati sui redditi familiari impedisce un puntuale confronto, risulta evidente come la maggiore ampiezza del nucleo familiare, salvo qualche eccezione, la si ritrovi tra le famiglie più ricche e di maggior prestigio (Tabella 3), quelle cioè impegnate nel commercio internazionale o quanto meno extra-urbano. Se confrontati con quelli dell'anagrafe del 1735, i dati del 1769 testimoniano un significativo aumento dell'ampiezza dei nuclei familiari<sup>5</sup>. Nel 1735 il 45% degli ebrei viveva in nuclei di 5-7 membri, il 36,7% in nuclei più numerosi con più di 7 membri e il 18,3% in nuclei inferiori ai 5. Nel 1769 diminuisce drasticamente il peso delle famiglie di dimensioni medie (vi vive ormai solo il 25,5% degli ebrei), resta pressoché inalterato quello delle più piccole (20,4%), mentre cresce l'importanza dei nuclei con più di 7 componenti (54,1%).

Su questa dinamica opera certamente il fenomeno immigratorio che preme sulle strutture del ghetto la cui relativa permeabilità compensa solo in parte.

Tabella 3 – Dimensione dei nuclei familiari e attività del capo-famiglia nel 1769<sup>6</sup>

Capo famiglia	n. membri	Attività
Levi Grassin Vita	22	negoziante di borsa
Morpurgo Menasse	15	negoziante di borsa
Costantini Iseppo e fratello	12	sensale patentato
Morpurgo Iseppo e fratelli	11	negoziante di borsa
Treves Isach	11	sensale
Luzzatto fratelli	10	-
Hierschel Joachim	10	negoziante
Levi Caliman di David	10	sensale
Morpurgo Aron e fratelli	10	mercante
Pincherle Salvator Moise	9	mercante
Parente Michel	9	sensale patentato
Alpron Isach	9	mercante
Pincherle Samuel	9	-
Basevi Abram Vita	9	bottegaio
Levi Iacob	8	vive del suo

Polacco Beniamin	8	macellaio
Minerbi Iacob e genero	7	sensale
Servadio Leon	7	bottegaio
Polacco Menasse	7	-
Cusin Iacob e fratello	6	fabbricante di sapone
Valmarin Marco	6	macellaio del ghetto
Segre Beniamin	6	maestro
Consigli Iacob	6	-
Colonna Iacob	6	negoziante
Formiggini Isach	5	rabbino
Parente Anselmo	5	mercante
Padovani Abram	5	sensale patentato
Ferst Simon	5	agente di commercio
Giurado Iacob	5	negoziante
Veneziano Abram	5	rivenditore
Stella Abram	4	-
Parente Iacob	4	scritturale
Luzzatto Raffael	4	maestro di scuola
Tivoli Aron	4	nunzio della sinagoga
Alpron Raffael	4	-
Luzzatto Benedetto Vita	4	fa acquavite
Pincherle Iseppo	3	mercante di borsa
Pesaro Raffael Vita	3	bottegaio
Sinigaglia Samuel	3	agente della comunità
Bassano Abram Vita	3	agente di commercio
Tedesco Mayer	3	mercante
Gattegno Caliman	3	bottegaio
Calimani Isach	3	-
Morscene Anselmo	3	mercante
Gignoti Elia e fratello	2	caffettiere
Parente Salomon di Iacob	2	sensale
Cusin Iudita vedova	2	-
Della Ripa vedova	2	-
Gad Benedetto	2	agente di commercio
Romanini Leon	2	bottegaio
Marzocco Meir e cognato	2	-
Galligo Iseppo Vita	2	-
Luzzatto Mandolin	1	mercante

Nella stessa direzione spinge anche l'aumentato benessere economico, non documentabile in alcun modo quantitativamente, ma ciononostante segnalato da molti indizi. È probabile che tutta la popolazione della città conosca tali fenomeni, ma certamente con un'intensità di gran lunga minore e forse con minore drammaticità.

Nel 1765 la popolazione triestina è stimata in 6474 abitanti suddivisi in 1779 nuclei<sup>7</sup>, con un indice di 3,6 componenti per nucleo familiare. Nel 1735 una popolazione di 109 persone<sup>8</sup> si ripartisce in 23 nuclei, con una media di 4,7 componenti. Nel 1769, 318 persone<sup>9</sup> si ripartiscono in 53 famiglie con in media 6 membri. Forse il 1769 è un anno particolare. Lo stesso calcolo fatto per il 1765 e per il 1775 fornisce un indice inferiore, attorno ai 5 componenti per unità domestica<sup>10</sup>. Comunque, specie se confrontata con la popolazione cristiana, la differenza è enorme.

Le coscrizioni del 1765 e del 1775 consentono anche uno sguardo più ravvicinato alle attività ed ai mestieri della popolazione ebraica. Una prima indicazione limitata ai soli capi-famiglia è già stata data. Le tabelle successive forniscono un più dettagliato quadro d'insieme.

*Tabella 4 – Mercanti ebrei nella coscrizione del 1775*

Morpurgo Abramo	mercante di borsa
Morpurgo Isacco	mercante di borsa
Morpurgo Jacob	mercante di borsa
Levi Sanson	mercante di borsa
Levi Caliman	mercante di borsa
Levi Grassin	mercante di borsa
Levi Marco	mercante di borsa
Levi Moise	mercante di borsa
Luzzatto Elia Moise	mercante di borsa
Luzzatto Moise David	mercante di borsa
Pincherle Salvator Vita	mercante di borsa
Abendana Beniamin	mercante di borsa
Pincherle Giuseppe	mercante di borsa
Alpron Isacco	mercante di borsa
Alpron Salomon	mercante di borsa
(Levi)Modenin Caliman	mercante
(Levi)David Modenin	mercante
Parente Anselmo	mercante
Chiani Ventura	mercante
Tedesco Mayer	mercante
Morpurgo Aron	mercante
Morpurgo David	mercante
Luzzatto Mandolin	mercante
Morscene Anselmo	mercante

Hierschel Gioachino	mercante
Hierschel Filippo	mercante
Levi Laudario	mercante
Luzzatto Isacco	mercante
Finzi Guglielmo	mercante
Stella Aron Iseppo	mercante
Stella Lucio	mercante
Hierschel Abram	mercante
Vitali Moise	mercante
Tedeschi Elia	mercante
Colonna Giacomo	mercante
Gentile Caliman	mercante
Polacco Benedetto	mercante
Segre Benedetto	mercante

Nella Tabella precedente sono elencati 38 tra mercanti di borsa e mercanti, su un totale di 137 maschi di almeno 14 anni, età dalla quale la coscrizione del 1775 inizia ad indicare il mestiere o la professione. Più di un maschio ebreo su quattro, il 27,7% per la precisione, si impegna direttamente nell'attività commerciale. Il numero delle ditte tra i mercanti di borsa è certamente inferiore, poiché non siamo di fronte ad operatori isolati. Salvator Vita Pincherle e Beniamino Abendana sono soci e vivono insieme. Isacco Alpron e Salomon Alpron sono fratelli, così come Abramo, Isacco e Iacob Morpurgo. Grassin Levi è figlio di Caliman. E fratelli sono anche Elia Moise e Moise David Luzzatto, come pure Marco e Moise Levi. Le ditte operanti non dovrebbero essere più di sei o sette e tutte di una certa importanza, poiché sono tutte iscritte alla borsa e quindi dotate di un fondo di almeno 20 mila fiorini e per statuto impegnate solo nel commercio all'ingrosso. La maggior parte di questi mercanti non sono nati a Trieste: Abendana è di Livorno, Pincherle è di Ontagnano (Friuli), Alpron di Padova, i tre Morpurgo sono di Gorizia. Solo i fratelli Luzzatto, pur se la famiglia è originaria di Gorizia, sono ormai di Trieste, mentre i Levi lo sono solo in parte.

Questi mercanti di borsa sono certamente il vertice economico della comunità e probabilmente ne costituiscono il gruppo politicamente più influente, ma non necessariamente monopolizzano le cariche comunitarie, al cui accesso paiono indispensabili anche altre risorse, come il disporre di un certo prestigio o l'essere sorretti da sistemi di alleanza più trasversali.

Nel 1775 tra i Capi del ghetto vi è Abram Stella di Pirano, mai iscritto alla Borsa, residente a Trieste dal lontano 1730. Giunto in città a vent'anni e sposato ad un'ebrea triestina, Lubba, egli ha esercitato a lungo il commercio. Nel 1765 è qualificato ancora come trafficante, ma dieci anni dopo figura solo come capo

del ghetto. Nel 1735 ha due figlie, ma nel 1765 è registrato solo con la moglie e nel 1775 con il fratello Aron, giunto a Trieste cinque anni prima e che dichiara di vivere di rendita. L'anno prima si sono trasferiti, sempre da Pirano, Aron Iseppo Stella e suo fratello Lucio, mercanti e dai certi legami di parentela con Abram, anche se per noi imprecisabili. La sua elezione tra i capi del ghetto testimonia di un certo seguito difficilmente riconducibile però alle sue fortune. Abram non pare particolarmente ricco. Un tempo era proprietario di una vigna<sup>11</sup> e forse lo è ancora. Al momento, nel 1775, pare possedere una sola casa nel ghetto dove abita con il fratello e che in buona parte affitta ad altre famiglie.

Egualemente legati al commercio, anche se in un ruolo eminentemente di mediazione, paiono essere anche la maggioranza degli 83 maschi di cui si conosce l'attività<sup>12</sup>. Nelle Tabelle 5 e 6 sono elencati tutti coloro che esercitano l'attività di sensale, lavorano nell'intermediazione o operano nel piccolo commercio.

Tabella 5 – Sensali ebrei nel 1775

Padovano Abramo	sensale patentato
Parente Michel	sensale patentato
Costantini Giuseppe	sensale patentato
Minerbi Giacomo	sensale
Pincherle Salvatore	sensale
Treves Isach	sensale
Costantini Leon	sensale
Parente Salomon	sensale

Tabella 6 – Agenti di commercio e impiegati ebrei nel 1775

Ferro Fedele	agente
Bassani Abramo Vita	agente
Fers Simon	agente
Luzzatto Ioel	agente
Gentili Isach	agente
..... Padovano	agente
Sinigaglia Samuel	agente
Benedetto Sinigaglia	agente

Verona Raffael	agente
Luzzatto Davide	agente
..... David	scrivano
Parente Giacobbe	scrivano
Levi Ganzi Angelo	scrivano
Finzi Anselmo	scrivano
Valmarin Grassin	scrivano
Norsa Isaia	scrivano
Saraval Moise	scrivano
Tedesco Aron Vita	scrivano
.....	scrivano
Koen Philippo	direttore dell'appalto del tabacco

Tabella 7 – Bottegai e addetti ebrei al commercio nel 1775

Servadio Leon	bottegaio
Basevi Abram	bottegaio
Romanin Leon	bottegaio
Formiggini Moise	bottegaio
Gategno Caliman	bottegaio
Romanin Aron	bottegaio
Coen Tedesco Isach	bottegaio
Abina Raffael	bottegaio
Pesaro Raffael Vita	bottegaio
Bonaiuto Caliman	bottegaio
Venezian Abramo	bottegaio
Lattes Iacob	bottegaio
Gignoti Elia	caffettiere
Gignoti Sabato	caffettiere
Valmarin Marco	macellaio
Polacco Benjamin	macellaio
Luzzatto Lucio	aiutante
Cusin Isacco	aiutante
Angelo Treves	aiutante
Treves David	aiutante
Finzi .....	aiutante
Iacchia Davide	aiutante

Queste tabelle non potrebbero essere più chiare nel descrivere il tipo di presenza economica degli ebrei in città. Due ebrei maschi su tre sono impegnati nel commercio in senso lato, e forse anche più considerando che la maggior parte della servitù lavora in case di commercianti. Non stupisce la bassissima presenza nelle attività direttamente produttive (carte da gioco, sapone, acquavite), cosa del resto in sintonia col clima economico generale della città. Né stupisce l'alto numero di maestri. Quattro sono indicati nella Tabella 8, cui si devono aggiungere quattro maestre: Allegra moglie di Leon Romanin, Moschetta moglie di Raffael Luzzatto, Elena moglie di Giacomo Colonna e Bona moglie di Marco Luzzatto. Eccezioni in un universo femminile in cui la grande maggioranza delle donne lavora in casa come moglie, figlia o domestica.

Non stupisce poiché l'alto numero di maestri è causa e conseguenza di un analfabetismo tradizionalmente sconosciuto o quasi nella popolazione ebraica maschile e molto basso in quella femminile. Otto maestri per 133 bambini e ragazzi di meno di 15 anni (Tabella 9), dato purtroppo non confrontabile con quello generale della città. È vero che la coscrizione del 1765 registra solo 12 maestri (più un maestro di scherma e uno di cappella) nella popolazione cristiana, che conta 2088 minori di 15 anni<sup>13</sup>, è però altrettanto vero che buona parte dell'istruzione in ambiente cristiano è affidato ai religiosi che pertanto sfuggono ai nostri raggruppamenti statistici.

Tabella 8 – Imprenditori, artigiani ed operai ebrei nel 1775

Marsiglio Raffael	fabbricante di carte da gioco
Cusin Jacob	fabbricante di sapone
Bolaffi Marco	fabbricante di sapone
Polacco Mandolin	materassaio
Pesaro Giuseppe	giornaliero
Luzzatto Benedetto	produttore di acquavite

Tabella 9 – Addetti ebrei al culto, all'istruzione e all'amministrazione nel 1775

Formiggini Isach	rabbino
Tivoli Aron	nunzio della sinagoga
Abram stella	capo del ghetto
Sinigaglia Samuel	cancelliere della comunità

Luzzatto Raffael	maestro
Luzzatto Isach	maestro
Luzzatto Marco	maestro
Segre Vidal	maestro
Luzzatto Abramo <sup>14</sup> di Moise David	studente

Tabella 10 – Personale di servizio maschile nel 1775

Fano Beniamino  
 Pincherle Aron  
 Della Ripa Abram  
 Bales Simon  
 Venezian Saul  
 Tedesco Iacob  
 Vivanti Moise  
 Hirschel Leben  
 Coen Israel  
 Salvadio Isacco  
 Sullam Benedetto  
 Luzzatto Benedetto  
 ..... Israel  
 ..... Raffaele

Tabella 11 – Ebrei che vivono di rendita nel 1775

Morpurgo Isacco	«vive del suo»
Stella Aron	“
Alpron Simon	“
Levi Iacob Vita	“

Si è già fatto cenno più volte all'importanza nella Trieste settecentesca del fenomeno immigratorio, anche se esso non porta fino alla metà del secolo ad uno stabile aumento della popolazione cittadina, che al contrario pare sottoposta ad

un succedersi di fasi espansive seguite da improvvise contrazioni. Se pertanto la politica demografica asburgica consegue per molto tempo e in generale solo un parziale successo, così non accade per la popolazione ebraica, cui del resto nei piani di sviluppo si affida un ruolo strategicamente centrale. Non solo i dati suggeriscono una sua costante crescita, ma mostrano altresì come essa sia quasi totalmente da addebitare al flusso immigratorio. Da un lato l'originario nucleo ebraico pare significativamente statico dal punto di vista demografico, dall'altro le coscrizioni indicano come sia sempre più grande il peso degli immigrati.

Nel 1765 su 217 ebrei di cui si registra il luogo di nascita ben 107 provengono da fuori città e tra i nati a Trieste sono 65 quelli ad avere uno od entrambi i genitori forestieri. Nella Tabella 12 sono riportate le località di provenienza (con una presenza schiacciante dell'area friulana e veneta) e nella successiva la data probabile dell'arrivo in città. L'anno è dedotto in base agli anni di permanenza dichiarati, ma ciò nonostante l'approssimazione è abbastanza buona, come risulta dal confronto con coloro che nel 1775 hanno rifatto un'identica dichiarazione. Purtroppo tale calcolo è fattibile per i soli capi-famiglia maschi, poiché per le donne (mogli, figlie o sorelle che siano) generalmente non si riporta la durata della permanenza. È altresì ovvio che nell'elenco della Tabella 13 sono presenti solo quegli immigrati ancora viventi nel 1765, ma anche in questo caso l'approssimazione dovrebbe essere abbastanza buona vista la giovane età di coloro che vengono a stabilirsi definitivamente in città. Nulla si può dire, al contrario, di coloro che hanno soggiornato per un certo periodo o che comunque hanno lasciato la città entro il 1765.

Tabella 12 – Luoghi di origine degli ebrei immigrati nella coscrizione del 1765

	M	F	Totale
Ancona	-	1	1
Ceneda	-	2	2
Canea (Creta)	2	-	2
Costantinopoli	1	1	2
Ferrara	4	2	6
Friuli	2	-	2
Friuli Veneto	1	-	1
Gorizia	9	14	23
Gradisca	-	4	4
Impero	1	1	2

Levante	1	-	1
Livorno	2	1	3
Montagnana	1	-	1
Modena	3	-	3
Mantova	2	-	2
Muggia	1	-	1
Ontagnano	1	-	1
Padova	4	2	6
Piemonte	1	-	1
Pesaro	1	-	1
Pirano	1	-	1
Romagna	-	1	1
Roma	1	-	1
Rovigo	5	6	11
Spilimbergo	1	-	1
Sinigaglia	2	-	2
S.Daniele	1	1	2
Udine	3	-	3
Verona	2	-	2
Venezia	5	6	11
Veneto	2	-	2
Vienna	3	-	3
Vercelli	1	-	1
Totale			107

Se si giudicano verosimili, e nulla fa supporre il contrario, i dati della tabella 13 indicano un rafforzarsi del fenomeno immigratorio nel decennio che va dalla metà degli anni Quaranta alla metà degli anni Cinquanta. La cosa appare altamente plausibile considerato il grande sforzo militare ed organizzativo fatto in quel periodo dalle autorità asburgiche nel Milanese sull'onda della guerra di Successione austriaca<sup>15</sup>. E poichè Trieste è una tappa essenziale verso la Lombardia, così la guerra si mostrerebbe ancora una volta per la città un potente lievito di ogni sorta di traffici.

Tabella 13 – Ebrei immigrati per anno di arrivo, nome, età all'arrivo, professione e luogo di provenienza nel 1765<sup>16</sup>

1725	Cusin Raffael Vita	20	bottegaio	Veneto
1730	Treves Isach	25	sensale	Venezia
1730	Stella Abram	20	trafficante	Pirano
1731	Levi Isach Vita	13	negoziante	Modena
1740	Della Rippa Samuel	42	bottegaio	Pesaro
1740	Minerbi Iacob	31	sensale	Ferrara
1741	Padovan Abramo	31	sensale	Sinigaglia
1745	Basevi Servadio	30	chirurgo	Verona
1745	Polacco Mandolin	40	materassaio	Venezia
1745	Polacco Beniamin	13	materassaio	Spilimbergo
1745	Valmarin Marco	15	macellaio ghetto	Gorizia
1745	Tivoli Aron	20	portinaio ghetto	Roma
1745	Pincherle Giuseppe	10	bottegaio grani	Gorizia
1745	Sinigaglia Samuel	30	agente commercio	Gorizia
1747	Pincherle Emanuel	14	bottegaio	Gorizia
1748	Levi Caliman	23	sensale	Modena
1749	Servadio Leon	32	bottegaio	Sinigaglia
1750	Venezian Abramo	35	compravende	Ferrara
1750	Capriles Lelio	40	pellicciaio	Udine
1751	Costantini Iseppo	26	sensale	Canea
1751	Costantini Sabato	36	mercante	Levante
1751	Pincherle Salvator	21	mercante	Ontagnano
1751	Romanin Leon	32	straccivendolo	Rovigo
1751	Basevi Abram Vita	23	bottegaio	Mantova
1753	Caliman Isach	48	straccivendolo	Venezia
1753	Segre Vidal Beniamin	18	maestro	Vercelli
1753	Capriles Iacob	48	rabbino	Udine
1753	Hierschel Ioachim	20	negoziante	Vienna
1753	Gadde Benetto	38	agente commercio	Livorno
1755	Alpron Salomon	16	mercante	Padova
1755	Alpron Isach	24	mercante	Padova
1755	Alpron Raffael	40	straccivendolo	Padova
1755	Luzzatto Benetto Vita	15	bottegaio	S.Daniele
1755	Verona Raffael	21	scrivano	Vercelli
1755	Consigli Moise	63	merciaio	Rovigo
1756	Colonna Iacob	41	locandiere ebrei	Rovigo
1756	Iurado Iacob	22	mercante	Costantinopoli
1759	Luzzatto Raffael	34	maestro	S.Daniele
1762	Pesaro Raffael	37	bottegaio	Ferrara
1762	Luzzatto Isach	21	servo	Eisenstot
1763	Levi Angelo	20	scrivano	Montagnana
1763	Pincherle Aron	15	bottegaio	Muggia
1764	Navarra Caliman	58	mercante	Verona

1764	Pincherle Meir	69		Friuli
1764	Abendana Beniamin	17	mercante	Livorno
1764	Hierschel Abramo	18		Vienna
1765	Colonna Salomon Vita	36	orefice	Rovigo
1765	Norsa Lazaro	41	bottegaio	Gorizia

Vale la pena di accennare, a questo punto, ad alcune notizie biografiche su questi immigrati, in parte tratte dalla coscrizione del 1765 e in parte, per quelli ancora viventi o presenti in città, da quella del 1775. Notizie scarse e frammentarie, ma che nel loro impressionismo hanno comunque una loro utile concretezza.

Cusin Raffael Vita, bottegaio, veneto, arriva a Trieste nel 1725, a 20 anni. Sposa Iudita, nata a Trieste e di 27 anni più giovane. Nel 1765 ha un figlio piccolo. Nel 1775 sono assenti tutti e tre.

Treves Isach arriva a Trieste nel 1730, a 25 anni, sensale, nato a Venezia, è sposato con Venturina di Gorizia, di 5 anni più giovane. Nel 1765 ha 3 figli: Angelo 32 anni, David 25 e Elena 18. Nel 1775 lo si dà proveniente da Colonia dove sarebbe nato anche il primogenito Angelo. Gli altri due figli nascono a Trieste. Egli fonda una grande e coesa famiglia. Nel 1775 lo troviamo vedovo a capo di un complesso familiare in cui convivono i due figli maschi, che lavorano insieme a lui, con le rispettive mogli ed i figli. Solo Elena è assente, probabilmente sposa. Come il padre, i due figli maschi hanno sposato donne di Gorizia e, a conferma dei suoi legami con la Germania ed i territori dell'Impero, le due serve ed il servo sono originari di quelle terre. Che la sua attività commerciale abbia un certa importanza e si stia forse orientando più verso Sud lo suggerisce la presenza di due scrivani provenienti da Montagnana e da Ferrara.

Stella Abram arriva nel 1730 da Pirano a 20 anni, sposa una triestina di un anno più giovane, Lubba. Commercia e nel 1775 è uno dei capi del ghetto.

Levi Isach Vita è originario di Modena, da cui proviene nel 1731 a 13 anni. Sposa Anna di Trieste e fa il negoziante.

Della Ripa Samuel si trasferisce a Trieste nel 1740 a 42 anni, con la moglie Anna di Ancona. In città gli nascono due figli, Bonaventura ed Abramo. La prima va sposa a Segre Vidal, maestro di scuola, e diviene madre di quattro figli. Rimasta vedova, la madre Anna va a vivere con lei.

Padovan Abramo arriva nel 1741 a 31 anni e sposa Rachele di Trieste, dalla quale ha tre figli. Nel 1775 è sensale patentato e convive con la moglie ed un figlio maschio che lavora con lui. A questa data le due femmine si sono probabilmente sposate.

Basevi Servadio di Verona è a Trieste dal 1745, dove arriva a 30 anni. Nel 1765 fa il chirurgo, ha 50 anni e nel 1775 non è registrato.

Polacco Mandolin viene a 40 anni da Venezia nel 1745, con la moglie Sara di Spilimbergo e 3 figli tutti nati a Venezia. Fa il materassaio, mentre il figlio Benetto traffica. Nel 1775 è ancora presente ed esercita lo stesso mestiere. Il figlio Benetto continua a trafficare e si è sposato con una donna veneta.

Polacco Benjamin, forse fratello di Mandolin, arriva anche lui nel 1745, a 13 anni. Inizialmente fa il materassaio, ma nel 1775 lo troviamo sposato con Fiorina di Venezia e con un nuovo mestiere, il macellaio.

Valmarin Marco, arriva nel 1745 da Gorizia, ha una moglie, Stella di Ferrara, e due figlie. Fa il macellaio del ghetto sia nel 1765 che dieci anni dopo.

Tivoli Aron giunge da Roma nel 1745 a 20 anni. Sposa Rica di Trieste, dalla quale ha due figli. Inizialmente è portinaio del ghetto, ma nel 1775 ricopre la funzione di nunzio della sinagoga.

Pincherle Giuseppe di Gorizia arriva nel 1745, sposa Sara di Trieste e si dà al commercio di cereali. Nel 1775 è mercante di borsa.

Sinigaglia Samuel si trasferisce da Gorizia nel 1745 a 30 anni. Sposa Galle di Gorizia, di 20 anni più giovane, e non hanno figli. Inizialmente fa l'agente commerciale presso i Gentili, poi lavora nella cancelleria della comunità. Vive col nipote e sua moglie.

Pincherle Emanuel, originario di Gorizia. Arriva a 14 anni nel 1747 e sposa Rica di Trieste, dalla quale ha due figli. Nel 1765 è bottegaio e nel 1775 mercante di biade.

Levi Caliman arriva da Modena nel 1748 a 23 anni, sposa Stella di Trieste e ha quattro figli. Commercia in cereali. Tutta la famiglia è assente nel 1775.

Servadio Leon arriva da Sinigaglia nel 1749 a 32 anni. È sposato con Brunetta di Gorizia, ha quattro figli e fa il bottegaio. Nel 1775 la sua situazione pare immutata.

Venezian Abramo giunge da Ferrara nel 1750 a 35 anni. Nel 1765 è già vedovo con cinque figli. Conduce piccoli commerci e nel 1775 la sua situazione pare immutata.

Capriles Lelio di Udine arriva nel 1750 a 40 anni. Ha una moglie, Rachele di Ferrara, una figlia e fa il pellicciaio. È assente nel 1775.

Costantini Iseppo, cretese di Canea, si trasferisce nel 1751 a 26 anni. Sposa Letizia di Trieste e ha quattro figli. È sensale nel 1765 e sensale patentato nel 1775.

Costantini Sabato giunge a Trieste da Creta, insieme al fratello Iseppo, a 36 anni. Fa il mercante, è celibe, vive col fratello e non compare nel 1775.

Pincherle Salvatore arriva da Ontagnano (Friuli) nel 1751 a 21 anni. È sposato con Eva di Gorizia (o di Gradisca?). Convive nel 1765 e nel 1775 con un socio di Livorno, Benjamin Abendana, come lui mercante di borsa. Ha un certo giro d'affari poiché nel 1775 ha due servitori ed uno scritturale.

Romanin Leon di Rovigo arriva nel 1751 a 32 anni. È sposato con Allegra di Padova. Nel 1765 è straccivendolo e nel 1775 bottegaio.

Basevi Abram Vita di Padova, da dove proviene nel 1751, a 23 anni. È sposato con Bella di Gradisca, fa il bottegaio e nel 1775 ha 8 figli.

Caliman Isach arriva da Venezia nel 1753 a 48 anni. Ha una moglie, Rica, anch'essa di Venezia. Fa lo straccivendolo. È assente nel 1775.

Segre Vidal Benjamin arriva da Vercelli nel 1753 a 18 anni. Sposa Bonaventura di Trieste e ha cinque figli. Fa il maestro.

Capriles Iacob di Udine si trasferisce nel 1753 a 48 anni. È sposato con Dolcetta di S. Daniele e ha un figlio, Benetto, che fa lo scrivano. È il rabbino. Muore nel 1767.

Hierschel Ioachimb arriva da Vienna nel 1753 a 20 anni. Sposa Stella di Trieste e ha un figlio, Filippo. Fa il mercante e convive con parecchi servitori e impiegati.

Gad Benetto arriva nel 1753, a 38 anni. È nativo di Livorno come la moglie Stella. Lavora come agente presso la ditta di Grassin Vita Levi. Nel 1775 è presente la sola moglie, rimasta vedova.

Alpron Isach di Padova giunge nel 1755 a 24 anni, con la moglie Chiara, di 23, di Ceneda, una figlia appena nata a Ceneda ed il fratello Salomon di 16 anni, nato a Padova. Nel 1765 ha quattro figli (3 nati a Trieste) e nel 1775 ne ha sette. Il fratello continua a vivere con loro ed è rimasto celibe. Nel 1765 si dichiara “mercante” e nel 1775 “mercante di borsa”.

Alpron Raffael di Padova arriva nel 1755 a 40 anni. È sposato con Sara di Gorizia e ha due figli. Fa lo straccivendolo. Nel 1775 sono presenti la sola moglie, rimasta vedova, e la figlia.

Luzzatto Benetto Vita di S.Daniele arriva nel 1755 a 25 anni ed è sposato con Rachele di Venezia. Nel 1765 è bottegaio e nel 1775 produce acquavite. Ha due figli.

Verona Raffael arriva a 21 anni da Vercelli ed è celibe. Fa lo scrivano e nel 1775 è sposato con Giustina di Pirano.

Consigli Moise proviene da Rovigo nel 1755 a 63 anni, con la moglie Stella, anch’essa di Rovigo. Ha una merceria ed entrambi sono assenti nel 1775.

Colonna Iacob arriva nel 1756 a 41 anni con la moglie, Dolcetta di Gradisca. Ha una locanda per ebrei.

Iurado Iacob giunge da Costantinopoli nel 1756 a 22 anni, con la moglie Sultana. Ha tre figli nati a Trieste. Nel 1775 non è più presente.

Luzzatto Raffael arriva da S.Daniele nel 1759 a 34 anni. Ha una moglie, Moschetta di Gorizia, e fa il maestro. Nel 1775 è ancora a Trieste.

Pesaro Raffael di Ferrara arriva nel 1762 a 37 anni. Sposa Rachele di Trieste e nel 1775 fa sempre il bottegaio.

Luzzatto Isach fa il servo presso Verona Raffael.

Levi Angelo lavora come scrivano da Isach Treves.

Pincherle Aron vive e lavora con Pincherle Emanuel. Non è registrato nel 1775.

Navarra Caliman di Verona arriva nel 1764 a 58 anni. Fa il mercante e «viene e va». Nel 1775 non è più presente.

Hierschel Abramo arriva da Vienna e convive col fratello Ioachimb. Fa il mercante e nel 1775 è sposato con Pasqua di Venezia.

Colonna Salomon Vita arriva nel 1765 con la moglie Letizia, entrambi da Rovigo. Ripartono quasi subito. Fa l’orefice.

Norsa Lazaro di Gorizia arriva e riparte nel 1765.

Da questi brevi cenni biografici sembrano emergere due tipologie dominanti di immigrato stabile. Il giovane venti-venticinquenne celibe che si trasferisce a Trieste in cerca di fortuna, in molti casi alla ventura, in altri probabilmente

presentato. Lì trova in moglie una giovane donna del luogo con la quale costruisce una famiglia con una prole più o meno numerosa. A questa immigrazione individuale se ne affianca un'altra più familiare. Il capo-famiglia è decisamente meno giovane ed arriva in città con tutta la propria famiglia grande o piccola che sia. Queste tipologie trovano conferma nella coscrizione del 1775 dove però si registra un leggero invecchiamento degli immigrati al momento dell'arrivo: 25,1 anni è l'età media all'arrivo nel 1765 contro 28,8 anni dieci anni dopo.

Tabella 14 - Ebrei immigrati per anno, nome, età all'arrivo, professione e luogo di provenienza nel 1775<sup>17</sup>

1765	Caliman Bonaiuto	25	bottegaio	Veneto
1766	Luzzatto Davide	24	agente	Udine
1767	Formiggini Isach	52	rabbino	Modena
1767	Pincherle Salvatore	32	sensale	Gradisca
1767	Pesaro Giuseppe	46	giornaliere	Stato Pontificio
1768	Chiani Ventura	37	mercante	Sinigaglia
1768	Tedesco Mayer	25	mercante	Ernut
1768	Segre Benedetto	26	trafficante	Piemonte
1769	Gentili Isach	25	agente	Gorizia
1769	Coen Tedesco Isach	40	bottegaio	Boemia
1769	Levi Laudadio	28	mercante	Modena
1769	Stella Aron Iseppo	44	mercante	Pirano
1769	Stella Lucio	22	mercante	Pirano
1770	Stella Aron	55	vive del suo	Pirano
1770	Lattes Jacob	21	rivenditore	Verona
1770	Finzi Guglielmo	27	mercante	Gorizia
1771	Bolaffi Marco	41	fabbr. di sapone	Gorizia
1771	Leon Costantini	24	sensale	Levante
1771	Tedeschi Elia	21	mercante	Corfù
1772	Finzi Anselmo	18	scrivano	Ferrara
1772	Vitali Moise	18	mercante	Venezia
1772	Luzzatto Marco	42	maestro	S.Daniele
1772	Luzzatto Isach	47	maestro	S.Daniele
1773	I... David	28	scrivano	Modena
1774	Valmarin Grassin	13	scrivano	Presburgo
1775	Bemporat Isach	32	macellaio	Ancona
1775	Koen Filippo	24	direttore appalto del tabacco	Praga

La coscrizione del 1775 consente anche un più preciso calcolo della popolazione ebraica stabilmente residente in città. Se si eccettuano infatti gli ebrei di passaggio, probabilmente non calcolati, non paiono esservi vuoti nelle registrazioni. Rispetto ai 260 ebrei stimati per il 1765, la popolazione conosce un nuovo significativo aumento, raggiungendo le 385 unità. Molto alto, anche se leggermente inferiore a dieci anni prima, è il numero dei nati fuori Trieste (176) sul totale della popolazione.

La forte immigrazione ebraica nel decennio 1745-1755 suggerita dalla Tabella 13 pare in sintonia con quella che coinvolge più in generale la città ed è indicata per gli anni Cinquanta da diverse fonti. E come sempre accade quando è ampia, tale immigrazione comprende soggetti di ogni sorta, di cui molti potenzialmente o realmente pericolosi per l'ordine pubblico.

Nel 1754 l'Intendenza commerciale osserva che «in questa città e Porto franco vi sia un tale concorso delli poveri che sembra da tutte le circonvicine parti vogliano rifugiarsi... e per non vedere fra breve inondato il paese dagli stessi»<sup>18</sup> nell'agosto dello stesso anno erano state prese nuove misure di polizia: «...tutti li foresti mendicanti siano essi Religiosi o di qualunque altro genere, Poveri, Eremiti, Pelegrini, Giovani artigiani e tutte le altre persone di bassa condizione senz'arte o professione che capiteranno in questa città e Porto franco debbano subito al loro arrivo insinuarsi alla Commissione della Sicurezza e volendo fermarsi per qualche tempo o anche mendicare siano tenuti a chiederne permissione alla stessa, altrimenti non sia loro concesso di trattenervisi neppure per qualche ora, anzi debbano assolutamente esser posti in arresto»<sup>19</sup>.

Lo scarso effetto di tali misure e il persistente allarme sono ribaditi l'anno dopo, «essendo che da qualche tempo si vede calata da tutte le parti una tale quantità delli poveri foresti in questo Porto franco che quasi sembra superare il numero che ne fu primachè si fosse pubblicata la disposizione»<sup>20</sup>. E che la questione rimanga grave ed abbisogni di misure più complesse di quelle di semplice ordine pubblico è l'opinione del barone Pittoni, che nel 1762 avanza una sua proposta «sull'estirpazione dei poveri mendicanti»<sup>21</sup>.

Anche gli organi di governo della comunità ebraica sono coinvolti in questa politica di contenimento adottata dalle autorità locali. Si è già fatto cenno nel capitolo precedente al fatto che i Capi del ghetto fossero stati investiti dalle autorità imperiali al momento della promulgazione degli Statuti della comunità di un significativo potere di controllo sui comportamenti dei suoi membri ed in particolar modo sull'identità dei nuovi immigrati. Diversamente da quanto fanno gli immigrati cristiani che al loro arrivo denunciano la loro presenza alla Commissione di polizia, quelli ebrei devono presentarsi ai Capi del ghetto che rilasciano loro un'autorizzazione scritta a trattenerli in città per i successivi quattro giorni e senza tale licenza nessuna famiglia del ghetto può dar loro ospitalità. Sempre nel giro di quattro giorni i Capi devono segretamente informare il Governo della città, richiedendogli o di confermare l'autorizzazione, nel caso di individui utili al «comercio marittimo», o di sfrattarli se ritenute

persone oziose e scandalose. E tutto ciò, come si è detto, deve avvenire segretamente, «senza che li Capi compariscano a far figure cative e pericolose per essi che devono frequentemente viaggiare per li loro interessi»<sup>22</sup>.

Nei decenni successivi sono un buon numero gli ebrei che incorrono nelle denunce dei Capi e nei provvedimenti di espulsione delle autorità di polizia<sup>23</sup>. Si tratta comunque di un numero abbastanza limitato di individui e allo stato attuale delle ricerche risulta impossibile addebitarlo ai vuoti della documentazione archivistica o al fatto che il loro limitato numero sia la dimostrazione di un eccessivo allarmismo delle autorità ebraiche e cristiane.

Comunque una svolta fondamentale nella dinamica migratoria degli ebrei a Trieste si ha nel 1777. In quell'anno infatti la Repubblica di Venezia approva una "ricondotta" che fissa in nuove clausole fortemente restrittive la presenza degli ebrei nei suoi territori. «Vi si stabiliva che gli ebrei dovevano tornare a restringersi alla sola rigatteria; astenersi dall'occuparsi di senserie o di affari di granaglie; non partecipare ad alcun appalto pubblico; vendere tutte le proprietà immobiliari fuori del ghetto; liquidare entro due anni tutte le loro fabbriche, ed in particolare quelle tessili... In ultimo si stabiliva che, per mantenere maggiore controllo sull'applicazione di questi dettami, gli ebrei dovevano abbandonare nel giro di sei mesi tutte le cittadine o le località rurali prive di un proprio ghetto»<sup>24</sup>. La conseguente crisi di tantissime comunità, specie di quelle piccole, dà luogo ad un forte esodo che in Trieste ha una delle sue principali destinazioni, considerate anche le condizioni certamente più favorevoli che la città pare offrire.

La mancanza di una documentazione simile a quella del 1765 e del 1775 impedisce una puntuale ricostruzione di tale processo, di cui conosciamo solo l'effetto più evidente sul totale della popolazione ebraica triestina, che in un decennio quasi raddoppia, passando dalle 385 unità del 1775 alle 730 del 1788<sup>25</sup>.

La reazione dei Capi della comunità mostra una grande preoccupazione. La questione ormai non è più quella di controllare o soccorrere individui isolati o sparuti gruppi. L'ordine di grandezza della temuta onda migratoria è tale da far ragionevolmente temere la rottura di faticosi equilibri costruiti nei decenni precedenti. In termini di bilancio, la comunità è stretta tra il restare fedele al tradizionale soccorso che sempre ha fornito ai connazionali bisognosi e l'ingente esborso oggi richiesto. Nel 1782 pare che i contributi annui in aiuti di vario tipo raggiungano i mille ducati<sup>26</sup>. Più in generale si teme una rottura di quella che ormai appare una grande intesa raggiunta tra la parte più eminente della comunità e gli organi di governo centrale e locale. Non sono poi da escludere considerazioni più egoistiche, poiché appare ragionevole supporre che tra i nuovi venuti possa trovarsi un buon numero di potenziali concorrenti specie in ambito commerciale.

Al di là delle espressioni formalmente abbastanza caute e piene di distinguo, il tono preoccupato dei Capi della nazione nasconde o comunque in buona parte si traduce in un'evidente condivisione dell'atteggiamento degli organi di

governo e di polizia locali. Essi da un lato ritengono che «le circostanze deplorabili della Nazione nello Stato veneto... furon fomentate o per meglio dire originate in gran parte da certi individui [ebrei] incolti, oziosi e per conseguenza scandalosi». Dall'altro, poiché dubitano che la «disertazione Nazionale dallo Stato veneto possa produrre concorenza quivi de famiglie perniziose e tutte contrarie alla massima del buon vivere, di contegno e di polizia, con che possa rovesciare il sistema nostro attuale in pregiudizio universale e particolare al interesse e convenienza della Nazione», chiedono che non sia consentita «l'introduzione e lo stabilimento quivi de Nazionalli, toltone persone o famiglie che abbino mezzi tali da poter sostenere con decoro una soda negoziazione...»<sup>27</sup>. Su queste premesse va a costituirsi, almeno a parole, una collaborazione tra le autorità di polizia ed i Capi del ghetto. A stabilirsi in città dovranno essere solo quegli ebrei autorizzati dalla polizia ma per i quali i responsabili della comunità ebraica sono disposti a garantire per iscritto la loro proibità.

Tale piano forse riesce a contenere l'intenso transito ed insediamento di ebrei provenienti dallo Stato veneto. Certo non lo blocca. Lo testimonia l'incremento demografico del 1788 e lo ammette lo stesso barone Pittoni, responsabile della Commissione di polizia, quando nel 1782 scrive: «Ho scoperto che una moltitudine d'ebrei oziosi e sfacendati, sotto il manto di divozione, peregrinano d'una comunità all'altra; ed abusandosi della superstiziosa pietà de' loro confratelli non solo vivono a spese pubbliche ma raccolgono abbondanti elemosine dalla Comunità. Nel tempo del lor soggiorno pittocano nella città e commettono altri eccessi»<sup>28</sup>.

Forse con il passare degli anni si attenua la disponibilità dei Capi della comunità ad un costante controllo sugli ebrei che immigrano o forse tale controllo si è dimostrato inattuabile. Sta di fatto che nel 1790 il barone Pittoni, di fronte al grande numero di ebrei miserabili, si lamenta con i Capi per la loro negligente inosservanza degli ordini<sup>29</sup>.

- 1 È probabile che ciò abbia a che fare con la loro esenzione da un testatico. Con atto del 2 giugno 1768 coloro che sono «incorporati nella Borsa» o esercitano un «riguardevole negozio» sono esentati dal pagamento di una tassa corporale che colpisce tutti gli ebrei fino all'Editto di tolleranza di Giuseppe II. È possibile che tale norma o una simile fosse già operante in precedenza. Vedi De Antonellis Martini, *Portofranco e comunità...*, cit., p. 109.
- 2 AST, *Intendenza Commerciale*, busta 78, 4.5.1769.
- 3 Per Trieste:  
età 0-4 19,9%,  
0-9 26,4%,  
0-34 66,6%.  
Rielaborazione di dati da Vascotto A., *La popolazione di Trieste nel censimento del 1765*, Università degli Studi di Trieste, Tesi di Laurea a.a. 1994-95.
- 4 AST, *Intendenza Commerciale*, busta 78, 4.5.1769.
- 5 Nei membri della famiglia sono calcolati anche i non consanguinei, poiché la tabella del 1769 fornisce il numero complessivo senza distinzioni.
- 6 Tra i membri della famiglia sono compresi i collaboratori non consanguinei e la servitù cristiana.
- 7 Vascotto A., *La popolazione di Trieste...*, cit.
- 8 Ebrei più servitù cristiana.
- 9 Ebrei più servitù cristiana.
- 10 Per il 1765 si è stimata la popolazione a 275 persone, serve cristiane comprese, in 56 nuclei; per il 1775 si sono considerate 412 persone, serve cristiane comprese, in 82 nuclei.
- 11 AST, *Atti notaio Gabiatti*, 18.11.1750.
- 12 Sono 137 i maschi di almeno 14 anni di età. Tolti 38 mercanti ne restano 99 dei quali si conosce l'attività di 83.
- 13 Vascotto A., *La popolazione di Trieste...*, cit.
- 14 Abramo Luzzatto figlio di Moise David (mercante di borsa) di anni 27 "va a scuola" ed è sposato con 4 figli.
- 15 Frigo D., *Trieste, Venezia e l'equilibrio italiano nel Settecento: uomini, territori, traffici*, in Andreozzi D., Gatti C. (a cura di), *Trieste e l'Adriatico...*, cit. p. 29 e ss.
- 16 Solo di sesso maschile.
- 17 Solo maschi e servi esclusi.
- 18 AST, *Intendenza Commerciale*, busta 7, 12.9.1754.
- 19 *Ibid.*
- 20 AST, *Intendenza Commerciale*, busta 7, 17.12.1755.
- 21 AST, *Intendenza Commerciale*, busta 7, 13.3.1762.
- 22 ADT, *Atti di polizia*, 1758.
- 23 Nel 1758 negli atti della commissione di polizia si ritrova una *Specifica di quelle persone che d'ordine di quest'Eccell.mo Governo sono state bandite dal Litorale Austriaco*. Tra queste vi sono otto ebrei: Moise Ascoli di Ancona, anni 35, compra e vende, giudicato «sospettoso e pericoloso»; David Sion, senza professione e malvivente; Caliman Gomes, senza professione e malvivente; Emanuel Silva, senza professione e malvivente; Beniamin Polacco, senza professione e malvivente; Felice d'Infelici, senza professione e malvivente; Emanuel Fano, di Reggio, anni 25, senza professione e pericoloso; Moise Bondi di Mantova, anni 42, senza professione e pericoloso. ADT, *Atti di polizia*, 1758. Nel 1765 è la volta di Isach Udine giunto con la sua numerosa famiglia da Venezia, «per quanto consta da collà fugita o scacciata», e che trova alloggio in casa di Menasse Polacco. Per ragioni non dette i Capi notificano tanto ad Isach Udine che

a Menasse Polacco di lasciare la città entro tre giorni. Poiché però tutti gli interessati non se ne curano, i capi Marco Levi, Abram Morpurgo e Aron Morpurgo chiedono al Dipartimento di polizia di intervenire in questo caso come anche in casi simili poiché in caso contrario «saessimo giornalmente disturbati con famiglie estere bisognose de' soccorsi non esenti da scandali e da contegni inlodabili e indecorosi alla Nazione, che possibilmente procura contenersi con la dovuta morigeratezza et onestà». ADT, *Atti di polizia*, 1765. Nel 1776 Samuel Sinigaglia, cancelliere della comunità segnala, per ordine dei Capi alla Commissione di polizia per un «pronto sfratto» i seguenti nominativi di connazionali: Israel Iesi, Daniel Veronese, Abram Levantino (in casa di Abram della Rippa), Daniel Mondolfo (in casa di Abram Padovano) e Raffael Valmarin da Maniaco (a servizio in casa di Leon Romanin). ADT, *Atti di polizia*, 28.4.1776.

24 Milano A., *Storia degli ebrei...*, cit. p.320.

25 Archivio della Comunità Ebraica di Trieste (d'ora in poi ACET), *Tabbela de' nazionali ebrei dimoranti in Trieste*, 20.2.1788.

26 Da un documento del barone Pittoni. AST, *Cesareo Regio Governo*, busta 83.

27 ADT, *Atti di polizia*, 1778.

28 AST, *Cesareo regio governo*, busta 83, 10.4.1782.

29 Sul problema vedi anche Catalan T., *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914)*. *Politica, società e cultura*, Trieste, 2000, pp. 15-16.

# Capitolo 5

## Relazioni sociali e strategie familiari

Ogni forte crescita demografica costituisce una sfida agli assetti sociali esistenti, specie se, come nel nostro caso, è in massima parte il risultato dell'arrivo di individui e di gruppi familiari alla ricerca di una collocazione del tutto nuova. Nella seconda metà del Settecento la città nel suo insieme è certamente sottoposta ad una forte pressione, di cui sono una chiara spia i timori per l'ordine che s'aggirano nella suo ceto dirigente. Un'indagine sulla loro fondatezza appare sicuramente complessa ed inoltre esula in buona parte dai fini di questo saggio. Comunque, se la città pare in grado di reggere queste nuove sollecitazioni è perché ad esse si dà sufficiente spazio di espandersi nella nuova città che il Portofranco sta creando, perché la sua economia cresce in un quadro sufficientemente liberista e ciò moltiplica le occasioni non esasperando i conflitti, o comunque impedendo una loro cristallizzazione, ed in ultimo anche grazie all'attuazione di una politica di controllo sociale che si rivela efficace e che, nel caso degli immigrati di diversa religione o confessione, mira ad una loro organizzazione in corpi nazionali responsabili.

È in questo clima denso di iniziative e quasi febbricitante che la comunità ebraica vede aumentare il suo peso demografico ed economico. Le relazioni tra i Capi del ghetto e le autorità locali, ormai sotto l'esclusivo controllo asburgico, sono sufficientemente buone e collaborative, come si è visto, ed abissalmente lontani appaiono gli anni della creazione del ghetto. Difficile dire se un senti-

mento antiebraico sussiste. Certo è assente nei politici di punta dell'amministrazione e se altrove sussiste è abbastanza ben celato o poca traccia ha lasciato nei documenti d'archivio ed alcuni episodi forse leggibili in tal senso sono rari, minimali e comunque di incerta interpretazione.

«Io sottoscritto pubblico deputato e salariato delli ebrei di questa città per ammazzare li bestiami ad essa occorrenti espone con tutta verità e giuramento qualmente dal sig. Simon commissario, assistente a questi macellai, mi vien usata ogni stranezza e prepotenza ogni volta che vado alle beccarie per adempiere le mie incombenze, acciocchè mi venga somministrati li più cattivi bestiami che s'attrova, come oggi appunto nell'atto che volevo uccidere un castrato destinato al sig. Ventura Morpurgo, esso commissario colla solita sua prepotenza ficcò un coltello nella golla del medesimo castrato, acciò più non serva per noi, dicendo che il Morpurgo mangi delle pecore. Questo manifesto con tutta verità acciocchè da questo Ill.mo Tribunale venga riparati a tali disordini et inconvenienti. In fede Abram Vita Basevi»<sup>1</sup>. Si è nel 1757, Ventura Parente appartiene ad una delle più autorevoli famiglie ebraiche e forse è lo stesso Ventura, Capo del ghetto vent'anni prima. Quanto ad Abram Vita Basevi, è arrivato sei anni prima da Mantova, ha una moglie, molti figli e per il momento fa il bottegaio, in attesa di mettersi a produrre sapone. Il gesto del Commissario mira senza dubbio a ferire i due ebrei con la violazione di un preciso rituale, ma tutto ciò nasce da un sentimento antiebraico? O si è di fronte a comportamenti che in primo luogo si alimentano dei continui e frequenti contrasti che segnano il mondo del commercio locale, forse del sego nel caso particolare?

Con Fiorina, moglie di Beniamin Polacco, si entra in dinamiche più schiettamente di quartiere. Ai fini del discorso appare interessante non tanto l'offesa fattagli, per nulla antiebraica nelle forme e nel contenuto, quanto la reazione della donna e dell'autorità, che suggerisce l'esistenza del problema. Sono le nove di una sera di luglio del 1762 e Fiorina passa per strada «con diversi foresti che aloggiano in casa sua»<sup>2</sup>. Una serva da una finestra la chiama e le chiede di raccogliere della biancheria caduta. Appena Fiorina si avvicina è sommersa da un secchio di acqua calda che la infradicia completamente. Probabilmente è stata gettata da una finestra più in alto e le tracce sul muro della casa indicherebbero una pratica consueta. La cosa potrebbe finire qui, con qualche strepito e magari qualche insulto. Invece Fiorina, che è una ragazza di 23 anni, veneziana, sposata ad un artigiano che fa materassi, non lancia insulti ma, compostamente secondo un testimone, avrebbe detto «bene, bene, vi farò vedere se in questa guisa si tratino i galantuomini», secondo un altro «ben bene vi farò vedere dimani come si tratino le povere genti che non danno impaccio ad alcuno» ed il giorno dopo denuncia il fatto alla Commissione di polizia. Come capita sovente in questi casi non sappiamo come vada a finire la vicenda, che comunque la polizia imposta in maniera molto formale, con tredici pagine di interrogatori di tutti i possibili testimoni e con un'indagine che alcuni testimoni, non si sa con quanta malizia, indirizzano nell'individuare il colpevole in un giovane servitore del

barone Pittoni, cioè del Capo della polizia. Si deve prendere come normale tanta enfasi da parte di tutti su di un episodio apparentemente poco drammatico e certamente molto frequente viste le pratiche del tempo? O è lecito supporre che il calmo e risoluto atteggiamento di Fiorina, così confidente nell'autorità, e la serietà di quest'ultima segnalino l'esistenza di pericoli che si vogliono stroncare sul nascere?

In effetti altri avvenimenti mostrano chiaramente come l'autorità, specie quella di polizia, attui una politica di palese sostegno di molte posizioni ebraiche, anche se probabilmente tutto ciò avviene in nome di una politica economica generale che sostiene l'importanza degli ebrei nello sviluppo del Portofranco e di una politica di classe di sostegno dei mercanti ebrei in quanto membri del ceto sociale più protetto e favorito in città, più che in nome di un astratto garantismo.

Due giovani mercanti, Filippo Hierschel e Moise Vitali, si presentano al ballo in maschera del novembre 1773 vestiti di tutto punto e con in mano il loro bastone. Non hanno ancora vent'anni. Il primo è l'erede di quella che sta diventando la più ricca e potente famiglia ebraica di questo scorcio di secolo. È nato a Trieste, ma il padre è di Vienna. Anche il suo compagno viene da una capitale, Venezia, che ha lasciato da un anno appena. Il Commissario al ballo, il signor de Tognana, chiede loro di deporre i bastoni se vogliono entrare. I due si offendono e se ne vanno. Secondo gli atti, ma non è una deposizione del Tognana, questi avrebbe agito in base alla convinzione che la tolleranza verso coloro che si recano ai balli col bastone «potrà continuare ad usarsi a favore delle persone caratterizzate e de' negozianti, ma non devono esser ammesse all'istessa tolleranza le persone di minor rango, molto meno gli ebrei»<sup>3</sup>. Il barone Pittoni, investito della faccenda, mostra la sua consueta maestria ed il vero senso della politica asburgica. Da un lato egli concorda con la generale pratica di vietare l'ingresso alle feste alle persone con bastone e quindi dissente da ogni tolleranza in materia. Dall'altro, se poi la proibizione riguardasse solo gli ebrei, rifacendosi addirittura agli Statuti cinquecenteschi della città, ricorda l'inesistenza per gli ebrei di un tale divieto. Ed infine la chiude: «Non essendo da niuna legge lor vietato, ci dovrebbe parer strana ogni novità, tanto più in un Porto franco ove in favore della libertà si tolera a favor de' negozianti (come son questi) che cadi in disuso anche le cose previste dalle leggi come quella del segno prescritto dallo Statuto»<sup>4</sup>.

Dall'abile interpretazione della legge si passa in altri casi alla sua disinvolta applicazione, se non alla sua aperta violazione, in nome sempre delle superiori esigenze del Portofranco. Isach Alpron è un ricco negoziante di borsa, proprietario di una fabbrica di sapone e con un fiorente commercio in granaglie. Ha un giovane figlio, Jacob detto Niccoletto, dalla vita notoriamente scapestrata. Una ragazza cristiana diviene la sua amante e dopo mesi di relazione una gravidanza indesiderata fa esplodere il caso. La Commissione di polizia è incaricata delle indagini e per prima cosa fa ricoverare forzatamente la ragazza nella casa dei poveri per impedirle ogni tentativo di aborto. Si è di fronte ad un reato grave,

previsto dall'articolo 82 della Costituzione Criminale, che condanna le relazioni sessuali tra cristiani e infedeli (ebrei, turchi o altro) con una punizione pubblica dei colpevoli ed il loro bando dai territori austriaci. La prassi corretta vorrebbe che la polizia, accertato il fatto, passasse gli atti relativi alla Curia criminale per il processo in base all'art. 82. Il barone Pittoni è certo della colpevolezza di Jacob, che nel frattempo è fuggito. Però egli «è figlio d'un de' più riguardevoli negozianti ebrei, per i quali in un Porto franco si deve aver qualche considerazione» e poi «simili processi e pene eccitano sommo scandalo nel popolo, il quale per principio di fanatismo inasprirebbe contro la nazione intera»<sup>5</sup>. Pittoni, in stretto accordo con von Zinzendorf, Governatore della città, decide allora di non passare gli atti al tribunale, poichè questi sarebbe obbligato ad agire in base all'art. 82; trasforma poi il reato del figlio in reato del padre Isach, colpevole *ob neglectam educationem*, e infine sana il tutto con una ammenda al padre di 200 fiorini.

L'aperta protezione verso una famiglia di mercanti non potrebbe essere più chiara, ma, è bene ribadirlo, l'elemento decisivo è che siano tali e secondaria appare ogni altra loro "appartenenza". Appare decisamente notevole come tale politica condotta dai poteri locali sia in perfetta assonanza nelle forme e nei tempi con quella del governo imperiale, che rivela un'intelligenza, nel caso di Trieste almeno, che va al di là delle doti individuali dei personaggi che la conducono. Sono note le dichiarazioni fortemente anti-ebraiche di Maria Teresa, eppure a Trieste essa legittima per quarant'anni una politica di intelligente gestione e riconoscimento della presenza ebraica. È possibile anche supporre che la sua concezione della politica e dello stato le impedissero di andare al di là della trasformazione degli ebrei triestini da un insieme di singoli, individualmente tollerati, a corpo nazionale organizzato nella cornice del ghetto. Tale politica avrebbe probabilmente mostrato i suoi limiti con una comunità che muta il proprio ordine di grandezza, dai 100-200 individui ai 700 e oltre e con un peso economico in enorme crescita. Comunque gli ebrei triestini non corrono il rischio di toccare i limiti della politica teresiana. La salita al trono di Giuseppe II, la sua patente di tolleranza del 1782 e l'apertura del ghetto nel 1785 allargano enormemente lo spazio di vita e d'azione degli ebrei, la cui condizione con altri successivi editti è ormai sostanzialmente parificata a quella degli altri sudditi del sovrano.

Nei decenni teresiani i forti legami familiari e di interessi esistenti nella comunità ebraica fanno sì che della particolare attenzione e protezione goduta dai vari Hirschel o Alpron godano in qualche modo tutti i membri. Di qui l'immagine di compattezza, in buona misura apparente, percepita all'esterno, immagine che si scontra con la forte diversificazione sociale all'interno della comunità, frutto anche dei vantaggi significativamente diversi che in una struttura parentale e clientelare ogni suo membro ottiene a seconda del grado occupato nella gerarchia.

I contributi alle spese comunitarie, risultato di meccanismi statutari diversi negli anni ma sempre correlati alla ricchezza, fotografano non solo condizioni

economiche fortemente polarizzate, ma altresì una situazione che nei decenni si è pesantemente accentuata. Nel 1793 sono registrati 89 contribuenti su di un totale di nuclei familiari ignoto, ma che nel 1788, data di confronto più vicina, ascendono a 154. Quasi la metà dei capi-famiglia, cioè, non hanno redditi sufficienti a sostenere un contributo ordinario alle spese. Non solo, tra i contribuenti il ventaglio comprende coloro che versano meno di un fiorino e quelli con contributi di gran lunga superiori ai cento. Nella Tabella 15 è riassunta per classi la situazione dei contribuenti, ricordando che, pur non essendo chiara la *ratio* per quell'anno, essa certamente riduce i reali scarti di ricchezza.

Tabella 15 – Classi di contribuenti alla spese della comunità nel 1793<sup>6</sup>

Numero contribuenti	Contributo in fiorini
2	>100
14	100-50
6	49-26
17	25-10
12	9-5
38	4-1

I maggiori rischi per il grado di coesione comunitaria potrebbero nascere a questo punto dal sommarsi o comunque dall'intersecarsi dei conflitti, frutto delle forti differenze di status economico e sociale, con le tensioni derivanti dalla massiccia immissione di nuovi venuti. È grazie alla dinamica matrimoniale di quegli anni se si riesce almeno in parte a scongiurare il pericolo di un'eccessiva contrapposizione tra "locali" e "immigrati", favorendo per i nuovi venuti una sufficiente integrazione. Il regime matrimoniale operante in quegli anni se, da un lato, si caratterizza per la sua totale immersione nel mondo ebraico ed occorrerà attendere la seconda metà dell'Ottocento perché diventi numericamente significativo il numero dei matrimoni misti<sup>7</sup>, dall'altro conosce una fortissima esogamia.

Si tratta di un fenomeno quanto mai consueto nella maggioranza delle comunità ebraiche, che uniscono una chiusura ermetica sotto questo aspetto al mondo circostante con una forte esogamia geografica per la ristrettezza del "mercato matrimoniale" locale. Questa tradizionale tendenza, che pare accentuarsi in questi decenni, risulta certamente favorevole ad un processo di integrazione, impedendo un'eccessiva contrapposizione tra vecchi e nuovi residenti. È vero che sono presenti un certo numero di matrimoni tra "locali", ma notevole, come mostra la Tabella 17, è anche il numero delle unioni "miste", tra locali e no.

Tabella 16 – I maggiori contribuenti nel 1793<sup>8</sup>

Nome	Contributi in fiorini
Hierschel Ioachimb	165
Vivante Leon e Aron	121
Camondo Abram e Isach	98
Kohen Filippo	98
Alpron Iacob di Isach	96
Levi Grassin Vita	95
Iacur Raffael	84
Capriles Salomon	69
Levi Laudadio	65
Pincherle Giuseppe	65
Costantini Sabato	62
Luzzatto Isach di Benedetto	60
Minerbi e Levi	60
Finzi Anselmo e Vita Angelo Treves	56
Finzi fratelli	53
Curiel Iacob di Isach	51

Tabella 17 – Tipi di unioni in base alla provenienza dei coniugi nel 1775<sup>9</sup>

Tipi di unioni matrimoniali	Numero
unioni con entrambi i coniugi di Trieste	10
unioni con il marito di Trieste e la moglie no	28
unioni con il marito non di Trieste e la moglie sì	30
unioni con marito e moglie non di Trieste	58
totale	126

La provenienza dei coniugi fornisce poi un quadro abbastanza preciso delle dimensioni spaziali del “mercato” matrimoniale. Dalla Tabella 18 emerge chiaramente come nel 1775 la principale area in questione sia formata dai territori compresi tra il litorale adriatico da Ancona a Trieste ed una linea interna che tocca Ferrara, Mantova, Padova, Udine, Gorizia e Trieste. Vi è poi una seconda area, per il momento di importanza decisamente secondaria, costituita da località tedesche, austriache, boeme ed ungheresi in vario modo sottoposte alla casa d’Austria e che costituisce una novità ancora assente solo dieci anni prima<sup>10</sup>.

La Tabella 18 suggerisce inoltre alcune osservazioni. In primo luogo si conferma l'importanza centrale come area di riferimento dei territori "italiani", con tutta l'imprecisione e l'ambiguità che per quegli anni ha tale termine. Con questa area, poi, l'ebraismo triestino mostra un significativo radicamento. Anche se ciò di cui si parla sono solo le relazioni matrimoniali, emerge comunque una parziale correzione dello stereotipo dell'ebreo cosmopolita e "sradicato". E i rapporti con questo spazio sono talmente forti che in questa fase la crescita demografica della comunità triestina appare in buona misura il risultato di una nuova re-distribuzione della presenza ebraica nei territori "italiani" del Nord-est.

Il forte radicamento in quest'area risulta comunque confermato anche dallo spoglio degli atti notarili. Prescindendo dai contratti nuziali, la maggior parte degli atti riguardano operazioni immobiliari, testamenti e prestiti in denaro in Trieste. A fianco di questi si trovano però anche altri atti che istituiscono procure per concludere pagamenti, riscuotere crediti o svolgere attività commerciali su altre piazze non comprese nella Tabella 18: Messina, Napoli, Malta, Genova e Algeri. Il loro numero però è estremamente ridotto e tale da non far divergere sostanzialmente lo spazio matrimoniale da quello più strettamente economico. Si è ancora lontani da quelle iniziative in campo assicurativo e marittimo che proietteranno l'ebraismo triestino su spazi decisamente più ampi.

Tabella 18 – Provenienza dei coniugi nella coscrizione del 1775. Tra parentesi il numero dei maschi e delle femmine

Gorizia	22 (10 F - 12 M)	Germania	2 (1 F - 1 M)
Venezia	10 (8 F - 2 M)	St. Pontificio	2 (1 F - 1 M)
Veneto	7 (6 F - 1 M)	Costantinopoli	2 (1 F - 1 M)
Modena	5 (2 F - 3 M)	Conegliano	1 (1 F)
Ferrara	4 (2 F - 2 M)	Vercelli	1 (1 M)
Vienna	4 (2 F - 2 M)	Canea	1 (1 M)
Boemia	4 (1 F - 3 M)	Bologna	1 (1 M)
Rovigo	3 (2 F - 1 M)	Verona	1 (1 M)
Gradisca	3 (2 F - 1 M)	Torino	1 (1 M)
S. Daniele	3 (3 M)	Piemonte	1 (1 M)
Sinigaglia	2 (1 F - 1 M)	Ungheria	1 (1 M)
Mantova	2 (1 F - 1 M)	Ceneda	1 (1 F)
Padova	2 (1 F - 1 M)	Pirano	1 (1 F)

Sul piano locale la crescita demografica, la forte immigrazione e la concentrazione della ricchezza paiono tutti fattori che operano in senso inverso alle

coesione del gruppo ebraico. A favore preme, oltre ovviamente alla struttura coercitiva del ghetto, il sistema d'autorità dominante nella comunità, anche per la sua continua capacità di adattarsi alle mutevoli condizioni. Le forme organizzative interne alla comunità subiscono una costante modifica nel corso del Settecento. Purtroppo la quasi totale scomparsa dell'archivio della comunità consente di seguire tale evoluzione solo a livello di modifiche statutarie e queste ultime, inoltre, appaiono sovente poco chiare.

Nel primo Statuto del 1746 a guidare la comunità sono eletti due capi, di almeno trent'anni, in carica per due ed eletti da una "radunanza" dei capi-famiglia. Non si specifica in alcun modo se oltre ad essere capo-famiglia occorranza altri requisiti per far parte dell'assemblea, né si fa cenno alle forme di tassazione per sostenere le spese comunitarie. Nel 1746 vi sono 27 capi-famiglia, la comunità è molto piccola, il nucleo originario è ancora molto forte ed è probabile che tutto ciò consenta una gestione degli affari interni ancora basata su comportamenti centrati su accordi tradizionali e familiari.

Con lo Statuto del 1771 le prassi sono maggiormente formalizzate. I capi diventano tre e sono eletti da una "Radunanza generale" della comunità composta non più dai soli capi-famiglia, ma da tutti gli individui<sup>11</sup> di almeno ventun anni ed appartenenti a famiglie il cui capo sia un contribuente alle spese ordinarie. In caso contrario l'assemblea deciderà caso per caso la partecipazione al solo elettorato passivo. Ogni elettore indica tre nomi di persone di almeno trent'anni ed eletti saranno i tre che ottengono il maggior numero di suffragi. A far da contrappeso alla maggior democraticità nell'elezione dei Capi sta la creazione di un organo di controllo sul loro operato, la Consulta, senza il cui consenso non solo i Capi non possono affrontare spese superiori ai duecento fiorini, ma «non potranno esercitare autorità alcuna, né interporre quella del Governo, né dei pubblici magistrati in disposizioni nuove che riguardassero tutta la Comunità»<sup>12</sup>. La Consulta è composta di nove membri non eletti ma che risultano scelti in base a particolari diritti di prelazione. Tale diritto spetta in primo luogo ai capi-famiglia iscritti alla borsa. Seguono poi «i negozianti comuni, indi i sensali effettivi ed aiutanti ed in ultimo luogo i bottegai di prima classe».

Questo meccanismo misto in cui si affiancano procedure squisitamente elettive ad altre che danno rilevanza politica al censo deve aver mostrato rapidamente i suoi limiti. È probabile che la forte immigrazione dopo il 1777, modificando la comunità nei numeri oltre che nella fisionomia sociale, sia stato l'elemento decisivo a mettere in crisi tale meccanismo. Come "fidarsi" della massa dei nuovi arrivati? Come gestire un'assemblea non più composta di alcune decine di membri ma da centinaia? Il regolamento del 1783 rappresenta la rottura con ogni istanza "democratica" e prefigura un assetto che coniuga il potere dei notabili ebrei con quello delle autorità asburgiche. L'organo di governo diviene una Consulta di trentadue membri che restano in carica per sei anni. In essa sono rappresentate tre classi di persone: quella di coloro «più forniti di senno», quella dei maggiori contribuenti e quella infine degli «antichi domicilianti in

questa città»<sup>13</sup>. Spetta alla Consulta l'elezione dei Capi e di tutte le altre cariche e funzioni comunitarie, con la costante supervisione del Governo locale. Con ogni evidenza si è di fronte ad un meccanismo che esalta al massimo grado la mediazione tra i soggetti più forti ed il loro seguito all'interno della comunità e l'accordo tra questi ed il Governo. In tempi di intensa trasformazione tale sistema squisitamente da società di antico regime pare poter funzionare meglio di altri nel comporre i conflitti all'interno e fuori della comunità, a patto che coloro che lo gestiscono mostrino una buona capacità politica che nella Trieste di quegli anni non pare difettare. La tendenza nei fatti appare comunque molto chiara e per certi versi innovativa rispetto al passato. Basta scorrere l'elenco dei Capi e dei membri della Consulta per averne conferma. Potere politico e potere economico vanno a sovrapporsi con l'incoraggiamento del Governo locale, che preme affinché, come suggerisce in un'occasione il conte Zinzendorf, Governatore della città, «nell'elezioni dei Capi debbano essere proposti alla ballottazione... 10 soli individui, i quali peraltro siano dei più ricchi ed opulenti»<sup>14</sup>.

Decisamente più complessa è l'analisi delle influenze che sull'insieme comunitario hanno la più generale dinamica matrimoniale e le strategie familiari che le sono intimamente connesse. In mancanza di una compiuta documentazione sullo stato patrimoniale delle singole famiglie e sui loro più rilevanti atti giuridici, contratti nuziali e testamenti ad esempio, l'analisi delle tendenze può poggiare solo sulla verifica di un limitato numero di casi.

Occorre innanzitutto ricordare come ogni singolo atto di matrimonio, se si eccettuano i rari casi di vedovi e vedove di età matura, sia riconducibile ad una decisione familiare, nel senso almeno che ogni aspirazione individuale necessita per realizzarsi del consenso della famiglia. Innanzitutto per ragioni di età, visto che il codice asburgico fissa la maggiore età al compimento dei ventiquattro anni e l'età media delle spose al primo matrimonio negli anni 1791-1810 è 23,3 anni<sup>15</sup>. In realtà vi è una significativa differenza tra il codice asburgico e la tradizione ebraica, che fa partire la maggiore età dal compimento del tredicesimo anno, ma si dà il caso di una sola coppia di sposi ad aver sfruttato, senza fortuna peraltro, tale possibilità.

Nel 1796 Iacob Pardo e Corona Luzzatto in presenza di due testimoni si uniscono in matrimonio contro il volere del padre della sposa, Elia Moise Luzzatto<sup>16</sup>. Per la legge ebraica il matrimonio è perfettamente valido e tale dovrebbe esserlo anche per la legge austriaca, che ha sempre recepito il principio che nelle materie attinenti la religione la prima sia prevalente sulla seconda. L'opposizione del padre dispone di qualche appiglio legale ma si scontra con l'opposizione del rabbino per il quale tutto si è svolto secondo la legge. Anche la via del divorzio è preclusa, poiché presuppone l'esistenza di un matrimonio valido. Dopo tre anni di pressioni di ogni tipo la vicenda si chiude con la disponibilità estorta al rabbino, che il Governo ha minacciato di espellere dalla città, di sposare Corona «con qualunque nazionale che mi verrà rassegnato dal Padre»<sup>17</sup>, cosa che in effetti avverrà. Un pasticcio giuridico che testimonia la difficoltà di

conciliare Comunità e Stato, ma che ancora una volta mostra in che direzione si muove la politica asburgica. Elia Moise Luzzatto è un negoziante di borsa, ricco anche se non ricchissimo, di un certo prestigio visto che è stato Capo del ghetto e con un'unica figlia. Quanto allo sposo sia sufficiente dire che nessun Pardo figura nell'anagrafe del 1788. È quindi un nuovo venuto e soprattutto, ciò che al padre forse deve essere parso intollerabile, nessun Pardo figura tra i contribuenti del 1793 e del 1799.

Assodato pertanto che ogni unione sia in qualche modo espressione del volere del capo-famiglia, può essere utile sondare eventuali tendenze nel comportamento delle famiglie di maggior prestigio. Una tendenza appare subito chiarissima, e sta nella pratica di contrarre unioni matrimoniali in sintonia con gli interessi economici delle due famiglie. In questo senso la dinamica matrimoniale tende a promuovere la compattezza dello strato sociale più ricco più che quello della comunità nel suo insieme.

Sotto questo aspetto le vicende matrimoniali degli Hirschel appaiono esemplari. Joachim Hirschel, capo-stipite del ramo triestino, si trasferisce a Trieste alla metà del Settecento. La sua attività non disdegna il prestito, ma va sempre più concentrandosi sul commercio, in particolar modo di tele. Dopo i primi anni la sua ascesa diviene folgorante. Nel 1770 diviene fornitore imperiale, *Hoffaktor*, ha agenti in buona parte dei territori austriaci e alla sua crescente ricchezza affianca un notevole prestigio che lo fa eleggere più volte tra i Capi del ghetto. Diviene negoziante di borsa e sul finire del secolo è il più ricco membro della comunità<sup>18</sup>. Giunto a Trieste scapolo, egli col suo matrimonio con una Levi dà il via allo strettissimo rapporto tra le due famiglie. Ha un solo figlio, Filippo, che è sua cura sposare a sua volta con una, Levi, Stella (o Ester, a seconda dei documenti), cugina prima di Filippo poiché figlia di Bona, sorella di Joachim, e di Moise Levi, figlio a sua volta di un altro ricco negoziante, Grassin Vita Levi. Il cerchio non potrebbe essere più stretto, tutto mirato al potenziamento delle fortune familiari e che si protrae nella generazione successiva. I legami con la famiglia Levi si stringono ancora di più con i matrimoni delle due figlie di Filippo, Giustina e Susanna, con altri due membri della famiglia Levi, Moise Saul e Marco<sup>19</sup>. Al terzo figlio Moise, unico erede maschio, spetta invece il compito di allargare la cerchia familiare ai Vivante, ricchissima famiglia da poco immigrata da Venezia, di cui egli sposa prima Rachele e, alla morte di questa, la sorella Isabella.

Le vicende matrimoniali dei Kohen seguono un identico canovaccio, anche se in uno spazio meno cittadino, forse perché prendono le mosse una generazione dopo in una città che sta sotto ogni aspetto ampliando i suoi orizzonti. Filippo Kohen arriva a Trieste nel 1775 da Praga e già sposato ad un'ebrea viennese. Direttore dell'appalto dei tabacchi prima, infine negoziante di borsa con forti interessi nel settore assicurativo. I tempi diversi e gli otto figli di cui abbiamo traccia gli consentono una politica matrimoniale molto articolata e che si muove su molti piani. Di due non si seguono i movimenti, sposi come

diventano di persone non di Trieste. Altri, sul modello degli Hierschel, con i loro matrimoni consentono ai Kohen una politica di alleanza con i notabili locali. Il primogenito Leon sposa Regina, figlia di Iacob Curiel, mercante tra i più ricchi (come risulta dalla Tabella 16). Giuseppe sposa Nina Hierschel, della cui famiglia si è già fatto cenno. Altre figlie completano la politica familiare sul piano italiano. Bellina va sposa a Ruben (detto Raimondo) Franchetti, mercante livornese di significativa sostanza se si considera la controdote pattuita; quanto a Fanny, su cui si tornerà, va sposa a Firenze con Moise Luzzatti.

Come si vede si è di fronte ad una politica matrimoniale fortemente endogamica in termini di gruppo sociale. E tale comportamento appare decisamente la norma. Isach Alpron, cui si è già fatto cenno per le “giovanili” intemperanze del figlio Jacob, decide di sposarlo a Susanna Levi, figlia di Grassin Vita, ricco e prestigioso mercante triestino. E rimanendo sempre tra i maggiori contribuenti del 1793, ecco Isach Levi di Laudadio sposare Stella Levi di Grassin Vita, Moise Costantini di Sabato unirsi a Regina Kohen e così via.

Questa politica matrimoniale basata sull'ebraicità e la ricchezza non pare presentare problemi particolari sul breve periodo. Essa poggia su alcuni presupposti che sono l'attaccamento alla “religione dei padri”, l'obbedienza dei figli e un mercato matrimoniale che si allarga per il crescere della comunità triestina e delle sue relazioni su spazi più ampi. Certo tale politica su tempi più lunghi non rafforza il tessuto comunitario, peraltro infragilito da dinamiche ben più corrosive. La definitiva apertura del ghetto è il segnale dato all'ebraismo triestino di una sua crescente possibilità di confondersi col mondo cristiano ormai non solo più nelle relazioni d'affari, ma nelle professioni, nella coabitazione urbana e financo nelle relazioni sessuali che il nuovo codice di Giuseppe II non persegue più come reato.

La politica matrimoniale è l'elemento più visibile di una più ampia strategia familiare che trova il suo completamento nei contratti nuziali e nella pratica testamentaria.

All'Archivio di Stato di Trieste, nel fondo degli *Atti dei notai* e del *Tribunale commerciale*, sono rintracciabili 55 contratti nuziali (*ketubà*) rogati tra il 1759 e il 1814. Anche tenendo conto delle grandi lacune di tali fondi l'impressione è quella di una pratica notarile non molto diffusa, fatto confermato dallo spoglio degli anni 1791-1810, periodo in cui i vuoti archivisti dovrebbero essere molto ridotti: negli anni 1791-1810 si celebrano 299 matrimoni ebraici per i quali si dispone di soli 26 contratti, a conferma della loro scarsa diffusione. Purtroppo, stando all'ammontare delle doti ed ai nomi che vi figurano, si riferiscono ancora una volta al nucleo più ricco della comunità, come del resto è comprensibile che avvenga.

Il padre della sposa è solitamente il personaggio centrale del contratto nuziale, sia perché è lui a sborsare la dote, questione senza dubbio centrale dell'atto, sia perché le spose sono in maggioranza minorenni. In due casi egli non compare. Elena Treves si dota da se stessa di 6000 fiorini. È una donna di 45 anni, al suo secondo marito dal quale peraltro divorzierà otto anni dopo. Anche

il marito versa 6000 fiorini come controdote per «dare una prova convincente del piacere e gradimento» e le loro due firme sono le uniche a comparire nel contratto<sup>20</sup>. Diversamente da Elena, in cui l'età parrebbe decisiva, il caso di Giamila Camondo sfugge alle regole consuete. Giamila è orfana e minorenni secondo la legge austriaca eppure agisce libera da alcun tutore. Morirà pochi anni dopo il matrimonio, a 27 anni, nel 1797 di "idropisia", dopo aver partorito tre figli. Al momento del contratto ha solo 16 anni ma, come si legge nell'atto, si impegna «autorizzata dalla legge ebraica che gli dà di potersi validamente obbligare fuori dell'età di 13 anni»<sup>21</sup>.

Tabella 19 – Età degli sposi e doti nei contratti nuziali (1791-1810)<sup>22</sup>

sposa	età anni	dote + controdote in fiorini	sposo	età anni
Curiel Regina di Iacob	17	53333	Kohen Leon di Filippo	25
Vivante Rachele di Leon	21	34000	Hierschel Moise di Filippo	21
Kohen Bella di Filippo	21	24000	Franchetti Ruben	40
Kohen Hierschel Elena	19	24000	Cohen Abraham	21
Kohen Fanny di Filippo	19	18000	Luzzatto Moise di Leon	24
Levi Felice*	42	13300	Coen Vitale Graziadio*	50
Treves Elena*	45	12000	Luzzatto Iuseppe Moise*	50
Levi Bona di Isach	-	12000	Almeda Benetto	-
Parente Ester di Salomon	17	11333	Bemporad Moise*	26
Levi Anna di Laudario	-	10666	Bassano Israel	-
Levi Rachele di Eliezer	18	10000	Morpurgo Gabriel	24
Levi Stella di Grassin	30	8633	Levi Isach Vita	30
Almeda Giuditta*	21	3400	Piazza Eliseo di David	19
Romanin Regina di Aron	18	3333	Bolaffio Iseppo di Marco	24
Gentili Brunetta di Menas.	25	3000	Morschene Angelo	24
Bolaffio Ester di Marco	24	2966	Pincherle Lustro	27
Luzzatto Eva*	-	2920	Parente Salomon	-
Penso Rachel di Isach	24	2666	Macerata Sabato	35
Ravenna Ester di Salomon	30	2350	Israel Iseppo	35
Padova Tovina di Simon	-	2200	Luzzatto Raffael di Samuel	-
Morpurgo Regina di Aron	24	1900	Parente Aron Isach	21
D'Angeli Betsabea	-	1733	Vivante Bonaiuto	-
Cormons Miriam Regina*	34	1570	Luzzatto Ezechia	32
Valabrega Allegra di Iacob	-	700	Iachia David	-
Luzzatto Bellarosa di Sam.	20	666	Castiglione Abram	20

*\*secondo nozze*

*età media delle spose in prime nozze 21,8*

*età media degli sposi in prime nozze 26,4*

In altri casi troviamo figure diverse a fare le veci del padre dotante. Sovente sono zii, in un caso è lo stesso figlio della sposa a dotarla per le sue seconde nozze. Nel dicembre del 1800 Felice Levi si impegna a sposare Graziadio Coen Vitali di Ferrara. È vedova da poco più di un anno, ha 42 anni ed è quindi ampiamente maggiorenne. A dotarla con 10 mila fiorini è il figlio Isach, che si impegna a versare la somma parte al momento del matrimonio e parte un anno dopo<sup>23</sup>.

La figura centrale del padre talvolta si attenua non poco: «Essendo per contraersi secondo li riti e costumi ebraici legittimo matrimonio fra l'onesta e pudica donzella Regina figlia delli spettabili signori Iacob qm. Isach e Stellina giugali Curiel dall'una ed il signor Leon figlio delli spettabili signori Filippo e Regina giugali Kohen dall'altra parte» si pattuisce che come stabilito dai patti preliminari il padre della sposa versi in contanti e titoli la dote fissata. Quando però si giunge a stabilire la controdote si legge: «Il qui sempre presente signor Leon Kohen sposo col pieno consenso ed assenso delli di lui signori genitori Filippo e Regina Kohen per dimostrare l'aggradimento suo in questo così stabilito matrimonio e per dare alla sua signora sposa futura consorte veri ed indubitati segni d'amore, affetto e dilezione assegna e costituisce a titolo di controdote...»<sup>24</sup>. Il documento infine è firmato nell'ordine dallo sposo, dalla sposa, dal padre dello sposo, dal padre della sposa, dalla madre dello sposo, da quella della sposa ed in ultimo da due testimoni e dal notaio. In tutto il contratto si respira un'aria partecipativa, con sostanziali richiami alla libera scelta degli sposi che hanno preso la loro decisione non essendo forzati in alcun modo. Non occorre dimenticare comunque che stiamo parlando del matrimonio di Regina Curiel, la più dotata nel nostro campione, con Filippo Kohen, figlio di uno dei più ricchi mercanti della città.

Questi esempi mirano soprattutto a sottolineare come, se si eccettua il padre della sposa e forse il padre in generale, il cui potere è più o meno forte a seconda degli ambienti, le altre figure, e tra queste la sposa in primo luogo, non paiono muoversi secondo un modello costante, né di fatto né di diritto. Occorre sottolineare come in un solo caso ci si rifaccia per la maggiore età al diritto ebraico che la fissa undici anni prima di quello asburgico. Il fatto è che il contratto nuziale si intreccia fortemente con la successione ereditaria e i modi nei quali compaiono nel contratto le varie figure familiari risentono fortemente dell'assetto che essa ha preso o si vuole che prenda. E così i poteri effettivi della sposa paiono più forti e chiari laddove si sia in presenza non solo o non tanto di una maggiorenne, quanto del fatto se essa sia in un contesto nel quale il problema successorio o non esiste o è già stato definitivamente risolto.

Il fatto è che la costituzione della dote per le figlie è normalmente il momento in cui è loro liquidata la loro parte dell'asse ereditario paterno e materno. In quasi tutti i contratti si ritrova un'esplicita rinuncia da parte loro ad accampare ulteriori diritti, anche perché la dote fissata potrebbe costituire una quota dell'asse ereditario inferiore a ciò che spetterebbe loro come legittima sia sull'asse paterno che su quello materno o collaterale. E ciò sia per una eventuale

scelta che privilegia i figli maschi, sia perché la liquidazione della dote avviene nella maggioranza dei casi con il padre in vita e quindi in grado potenzialmente di ampliare ulteriormente il proprio patrimonio.

Poiché nella maggioranza dei casi si è di fronte a spose minorenni, la rinuncia ad ulteriori rivendicazioni avrebbe il semplice valore di dichiarazione di intenti, successivamente modificabile al momento della maggiore età. È anche per evitare tale rischio che in molti casi il padre della sposa procede a far emancipare la figlia minorenni al momento del matrimonio o poco prima.

La dote è costituita quasi sempre da una parte in denaro contante o in titoli equivalenti ed una parte, di valore inferiore, in oggetti di uso personale come gioielli e vestiti o di uso domestico. Quest'ultima parte tende a confondersi con il cosiddetto "mobiletto", cioè con un insieme di beni simili donati dal padre alla sposa, beni che sono stimati e che entrano a far parte del suo patrimonio.

Sul pagamento della parte in contante della dote non pare esistere una regola. È diffusa la prassi di saldare il pagamento subito prima o subito dopo il matrimonio, come lo è quella di posporre il saldo alla maggiore età della sposa. In questo secondo caso il padre sovente trattiene il capitale, corrispondendo ai coniugi l'interesse legale (il 6%). Se la dote non viene versata al momento del matrimonio devono essere fornite garanzie o prese precauzioni, come la creazione di ipoteche sui beni della famiglia della sposa.

Appare lecito chiedersi quanto la complessità ed il numero delle clausole contrattuali possano essere un'esclusiva del ceto più ricco. La tendenziale risposta positiva al quesito poggia su considerazioni piuttosto ovvie. La mancanza di sostanze rende meno necessaria quella pratica che in esse trova la sua ragion d'essere primaria. E poi la dimestichezza con gli atti giuridici è ragionevolmente più diffusa tra coloro che col notaio hanno una maggiore frequentazione per ragioni indipendenti dal matrimonio. Comunque, sia dovuto a circostanze familiari particolari o al carattere degli attori, anche la povertà può rendere ossessiva nelle sue clausole una pratica contrattuale.

Stella Sinigaglia è orfana, fa la serva in casa di Filippo Kohen e ha 26 anni nel 1789, quando decide di sposare Ruben Ruben, di due anni più giovane e da poco immigrato a Trieste da qualche lontana regione dell'Impero. Stella ha uno zio col quale non sappiamo se abbia convissuto, certo è che Abram Sinigaglia «per la gioia (che) ebbe in vista del matrimonio conchiuso dalla propria signora Stella di lui nipote... spontaneamente e volontariamente, né indotto, né sedotto le consegna l'importo di fiorini alemanni duecento, dico 200 f. correnti di Vienna e questi per conto della casa paterna di detta nipote»<sup>25</sup>. Si tratta di una piccola somma: alla padrona di Stella, Regina Curiel, quei soldi bastano appena per una dozzina di camice o poco più del suo corredo. Abram Sinigaglia comunque non consegna alla nipote la somma in contanti, ma in «carte obbligatorie sopra tanti crediti che egli tiene da diversi e cioè sopra lire duecentosessantasei e soldi dieci che avanza da Mattia Sirek, oltre l'importo degli interessi per interi anni sei già scaduti...». La somma totale dei crediti

da riscuotere è pertanto leggermente superiore ai 200 fiorini e perciò Stella si impegna a restituire allo zio i fiorini eccedenti in occasione del primo incasso. Ma non è tutto: lo zio ricorda di aver consegnato alla nipote un paio di orecchini d'oro ed "un ufficio con la copperta d'argento" per le quali cose ha ricevuto 100 fiorini, malgrado il valore fosse di circa 150. Quindi «a scampo di ogni futura contesa o ricerca il signor zio Abram Sinigaglia le fa di tutto quel di più che valer potessero li f. 150 un regalo, promettendo di mai più pretendere o dimandare cos'alcuna, né esso, né li suoi eredi e successori rispetto a tali capi». Un'ultima confessione infine: Stella ammette di aver ricevuto dallo zio un altro paio di orecchini, che lei ha dato in pegno insieme ad altri capi "a persona sua parente", orecchini del valore di circa 40 fiorini. Nell'ultimo comma dell'atto la nipote si impegna a mettere a disposizione dello zio in qualsiasi momento o gli orecchini o i 40 fiorini.

Lo sposo e la sua famiglia corrispondono alla dote della sposa con una contro-dote. È una somma che la tradizione vuole pari ad un terzo della dote, ma che la prassi interpreta più liberamente come mai inferiore ad un terzo e pari al massimo al valore della dote stessa. In questo intervallo si collocano la totalità delle contro-doti, più frequentemente vicine al limite inferiore, ma che si avvicinano o eguagliano il valore della dote in tutti quei casi in cui lo sposo intende dare una prestigiosa dimostrazione. Nella pratica la contro-dote non ha un'esistenza reale, non coincidendo ad un reale esborso di denaro o di titoli. Essa consiste sostanzialmente nella creazione di una serie di diritti garantiti della moglie su di una quota del patrimonio del marito. La sua rilevanza emerge solo in caso di divorzio e di successione ereditaria.

Una significativa uniformità di comportamenti con poche eccezioni la si ritrova nelle clausole nel caso di premorienza di uno degli sposi. La prassi seguita si rifà «al rito degli ebrei tedeschi di Venezia», come si legge sovente nei contratti, che nel caso di premorienza della sposa e in mancanza di figli è così riassunta: «Nel primo anno (lo sposo) dovrà restituire alla casa dottante tutta la dote nel modo e guisa da lui ricevuta; se nel secondo, la metà, se nel terzo nulla affatto». Nel caso opposto «premoriendo il marito alla moglie, lasciando prole o no, dovrà essa esigere sopra la facoltà del marito tutta la dote, contro-dote e regali che saranno annotati... sino all'ultimo soldo e non altrimenti»<sup>26</sup>.

Queste modalità contrattuali ci introducono nell'altro grande tema che sta al centro delle strategie economiche familiari, quello delle successioni ereditarie. A Trieste tra il 1789 e il 1815 muoiono 319 ebrei maggiorenni, dei quali 158 femmine e 161 maschi<sup>27</sup>. Nei fondi del *Giudizio civico e provinciale* e del *Tribunale commerciale* sono depositati per gli stessi anni 43 testamenti di uomini e 21 di donne<sup>28</sup>, il che vuol dire che a fare testamento sono un ebreo maschio su quattro ed una femmina su sette. Fare testamento pertanto non è un atto eccezionale, anche se certamente è sottoscritto da una minoranza di persone. Per la maggioranza si tratta di una pratica non necessaria e per i più i problemi individuali

e familiari trovano una sufficiente soluzione negli automatismi giuridici del codice. «Individuare le ragioni che spingono un gruppo limitato di persone a testare è indubbiamente complesso, poiché le situazioni di fatto (economiche in primo luogo, vista la materia delle disposizioni successorie) dialogano fortemente con livelli di coscienza che rimandano a contesti che sovente la documentazione esistente non riesce ad illuminare. Certamente tra i testanti vi sono le persone più ricche della comunità, ma a farlo sono anche persone senza facoltà di sorta. Vi sono persone che la complessità della loro vicenda obbliga in qualche modo ad intervenire direttamente nella successione, ma anche donne e uomini dalle esistenze semplici e che fanno testamento ricalcando le disposizioni già previste dal codice. Solo l'attenta ricostruzione caso per caso può quindi evitare gli stravolgimenti frutto di classificazioni eccessivamente semplificatorie e che quasi mai riescono a cogliere come la successione ereditaria si realizzi in un insieme di atti di cui il testamento è solo un momento e in certi casi nemmeno il fondamentale»<sup>29</sup>.

Occorre innanzitutto ricordare come il codice asburgico di quegli anni regolamenti la successione legittima, definendo quali siano gli eredi ed i loro diritti ineludibili. «Se esistono figli legittimi di primo grado del defunto, si devolve ad essi l'eredità intera, siano essi maschi o femmine... Essendovi più figli, l'eredità si divide fra essi in parti uguali secondo il loro numero... Se un figlio del defunto è morto prima di lui, e se esistono uno o più nipoti, la porzione che sarebbe toccata al figlio defunto si devolve tutta al nipote superstite, o per eguali porzioni ai nipoti se più d'uno n'esista... Al coniuge superstite del defunto, non avuto riguardo se abbia o no beni propri, compete in usufrutto vita sua durante, allorché vi siano tre o più figli, una porzione ereditaria uguale a quella di ciascun figlio e la quarta parte dell'eredità se vi siano figli in numero minore di tre; la proprietà rimane sempre ai figli di esso coniuge... La porzione legittima assegnata dalla legge a ciascuno de' figli è la metà di quello che sarebbe pervenuto ad essi nella successione intestata...»<sup>30</sup>.

In buona misura i testanti accettano le norme del codice così come regola la successione in mancanza di testamento, e grosso modo in un quarto degli atti presi in esame la discrezionalità trova la sua espressione solo nella qualità e nella quantità dei legati. È probabile che ciò avvenga nei casi in cui non paiono esservi conflitti tra più alternative, come in presenza ad esempio di un unico figlio o di più figli ma di identico sesso. Il codice è osservato anche nel trattamento del coniuge del defunto, che generalmente riceve l'usufrutto parziale dei beni per tutta la vita o fino alla maggiore età dei figli o, nel caso delle vedove, fino ad un eventuale nuovo matrimonio. Contrariamente a quanto accade per la dote e la contro-dote che sono di totale e libera disponibilità e che per le donne costituiscono in genere la loro intera facoltà personale.

Nella maggior parte dei casi, però, se si fa testamento è perché la situazione concreta differisce dalla fattispecie astratta prevista dal codice o comunque

perché le sue norme appaiono inadeguate. In più di un caso su tre il testatore deve operare in mancanza di figli o di nipoti diretti e in presenza di un'ampia e variegata parentela. E poiché il codice tace o quasi sui parenti meno stretti si impongono scelte fortemente discrezionali.

Vi è infine una parte dei testamenti (circa uno su quattro) in cui il codice regolamenta una fattispecie secondo criteri diversi da quelli che il testatore intende seguire secondo propri modelli culturali. È il caso della successione in presenza di un certo numero di figli, successione del resto, come si è visto, più dettagliatamente regolata dalla legge. Il codice, però, assimila la condizione di tutti i figli indipendentemente dal loro genere, ciò che non pare essere generalmente condiviso dai nostri testatori. È chiaro che ogniqualvolta l'analisi affronta modelli culturali essa rischia di muoversi su di un terreno complesso ed estremamente scivoloso. Anche ammettendo che abbiano ragione coloro che individuano tradizioni diverse sul ruolo della donna nelle famiglie ebraiche di origine tedesca e in quelle di origine italiana, cosa che solleva legittimi dubbi, rimane ampiamente aperta la questione di quale delle due fosse la prevalente nella realtà ebraica triestina di fine Settecento<sup>31</sup>. Il limitato numero di testamenti non consente di affidare il primato alla supposta tradizione tedesca, che concepisce una donna impegnata nel mondo esterno, o a quella italiana, che la relega tra le mura domestiche. Essi consentono semplicemente di affermare che nel limitato mondo dei testatori, tendenzialmente abbienti ed indipendentemente dal loro chiamarsi Hirschel o Vivante, opera una distinzione "funzionale" tra figli maschi e figlie femmine. Ai primi va la continuità degli affari di famiglia col crearli eredi universali e sovente legandoli ad una loro conduzione congiunta con clausole probabilmente illegali. Alle seconde si prospetta il matrimonio nella sua dimensione biologica oltre che strategica, assegnando loro una dote al momento del matrimonio o, nell'attesa, gli interessi sul capitale dotale.

La legge non preclude tale distinzione funzionale, a patto però che siano rispettate le quote legittime e che cioè la dote ammonti per lo meno alla legittima. La puntuale verifica che ciò avvenga è impedita dall'inesistenza di stime realistiche del patrimonio del testatore, difficoltà senza dubbio presente anche agli organi di controllo del tempo. Il patrimonio del resto è un'entità variabile nel tempo e soprattutto che può essere variata nel medio periodo con abili trasferimenti o donazioni. L'impressione, fondata ma non certa, è che l'obiettivo, senza dubbio perseguito, della conservazione e dell'ampliamento del patrimonio familiare si traduca in un trattamento di favore dei figli maschi ed in una penalizzazione delle figlie femmine con una dote in molti casi probabilmente inferiore alla stessa quota legittima. Se ciò è vero, però, ne consegue che tali meccanismi di distribuzione squilibrata, perché non degenerino in eccessivi conflitti, debbano reggersi da parte di tutti gli attori su di una sufficiente condivisione di modelli culturali sia di funzionalità che di autorità.

Il caso della famiglia Kohen dimostra e riassume fedelmente quanto detto<sup>32</sup>. Filippo Kohen, cui si è già fatto cenno, alla crescita degli affari affianca, con eguale successo verrebbe da dire, quella della famiglia, le cui dimensioni diventano ragguardevoli. A raggiungere l'età adulta saranno infatti otto figli, cinque maschi e tre femmine, cui vanno ad aggiungersi tra i conviventi la moglie, un fratello, un nipote ed un certo numero di persone di servizio. A questo corpo visibile se ne aggiunge poi un altro, fatto di cinque fratelli, che Filippo tiene sufficientemente occultato, con l'eccezione di Carlo, presente in famiglia, apparentemente senza risorsa alcuna ma cointeressato, così si vocifera senza prova alcuna, nei traffici del fratello. La ricchezza ed il notevole numero degli aventi diritto impongono a Filippo una complessa strategia successoria nel corso degli anni. In effetti, quando egli si appronterà a stilare il proprio testamento, quasi tutto è già stato concordato e fissato, anche se sovente con molta fatica. La figlia Isabella va sposa al livornese Raimondo Franchetti e la figlia che nasce da questa unione sposerà lo zio Moise, fratello di Isabella. Maggiori problemi li pone un'altra figlia, Fanny, che si vuol sposare al facoltoso ebreo fiorentino Moise Luzzati, ma la cui minore età solleva le perplessità del Giudice pupillare che deve autorizzare l'intera operazione. È certamente consuetudine al momento del matrimonio che la sposa minorenni sia emancipata e le sia corrisposta una dote congiuntamente alla sua rinuncia ad accampare ulteriori diritti sull'asse ereditario familiare. La dote in questione è certamente molto elevata, 36 mila fiorini, ma il Giudice, raccogliendo le voci sul milionario patrimonio familiare, sospetta che essa non faccia giustizia di tutti i diritti legittimi di Fanny. La soluzione giuridica è trovata dal notaio Gerolini, che in base al codice civile del 1786 consente al Giudice di approvare un atto di per sé lesivo, nel nostro caso la rinuncia di Fanny, purché da tale atto ne consegua un vantaggio, che sempre nel nostro caso è l'ottimo matrimonio che Fanny si appresta a concludere e che non avverrebbe senza tale rinuncia.

Anche un'altra figlia, Annetta, potrebbe creare problemi al padre Filippo. Essa ha accettato la dote, 24 mila fiorini, e i 12 mila a saldo della legittima, ma per ragioni sconosciute non ha fatto nessun atto di formale rinuncia ad ulteriori diritti.

È per questo complesso di ragioni che i testatori facoltosi evitano di giungere al testamento con il proprio patrimonio intatto e si preoccupano al contrario di modificarlo nel tempo secondo obiettivi prefissati. Per Filippo la successione ereditaria non deve mettere in pericolo la solidità della sua impresa economica lasciandola sprovvista di sufficienti risorse. E poiché la direzione degli affari spetta ai figli maschi, occorre che questi dispongano di capitali a tale scopo e che questi capitali siano disponibili con quell'abbondanza che si rende necessaria considerato il rischio di ogni impresa economica. Ai figli maschi Filippo ha già garantito buona parte del proprio patrimonio con donazioni *inter vivos* e pertanto, al momento del testamento, anche volendo seguire minuziosamente i dettami del codice, il suo disegno successorio si è già in gran parte realizzato secondo i suoi piani.

Dotate le figlie come si è visto, di ciò che rimane sono fatti eredi universali quattro dei cinque figli maschi. Uno di essi infatti, dopo un compenso concordato, farà atto di rinuncia ad ogni pretesa sul patrimonio paterno e materno per seguire le proprie inclinazioni che lo vogliono medico. Il disegno del padre si è compiuto e il nome della ditta che i quattro eredi vanno congiuntamente a creare, “Philipp Kohen”, ne è il monumento vivente.

- 1 ADT, *Atti di polizia*, 1757.
- 2 ADT, *Atti di polizia*, 28.7.1762.
- 3 ADT, *Atti di polizia*, 7.11.1773.
- 4 *Ibid.*
- 5 AST, *Cesareo Regio Governo*, pacco 83, documenti vari del 1779.
- 6 ACET, *Elenco contribuenti nel 1793*, classificatore 47.
- 7 Zoller, *La comunità israelitica*, cit., p. 548.
- 8 *Ibid.* I valori sono stati arrotondati.
- 9 ADT, *Coscrizione generale della Città e Portofranco di Trieste fatta nell'anno 1775*.
- 10 Gatti C., *Aspetti della nuzialità ebraica a Trieste nella seconda metà del '700*, in "Metodi e ricerche", XV, 1996, pp. 78-79.
- 11 Probabilmente solo maschi. In nessun atto o statuto si fa riferimento al genere, certo è che in generale non risultano donne negli organismi dirigenti della comunità e solo alcune donne vedove compaiono nell'elenco dei contribuenti.
- 12 Cervani G., Buda L., *La comunità israelitica*, cit., p.170.
- 13 *Ivi.*, p. 216 e ss.
- 14 AST, *Cesareo Regio Governo*, busta 83, 12.9.1781.
- 15 Gatti, *Aspetti della nuzialità...*, cit., p. 82.
- 16 Dubin L., *Les liaisons dangereuses, mariage juif et état moderne a Trieste au XVIII siècle*, in "Annales", n. 5, 1996 e Spiegel G., *Un matrimonio contrastato*, in "La rassegna mensile di Israel", 1934.
- 17 Spiegel, *Un matrimonio...*, cit., p. 447.
- 18 Cervani G., Buda L., *La comunità israelitica...*, cit., p. 99.
- 19 Navarra E., *Famiglie, patrimoni, valori nella comunità ebraica di Trieste (1750-1840)*, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze economiche e statistiche, Working papers n. 24, 1996, pp. 93 e ss.
- 20 AST, Notaio Sauli, 1799.
- 21 AST, Notaio Dalpino, 1786.
- 22 Età al matrimonio. AST, *Atti notai*. AST, *Tribunale commerciale marittimo*, busta 147. AST, *Giudizio civico provinciale*, busta 67. AST, *Ufficio tavolare*, tomo 180.
- 23 AST, Notaio Sauli, 1800.
- 24 AST, Notaio Gerolini, 1802.
- 25 AST, Notaio Sauli, 1789.
- 26 AST, Notaio Sauli, 1801.
- 27 ACET, *Registro dei morti*.
- 28 AST, *Giudizio civico e provinciale*. AST, *Tribunale commerciale e marittimo*.
- 29 Navarra E., Gatti C., *Strategie economiche e successioni ereditarie nella comunità ebraica triestina tra '700 e '800*, in *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, Bologna, Clueb, 1997.
- 30 *Codice Civile Universale Austriaco*, 1816.
- 31 Zoller I., *Lusso dei patrizi e degli ebrei nell'Italia dei secoli XIV e XV*, in "Il corriere israelitico", vol. 51, Trieste, 1913.
- 32 Navarra E., Gatti C., *Strategie economiche e successioni ereditarie...*, cit.

# Capitolo 6

## Il regime demografico

«Uno degli aspetti salienti dell'evoluzione demografica della diaspora ebraica... è costituito da un anticipo di diversi decenni rispetto alle popolazioni dei paesi nei quali [gli ebrei] hanno vissuto, attraverso le varie fasi di una transizione demografica dagli alti livelli di mortalità e di natalità tipici del passato ai livelli molto inferiori del presente»<sup>1</sup>. Nell'Occidente europeo gli ebrei condividono questo primato con altri gruppi sociali, gli aristocratici ad esempio<sup>2</sup>, e le ragioni di questo anticipo si confondono con l'estrema complessità di ogni regime demografico e delle forze che lo spingono a persistere o a mutare. Fisiologia e cultura, ambiente fisico piuttosto che ordinamenti giuridici, formano una tale mistura da costituire un'aperta sfida non tanto a facili esemplificazioni, quanto alla comprensione stessa del fenomeno.

Gli ebrei di Trieste sono a lungo parsi sfuggire a questo schema "anticipatorio". I dati pubblicati quasi un secolo fa da Israel Zoller<sup>3</sup> sono stati per molto tempo gli unici disponibili e hanno costituito la base di ogni confronto all'interno dell'ebraismo italiano, cui quello triestino senza dubbio appartiene, nel Settecento almeno. I termini del confronto sui tassi di natalità sono ben riassunti dalla Tabella 20.

I valori esprimono chiaramente una tendenza decrescente della natalità che però sarebbe un errore proiettare in un passato indistinto, anteriore allo spazio temporale della Tabella. È probabile, ad esempio, che il ghetto in alcune comu-

nità abbia depresso la natalità, ma non sempre o forse principalmente in base alle sue forme e ai suoi tempi. Gli ebrei di Firenze conoscono il ghetto nel 1571, quelli di Livorno mai. Il caso degli ebrei romani, rinchiusi nel 1555, mostra poi come altre variabili possano essere ancor più rilevanti del ghetto. Nulla autorizza, insomma, a colmare i vuoti della Tabella 20 con valori coerenti con quelli presenti, e così per Trieste ipotizzare per gli inizi del Settecento tassi di natalità simili o superiori a quelli di cento anni dopo.

Tabella 20 – Tassi di natalità di alcune comunità israelite dal 1669-75 al 1901-15<sup>4</sup>

Periodo	Firenze	Livorno	Modena	Padova	Roma	Trieste	Verona
1669-1675	43,8	54,8	-	-	-	-	-
1676-1700	45,9	42,3	-	-	-	-	-
1701-1725	-	28,1	-	-	-	-	-
1726-1750	39,4	27,5	-	-	-	-	-
1751-1775	30,6	25,2	27,1	-	41,6	-	-
1776-1800	26,7	21,6	28,5	-	44,1	51	-
1801-1825	27,2	22,6	27,0	23,9	36,4	44,4	25,9
1826-1850	24,3	25,5	26,9	28,0	36,8	35,3	26,0
1851-1875	-	29,5	22,1	26,7	35,3	29,6	22,9
1876-1900	-	-	-	16,4	29,3	20,7	16,6
1901-1915	-	-	-	11,8	27,6	15,5	13,4

Tra l'altro, i dati dello Zoller sono viziati da alcuni errori. Per il 1788 calcola in 670 gli ebrei presenti, mentre la coscrizione ne enumera chiaramente 730, e questo errore può avere causato stime errate per gli anni precedenti il 1802. Inoltre tutto il periodo napoleonico ha conosciuto intense alterazioni demografiche e forti movimenti di popolazione in entrata e in uscita. Lo stesso dato di 1247 ebrei per il 1802 suscita forti dubbi in una città di 2973 forestieri censiti su 27576 abitanti, sempre secondo il censimento citato da Zoller<sup>5</sup>. Probabilmente molte nascite sono il frutto di brevi permanenze, con coniugi non censiti. Per il 1788 una verifica nominativa dei nati ebrei consente di rintracciare solo il 90% circa dei padri censiti nello stesso anno<sup>6</sup>. Dato il volume contenuto della popolazione ebraica, anche piccole variazioni possono diventare significative nel calcolo dei tassi demografici. Nel 1765, se si accettano senza verifica i dati della coscrizione, gli ebrei sarebbero 221. Nel 1767, secondo le carte di polizia<sup>7</sup>, nascono 7 bambini, che porterebbero il tasso di natalità al 31,7 per mille e cioè molto superiore al 26,9 che si ottiene utilizzando la stima di 260 precedente-

mente fatta in base alle correzioni introdotte per i vuoti di registrazione. E ancor di più se invece dei 260 stimati per il 1765 si utilizzasse il probabile totale della popolazione nel 1767 e cioè 290. Il tasso scenderebbe a questo punto al 24,1 per mille.

L'insieme di queste ragioni rende plausibile la riduzione dei tassi di natalità di alcuni punti e forse è realistico fissarli al 43-44 per mille negli anni 1788-1800 e al 37-38 per il periodo 1801-1825. Se poi si calcolassero i tassi su due archi temporali diversi, che rispecchiassero più fedelmente l'andamento in valore assoluto delle nascite anno per anno, si otterrebbero valori ancora diversi ma forse più fedeli alla dinamica reale: 46-47 per mille negli anni 1788-1811 e 27-28 per mille negli anni 1812-25<sup>8</sup>.

Ogni stima comunque poggia su basi quanto mai friabili e anche accettando le correzioni proposte si risponderebbe solo in parte al quesito di fondo sul carattere anticipatorio o meno di tali tassi. Presi di per sé, anche corretti, quelli degli anni 1788-1811 sono tutt'altro che moderni e se riferiti a quello calcolato per il 1767 fanno supporre un modello di natalità "antico" che succede ad uno già "moderno". L'ulteriore conferma di un andamento simile viene dai dati del 1776, anno in cui le 13 nascite registrate dalle autorità di polizia portano il tasso di natalità al 32-33 per mille<sup>9</sup>.

Forse l'ipotesi più probabile è quella di un tasso di natalità in costante crescita nella seconda metà del Settecento, anche se non tutti i dati sono concordi e soprattutto il numero dei nati è troppo sovente confrontato a totali della popolazione abbastanza incerti. I 5 nati del 1762, rapportati ad una popolazione stimata di 220 individui, confermano tale ipotesi con un tasso di natalità in quell'anno del 22,7 per mille. Ma i 22 nati nel biennio 1760-61 fanno nuovamente balzare verso l'alto il suo valore, portandolo al 51,1 per mille.

Quest'ultimo dato, però, nella sua controtendenza che potrebbe essere casuale, fornisce informazioni che gettano un po' di luce sulla dinamica in atto. Dei differenti padri di cui si fa il nome, se si eccettua uno di cui non si conosce nulla, sappiamo che 5, per un totale di 6 figli, sono nati a Trieste ma 13, per un totale di 15 figli, sono di recente immigrazione, essendo in maggior parte giunti in città negli ultimi dieci-quindici anni<sup>10</sup>. I padri del 1760-61 suggeriscono una probabile e forte correlazione tra l'andamento della natalità e il flusso immigratorio, che ha andamenti di crescita altalenante fino alla metà degli anni Settanta, per poi diventare impetuoso, come si è visto, dopo il 1777. Più in generale, insomma, ad una forte crescita quantitativa della popolazione ebraica parrebbe affiancarsi un "invecchiamento" del suo regime demografico, nel senso di un suo divenire meno moderno, anche se tale fenomeno si concluderà nel giro di pochi decenni.

I tassi di natalità sono l'indice di una dinamica demografica sempre più frenetica, di "alta pressione" come si suol definire, che raggiunge i suoi massimi nel ventennio a cavallo del nuovo secolo e che trova concorde anche l'andamento dei tassi di mortalità.

Tabella 21 – Mortalità ebraica a Trieste (1789-1825)<sup>11</sup>

Anni	Tasso di mortalità
1789-1790	31,1
1791-1795	26,1
1796-1800	50,4
1801-1805	33,3
1806-1810	37,3
1811-1815	22,1
1816-1820	20,0
1821-1825	18,7

La stessa mortalità infantile conosce un forte incremento, anche se in questo caso il suo eccezionale aumento è collegato in buona misura alle epidemie vaiolose, particolarmente letali per l'infanzia, degli anni 1796, 1800 e 1806.

Tabella 22 – Mortalità infantile dei nati tra il 1788 e il 1825<sup>12</sup>

Anni	Tasso di mortalità
1789-1795	205,3
1796-1800	261,7
1801-1805	118,6
1806-1810	109,6
1811-1815	101,4
1816-1820	97,7
1821-1825	80,2

La non disponibilità di coscrizioni o censimenti tra il 1775 e il 1830<sup>13</sup> e l'inizio delle registrazioni anagrafiche (nascite, morti e matrimoni) solo dal 1788 impediscono la verifica puntuale di possibili ipotesi demografiche sui decisivi decenni di fine secolo.

Si possono comunque fare alcune osservazioni, utili almeno a sgomberare il campo da talune ipotesi. L'aumento del tasso di natalità non pare essere collegato all'abbassamento dell'età al primo matrimonio, che al contrario mantiene una significativa stabilità.

Tabella 23 – Età media alle prime nozze<sup>14</sup>

Anni	Maschi	Femmine
1791-1810	28,4	23,3
1811-1830	28,1	23,1

Il forte flusso immigratorio, pertanto, forse va a modificare la struttura per età della popolazione ebraica, ma non altera il comportamento nuziale in termini di età al primo matrimonio. Del resto, parallelamente all'aumento dei tassi di natalità e di mortalità, anche quello di nuzialità conosce un forte aumento dal 1789 in poi. Tale aumento, in mancanza di un abbassamento dell'età degli sposi, deve necessariamente derivare da una maggiore propensione al matrimonio, cioè dalla diminuzione del numero dei celibi e delle nubili sul totale della popolazione ebraica.

Tabella 24 – Nuzialità ebraica a Trieste (1789-1830)<sup>15</sup>

Anni	Tasso di nuzialità
1789-1790	10,7
1791-1795	9,7
1796-1800	10,2
1801-1805	14,9
1806-1810	13,6
1811-1815	4,8
1816-1820	8,2
1821-1825	5,4
1826-1830	7,7

Volendo ricostruire l'intero quadro demografico in base a nessi causali, si può ipotizzare che il grande numero di immigrati aumenti le dimensioni del mercato matrimoniale locale, consentendo ad un numero maggiore di persone di contrarre un matrimonio, ciò che abbassa il tasso di celibato e di nubilitato, innalzando per questa via il tasso di natalità. Quest'ultimo, del resto, è ulteriormente incentivato dall'aumentata mortalità infantile, che riporta in tempi più brevi le madri in un nuovo ciclo riproduttivo.

Tuttavia la spiegazione della dinamica demografica di fine secolo rischierebbe di rimanere monca se alle considerazioni finora fatte non se ne affiancassero altre di diversa natura. Ogni regime demografico trova stimoli a mutare sia dall'affermarsi di diversi atteggiamenti culturali che dalla comparsa di nuove situazioni di fatto. Se l'ebraismo triestino, come si è ipotizzato, già nella prima metà del Settecento era riuscito a contenere la natalità, ciò era da attribuirsi al congiunto operare di elementi oggettivi e soggettivi. È possibile, ad esempio, che il basso tono economico della città e delle connesse attività ebraiche, così come il ghetto nella sua dimensione giuridica e urbanistica, abbiano congiuntamente operato nel contenere la dinamica riproduttiva. Del resto, tutto ciò era culturalmente favorito dalla tradizione ebraica, che ha sempre mostrato un atteggiamento di relativa apertura nei confronti delle pratiche anticoncezionali, esplicitamente consentite alle donne<sup>16</sup>.

Col 1785 ha fine la reclusione degli ebrei triestini nel ghetto, le cui porte vengono abbattute. Al di là dei sentimenti contraddittori che l'evento suscita presso alcuni ebrei<sup>17</sup>, è difficile non considerare la sua apertura come un evento capace di modificare psicologie individuali e strategie familiari.

Tabella 25 – Intervalli tra matrimonio e prima nascita (1789-1829)<sup>18</sup>

Intervallo	1789-1810		1811-1829	
	numero nascite	%	numero nascite	%
> 12 mesi	86	45,3	84	47,2
<= 12 mesi	104	54,7	94	52,8
<= 11 mesi	91	47,9	82	46,1
<= 10 mesi	67	35,3	55	30,9
<= 9 mesi	45	23,7	41	23,0
<= 8 mesi	33	17,4	28	15,7
<= 7 mesi	29	15,3	25	14,0
<= 6 mesi	22	11,6	21	11,8
<= 5 mesi	19	10,0	18	10,1
<= 4 mesi	13	6,8	13	7,3
<= 3 mesi	10	5,3	9	5,0
<= 2 mesi	7	3,7	7	3,9
<= 1 mese	1	0,5	1	0,6
	1789-1810		1811-1829	
Totale intervalli	190		178	
Media totale	437 giorni		528 giorni	

Tabella 26 – Intervalli intergenesici (1789-1830)<sup>19</sup>

	1789-1810	1811-1830
Tra la prima e la seconda nascita		
Numero intervalli	254	170
Media intervalli	735 giorni	746 giorni
Tra la seconda e la terza nascita		
Numero intervalli	204	15
Media intervalli	785 giorni	811 giorni
Tra la terza e la quarta nascita		
Numero intervalli	142	123
Media intervalli	778 giorni	807 giorni
Tra la quarta e la quinta nascita		
Numero intervalli	99	104
Media intervalli	700 giorni	815 giorni
Tra la quinta e la sesta nascita		
Numero intervalli	78	74
Media intervalli	709 giorni	822 giorni
Tra la sesta e la settima nascita		
Numero intervalli	45	68
Media intervalli	750 giorni	816 giorni

Tale apertura del resto interviene sull'onda di una fase espansiva della vita urbana in tutti i suoi aspetti. Forse il nuovo contesto e il nuovo clima allentano tradizionali freni, ora meno necessari per l'aprirsi di nuove possibilità e per il venire meno di antichi vincoli. Anche da queste ragioni la natalità può aver ricevuto un impulso che si traduce in un infittirsi delle nascite per la riduzione di alcuni "tempi morti", come il tempo tra il matrimonio e la prima nascita e la distanza tra una nascita e la successiva.

Purtroppo dalle Tabelle 25 e 26 si può cogliere l'andamento dei due fenomeni solo dal 1789, mentre una definitiva conferma (o smentita) dell'ipotesi fatta avrebbe bisogno di informazioni simili a partire dalla metà del secolo. Soprattutto, però, i dati delle due Tabelle sono il risultato di medie, che per definizione appiattiscono fenomeni che nella realtà sociale si presentano solitamente in modi differenziati.

Nelle coscrizioni settecentesche i nuclei familiari più ampi si ritrovano solitamente nella fascia più ricca della popolazione, ma non è chiaro quanto questo sia il risultato di una strategia consapevole o il frutto involontario di una “sindrome” più generale.

Si prenda ad esempio il caso di Ioachim o Ioachimb Hierschel, il più ricco mercante ebreo di fine secolo e il cui nucleo familiare nel 1788 è riportato nella Tabella 27. Tralasciando i domestici e gli impiegati, Ioachim ha una moglie, Ester, e un figlio vivente, Filippo, sposato ad un'altra Ester. Non sappiamo se esistessero altri figli precocemente morti o addirittura nati morti. Filippo, che è l'unico figlio di cui abbiamo notizia, col suo matrimonio genera numerosi figli. Se la sua unicità poteva far supporre di essere di fronte a una famiglia di cultura “malthusiana”, i nove parti conosciuti della moglie rendono il giudizio più complicato, anche perché vanno quasi certamente ad aggiungersi a un certo numero di altri sconosciuti perché precedenti il 1788. Se si sposta lo sguardo al 1807, anno della morte violenta di Ester<sup>20</sup>, ben poco sopravvive dell'intensa “attività” dei coniugi. Solo un maschio è ancora vivo, Moise, e due femmine, Iostina e Susanna.

Tabella 27 – La famiglia di Ioachimb Hierschel nel 1788<sup>21</sup>

Hierschel Ioachimb	capo famiglia
Ester	moglie
Filippo	figlio di Iochimb
Ester	moglie di Filippo
Moise	figlio di Filippo
Abram	figlio di Filippo
Caliman	figlio di Filippo
Verona Raffael	scrivano
Giustina	moglie di Verona Raffael
Geiringer Reuben	agente
Luzzatto Elena	serva
Coen Rosa	serva
Luzzatto Dolcetta	serva
Tedesco Gentile	serva

I parti di Ester, specie dopo il 1788, ma forse anche prima, si succedono a ritmo serrato e non sempre per sostituire la morte del precedente figlio: Rica nasce nel 1789, quando Iostina, nata l'anno prima, è ancora viva e lo stesso accade nel 1793.

Tabella 28 – I figli di Filippo Hierschel e di sua moglie Ester Levi<sup>22</sup>

Figlio	Data di nascita	Data di morte
Moise	1780*	-
Abram	1781*	14-02-1797
Caliman	1784*	16-03-1790
Iostina	27-01-1788	-
Rica	12-08-1789	21-07-1802
Anna	05-05-1791	02-01-1792
Susanna	03-06-1792	-
Nn	08-11-1793	12-11-1793
Nn	24-12-1798	31-12-1798

\*Data di nascita stimata in base all'età alla morte

Tabella 29 – I figli di Moise Hierschel e di sua moglie Rachele Vivante<sup>23</sup>

Figlio	Data di nascita	Data di morte
Stellina	29-01-1804	-
Ioachim	15-07-1806	06-01-1817
Leon	23-10-1807	-

Moise e Rachele si sposano l'11-12-1801

Tabella 30 – I figli di Marco Levi e di sua moglie Susanna Hierschel<sup>24</sup>

Figlio	Data di nascita	Data di morte
Grassin Vita	09-09-1812	-
Regina	02-12-1814	27-02-1817
Rachelle	04-07-1818	-
Bella	26-07-1821	05-12-1824
Moise	14-05-1826	17-07-1827

I segnali di comportamenti riproduttivi più attenti vengono dalla generazione successiva, anche se la morte improvvisa di Rachele interrompe prematuramente il ciclo riproduttivo. Passano più di 25 mesi tra il matrimonio e la nascita del primo figlio e si allunga decisamente la distanza tra i parti successivi. Dalla seconda moglie, poi, Moise avrà una sola figlia. Anche Susanna Hierschel e Marco Levi paiono condividere la nuova strategia.

Ciò nonostante, l'antica consuetudine a spose in giovane età, ben al di sotto della media, continua a mantenersi nella famiglia Hierschel: Ester, moglie di Filippo, si sposa a meno di vent'anni; Rachele, prima moglie di Moise, a 17 anni e Susanna a 18.

La valutazione del senso e della rappresentatività dei comportamenti demografici della famiglia Hierschel si presenta necessariamente complessa e la questione per essere affrontata comporta una sua scomposizione.

Ester Levi, moglie di Filippo Hierschel, come mostra la Tabella 28, porta a compimento nove gravidanze<sup>25</sup> e tale comportamento riproduttivo si discosta in maniera significativa dalle tipologie più frequenti nella comunità di quegli anni, riassunte nelle Tabelle 31 e 32.

Tabella 31 – Numero dei parti delle donne ebraiche coniugatesi a Trieste tra il 1789 e il 1807<sup>26</sup>

N° parti	N° donne	%
1	17	9,7
2	22	12,5
3	23	13,1
4	24	13,6
5	19	10,8
6	12	6,8
7	12	6,8
8	11	6,2
9	13	7,4
10	10	5,7
11	6	3,4
12	4	2,3
13	1	0,6
14	2	1,1
Totale	176	100,0

Tabella 32 – Numero dei parti delle donne ebreo coniugetesi a Trieste tra il 1808 e il 1827<sup>27</sup>

N° parti	N° donne	%
1	30	15,0
2	17	8,5
3	27	13,5
4	23	11,5
5	22	11,0
6	20	10,0
7	15	7,5
8	23	11,5
9	7	3,5
10	7	3,5
11	2	1,0
12	5	2,5
13	1	0,5
14	1	0,5
Totale	200	100,0

Si possono ipotizzare motivazioni generali a tale comportamento di Filippo e di Ester, al di là ovviamente delle sempre possibili e per noi oscure ragioni particolari? L'eccezione riguarda solo loro, poiché come si è visto i discendenti si conformano rapidamente ai modelli più diffusi. Appare improbabile un loro deficit di educazione, specie per Ester che appartiene a una delle più prestigiose famiglie ebraiche della città. Più probabile è che alla base del loro comportamento riproduttivo permanga una visione più tradizionale della famiglia.

A parte la diminuzione della mortalità, che in molte aree europee nella seconda metà del Settecento rende meno stringente un elevato numero di figli a tutti gli interessati ad una discendenza, i più votati ad un contenimento della natalità paiono essere quei gruppi sociali che traggono la loro ricchezza dal possesso di un patrimonio terriero o immobiliare, che si cerca di non spezzettare eccessivamente per via ereditaria. Tali motivazioni appaiono certamente più deboli per gruppi sociali urbani come gli ebrei. Gli evidenti limiti fisici, che impediscono l'illimitato aumento della produzione e del reddito di un possesso fondiario, paiono scarsamente operare nel caso di ricchezze speculative e commerciali, che anzi potrebbero trarre giovamento da un accresciuto numero di familiari impegnati.

Le ragioni che spingono ad un contenimento della natalità e forse quindi delle dimensioni delle famiglie ebraiche sono da cercare altrove, in una sfera politica in senso lato più che in una logica strettamente "aziendale". Affinché un ampio aggregato familiare operi economicamente in modo proficuo, almeno nell'ampio ceto mercantile, occorre che tutti i suoi membri condividano le strutture di autorità e di gerarchia esistenti. E ciò sia da parte dei maschi, che devono accettare di collaborare in un'azienda sovente patrimonialmente indivisa, che da parte delle femmine, che non devono opporsi ad un trattamento economico che sovente le penalizza. Di timidi segnali di una resistenza femminile ai disegni paterni si è fatto cenno nel capitolo precedente. Si tratta invero di poca cosa, almeno in apparenza, ma non è escluso che vada a sommarsi agli effetti del nuovo contesto creatosi con la piena accettazione e legittimazione della presenza ebraica in città. Forse il nuovo clima, dopo l'iniziale euforia, alimenta in molte famiglie inquietudini e timori sul permanere dei tradizionali ruoli di autorità. Forse una famiglia meno estesa appare un ambito in cui gestire con minore difficoltà ruoli e potenziali conflitti. Ciò dovrebbe avvenire con maggiore probabilità nelle famiglie più agiate, tradizionalmente più attente a complesse strategie.

Vi è poi uno spazio esterno alla famiglia, quello comunitario. Negli anni in cui persisteva molto forte la separazione tra mondo "ebraico" e mondo "non ebraico", un'ampia famiglia non solo esprimeva visivamente uno status di prestigio sociale, ma facilitava attraverso gli innumerevoli legami dei suoi membri la creazione di una vasta ragnatela di rapporti su cui poggiare una preminenza nella comunità. Anche questo nesso pare progressivamente perdere di importanza nel momento in cui lo spazio urbano, e talvolta anche altri spazi più ampi, diviene quello nel quale le famiglie ebraiche cercano sempre più frequentemente un riconoscimento del loro prestigio e della loro ricchezza.

Forse gli Hierschel con la loro dinamica riproduttiva rappresentano questa transizione e gli eredi di Filippo e di Ester più che di un'astratta modernità demografica, sono l'espressione, nel loro caso e negli strati alti della popolazione almeno, del trasformarsi dei legami interni della famiglia ebraica e del suo diverso atteggiarsi nello spazio sociale comunitario.

Più in generale, tutti i tassi demografici dopo il 1810 mostrano una tendenza al ribasso. Dinamica che si conferma anche nel più limitato campione descritto nelle Tabelle 30 e 31<sup>28</sup>, dove si nota una leggera diminuzione del numero delle donne con più di 8 parti, che passano dal 20,5% (1789-1807) al 16,5% (1808-1827).

Difficile dire come in termini di gruppi sociali si moduli questa diminuzione della natalità. Purtroppo, se si eccettua il caso delle ricche famiglie Hierschel, Kohen e Minerbi, risulta in generale impossibile far combaciare con certezza i dati demografici con quelli della ricchezza patrimoniale. E anche per gli stessi Kohen o Coen risulta impossibile una puntuale e completa ricostruzione della loro dinamica demografica a causa dell'emigrazione di alcuni membri ed anche

per via della confusione ingenerata dalle omonimie e dalle continue variazioni nella grafia del loro nome.

Nel 1788 Filippo Kohen e la moglie Regina hanno cinque figli viventi (Leon Iuda, Joel, Isach, Iosef e Bella). A loro negli anni successivi se ne aggiungono altri quattro (Felice, Anna, Moise, Rosa) ed un ultimo nato morto. Come si vede una fitta successione di parti che li associa agli Hierschel nella loro prima fase. Di questi figli Bella va sposa a Ruben o Raimondo Franchetti e mette al mondo solo due figlie, Ester, che muore di vaiolo a cinque anni nel 1801, e Rosina, che nasce quello stesso anno. L'altro figlio di Filippo di cui si ha notizia certa è Moise, che sposa nel 1818 proprio la nipote Rosina. Quest'ultima partorisce sette volte, ma risulta difficile classificare la sua "cultura" demografica, poiché sei dei sette nati sono femmine e l'unico maschio nasce per sesto.

L'impressione fornita dai Kohen è comunque quella dell'esistenza di un tentativo di contenimento nella nuova generazione della crescita familiare, tentativo riuscito però solo in parte a causa di avvenimenti accidentali. Che è quanto si può anche dire per Graziadio Minerbi. Egli ha tre figli viventi nel 1788 (Iacob, Caliman, Samuel), cui si aggiungono due figlie nate successivamente (Rica e Masaltov), ed è probabile che il numero dei parti della moglie Rachele fosse leggermente superiore. Di Samuel non sappiamo nulla. Caliman ha due figlie più un nato morto, mentre decisamente più densa è la biografia di Iacob e di sua moglie Chiara Formiggini.

Tabella 33 – Figli di Iacob Vita Minerbi e di Chiara Formiggini<sup>29</sup>

Nome	Nascita	Morte
Angelo	25-02-1806	
David Vita	14-08-1807	
Rachel	11-11-1810	
Nn	05-11-1811	05-11-1811
Nn	29-01-1815	29-01-1815
Annetta	24-02-1816	
Bondi	01-10-1818	23-03-1821
Nn	23-03-1820	29-03-1820
Nn	04-07-1822	04-07-1822
Samuel	19-12-1823	

Il numero dei parti di Chiara è decisamente alto, ma la sua storia di madre è fortemente drammatica e ha certamente influito pesantemente sui suoi ritmi riproduttivi. Il bilancio finale in figli sopravvissuti è comunque contenuto e Jacob e Chiara paiono ripercorrere le orme dei genitori.

Se ci si sposta dalla fascia media in termini di ritmi riproduttivi, cui sembrano grosso modo appartenere le donne delle più ricche famiglie ebraiche, ai vertici della classifica appare più chiara una possibile correlazione negativa tra numero dei parti e fortune patrimoniali. Nel 1805 gli occupanti francesi impongono a tutte le famiglie triestine una “contribuzione” in base alla loro ricchezza<sup>30</sup>. Il documento è di estremo interesse per tracciare uno spaccato della città, anche se per i nostri fini lo è meno, considerate le molte omissioni delle famiglie più povere e le eccessive presenze di nominativi di ditte anziché di capi-famiglia. Nella Tabella 34 sono riportati i contributi fissati per le tre famiglie ricche cui si è fatto cenno e i nomi di due dei tre capi-famiglia, le cui spose hanno avuto 14 parti nel gruppo di donne considerate nelle Tabelle 31 e 32, e il nome di uno dei due capi-famiglia, le cui mogli hanno partorito 13 volte (dei due mancanti non vi è traccia nell’elenco del 1805).

Le Tabelle nella loro frammentarietà possono solo alimentare l’impressione di essere di fronte ad un regime demografico dove i ricchi appaiono più attenti nel riprodursi contrariamente ai poveri. Solo un’indagine su tutto l’Ottocento ebraico triestino potrebbe confermarlo. Certo esse ribadiscono come anche in questo caso la nascita e l’anno successivo rappresentino per la vita dei figli un elevatissimo rischio. E in fondo paiono suggerire come di fronte alla morte si sia ancora in una fase in cui l’età adulta, più della ricchezza, costituisca il vero privilegio.

Tabella 34 – Contribuenti ebrei nel 1805<sup>31</sup>

	Contributo in fiorini
Hierschel Gioachino	108337
Kohen Filippo	72119
Minerbi Graziadio	59787
.....	
.....	
Castiglione Abram	120
Luzzatto Jacob	75
Maionica Marco Angelo	30

Tabella 35 – Figli e parti di Abram Castiglione e di Bella Rosa Luzzatto<sup>32</sup> (Matrimonio 14-08-1801)

Nome	Nascita	Morte	Causa della morte
Moise David	14-10-1802	07-04-1806	idropisia di petto
Samuel	03-01-1804	27-04-1806	cronico rachitico
Jacob	02-09-1805	23-06-1806	vaiolo
Nn	30-11-1806	30-11-1806	spasimo
Rachel	22-05-1808		
Moise David	22-10-1809		
Anna	30-01-1811	26-11-1811	febbre verminosa
Samuel Lazzaro	19-05-1812		
Anna	06-01-1814	31-08-1817	cronico
Jacob	15-03-1815		
Isach	07-09-1816	07-04-1818	spasimo
Nn		30-03-1818	nato morto
Nn		03-02-1820	nato morto
Giuditta	20-12-1821		

Tabella 36 – Figli e parti di Iacob Luzzatto e di Anna Bolaffio di Iseppo<sup>33</sup> (Matrimonio 08-04-1808)

Nome	Nascita	Morte	Causa della morte
Lazzaro	22-02-1809	04-03-1809	spasimo
Iseppo Vita	18-01-1810		
Moise	07-01-1811	25-04-1812	storagolo (?)
Nn	13-03-1812	13-03-1812	dopo il parto
Lazzaro	02-04-1813		
Aron	02-10-1814		
Moise	27-12-1815	11-03-1816	spasimo
Betsabea	19-01-1817	27-12-1821	febbre verminosa
Regina	21-02-1818		cronico
David	31-12-1820		
Moise	10-03-1822		
Rica	27-06-1824	02-10-1830	dissenteria
Betsabea Nina	25-10-1827		
Isach	02-11-1829	16-09-1830	spasimo

Tabella 37 – Figli e parti di Marco Angelo Maionica e di Consolina Tedesco<sup>34</sup> (Matrimonio 30-09-1803)

Nome	Nascita	Morte	Causa della morte
Isach Sabato	19-07-1804	17-09-1806	vaiolo
Bezalet	30-10-1805		
Zoia	15-04-1807		
Allegra	18-01-1809		
Sabato	16-09-1810		
Gentile	09-03-1812		
Sabato	10-04-1814	05-02-1815	
Rosina	18-12-1815		
Abram	22-09-1817		
Fortunata	14-10-1819		
Giuseppe	09-05-1821		
Elena	14-12-1822	14-12-1822	
Jacob	13-04-1824	20-06-1824	

Tabella 38 – Comunità ebraica di Trieste. Nati e morti in assoluto e per mille (1789-1827)<sup>35</sup>

Numero nati	Maschi	Femmine	
2565	1324	1241	
Numero morti età <1 anno			
476	237	239	185,5 morti per mille nati

Decisamente meno drammatica infatti appare la condizione dei genitori. Tra il 1789 e il 1827 sono stati registrati in prime nozze 974 padri e 1045 madri<sup>36</sup>. Di questi, nello stesso arco di tempo, muoiono 84 padri e 95 madri, le cui cause di morte conosciute e come riportate nel registro dei morti sono indicate nella Tabella 39.

Tabella 39 – Comunità ebraica di Trieste. Padri e madri. Cause di morte conosciute (1789-1827)<sup>37</sup>

Numero padri morti	Causa della morte	Numero
81	apoplessia	16
	cronico	15
	tisi polmonare	12
	idropisia di petto	8
	male cronico	6
	febbre nervosa	4
	infiammazione	4
	(altre cause)	16
Numero madri morte	Causa della morte	Numero
92	tisi polmonare	15
	cronico	12
	apoplessia	9
	idropisia di petto	8
	febbre nervosa	8
	febbre puerperale	5
	parto	4
	febbre lenta	4
	infiammazione	4
	(altre cause)	23

Quanto detto finora potrebbe consentire ulteriori considerazioni se anche per la popolazione non ebraica di Trieste fossero disponibili dati demografici comparabili. La loro mancanza impedisce di cogliere più chiaramente ciò che è specificatamente ebraico e ciò che invece ha una valenza più generale. La questione potrebbe riguardare problemi specifici, si pensi ad esempio all'andamento della mortalità, ma anche aspetti più ampi, come gli aspetti "regressivi" che l'immigrazione sembra introdurre nel regime demografico ebraico. L'ipotesizzato ritorno ad un regime demografico più antico fatto di alta natalità e di alta mortalità è un fatto esclusivamente ebraico o interessa l'intera popolazione urbana? Per gli ebrei questo "ritorno al passato" perdura pochi decenni. Piuttosto rapidamente torneranno ad un comportamento demografico contraddistinto da una contenuta natalità e mortalità, grosso modo dopo il 1810. Ma per la popolazione non ebraica?

Come appare chiaro la questione non ha solo una valenza demografica. Un significativo controllo della natalità è una delle premesse del buon fine di tante strategie familiari e non ultimo della transizione a relazioni domestiche di maggiore affetto e consapevolezza.

- 1 Della Pergola S., *La trasformazione demografica della diaspora ebraica*, Firenze, Loescher, 1983, p. 14.
- 2 Livi Bacci M., *Ebrei, aristocratici e cittadini: precursori del declino della fecondità*, in "Quaderni storici", 1983, 3.
- 3 Zoller, *La comunità israelitica...*, cit.
- 4 Numero dei nati per mille abitanti. Livi Bacci, *Ebrei, aristocratici...*, cit., p. 918.
- 5 Zoller, *La comunità israelitica...*, cit. p. 531.
- 6 Gatti C., *Gli ebrei a Trieste tra Settecento e Ottocento...*, cit., p. 320.
- 7 ADT, *Atti di polizia*, 1767.
- 8 Gatti C., *Un regime demografico in formazione. Gli ebrei a Trieste tra '700 e '800*, in *Fonti archivistiche e ricerca storica*, Roma, 1996, pp. 1343-44.
- 9 AST, *Cesareo Regio Governo*, busta 83, 1776.
- 10 Ecco i loro nomi e l'anno di immigrazione: Abram Veneziano 1750, Leon Servadio 1749, Lelio Capriles 1750 (2 nascite), Aron Tivoli 1745, Abram Morpurgo 1740, Benjamin Polacco 1745, Jacob Iurado 1756, Marco Valmarin 1745 (2 nascite), Abram Vita Basevi 1751, Isach Alpron 1755, Costantini Iseppo 1751, Pincherle Emanuel 1747, Levi Caliman 1748. AST, *Intendenza Commerciale*, busta 109.
- 11 Gatti C., *Gli ebrei a Trieste tra Settecento e Ottocento...*, cit., p. 319. Numero dei morti per ogni mille abitanti.
- 12 Ivi., p. 325. Numero dei morti di età inferiore ai 365 giorni per mille nati.
- 13 La già citata *Tabbela de' nazionali ebrei* del 1788 è solo uno scarso elenco di nomi seguiti dal ruolo occupato nella famiglia (marito, moglie, figlio, ecc.) ma senza alcuna indicazione sull'età, provenienza, professione, ecc.
- 14 Gatti C., *Aspetti della nuzialità ebraica...*, cit., p. 82.
- 15 Numero dei matrimoni per ogni mille abitanti. ACET, *Registro dei matrimoni*.
- 16 Della Pergola S., *La trasformazione...*, cit., pp. 321 e ss. e Livi Bacci M., *Ebrei, aristocratici...*, cit., pp. 916-917.
- 17 È noto come l'apertura del ghetto suscitò opposizioni da parte di taluni "notabili" della comunità come ad esempio Marco Levi. Dubin L., *The Ending of the Ghetto*, in Todeschini G. e Ioly Zorattini P.C. (a cura di), *Il mondo ebraico...*, cit., pp. 297 e ss.
- 18 Gatti C., *Gli ebrei a Trieste tra Settecento e Ottocento...*, cit., p. 323.
- 19 Ivi., p. 324.
- 20 Non si sa in che circostanza, ma Ester e Rachele Vivante, prima moglie del figlio Moise, muoiono insieme e di eguale morte.
- 21 ACET, *Tabella del 1788*.
- 22 ACET, *Registri anagrafici*.
- 23 *Ibid.*
- 24 *Ibid.*
- 25 Forse qualcheduna di più visto che le registrazioni puntuali delle nascite e delle morti iniziano dal 1788.
- 26 ACET, *Registri anagrafici*.
- 27 *Ibid.*
- 28 Nelle Tabelle 30 e 31 si calcolano il numero dei parti delle donne che si sono sposate a Trieste nell'arco di tempo considerato. Sono considerati pertanto anche i loro parti fuori del periodo fissato, ma sono esclusi i parti illegittimi e quelli delle donne non sposatesi a Trieste.
- 29 ACET, *Registri anagrafici*.
- 30 AST, *Cesareo Regio Governo*, busta 937.
- 31 *Ibid.*
- 32 ACET, *Registri anagrafici*.
- 33 *Ibid.*
- 34 *Ibid.*

35 ACET, *Registri anagrafici*. Tra i nati sono stati calcolati anche i nati morti.

36 Lo scarto è dovuto al maggior numero di vedovi in seconde nozze e alle 39 ragazze madri.

37 ACET, *Registri anagrafici*.

# Capitolo 7

## Ricchezza e lavoro

Le occupazioni francesi dei primi anni dell'Ottocento coronano in qualche modo una lunga fase fondativa sia della città che della comunità ebraica contemporanea. I mutamenti settecenteschi sono stati enormi e soprattutto hanno costituito una soluzione di continuità col passato. La nuova città emporiale ha ben poco a che fare con l'antico comune: nuove strade e nuovi quartieri vedono genti nuove, così come uomini nuovi hanno ridisegnato le mappe del nuovo potere urbano.

Anche dell'originario insediamento ebraico ben poco è rimasto e forse solo le case dell'antico ghetto suggeriscono una qualche continuità. Dopo la sua costituzione nel 1696, esso non ha conosciuto formali modifiche, ma solo un ampliamento di fatto alle case limitrofe. Quasi appoggiato alle mura, dal lato rivolto alle saline, ha occupato a lungo un'area leggermente periferica rispetto al centro della città. L'impetuoso sviluppo urbano della seconda metà del Settecento ne ha mutato però il suo rapporto spaziale con la città. Da periferico si è trasformato ormai in un quartiere centrale della nuova Trieste, a cavallo come si viene a trovare tra la città vecchia e il nuovo Borgo Teresiano.

Forse anche per questo e nonostante l'apertura del 1785, per gli ebrei triestini l'area dell'antico ghetto continua a rimanere lo spazio di riferimento per eccellenza, dove ancora nei primi decenni dell'Ottocento trovano posto non solo gli edifici della comunità, ma la dimora stessa di buona parte dei suoi membri.

Ce lo confermano in modo chiaro gli atti anagrafici, anche se in modo parzialmente indiretto vista la mancanza di censimenti per quegli anni.

È attraverso i numeri civici delle abitazioni riportati in molti atti di nascita, di morte e di matrimonio che si può risalire con buona approssimazione alla collocazione nello spazio urbano delle famiglie ebraiche. La forte continuità col passato, pur nel nuovo contesto, è più che evidente dai dati della Tabella 40.

Tabella 40 – Popolazione ebraica per aree della città<sup>2</sup>

Anni	antico ghetto	città vecchia	nuovi quartieri
1790-1799	39,5 %	25,8%	34,7%
1810-1819	21,9 %	30,6%	47,5%

Per una corretta comprensione dei dati della tabella occorre considerare che i circa mille ebrei del primo periodo considerato si sono grosso modo raddoppiati nel secondo e che la capienza dell'antico ghetto è forzatamente limitata<sup>3</sup>. In termini assoluti il 39,5% di abitanti nell'area dell'antico ghetto corrisponde più o meno al 21,9% di vent'anni dopo, ciò che, se da un lato riafferma degli ovvi limiti di capienza, dall'altra verifica la verosimiglianza dei dati della Tabella stessa. In altri termini, si potrebbe dire che chi non trova posto nell'antico ghetto ormai ricolmo cerca casa nelle sue immediate vicinanze, salvo poi rivolgersi altrove, ma così descritto il fenomeno risulterebbe per varie ragioni eccessivamente semplificato.

Il fatto è che tra la prima area (antico ghetto) e le altre si va stabilendo una sorta di gerarchia funzionale che fa della prima un luogo forse più "ebraico", ma certamente più "popolare". È sufficiente scorrere la lista dei contribuenti alle spese della comunità per notare quanto è avvenuto e per accorgersi che già nel 1799 la quasi totalità dei principali contribuenti ha ormai abbandonato l'area dell'antico ghetto o è in procinto di farlo. In verità non si tratta di una fuga in senso stretto, perché privilegiate sono le case immediatamente vicine, al suo immediato ridosso.

Alcune antiche famiglie ebraiche triestine, come quella di Grassin Levi, rimarranno ancora per anni nelle loro vecchie case, ma il totale trasferimento di quelle più ricche va realizzandosi rapidamente.

Data la ristrettezza dell'antico ghetto, ovviamente non tutti gli ebrei poveri o meno abbienti possono trovarvi posto. Comunque, per tutti costoro ovunque trovino una sistemazione, essa sarà normalmente difficile da reperire e precaria nella sua durata.

Tabella 4.1 – Principali contribuenti nel 1799 e numero civico di abitazione. Tassa in fiorini arrotondata<sup>4</sup>

Contribuenti	Tassa	Numero civico
Hierschel Ioachim	267	658
Kohen Filippo	169	603
Vivante Leon e Aron	155	662
Levi Isach di Laudadio	88	42*
Minerbi e Levi	86	612
Curiel Iacob di Isach	84	658
Costantini Sabato	84	726
Pincherle Giuseppe	81	40**
Levi Isach e Costantini Iosef	80	695
Curiel David di Abram	79	606
Morpurgo Salvator	73	-
Levi Moise	66	674
Luzzatto Isach di Benetto	63	648
Curiel Aron	55	719
Parente Salomon	55	610
Coen Hierschel Lobel	53	-
Verona Raffael	50	-
Capriles (vedova)	50	-
Hierschel Abram	39	-
Finzi Anselmo	38	705
Sullam Benedetto Vita	38	616
Finzi Emanuel Raffael	36	-
Luzzatto Elia Moise	36	-
Bassano Israel	34	-
Levi Grassin Caliman	34	42
Errera Benedetto	33	604
Iesurum Moise e fratello	32	601
Vitali fratelli	30	696
Alpron Leon, Salomon, Iseppo	29	654
Finzi Guglielmo Aron	29	665

\* Nel 1806 abita al n. 702

\*\* Nel 1821 abita al n. 721

Nella Trieste di fine Settecento e di inizio Ottocento, nonostante l'intensa attività edilizia, il problema della casa permane gravissimo. La massa dei nuovi arrivati è tale da rendere insufficiente l'offerta, malgrado si offrano in affitto a

prezzi elevati non solo case, ma anche singole stanze ed addirittura letti. Se si seguono le annotazioni degli indirizzi sugli atti anagrafici si può facilmente constatare la continua peregrinazione da un luogo all'altro di tantissime famiglie ebraiche, il che arricchisce, pur senza stupire, il multiforme confine tra povertà ed agiatezza.

La frattura col passato, comunque, appare ben più forte di ogni elemento di continuità. Sopravvivono, è vero, le famiglie che nei primi decenni del Settecento riassumevano le vicende della comunità. È altresì probabile che alcuni loro esponenti conservino ancora significativi livelli di ricchezza, ma ben poco è rimasto del loro esclusivo potere. Altri ormai occupano i vertici della società ebraica e ai Parente, ai Morpurgo, ai Levi, ai Gentili e ai Luzzatto si affianca uno stuolo di nuovi ricchi o di aspiranti tali, attirati a Trieste dal suo impetuoso sviluppo.

Le "Ratazioni belliche del 1805"<sup>5</sup> riassumono chiaramente, anche se con una precisione relativa, trattandosi di una fonte in qualche modo fiscale, la nuova situazione e offrono una realistica valutazione della ricchezza ebraica nell'insieme della ricchezza cittadina. Non si conoscono le aliquote in base alle quali ogni triestino doveva contribuire allo sforzo militare francese. Si sa solo che esse dovevano essere fissate in base alle possibilità economiche di ognuno e pertanto esse forniscono in primo luogo una stima della ricchezza di ogni contribuente rispetto agli altri, oltre che i settori economici interessati da ogni patrimonio.

Ai vertici della comunità ebraica si stagliano nettamente per ricchezza sette contribuenti, la cui contribuzione per settori economici è presentata nella Tabella 42.

Tutti e sette fanno parte del gruppo dei dieci maggiori contribuenti della città: Hirschel e Kohen ai primi due posti, davanti al conte Antonio Cassis (di provenienza ottomana ma di fede cristiana), di cui si favoleggia in quegli anni dell'immensa ricchezza. Questi mercanti ebrei versano da soli circa il 12% dell'intero contributo del settore del commercio cittadino e il 58,3% del contributo dei commercianti ebrei, a riprova dell'importanza del capitale ebraico nella città e della fortissima sperequazione economica all'interno della comunità ebraica. Sette mercanti su 107 versano il 58,3% delle contribuzioni nel settore commerciale, ma gli stessi sette mercanti su 361 contribuenti ebrei versano il 51% del totale.

Il commercio non è solo l'attività che direttamente e indirettamente occupa la maggior parte della popolazione ebraica, ma anche quella i cui addetti sono mediamente, e di molto, più ricchi. In questo settore i contribuenti versano mediamente 5568 fiorini e anche non considerando i sette principali contribuenti la media si aggira sui 2482. Un patrimonio medio incomparabilmente più alto di quello riscontrabile tra i sensali, settore pur sempre commerciale ma che la "Ratazione" colloca tra i redditi da professione. In media i 104 sensali ebrei sono tassati per 95,3 fiorini.

La forte presenza ebraica nelle professioni commerciali di quegli anni risulta ancora più evidente se si analizza l'attività di intermediazione dei sensali. Se i mercanti ebrei in città sono l'11,5%, tra i sensali il loro numero passa al 24%<sup>6</sup> e la loro contribuzione media (95,3 fiorini) è leggermente superiore a quella dei 330 colleghi non correligionari (87,3 fiorini).

Tabella 42 – I maggiori contribuenti ebrei nel 1805

	Contributo in fiorini per settori				Totale <sup>8</sup>
	A Commercio <sup>7</sup>	B Navigazione	C Immobili urbani	D Beni rurali	
Hierschel Gioachino	81825	-	26425		108337
Kohen Filippo	64500	750	21756	72	87516
Minerbi Graziadio	51187	-	8600		59787
Treves Daniel	29287	2636	20375		52320
Levi Fr.lli	48750	-	875		49625
Curiel David di Abr.	37125	-	10312		47437
Vivante Aron	34875	5722	6437		47035
Totale	347549	9108	94780	72	452057
Totale com. ebraica	596104	24834	237654	1584	860176
Totale città	3107613	236251	1713054	73764	5130682

Per il resto le attività svolte appartengono ad un copione abbastanza tradizionale: un buon numero di maestri, di medici, di rigattieri e gli indispensabili macellai per rifornire di carne la comunità. Un totale di circa 70 persone che si affiancano al numero decisamente superiore di commercianti e di sensali.

Le contribuzioni di questo gruppo di artigiani e professionisti sono generalmente basse, ciò che fa supporre mediocri patrimoni. Vi sono però alcune eccezioni. Jacob Cusin e Felice Rocca qualificati come "cordaiuoli", pagano 1485 fiorini; Finzi, Marinich e comp., "industria di confetture", 1612 fiorini. Si tratta di casi che fanno supporre attività di gran lunga più grandi di quelle di una semplice bottega. E lo stesso può dirsi di Raffaele Penso e comp., "venditore di carbone", con i suoi 350 fiorini. Sono somme decisamente più alte di quelle

pagate nella categoria, i cui contributi individuali si aggirano tra i pochi fiorini e le poche decine. È elevato anche il numero, non certo il reddito, di maestri e maestre: i 14 censiti (per circa 1350 ebrei) testimoniano uno sforzo di alfabetizzazione superiore a quello in atto nella popolazione cristiana con i suoi 76 maestri per circa 21 mila abitanti.

Nella "Ratazione", trattandosi di un elenco di contribuenti in base al reddito e al patrimonio, è lecito aspettarsi l'assenza dei poveri e una contenuta presenza di donne. La prima, anche se certa in linea di principio, rimane inverificabile in mancanza di un censimento.

Quanto alla presenza di contribuenti donne nella popolazione non ebraica essa si aggira sul 10%<sup>9</sup>. Non considerando quelle che sono presenti per il possesso di capitali o di immobili, dal totale di 470 donne rimangono 313 con redditi da lavoro. La sottovalutazione statistica del lavoro femminile è normale per complesse ragioni di metodo. Ciò che colpisce in questo caso è la pressoché totale assenza di donne censite come contribuenti nella popolazione ebraica: solo 4 donne contro 361 maschi e si tratta di 3 maestre, oltre ad una di attività indefinibile ("industria"), ed una tassazione di 150 fiorini e quindi dal discreto reddito<sup>10</sup>.

È la fonte a distorcere la realtà? Anche non considerando il lavoro domestico delle donne, sempre sfuggente, e l'eguale sorte di molto lavoro femminile, non rilevabile perché accessorio a quello del padre o del marito, come spiegare l'assenza di levatrici, locandiere, modiste ricamatrici, bottonaie, cappellaie, ombrellaie, tutte presenti nel resto della popolazione femminile? E l'assenza di donne titolari in prima persona di redditi da capitale o da immobili<sup>11</sup>? È un problema di metodo e di fonti o di cultura familiare e femminile?

La questione che si apre riguarda l'immagine stessa della donna ebrea di primo Ottocento che la nostra fonte suggerisce e non conferma, al pari di altre. La legge ebraica consente il divorzio, ma di sole due donne si conosce la richiesta e l'ottenimento nei decenni a cavallo del secolo. Tra il 1789 e il 1827 gli atti di nascita registrano 26 casi di padre ignoto, cioè la nascita di 26 figli illegittimi da parte di 26 ragazze madri. Un tasso di circa l'1% sulle nascite legittime, tutto sommato abbastanza basso<sup>12</sup>. Volendo riassumere: è lecito pensare che lo spazio domestico sia la dimensione per eccellenza di questa donna, priva di occupazioni lavorative esterne, legata quasi indissolubilmente al marito e dalla sessualità fortemente controllata prima del matrimonio<sup>13</sup>?

Nel suo insieme l'economia ebraica di quegli anni si mostra con i tradizionali tratti che la differenziano da quella più generale. Vicende secolari hanno esaltato la presenza ebraica in alcuni settori deprimendola in altri. Sono minime le contribuzioni provenienti dal settore rurale e paiono per molti versi il risultato di situazioni più antiche. Se si eccettuano gli Hierschel e i Kohen, i cui grandi patrimoni contengono anche possedimenti fondiari quasi per una necessità interna alla loro formazione, i nomi dei contribuenti sono quelli di antiche famiglie ebraiche triestine, testimoni di un passato economico meno recente, forse più legato ad una dimensione locale.

Tabella 43 – Contribuenti ebrei per i beni rurali nel 1805

	Contributo in fiorini
Costantini Davide	387
Morpurgo Isach e Lucio	387
Levi Moise	192
Hierschel Loebel Kohen	145
Luzzatto Salomon	142
Parente Salomon	135
Kohen Filippo	72
Cusin Iacob	70
Alpron Salomon	28
Parente Anselmo	26

Particolarmente notevole, al contrario, si presenta la specializzazione nelle attività commerciali, frutto al tempo stesso di un'antica propensione e dell'attuale spinta dovuta alla particolare congiuntura triestina. Questa partecipazione trova una conferma anche se la si calcola in base al numero degli operatori commerciali e appare leggermente inferiore a quella di altre comunità ebraiche come quelle di Roma e di Firenze<sup>14</sup>: il 62,3% a Trieste contro rispettivamente il 77,2% e il 68,8%. È probabile che tale differenza sia dovuta alla presenza nel caso di Trieste di un maggior numero di grandi operatori commerciali, diversamente da quanto accade altrove, specie a Roma. Il diverso e grande peso del settore commerciale ebraico emerge ancora più nettamente se si considerano i settori economici della città al netto della partecipazione ebraica (Tabella 44).

Tabella 44 – Contribuzioni per settori economici in fiorini

	Commercio	Immobili urbani	Industria e professioni	Beni rurali	Totale
A Città	3390961 64,20%	1713054 32,50%	100465 1,90%	73764 1,40%	5278244 100%
B Ebrei	631613 72,10%	237654 27,10%	5637 0,60%	1584 0,20%	876488 100%
A-B	2759348 62,70%	1475400 33,50%	94828 2,20%	72180 1,60%	4401756 100%

Al contrario appare significativamente bassa l'attività professionale ed artigianale degli ebrei, anche se rispetto all'ultimo censimento del 1775 vi sono alcune novità. Con un rescritto del 1781 Giuseppe II aveva inteso favorire una più variegata partecipazione ebraica alla vita economica, specie nell'artigianato e nelle professioni. Dello stesso anno è un breve elenco di ebrei impiegati nelle arti (Tabella 45).

Tabella 45 – Ebrei impiegati nelle arti nel 1781<sup>15</sup>

Bonaiuto Calimani	tappezziere
Consiglio Fano	tappezziere
David di Benetto Luzzatto	tornitore
Isach Luzzatto	tornitore
Moise Salvator Romanino	orefice
Samuel di Iseppo Luzzatto	orefice
Benetto di David Luzzatto	fabbricante di rosogli
Iseppo Luzzatto	fornaio
Isach Servadio	materassaio
Beniamin Polacco e figli	macellaio

Nel 1805 la situazione del 1781 appare confermata, ma con alcune novità. L'aumento demografico ha imposto l'aumento degli addetti alla macellazione, che ora sono sei. Vi sono poi le due attività industriali cui si è già fatto cenno: l'industria di confetture di Finzi, Marinich e comp. e la corderia di Iacob Cusin e di Felice Rocca. Sono elencati infine 13 contribuenti tassati in modo imprecisato per "industria". Difficile dire di quale attività si tratti anche se il livello del contributo esclude che si possa trattare di lavoranti o operai. Più probabile per taluni che si sia di fronte ad attività artigianali o addirittura di piccola manifattura.

Anche se è impossibile giurare sulla fedeltà nel dettaglio della "Ratazione" del 1805, perché certamente data la natura del documento sono probabili omissioni e deformazioni, il quadro che emerge dell'economia triestina in generale e di quella ebraica in particolare appare largamente credibile. E tale quadro a distanza di quasi un secolo dalle leggi sul Portofranco è segnato da un crescente sviluppo che solo la terza occupazione militare francese (1809-1813) interrompe per pochi anni. Le guerre napoleoniche e il generale sconquasso europeo sono il potente lievito di un'ulteriore crescita della città, che anche gli osservatori del tempo colgono appieno. «Il nostro commercio prospera sulla distruzione d'Europa», annotava acutamente il barone Pittoni, con la sua consueta intelligenza e il suo disincantato realismo<sup>16</sup>. E del soddisfacente presente e del luminoso

futuro che si prospetta l'élite ebraica si appresta a cogliere grandi frutti, dopo decenni di tensioni e fatiche. E il secolo che si è appena aperto manterrà ampiamente tali promesse coronando in tal modo la crescita settecentesca, senza dubbio eccezionale nel panorama italiano, segnato ovunque da comunità ebraiche in grande difficoltà. Ciò nonostante lunghe ombre continuano a permanere, che le medie statistiche schiariscono ma che sparsi e frammentari documenti ci rimandano. Gli abbaglianti successi economici di taluni si accompagnano alla misera vita di molti, costretti all'indigenza e all'elemosina.

1 Ad esempio le due “Scuole d’orazione” e le “Scuole pie normali”, ai nn. 34 e 37. ADT, 5A 3/4.

2 Nella Tabella sono stati utilizzati gli indirizzi riportati negli atti di nascita visto il loro maggior numero. Le tre aree della città sono state delimitate in modo empirico sulla mappa della città, collocando nell’area dell’antico ghetto i numeri civici dall’1 al 100, nella città vecchia quelli dal 101 al 616 e i rimanenti nei nuovi quartieri.

3 Nel 1798 la popolazione ebraica è di 1099 individui e nel 1818 di 1971. Si tratta in entrambi i casi di valori stimati. Gatti C., *Gli ebrei a Trieste...*, cit., p. 316.

4 ACET, Contribuenti nel 1799, classificatore 47.

5 AST. *Cesareo Regio Governo*, busta 937. La complessa vicenda della ratazione del 1805 e delle altre è analizzata da Apollonio A., *Trieste tra guerra e pace (1797-1824). Le contribuzioni belliche francesi, l’attività politica di Domenico Rossetti e i ‘travagli’ della burocrazia austriaca*, in “Archeografo Triestino”, 1997, vol. LVII.

6 Sono 935 i contribuenti triestini che hanno capitali nel commercio e di questi 107 sono ebrei; 434 sono i sensali, di cui 104 ebrei.

7 Nella colonna A, Commercio, non sono comprese le contribuzioni dei sensali e dei piccoli commercianti.

8 I totali differiscono leggermente dalla somma dei contributi per settori a causa di altre piccole voci in debito. Tutti i valori sono arrotondati. Ogni stima del valore attuale di monete antiche presenta problemi di metodo insuperabili. A titolo di curiosità valga il calcolo fatto da Apollonio nell’articolo citato (a p. 421) per il quale un fiorino del 1805 equivale a circa 40 mila lire del 1992.

9 Nella “Ratazione” sono elencati 5083 nominativi, tra i quali 474

donne. Togliendo i 361 ebrei censiti, di cui 4 donne, rimane una popolazione non ebraica censita di 4252 maschi e 470 femmine.

10 Vale la pena di riportare i loro nomi e la contribuzione. Le tre maestre sono Chiara Ancona (5 fiorini), Fortunata Cohen (11 fiorini) e Anna Tedesco (1 fiorino). La quarta donna è Chiara Ottolenghi (150 fiorini). Nell’elenco compare solo un altro Ottolenghi, Grazia-dio, maestro (7 fiorini).

11 Anche un sondaggio nelle anagrafi della popolazione ebraica del 1830 e del 1835 conferma tali assenze.

12 Impossibile un confronto con la realtà locale. Il numero degli illegittimi è in forte aumento in Europa dalla metà del Settecento e con valori decisamente più alti che nel nostro caso. Anche l’Italia conosce un’eguale tendenza anche se più contenuta. Kertzer D.I., *Sacrificed for Honor. Italian Infant Abandonment and Politics of Reproductive Control*, Boston, 1993.

13 Se così fosse ciò vorrebbe dire che anche a Trieste, come quasi ovunque, per le donne ebreo la fase del ghetto è coincisa con una loro minore visibilità esterna. Vedi quanto scrive sulla questione Siegmund S., *La vita nei ghetti*, in Vivanti C. (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, Annali 11, Torino, 1996.

14 Nel 1810 il 77,2% della popolazione attiva ebraica di Roma è occupata nel commercio e finanze; nello stesso anno e settore, quella di Firenze raggiunge il 68,8%. Della Pergola S., *La trasformazione demografica...*, cit., p. 112.

15 AST, *Cesareo Regio Governo*, busta 83.

16 Citato da Tamaro A., *Trieste*, Roma, 1930, p. 122.



# appendice

# Anagrafe del 1735

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il Cf
Levi	F	vedova
	F	figlia
	F	figlia
	F	figlia
	F	figlia
	M	nipote
Tedesco Salomon	M	Cf
	F	moglie
Cusin Iacob	M	Cf
	M	figlio
	M	figlio
	F	nuora
	F	nipote
	F	nipote
	F	serva cristiana
	M	figlio piccolo
Gentile Leon	M	Cf
	F	moglie
	F	serva cristiana
	M	cognato
	M	giovane magg.ne
	M	giovane magg.ne
Parente Ventura	M	Cf
	F	moglie
	F	figlia
	F	figlia
	F	serva cristiana
	M	figlio piccolo
	M	figlio piccolo
Parente Zaccaria	M	cognato
	F	sorella moglie Zaccaria
	F	nipote figlia di Zaccaria
Gattegno Vita	M	Cf
	F	moglie
	F	figlia

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
	F	figlia
Treves Isach Veneto	M	Cf
	F	moglie
	F	figlia
	F	sorella
	F	serva ebrea
	M	figlio
	M	figlio
Luzzatto Isach	M	Cf
Laudi Emanuel Parmegiano	M	Cf
	F	moglie
	F	cognata
Coen Porto Veneto	M	Cf
	F	sorella
Parente Benedetto	M	Cf
	F	moglie
	F	serva cristiana
	M	figlio piccolo
	M	figlio piccolo
	M	figlio piccolo
Luzzato David Di Gorizia	M	Cf
Abram Porto Ferrarese	M	Cf
	F	moglie
	F	figlia
	F	serva cristiana
	M	giovane tedesco di 25 anni
Levi Grassin Vita	M	Cf
	F	moglie
	F	figlia
	M	figlio ammogliato
	F	nuora
	M	figlio anni 20
	M	figlio piccolo
Parente Isach	M	cognato
	F	cugina
	M	nipote piccolo
Gentile Lazaro Di Gorizia	M	Cf
Ascoli Mandolin Ferrarese	M	Cf
	F	moglie
	M	figlio
Caravaglio Abram	M	Cf

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Parente Salomon Qn Iacob	M	Cf
	F	moglie
	M	figlio minorene
	M	figlio minorene
	M	figlio minorene
	M	figlio maggiorenne
Levi Israel	M	Cf
Parente Salomon Qn Simon	M	Cf
	F	moglie
	F	figlia
	M	figlio maggiorenne
	M	figlio maggiorenne
	M	fratello
Morpurgo Lucio	M	Cf
	F	moglie
	F	figlia
	F	figlia
	F	figlia
	F	figlia
	F	cognata
	M	figlio
	M	figlio
	M	figlio
	M	precettore
M	scrivano	
Stella Abram Di Pirano	M	Cf
	F	moglie
	F	figlia
	F	figlia
Todesco Iosef	M	Cf

# Coscrizione del 1765

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Luogo di nascita	Età	Professione o condizione	Permanenza	N° civico
Alpron ...	M	Cf	Padova	34	Mercante pubblico	10	
Chiara	F	Moglie	Ceneda	33			
	F	Figlia	Ceneda	10			
	M	Figlio	Trieste	6			
Rica	F	Figlia	Trieste	4			
Regina	F	Figlia	Trieste	<1			
Alpron Salomon	M	Fratello	Padova	26	Mercante	10	
Sigon Maria	F	Serva	Trieste	22	Serva cristiana		
Cherma Maria	F	Serva	Trieste	22	Serva cristiana		
Basevi Servadio	M	Cf	Verona	50	Chirurgo	20	
Polacco Mandolin	M	Cf	Venezia	60	Materassaio	20	198
Sara	F	Moglie	Spilimbergo	60			
Mandolin	M	Figlio	Venezia	26	Ammalato		
Benetto	M	Figlio	Venezia	23	Vende		
Rosa	F	Figlia	Venezia	16			
Rica	F	Figlia	Venezia	20			
Marsigli	F	Ebrea povera	Trieste	14	Ebrea povera		
Polacco Beniamin	M	Cf	Spilimbergo	33	Materassaio	20	199
Fiorina	F	Moglie	Venezia	30			
Menasse	M	Figlio	Trieste	6			
Aronne	M	Figlio	Trieste	4			
Marco	M	Figlio	Trieste	2			
Cusin Iacob	M	Cf	Trieste	25	Bottegaio	201	
Sara	F	Moglie	Gorizia	26			
Samuele	M	Figlio	Trieste	5			
David	M	Figlio	Trieste	2			
Felice	M	Figlio	Trieste	<1			
Pirifich Caterina	F	Serva	Gorizia	15			Serva cristiana

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Luogo di nascita	Età	Professione o condizione	Permanenza	N° civico																																																																																																																																																																																																							
Caliman Isach	M	Cf	Venezia	60	Straccivendolo	12	201																																																																																																																																																																																																							
Rica	F	Moglie	Venezia	70				Navarra Caliman	M	Cf	Verona	59	Mercante	1	201	Valmarin Marco	M	Cf	Gorizia	35	Macellaio del ghetto	20	201	Stella	F	Moglie	Ferrara	30		F	Figlia	Trieste	0		F	Figlia	Trieste	0		F	Figlia	Trieste	0				Moschina Maria	F	Serva cristiana	Capodistria	15	Serva cristiana	4		Luzzatto Bellafiore vedova	F	Cf vedova	Gradisca	61		28	203	Mandolin	M	Figlio	Gorizia	30	Compra e vende Bottegaio di grani			Benetto	M	Figlio	Udine	18	Levi Smeralda	F	Cf vedova	Trieste	54			213	Levi Iacob	M	Figlio	Trieste	32	Vive col proprio			Allegra	F	Nuora (moglie di Iacob)	Gorizia	30	Smeralda	F	Nipote (figlia di Iacob)	Trieste	4				Elena	F	Nipote (figlia di Iacob)	Trieste	2				Moschetta	F	Sorella di Smeralda cf	Trieste	44				Treves Isach	M	Cf	Venezia	60	Sensale	35	213	Venturina	F	Moglie	Gorizia	55	Angelo	M	Figlio	Trieste	32	David	M	Figlio	Trieste	25	Elena	F	Figlia	Trieste	18	Levi Angelo	M	Scrivano	Montagnana	22	Scrivano	2		Parente Dolcetta	F	Cf vedova	Gorizia	70			213	Michel	M	Figlio	Trieste	40	Sensale			Rica	F	Nuora (moglie di Michel)	Venezia	30	Ventura	M	Nipote (figlio di Michel)	Trieste	12				Sara	F	Nipote (figlia di Michel)	Trieste	8				Geremia	M	Nipote (figlio di Michel)	Trieste	5				Regina	F	Nipote (figlia di Michel)	Trieste	2
Navarra Caliman	M	Cf	Verona	59	Mercante	1	201																																																																																																																																																																																																							
Valmarin Marco	M	Cf	Gorizia	35	Macellaio del ghetto	20	201																																																																																																																																																																																																							
Stella	F	Moglie	Ferrara	30																																																																																																																																																																																																										
	F	Figlia	Trieste	0																																																																																																																																																																																																										
	F	Figlia	Trieste	0																																																																																																																																																																																																										
	F	Figlia	Trieste	0																																																																																																																																																																																																										
Moschina Maria	F	Serva cristiana	Capodistria	15	Serva cristiana	4																																																																																																																																																																																																								
Luzzatto Bellafiore vedova	F	Cf vedova	Gradisca	61		28	203																																																																																																																																																																																																							
Mandolin	M	Figlio	Gorizia	30	Compra e vende Bottegaio di grani																																																																																																																																																																																																									
Benetto	M	Figlio	Udine	18																																																																																																																																																																																																										
Levi Smeralda	F	Cf vedova	Trieste	54			213																																																																																																																																																																																																							
Levi Iacob	M	Figlio	Trieste	32	Vive col proprio																																																																																																																																																																																																									
Allegra	F	Nuora (moglie di Iacob)	Gorizia	30																																																																																																																																																																																																										
Smeralda	F	Nipote (figlia di Iacob)	Trieste	4																																																																																																																																																																																																										
Elena	F	Nipote (figlia di Iacob)	Trieste	2																																																																																																																																																																																																										
Moschetta	F	Sorella di Smeralda cf	Trieste	44																																																																																																																																																																																																										
Treves Isach	M	Cf	Venezia	60	Sensale	35	213																																																																																																																																																																																																							
Venturina	F	Moglie	Gorizia	55																																																																																																																																																																																																										
Angelo	M	Figlio	Trieste	32																																																																																																																																																																																																										
David	M	Figlio	Trieste	25																																																																																																																																																																																																										
Elena	F	Figlia	Trieste	18																																																																																																																																																																																																										
Levi Angelo	M	Scrivano	Montagnana	22				Scrivano	2																																																																																																																																																																																																					
Parente Dolcetta	F	Cf vedova	Gorizia	70			213																																																																																																																																																																																																							
Michel	M	Figlio	Trieste	40	Sensale																																																																																																																																																																																																									
Rica	F	Nuora (moglie di Michel)	Venezia	30																																																																																																																																																																																																										
Ventura	M	Nipote (figlio di Michel)	Trieste	12																																																																																																																																																																																																										
Sara	F	Nipote (figlia di Michel)	Trieste	8																																																																																																																																																																																																										
Geremia	M	Nipote (figlio di Michel)	Trieste	5																																																																																																																																																																																																										
Regina	F	Nipote (figlia di Michel)	Trieste	2																																																																																																																																																																																																										

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Luogo di nascita	Età	Professione o condizione	Permanenza	N° civico
Gattegno Regina	F	Cf vedova	Gorizia	65		49	213
Caliman	M	Figlio	Trieste	22	Nunzio di scola		
Ferst Consola	F	Cf vedova	Romagna	53			213
Simon	M	Figlio	Trieste	30	Trafficante		
Diana	F	Figlia	Trieste	20			
Sara	F	Figlia	Trieste	16			
Padovan Abramo	M	Cf	Sinigaglia	55	Sensale	24	213
Rachele	F	Moglie	Trieste	50			
Stella	F	Figlia	Trieste	22			
Elena	F	Figlia	Trieste	17			
Moise	M	Figlio	Trieste	14			
Tivoli aron	M	Cf	Roma	40	Portinaio del ghetto	20	213
Rica	F	Moglie	Trieste	35			
Isach	M	Figlio	Trieste	8			
Stella	F	Figlia	Trieste	<1			
Parente Venturina	F	Cf vedova	Trieste	40			213
Salomon	M	Figlio	Trieste	18	Aiutante dello zio		
Levi Grassin Vita	M	Cf	Trieste		Negoziante di borsa		214
Morpurgo Iseppo e fratelli	M	Cf	Gorizia		Negozianti di borsa		215
Parente David	M	Cf	Trieste	35	Bottegaio		216
Anselmo	M	Fratello	Trieste	30	Bottegaio		
Costantini Iseppo	M	Cf	Canea	40	Sensale	14	216
Letizia	F	Moglie	Trieste	28			
Regina	F	Figlia	Trieste	10			
Moise	M	Figlio	Trieste	7			
Bella	F	Figlia	Trieste	6			
Rica	F	Figlia	Trieste	2			
Sabato	M	Fratello	Levante	50	Mercante	14	
Pesaro Raffael	M	Cf	Ferrara	40	Bottegaio	3	216
Rachele	F	Moglie	Trieste				
Morpurgo Menasse	M	Cf	Gorizia		Negoziante di borsa		217
Porto Iudita	F	Cf vedova	Padova	70			217
Minerbi Iacob	M	Genero	Ferrara	56	Sensale	25	
Minerbi Regina	F	Figlia	Trieste	18			

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Luogo di nascita	Età	Professione o condizione	Permanenza	N° civico
Pincherle Salvator Moise Vita	M	Cf	Ontagnano	35	Mercante	14	217
Eva	F	Moglie	Gorizia	30			
Pincherle Meir	M		Friuli	70		1	
Bendana Beniamin	M		Livorno	18	Compagno di negozio di Pincherle	1	
Laudi Bonaventura	F	Serva	Castelfranco	70	Donna di governo di Pincherle	40	
Romanin Leon	M	Cf	Veneto	46	Straccivendolo	14	217
Allegra	F	Moglie	Padova	45			
Cusin Raffael Vita	M	Cf	Veneto	60	Bottegaio	40	217
Iudita	F	Moglie	Trieste	33			
David	M	Figlio	Trieste	7			
Cusin Isach	M	Nipote	Trieste	17			
Segre Vidal Beniamin	M	Cf	Piemonte	30	Maestro	12	217
Bonaventura	F	Moglie	Trieste	22			
Devora	F	Figlia	Trieste	4			
Raffael Benetto	M	Figlio	Trieste	<1			
Segre Salvator	M	Nipote	Modena	6			
Della Rippa Samuel	M	Cf	Pesaro	67	Bottegaio	25	217
Anna	F	Moglie	Ancona	60			
Abramo	M	Figlio	Trieste	18			
Modon Moise	M		Mantova	35	Pazzo	10	
Venezia Abramo	M	Cf vedovo	Ferrara	50	Compra e vende	15	218
Felice	M	Figlio	Trieste	14			
Daniele	M	Figlio	Trieste	12			
Saule	M	Figlio	Trieste	8			
Iseppo	M	Figlio	Trieste	4			
Iudita	F	Figlia	Trieste	2			
Capriles Iacob	M	Cf	Udine	60	Rabbino	12	218
Dolcetta	F	Moglie	S. Daniele	45			
Benetto	M	Figlio	Gorizia	20	Scrivano		
Parente Anna ved. di Benetto	F	Cf vedova	Gorizia	60			219
Parente Iacob vedovo	M	Figlio	Trieste	34	Agente fra.lli Luzzatto		
Benetto	M	Nipote figlio di Iacob	Trieste	6			

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Luogo di nascita	Età	Professione o condizione	Permanenza	N° civico
Giema	F	Nipote figlia di Iacob	Trieste	4			
Moise Vita	M	Nipote figlio di Iacob	Trieste	<1			
Parente Consola	F	Figlia sorella di Iacob	Trieste	22			
Servadio Leon	M	Cf	Sinigaglia	48	Bottegaio	16	219
Brunetta	F	Moglie	Gorizia	45			
Bona	F	Figlia	Trieste	12			
David	M	Figlio	Trieste	11			
Giustina	F	Figlia	Trieste	8			
Gientilla	F	Figlia	Trieste	<1			
Alpron Raffael	M	Cf	Padova	50	Straccivendolo	10	219
Sara	F	Moglie	Gorizia	48			
Simon	M	Figlio	Padova	18			
Morpurgo Elena ved. di Lucio	F	Cf vedova	Gorizia	60			220
Aron	M	Figlio	Trieste	48	Trafficante		
Anna	F	Nuora moglie di Aron	Gorizia	32			
Sara	F	Nipote figlia di Aron	Trieste	16			
Giustina	F	Nipote figlia di Aron	Trieste	13			
Moschetta	F	Nipote figlia di Aron	Trieste	7			
Stella	F	Nipote figlia di Aron	Trieste	5			
Isach	M	Nipote figlio di Aron	Trieste	10			
Lucio	M	Nipote figlio di Aron	Trieste	<1			
Morpurgo Isach	M	Cf	Trieste	33	Trafficante		220
Morpurgo David	M	Cf	Trieste	30	Trafficante		220
Stella Abram	M	Cf	Pirano	55	Trafficante	35	221
Lubba	F	Moglie	Trieste	54			
Levi Israel	M	Cf	Trieste	70	Sempre ammalato		221
Capriles Lelio	M	Cf	Udine	55		15	221
Rachele	F	Moglie	Ferrara	45			
Regina	F	Figlia	Trieste	<1			

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Luogo di nascita	Età	Professione o condizione	Permanenza	N° civico
Luzzatto Raffael	M	Cf	S. Daniele	40	Maestro	6	221
Moschetta	F	Moglie	Gorizia	38			
Gentilli Rica	F	Suocera	Trieste	80			
Gattegno David	M	Fratello di Rica Gentilli	Trieste	75	Copista		
Pincherle Giuseppe	M	Cf	Gorizia	30	Bottegaio di grani	20	
Sara	F	Moglie	Trieste	20			
Teresa	F	Serva cattolica	Vipaco	21	Serva cattolica	9	
Colonia Iacob	M	Cf	Rovigo	50	Straccivendolo e locandiere a ebrei	9	
Dolcetta	F	Moglie	Gradisca	60			
Bonaventura	F	Figlia	Gradisca	13			
Allegra	F	Figlia	Trieste	8			
Tovarich Francesca	F	Serva cattolica	Capodistria	50	Serva cattolica	14	
Colonia Salomon Vita	M	Cf	Rovigo	35	Orefice	<1	
Letizia	F	Moglie	Rovigo	32			
	M	Figlio piccolo					
	M	Figlio piccolo					
	M	Figlio piccolo					
Norsa Lazaro	M	Cf	Gorizia	40	Bottegaio	<1	
Viennese Abramo	M	Cf	Vienna	25			
Iurado Iacob	M	Cf	Costantinopoli	31	Mercante	9	
Sultana	F	Moglie	Costantinopoli	26			
	M	Figlio piccolo	Trieste				
	F	Figlia piccola	Trieste				
	F	Figlia piccola	Trieste				
Luzzatto Benetto Vita	M	Cf	Friuli Veneto	25	Bottegaio	10	
Rachele	F	Moglie	Venezia	22			
	F	Figlia piccola	Trieste				
Hierschel Ioachim	M	Cf	Vienna	32	Negoziante	12	33
Stella	F	Moglie	Trieste	25			
Filippo	M	Figlio	Trieste	10			
Hierscel Abramo	M	Fratello	Vienna	19		1	
Verona Raffael	M	Scrivano	Vercelli	31	Scrivano	10	
Luzzatto Isach	M	Servo	Eisenstot	24	Servo	3	

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Luogo di nascita	Età	Professione o condizione	Permanenza	N° civico
Gignotti Sabbatos	M	Servo	Canea	40	Servo	6	
Luzzatto Elena	F	Serva	Gorizia	55	Serva	7	
Molla Gioseffa	F	Serva	Gorizia	23	Serva cattolica	12	
Benvestia Maria	F	Serva	Capodistria	12	Serva cattolica	5	
Levi Isach Vita	M	Cf	Modena	47	Negoziante	34	40
Anna	F	Moglie	Trieste	37			
Mindell	F	Serva	Imperio	20	Serva ebrea	4	
Maria	F	Serva		22	Serva cattolica	6	
Levi Caliman	M	Cf	Modena	40	Sensale	17	40
Stella	F	Moglie	Trieste	30			
David	M	Figlio	Trieste	11			
Felice	F	Figlia	Trieste	7			
Rachele	F	Figlia	Trieste	3			
Vittoria	F	Figlia	Trieste	-1			
Pincherle Salomon	M	Giovane di bottega	Trieste	20	Giovane di bottega dei grani		
Sinigaglia Samuel	M	Cf	Gorizia	50	Fattor di Gentilli	20	40
Galle	F	Moglie	Gorizia	30			
Gadde Benetto	M	Cf	Livorno	50	Fattor de magazzini di Grassin	12	40
Stella	F	Moglie	Livorno	47			
Pincherle Emanuel	M	Cf	Gorizia	32	Bottegaio	18	51
Richa	F	Moglie	Trieste	22			
Sara	F	Figlia	Trieste	1			
Vittorina	F	Figlia	Trieste	4			
Pincherle Aron	M		Muggia	17	Bottegaio	2	
Pittorich Giulia	F	Serva	Gradisca	20	Serva cattolica	5	
Basevi Abram Vita	M	Cf	Mantova	37	Bottegaio	14	51
Bella	F	Moglie	Gradisca	32			
Benetto	M	Figlio	Trieste	11			
Samuel	M	Figlio	Trieste	9			
Galle	F	Figlia	Trieste	7			
Anselmo	M	Figlio	Trieste	5			
Elia	M	Figlio	Trieste	3			
Isach	M	Filgio	Trieste	1			
Vitali Felice	M		Ferrara	47	Negoziante		
Consigli Moise	M	Cf	Rovigo	73	Merciaio	10	51
Stella	F	Moglie	Rovigo	58			

Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Luogo di nascita	Età	Professione o condizione	Permanenza	N° civico
Iacob	M	Figlio	Rovigo	33	Merciaio		
Samuele	M	Figlio	Rovigo	25	Bottegaio di biade		
Elena	F	Figlia	Rovigo	27			
Regina	F	Figlia	Rovigo	24			
Cassandra	F	Figlia	Rovigo	18			
Iudita	F	Figlia	Rovigo	15			
Felice	F	Figlia	Trieste	1			

# Anagrafe del 1769

Nome	Sesso	Uomini	Donne	Figli	Figlie	Servitù	Agenti	Forestieri	Totale componenti
Levi Grassin Vita	M	6	3	2	5	5	1		22
Luzzatti Fratelli	M	3	2	1	1	2	1		10
Morpurgo Iseppo e Fratelli	M	3	2	2	2	1	1		11
Treves Isach	M	4	2		2	1	1	1	11
Hierchel Ioachim	M	2	2	1		3	2		10
Pincherle Salvator Moise Vita	M	3	2	2		2			9
Morpurgo Menasse	M	1	1	4	6	2	1		15
Stella Abram	M	2	2						4
Parente Michel	M	1	2	1	4		1		9
Levi Iacob Raffael	M	1	3	1	3				8
Levi Caliman di David	M	2	1	1	4	2			10
Alpron Isach	M	2	1	3	3				9
Formiggini Isach Rabbino	M	2	1		1	1			5
Morpurgo Aron e Fratelli	M	3	1	2	4				10
Costantini Iseppo e Fratello	M	3	1	3	5				12
Pincherle Samuel	M	4	1		4				9
Pincherle Iseppo	M	1	1		1				3
Parente Anselmo	M	1	1	1	1		1		5
Minerbi Iacob e Genero	M	2	2	1	1	1			7
Basevi Abram Vita	M	1	1	4	3				9
Padovani Abram	M	1	1	1	2				5
Pesaro Raffael Vita	M	2	1						3
Cusin Iacob e Fratello	M	2	1	3					6
Sinigaglia Samuel	M	1	1					1	3
Parente Iacob	M	1		2	1				4
Luzzatto Mandolin	M	1							1

Nome	Sesso	Uomini	Donne	Figli	Figlie	Servitù	Agenti	Forestieri	Totale componenti
Bassano Abram Vita	M	1	1		1				3
Tedesco Mair	M	1	1		1				3
Servadio Leon	M	1	1	1	3			1	7
Valmarin Marco	M	1	1	3				1	6
Segre Beniamin Vidal	M	1	1	2	1			1	6
Gignati Elia e Fratello	M	2							2
Ferst Simon	M	1	4						5
Giurado Iacob	M	1	1	1	2				5
Parente Salomon di Iacob	M	1	1						2
Polacco Menasse	M	3	2					2	7
Polacco Beniamin	M	2	1	4	1				8
Veneziano Abram	M	1		3	1				5
Luzzatto Raffael	M	1	1		2				4
Tivoli Aron	M	1	1	1	1				4
Gategno Caliman	M	1	2						3
Cusin Iudita vedova	F		1	1					2
Della Ripa vedova	F		1	1					2
FORESTI									
Alpron Raffael	M	1	1	1	1				4
Gad Benedetto	M	1	1						2
Luzzatto Benedetto Vita	M	1	1		2				4
Romanini Leon	M	1	1						2
Calimani Isach	M	1	1					1	3
Consigli Iacob	M	2	4						6
Colonna Iacob	M	1	1		2			2	6
Merzocco Meir e Cognato	M	2							2
Morschene Anselmo	M	1	2						3
Galligo Iseppo Vita	M	1	1						2

# Coscrizione del 1775

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il Cf	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a	
26	Modenin Caliman (Levi)	Modenin Caliman (Levi)	M	Cf	Modena	23	51	mercante e agente di Modena	Sì					
		Stella	F	moglie	Trieste		41		Sì					
		David	M	figlio	Trieste		23	mercante	Sì					
		Regina	F	nuora (moglie di David)	Trieste		22		Sì					
			M	figlio	Trieste		<7							
			F	figlia	Trieste		<7							
			F	figlia	Trieste		<15							
			F	figlia	Trieste		<15							
		I...David	M	scrivano	Modena	2	30	scrivano	Sì					
		Turchetti Gioseffa	F	serva	Gradisca		32	serva cattolica						
		Calotta Ursula	F	serva	Trieste		13	serva cattolica						
Tedesco Brunetta	F	serva	Amburgo		20	cuoca								
32	Levi	Bassani Abramo Vita	M	Cf	Ferrara	24	45	agente di Levi m.	Sì					
		Brunetta Vita	F	moglie	Gorizia	12	36	lavorante in casa	Sì					
			F	figlia	Trieste		<7							
			F	figlia	Trieste		<15							
33	Fratelli Levi													
34	Morpurgo Giuseppe	Morpurgo Abramo	M	Cf	Gorizia	35	60	mercante di borsa	Sì					
		Bianca	F	moglie	Modena	7	36		Sì					
			M	figlio	Trieste		<7							
			F	figlia	Trieste		<7							
			M	figlio	Trieste		<15							
		Isacco	M	fratello	Gorizia	30	46	mercante di borsa	Sì					

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il Cf	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
		Rebecca	F	nuora moglie di Isacco	Gorizia	12	30		Si				
			M	nipote figlio di Isacco	Trieste		<7						
			M	nipote figlio di Isacco	Trieste		<7						
			F	nipote figlia di Isacco	Trieste		<7						
			M	nipote figlio di Isacco	Trieste		<15						
		Narling Zorina	F	serva	Narling		27	serva					
		Iacob	M	fratello	Gorizia	15	30	mercante di borsa		Si			
34	Morpurgo Giuseppe	Ferro Fedele	M	Cf	Verona	20	45	direttore di negozio		Si			
34	Morpurgo Giuseppe	Levi Sanson	M	Cf	Trieste		30	mercante di borsa		Si			
		Grazia	F	moglie	Modena	<1	21			Si			
		Sacerdote Rosa	F	serva	Modena		40	serva					
35	Parente Anselmo	Parente Anselmo	M	Cf	Trieste		40	mercante		Si			
		Allegra	F	moglie	Sinigaglia	8	30			Si			
		Chiani Ventura	M	cognato	Sinigaglia	7	18	mercante			Si		
		Chiani Anna	F	suocera	Trieste?		52					Si	
			M	figlio	Trieste		<7						
			F	figlia	Trieste		<7						
			F	figlia	Trieste		<7						
		Fano Beniamino	M	servo	Colorno		60	servo					
35	Parente Anselmo	Fers Simon	M	Cf	Trieste		38	agente del negozio Levi		Si			
		Sara	F	sorella	Trieste		30	lavora in casa		Si			
37	Sinagoga degli Ebrei	Venezian Abramo	M	Cf	Ferrara	25	60	rivenditore				Si	
			M	figlio	Trieste		<15						
			M	figlio	Trieste		15	aiuta il padre					
37	Sinagoga degli Ebrei	Segre Vidal	M	Cf	Vercelli	23	40	maestro di scuola		Si			
		Bonaventura	F	moglie	Trieste		30	lavora in casa		Si			
			M	figlio	Trieste		<7						
			M	figlio	Trieste		<7						

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
			M	figlio	Trieste	<7							
			M	figlio	Trieste	<15							
			F	figlia	Trieste	<15							
		Della Ripa Anna	F	suocera	Ancona	40	70	invalida			Si		
38	Servadio Leon	Servadio Leon	M	Cf	Sinigaglia	26	50	bottegaio	Si				
		Brunetta	F	moglie	Gorizia	28	40	lavora in casa	Si				
			F	figlia	Trieste	<15							
			M	figlio	Trieste	15		aiuta il padre					
			F	figlia	Trieste	15							
38	Parente Giacobbe	Parente Giacobbe	M	Cf	Trieste		35	scritturale	Si			Si	
		Saretta	F	moglie	Rovigo	5	34	lavora in casa	Si				
			M	figlio	Trieste	<15							
			F	figlia	Trieste	<15							
			F	figlia	Trieste	<15							
38	Parente e Servadio	Tedesco Mayer	M	Cf	Ernut?	7	32	mercante	Si				
		Consola	F	moglie	Trieste		37	lavora in casa	Si				
			M	figlio	Trieste	<7							
			F	figlia	Trieste	<7							
			F	figlia	Trieste	<7							
		Sinigor Mariute	F	serva			16	serva cattolica					
39	Morpurgo Aron	Morpurgo Aron	M	Cf	Trieste		56	mercante				Si	
			M	figlio	Trieste	<15							
			F	figlia	Trieste	15							
			M	figlio	Trieste	15		scrivano					
39	Morpurgo Aron	Alpron Sara	F	Cf	Gorizia	20	58	lavora per altri				Si	
			F	figlia	Trieste		15	lavora per altri					
39	Morpurgo Aron	Morpurgo Isacco	M	Cf	Trieste		50	vive del suo					Si
39	Morpurgo Aron	Morpurgo David	M	Cf	Trieste		43	mercante				Si	
		Elena	F	figlia	Trieste	28		inabile		Si			
		Anna	F	figlia	Trieste	20		lavora in casa		Si			
		Bella	F	figlia	Trieste	16		lavora in casa		Si			

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il Cf	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
		Grazia	F	figlia	Trieste		13	lavora in casa		Si			
		Ricca	F	figlia	Trieste		11	lavora in casa		Si			
		Ester	F	figlia	Trieste		8	lavora in casa		Si			
39	Morpurgo Aron	Minerbi Giacomo	M	Cf	Ferrara	40	70	sensale				Si	
		Oschineka Gnese	F	serva	Vipacco		15	serva cattolica					
		Pincherle Salvatore	M	genero	Gradisca	8	40	sensale		Si			
		Regina	F	moglie di Salvatore	Trieste		34	lavora in casa		Si			
			M	figlio	Trieste		<7						
			M	figlio	Trieste		<7						
			F	figlia	Trieste		<7						
			F	figlia	Trieste		<7						
39	Morpurgo Aron	Levi Maria	F	Cf	Modena	6	50	serve gli altri				Si	
			M	figlio			<7						
			F	figlia			15						
39	Morpurgo Aron	Basevi Abramo	M	Cf	Mantova	20	40	bottegaio		Si			
		Bella	F	moglie	Gradisca	20	40			Si			
			M	figlio	Trieste		<7						
			F	figlia	Trieste		<7						
			M	figlio	Trieste		<15						
			M	figlio	Trieste		<15						
			M	figlio	Trieste		<15						
			M	figlio	Trieste		<15						
			F	figlia	Trieste		15						
			F	figlia	Trieste		15						
39	Morpurgo Aron	Romanin Leon	M	Cf	Rovigo	26	60	bottegaio		Si			
		Allegra	F	moglie	Padova	25	60	maestra		Si			
		Pincherle Aron	M	servo	Trieste		26	servo					
39	Morpurgo Aron	Formigini Isach	M	Cf	Modena	8	60	rabbino		Si			
		Gentile	F	moglie	Ferrara	8	50	lavora in casa		Si			
			F	figlia			15	lavora in casa			Si		
		Formigini Moise	M	servo	Modena		30	servo bottegaio					
		Coen Israel	M	servo	Pirano		60	servo					

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a	
39	Morpurgo Aron	Della Ripa Abram	M	Cf	Trieste	30		serve altri	Si					
		Elena	F	moglie	Rovigo	6	30	lavora per altri	Si					
		Bolzana Margherita	F	serva	Trieste		30	serva cattolica						
40	Stella Abram	Stella Abram	M	Cf	Pirano	46	64	capo del ghetto				Si		
		Stella Aron	M	fratello	Pirano	5	60	vive del suo					Si	
40	Stella Abram	Alpron Simon	M	Cf	Trieste	30		vive del suo	Si					
		Anna	F	moglie	Conegliano?	8	36	lavora per altri	Si					
40	Stella Abram	Luzzato Benedetto Vita	M	Cf	S.Daniele	20	35	fa acquavite	Si					
		Anna Vita	F	moglie	Venezia	7	30	lavora in casa	Si					
			M	figlio	Trieste		<7					Si		
			F	figlia	Trieste?		<15						Si	
40	Stella Abram	Luzzato Raffael	M	Cf	S.Daniele	25	45	maestro di scuola	Si					
		Moschetta	F	moglie	Gorizia	10	45	maestra di scuola	Si					
			F	figlia	Trieste		<7						Si	
41	Treves Isach	Treves Isach	M	Cf	Cologna	45	68	sensale					Si	
		Angelo	M	figlio	Cologna	40	45	in negozio del padre	Si					
		Galle	F	nuora	Gorizia	9	34		Si					
			F	figlia	Trieste		<7						Si	
			M	figlio	Trieste		<7						Si	
			M	figlio	Trieste		<7						Si	
			F	figlia	Trieste		<15						Si	
		Tedesca Anna	F	serva	Svevia		27	serva cuoca						
		Tedesca Giudita	F	serva			15	serva						
		Bales? Simon	M	servo	Praga		28	servo						
		David	M	figlio	Trieste		34	in negozio del padre	Si					
		Anna	F	nuora	Gorizia	2	21		Si					
			F	figlia	Trieste		<7							Si
	Levi Ganzi Angelo	M	scrivano	Montagnana	11	36	scrivano					Si		
	Finzi Anselmo	M	scrivano	Ferrara	3		scrivano					Si		
41	Treves Isach	Levi Iacob Vita	M	Cf	Trieste	42		vive del suo	Si					
			M	figlio	Trieste		<7						Si	

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
			F	figlia	Trieste		<7			Sì			
			M	figlio	Trieste		<15			Sì			
			F	figlia	Trieste		<15			Sì			
			F	figlia	Trieste		<15			Sì			
			F	figlia	Trieste		<15			Sì			
		Allegra Vita	F	moglie	Gorizia	22	46	lavora in casa	Sì				
		Smeralda	F	madre	Trieste		64	lavora in casa			Sì		
		Moschetta	F	zia (sorella di Smeralda)	Trieste		56	lavora in casa		Sì			
41	Treves Isach	Luzzato Isach	M	Cf	S.Daniele	3	50	maestro di scuola			Sì		
			M	figlio			<15			Sì			
41	Treves Isach	Gategno Caliman	M	Cf	Trieste		30	bottegaio		Sì			
		Gategno Regina	F	madre	Gorizia	50	75	invalida			Sì		
41	Treves Isach	Marsiglio Raffael	M	Cf	Gorizia	40	60	fabbrica carte da gioco			Sì		
			F	figlia	Trieste		15			Sì			
41	Treves Isach	Romanin Aron	M	Cf	Gorizia	15	30	bottegaio	Sì				
		Giustina	F	moglie	Trieste		40	lavora in casa	Sì				
			F	figlia	Trieste		<7			Sì			
41	Treves Isach	Tivoli Aron	M	Cf	Roma	30	60	nunzio della sinagoga			Sì		
			F	figlia	Trieste		<15			Sì			
			M	figlio	Trieste		15			Sì			
42	Levi Fratelli	Levi Caliman	M	Cf	Trieste		63	mercante di borsa	Sì				
		Giustina	F	moglie	Venezia	42	58		Sì				
		Grassin	M	figlio	Gorizia	39	40	mercante di borsa	Sì				
		Regina	F	nuora (moglie di Grassin)	Gorizia	5	24		Sì				
			F	nipote	Trieste		<7			Sì			
			F	figlia	Trieste		<15			Sì			
			M	figlio	Trieste		<15			Sì			
		Bassani Rosa	F	serva	Ferrara		24	serva					
		Luzzato Anna	F	serva	Friuli		18	serva					
42	Levi Fratelli	Levi Marco	M	Cf	Trieste		54	mercante di borsa	Sì				

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
		Consola	F	moglie	Mantova	25	40		Si				
		Coen? Israel	M	servo	Moravia		30	servo					
		Tedeschi Anna	F	serva	Impero		20	serva					
42	Levi Fratelli	Levi Moise	M	Cf	Trieste		50	mercante di borsa	Si				
		Bona	F	moglie	Vienna	20	38		Si				
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
		Dolcetta	F	serva	Verona		24	serva					
		Luzzato Ioel	M	agente	S.Daniele	4	20	agente del negozio	Si				
71	Levi Marco	Gignoti Elia	M	Cf	Levante	27	34	caffettiere	Si				
		Sabato	M	fratello	Levante	27	42	caffettiere			Si		
		Venezian Saul	M	servo	Trieste		18	servo anche di Levi Moise					
73	Morpurgo Fratelli	Gentili Isach	M	Cf	Gorizia	6	31	agente del negozio Treves	Si				
		Sara	F	moglie	Trieste		27		Si				
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
		Redisse Polonia	F	serva	Gorizia		32	serva cattolica					
73	Morpurgo Fratelli	Valmarin Marco	M	Cf	Gorizia	22	50	macellaio del ghetto	Si				
		Stella	F	moglie	Ferrara	20	45	lavorante di casa	Si				
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
			F	figlia	Trieste		15			Si			
		Grassin	M	parente	Presburg	1	14	scrivano da Hirschel	Si				
73	Morpurgo Fratelli	Lattes Jacob	M	Cf	Verona	5	26	rivenditore	Si				
		Rebecca	F	moglie	Venezia	20	33	lavora per altri	Si				
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
		Vetrich Caterina	F	serva	Rifenberg		20	serva cattolica					
79	Luzzato Fratelli	Luzzato Elia Moise	M	Cf	Trieste		32	mercante di borsa	Si				
		Rebecca	F	moglie	Trieste		20		Si				

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il Cf	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
		Lucio	M	fratello	Trieste		18	nel negozio col fratello		Si			
		Rebecca	F	madre	Trieste		55				Si		
		Tedesco Jacob	M	servo	Moravia		18	servo					
		Zafo? Marina	F	serva	Gorizia		40	serva cattolica – cuoca					
79	Luzzati Fratelli	Luzzato Moise David	M	Cf	Trieste		27	mercante di borsa	Si				
		Eva	F	moglie	Gorizia	4	24		Si				
		Abramo	M	figlio?	Trieste		14	va a scuola		Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
		Luzzatto Rebecca	F	serva	Gorizia		36	serva cuoca					
		Norsa Isaia	M	scrivano	Ferrara		24	scrivano					
483	Chicchio Francesco	Polacco Benjamin	M	Cf	Trieste		42	macellaio	Si				
		Fioretta	F	moglie	Venezia	34	55	lavorante di casa	Si				
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			M	figlio	Trieste		<15			Si			
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
			M	figlio	Trieste		15			Si			
			M	figlio	Trieste		15			Si			
498	Casa della Città	Padovano Abramo	M	Cf	Trieste		70	sensale patentato	Si				
		Rachele	F	moglie	Trieste		68	invalida	Si				
			M	figlio	Trieste		15	agente del padre		Si			
		Vivanti Moise	M	servo	Sinigaglia		18	servo					
498	Casa della Città	Coen Tedesco Isach	M	Cf	Boemia	6	46	bottegaio	Si				
		Bonaventura	F	moglie	Trieste		23	lavorante di casa	Si				
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
		Susmann Maria	F	serva	Trieste		11	serva cattolica					
498	Casa della Città	Leon Costantin	M	Cf	Levante	4	28	sensale presso suo zio Giosué		Si			

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
499	Carboni	Luzzatto Mandolin	M	Cf	Trieste	40		mercante					Si
499	Carboni	Polacco Mandolin	M	Cf	Venezia	45	73	materassaio					Si
			F	figlia	Trieste		15	lavorante per altri		Si			
			M	figlio	Trieste		15	orbo		Si			
501	Piranello Dom.	Colonna Giacomo Elena	M	Cf	Venezia	20	55	negoziante		Si			
			F	moglie	Venezia	20	45	lavorantedi casa e tiene scola		Si			
			F	figlia	Trieste		<15				Si		
			F	figlia	Trieste		15				Si		
501	Piranello Dom.	Bemporat Isach	M	Cf	Ancona	<1	32	macellaio		Si			
501	Piranello Dom.	Sinigaglia Samuel Galle	M	Cf	Gorizia	36	60	agente/cancell. comunità ghetto		Si			
			F	moglie	Gorizia	16	45			Si			
501	Piranello Dom.	Benedetto Bella	M	Cf	Gorizia	14	34	agente dello zio Samuel		Si			
			F	moglie	Stato Veneto	1	30	lav. di casa		Si			
501	Piranello Dom.	Pesaro Giuseppe Giuditta	M	Cf	Stato Pontificio Stato Pontificio	8	54	giornaliere		Si			
			F	moglie		8	48	giornaliera		Si			
501	Piranello Dom.	Parente Michel Rica	M	Cf	Trieste		37	sensale patentato		Si			
			F	moglie	Venezia	23	38	lav. di casa		Si			
			F	figlia	Trieste		<15				Si		
			F	figlia	Trieste		15				Si		
		M	scrivano	Stato Veneto		36	scrivano						
502	Pfeisel Giuseppe	Parente Salomon Giudita Venturina Furlanickia Margherita	M	Cf	Trieste		28	sensale		Si			
			F	moglie	Venezia	5	26	lav. di casa		Si			
			F	madre	Trieste		64	lav. di casa				Si	
			M	figlio	Trieste		<7				Si		
			F	serva	Viparo		40	serva cattolica					
502	Pfeirscl Giuseppe	Gentile Caliman	M	Cf	Gorizia	15	30	negoziante di grani				Si	
			F	figlia	Trieste		<7			Si			

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
		Cogeizia Maria	F	nutrice	Istria		27	nutrice cattolica					
503	Uram o Vram Antonio	Giurado Iacob	M	Cf	Costantinopoli	19	43	negoziante	Si				
		Sultana	F	moglie	Costantinopoli	19	36	lav.di casa	Si				
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
			M	figlio	Trieste		15			Si			
		Minotti Angela	F	serva	Friuli		43	serva cattolica					
		Minotti Pasqua	F	serva	Friuli		16	serva cattolica					
503	Uram Antonio	Leviminzi Elena	F	Cf	Trieste		28	lav.di casa			Si		
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
		Tedesco Viola	F	serva	Presburg		18	serva					
676	Geraldo Georgio	Koen Philippo	M	Cf	Praga	<1	24	diret.dell'ap- palto del tabacco	Si				
		Regina	F	moglie	Vienna	<1	19	lav.di casa	Si				
			F	figlia			<7			Si			
		Tedesca Eva	F	nutrice	Boemia		30	nutrice					
		Tedesca Anna	F	cuoca	Svevia		20	cuoca					
		Hirschel Label	M	servo	Boemia		22	servo					
719	Kollenhuber Leopoldo	Morscene Anselmo	M	Cf	Praga	12	34	mercante	Si				
		Elena	F	moglie	Praga	8	25	lav.di casa	Si				
		Efraim	M	fratello	Praga	6	14	lav.di casa		Si			
			F	figlia	Trieste	0	<7						
			M	figlio	Trieste	0	<7						
		Gomback Maria	F	serva	S.Servola	0	35	serva cattolica					
		Tedesca Rachele	F	serva	Svevia	0	15	serva					
719	Kollenhuber Leopoldo	Levi Stella	F	Cf	Livorno	24	60	lav.di casa			Si		
		Abina Raffael	M	nipote	Livorno	24	33	bottegaio		Si			
		Tedesco Speranza	F	serva	Svevia		14	serva					
722	Hierschel Gioachino	Hierschel Gioachino	M	Cf	Vienna	20	42	mercante	Si				

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
		Stella	F	moglie	Trieste	34		lav di casa	Si				
		Filippo	M	figlio	Trieste	20		mercante	Si				
		Stella	F	nuora	Trieste	20		lav.di casa	Si				
		Verona Raffael	M	agente	Torino	20	45	agente del negozio	Si				
		Giustina	F	moglie agente	Pirano	8	40	lav.di casa	Si				
		Servadio Isacco	M	servo	Sinigaglia	24		servo					
		Luzzatto Elena	F	serva	Gorizia	64		serva					
		Luzzatto Dolcetta	F	serva	Gorizia	26		serva cuoca					
		Drukouka Maria	F	serva	Gorizia	24		serva cattolica					
723	Pincherle Giuseppe	Pincherle Giuseppe	M	Cf	Gorizia	20	40	mercante di borsa	Si				
		Sara	F	moglie	Trieste	30		lav.di casa	Si				
			M	figlio	Trieste	<7				Si			
			F	figlia	Trieste	<7				Si			
			F	figlia	Trieste	<7				Si			
			F	figlia	Trieste	<15				Si			
723	Pincherle Giuseppe	Levi Laudadio	M	Cf	Modena	6	34	mercante	Si				
		Felicita	F	moglie	Trieste	18		lav.di casa	Si				
			F	figlia	Trieste	<7				Si			
		Venezian Giudita	F	serva	Trieste	19		serva					
		Diecker Anna	F	serva	Trieste	21		serva cattolica nutrice					
		Bitisge Gertrude	F	serva	Salsano?	25		serva cattolica					
723	Pincherle Giuseppe	Luzzatto Isacco	M	Cf	Ungheria	13	28	mercante	Si				
		Margherita	F	moglie	Sassonia	3	18	lav.di casa	Si				
729	Finzi Guglielmo	Finzi Guglielmo	M	Cf	Gorizia	5	32	mercante	Si				
		Bonaventura	F	moglie	Trieste	22		lav.di casa	Si				
		Rica	F	madre	Gorizia	5	52	lav.di casa			Si		
			F	figlia	Trieste	<7				Si			
			F	figlia	Trieste	<7				Si			
			F	sorella	Trieste	15				Si			
			M	fratello	Trieste	15		in negozio col fratello		Si			
		Bisiach Michele	M	servo	Capodistria	37		servo cattolico					
		Raffaele Di Isacco	M	servo	Trieste	22		servo					

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il Cf	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato /a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
729	Finzi Guglielmo	Stella Aron Iseppo	M	Cf	Pirano	6	50	mercante		Si			
		Stella Lucio	M	fratello	Pirano	6	28	in negozio col fratello		Si			
		Diamante	F	madre	Pirano	6	76	lav.dicasa			Si		
		Morpurgo Anna	F	nipote	Gradisca	1	17	lav.di casa		Si			
		Verzon Caterina	F	serva	Viparo		22	serva cattolica					
744	Pollanz Simon	Hirschel Abram	M	Cf	Vienna	12	30	mercante		Si			
		Pasqua	F	moglie	Venezia	2	30	lav.di casa		Si			
		Sullam Benedetto	M	servo	S.Daniele		16	servo					
		Salomon Maria	F	serva	Zante		30	serva					
		Zozola Maria	F	serva	Gorizia		25	serva cattolica					
744	Pollanz Simon	Vitali Moise	M	Cf	Venezia	3	21	mercante		Si			
744	Pollanz Simon	Tedeschi Elia	M	Cf	Corfu	4	25	mercante		Si			
757	Costantini Giuseppe	Luzzatto Marco	M	Cf	S.Daniele	3	45	maestro di scuola		Si			
		Bona	F	moglie	Vito?	3	40	maestra di scuola		Si			
			M	figlio			15				Si		
758	Costantini Giuseppe	Costantini Giuseppe	M	Cf	Canea	22	48	sensale patentato		Si			
			F	figlia	Trieste		<15				Si		
			F	figlia	Trieste		<15				Si		
		Galle	F	moglie	Trieste		45	lav.di casa		Si			
758	Costantini Giuseppe	Pesaro Rafael Vita	M	Cf	Ferrara	13	47	bottegaio		Si			
		Rachele	F	moglie	Trieste		48	lav.di casa		Si			
		Iacchia Davide	M	giovine di bottega	Lugo		35	giovine di bottega			Si		
758	Costantini Giuseppe	Pincherle Salvatore Vita	M	Cf	Friuli	25	42	mercante di borsa		Si			
		Eva	F	moglie	Gradisca	11	40	lav.di casa		Si			
		Abendana Beniamino	M	compagno	Livorno	11	29	mercante di borsa		Si			
		Luzzatto Benedetto	M	servo	S.Daniele		23	servo					
		Luzzatto Moschetta	F	serva	S.Daniele		22	serva					
		Tedesco Aron Vita	M	scritturale	Firenze		36	scritturale					

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
782	Pincherle Emanuele	Pincherle Emanuele	M	Cf	Gorizia	29	36	mercante di biade	Si				
		Rica	F	moglie	Trieste		29	lav.di casa	Si				
		Betsabea	F	sorella	Gorizia	2	15	lav.di casa		Si			
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
			F	figlia	Trieste		15			Si			
Petrorita Caterina	F	serva	Gradisca		52	serva cattolica							
782	Pincherle Samuele	Pincherle Samuele	F	Cf	Gorizia	40	78	invalido				Si	
		Pincherle Salomon	M	figlio	Trieste		30	mercante di biade	Si				
		Giustina	F	moglie	Trieste		22	lav.di casa	Si				
		Morpurgo Ester	F	cognata	Trieste		16	lav.di casa		Si			
		Pelosia Bartolomia	F	serva	Udine		45	serva cattolica					
782	Pincherle Samuele	Polacco Benedetto	F	Cf	Stato Veneto	30	33	trafficante	Si				
		Venturina	F	moglie	Stato Veneto		5	lav. di casa	Si				
		Udine Regina	F	suocera	Stato Veneto		1	59	lav.di casa			Si	
			F	figlia	Trieste		<7				Si		
783	Pincherle Emanuele	Segre Benedetto	M	Cf	Piemonte	7	33	trafficante	Si				
		Anna	F	moglie	Friuli		2	24	lav. di casa	Si			
			M	figlio	Trieste		<7				Si		
	Zallineri Eufemia	F	serva	Rovigno		18	serva cattolica						
783	Pincherle Emanuele	Caliman Bonaiuto	M	Cf	Stato Veneto	10	35	bottegaio	Si				
		Giuditta	F	moglie	Stato Veneto		2	17	lav. di casa	Si			
860	Rusconi Gio.	Alpron Isacco	M	Cf	Padova	21	42	mercante di borsa	Si				
		Chiara	F	moglie	Ceneda	20	43	lav.di casa	Si				
		Alpron Salomon	M	fratello	Padova	21	32	mercante di borsa		Si			
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
M	figlio		Trieste		<7			Si					

N° civico	Proprietario edificio	Capo famiglia	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Provenienza	Permanenza (anni)	Età	Professione	Maritato/a	Celibe/Nubile	Vedovo/a	Risposato/a	Divorziato/a
			M	figlio	Trieste		<15			Si			
			F	figlia	Trieste		<15			Si			
			F	figlia	Trieste		15			Si			
			M	figlio	Trieste		15			Si			
		Dinder Apolonia	F	serva cattolica	Gorizia		20	serva cuoca cattolica					
884	Cusin Iacob	Cusin Iacob	M	Cf	Trieste		42	mercante-fabbricante di sapone	Si				
		Sara	F	moglie	Gorizia	22	40	lav.di casa	Si				
			F	figlia	Trieste		<7			Si			
			M	figlio	Trieste		<7			Si			
			M	figlio	Trieste		<15			Si			
			M	figlio	Trieste		15			Si			
		Sinigaglia Anna	F	serva	Gorizia		15						
		Minotti Antonio	M	lavorante	Udine		17	lav. cattolico nel sapone					
		Bolaffi Marco	M	cognato	Gorizia	4	45	mercante-fabbricante di sapone	Si				
		Anna	F	cognata moglie di Marco	Trieste		38	lav.di casa	Si				
		Cusin Isacco	M	fratello	Trieste		30	nel negozio con Giacomo		Si			
		Bolaffi Rosa	F	cognata	Gorizia	4	26	lav.di casa		Si			
			F	nipote figlia di Marco	Trieste		<7			Si			
			F	nipote figlia di Marco	Trieste		<7			Si			
			F	nipote figlia di Marco	Trieste		<7			Si			
			M	nipote figlio di Marco	Trieste		<7			Si			
			M	nipote figlio di Marco	Trieste		<7			Si			
			M	nipote figlio di Marco			<15			Si			
			M	nipote figlio di Marco			<15			Si			
			M	nipote figlio di Marco			15			Si			
		Rafach Ursula	F	serva	Rovigno		40	serva cattolica					
993	Luzzatto Fratelli	Luzzatto Davide	M	Cf	Udine	9	33	agente negozio Luzzatto		Si			

# Anagrafe del 1788

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Alpron Salomon	M	Cf	Bassano (vedova di Abram)	F	Cf
Chiara	F	vedova di Isach	Brunetta Rica	F	figlia
Leon Ioachim	M		Venturina Anna	F	figlia
Salomon	M		Lea	F	figlia
Giuseppe	M				
Alpron Iacob di Isach	M	Cf	Bolaffio Marco	M	Cf
Susanna	F	moglie	Anna	F	moglie
Chiara	F	figlia	Ezechia David	M	figlio
Abina Raffael (nubile)	M	Cf	Samuel	M	figlio
Stella Gad	F	zia	Emanuel	M	figlio
Ancona Sanson David	M	Cf	Giuseppe Vita	M	figlio
Devora	F	moglie	Isach	M	figlio
			Bersabea	F	figlia
			Stella Ester	F	figlia
Basevi Salomon	M	Cf	Costantini Sabato	M	Cf vedovo
Basevi Abram	M	Cf	Giuseppe	M	fratello
Bella	F	moglie	Galle	F	moglie di Giuseppe
Elia	M	figlio	Moise	M	figlio di Giuseppe
Isach	M	figlio	Regina	F	moglie di Moise
Iudas	M	figlio	Iuda	M	figlio di Moise
Devora	F	figlia			
Basevi Samuel di Abram	M	Cf	Coen Isach	M	Cf
Bella Rosa	F	moglie	Bona Ventura Sara	F	moglie
Rachele	F	figlia	Dolcetta Regina	F	figlia
Basevi Anselmo di Abram	M	figlio	Brunetta Rica	F	figlia
Moscheta	F	moglie di Anselmo	Anna	F	figlia
Iudas	M	figlio di Anselmo	Rachele	F	figlia
			Giustina	F	figlia
			Gentile Susanna	F	figlia
			Tedesco Sara	F	serva
Bemporath Isach Sanson	M	Cf	Cohen Hierschel Lebel	M	Cf
Iudita	F	moglie	Rebecca	F	moglie
Moise Samuel	M	figlio	Lea	F	figlia
Allegra Rosa	F	figlia	Luzzatto Benedetto	M	marito di Lea
Diamante Sara	F	figlia			
Vivante Allegra	F	serva	Coen Vitali Isaia	M	Cf

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Vittoria	F	moglie	Cormons Leon detto Loli	M	Cf
Fortunata Susanna	F	serva	Anna	F	moglie
Capriles Salomon	M	Cf	Cusin Iacob Vita	M	Cf
Benvenuta Regina	F	moglie	Anna	F	moglie
Rimini Salomon	M	servo	Consola Regina	F	figlia
Ravenna Elena	F	serva	Samuel	M	figlio
Curiel Abram di Isach	M	Cf	Regina	F	moglie
Regina	F	moglie	Felice	F	figlia di Samuel
David	M	figlio	Fortunata Susanna	F	figlia di Samuel
Susanna	F	figlia	Anna	F	figlia di Samuel
Sara	F	figlia	Raffael	M	figlio di Iacob
Rebecca	F	figlia	Bella	F	moglie di Iacob di Iacob Vita
Isach	M	figlio	Arenini Samuel	M	scrivano
Eva	F	moglie di Isach	Cusin Isach	M	Cf
Curiel Iacob di Isach	M	Cf	Rosa	F	moglie
Ester	F	moglie	Samuel	M	figlio
Regina	F	figlia	Iacob	M	figlio
Iesurum Moise	M	cognato	Felice	F	figlia
Castro Dolcetta Giuditta	F	serva	Luzzatto Benvenuta	F	cognata
Tedesco Brunetta Rosa	F	serva	Rica		
Cavaglieri Isach	M	Cf nubile	Cusin David di Vita	M	Cf
Camondo Vita	M	Cf	Betsabea	F	moglie
Rebecca	F	figlia	Tamar	F	figlia
Sara	F	serva	Giuditta	F	madre di David
Grazia	F	serva	Cusin David di Iacob	M	Cf
Rebecca	F	serva	Gentile	F	moglie
Camondo Abram di Vita	M	Cf	Anselmo Marco	M	figlio
Rachele	F	moglie	Sara	F	figlia
Vita	M	figlio	Consigli Iacob	M	Cf
Salomon	M	figlio	Menachem		
Esdra	M	figlio	Rachele	F	moglie
Isach	M	figlio	Samuel	M	figlio
Iacob	M	figlio	David	M	fratello
Iosef	M	servo	Samuel	M	fratello
Benedetta	F	serva	Tamar	F	sorella
Rebecca	F	serva	Giuditta	F	sorella
Camondo Isach di Vita	M	Cf	Calimani Bonaiuto	M	Cf
Anna	F	moglie	Ezdra		
Ursola	F	figlia	Giuditta	F	moglie
Ester	F	figlia	Castelbolognese Moise	M	Cf
Rebecca	F	figlia	Abram		
Rachele	F	serva	Gentile Anna	F	moglie
Anna	F	serva	Israel	M	figlio
Salem Raphael	M	agente	Bona Rachele	F	figlia
Salem Abram	M	nipote di Raphael Salem			

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Delmedigho Rebeca	F	Cf	Forti Leon Iuda di Salomon	M	Cf nubile
Sanguineti Elia	M	figlio	Fano Iecutiel Iseppo	M	Cf
Sanguineti Raphael	M	figlio	Anna	F	moglie
Sanguineti Sara	F	figlia	Lazzaro	M	figlio
Della Rippa Abram	M	Cf	Galligo Giuseppe Vita	M	Cf
Lea	F	moglie	Anna	F	moglie
Del Vecchio Cervo (Naftalli)	M	Cf nubile	Abram Vita	M	figlio
Formiggine Isach (Rabbino)	M	Cf	Stella Diamante Rachelle	F	figlia
Gentile (Susanna)	F	moglie	Benvenuta Bella	F	figlia
Casteleone Moise	M	servo	Giustina	F	sorella
Modena Allegra (Rivca)	F	serva	Guastalla Salomon David	M	Cf nubile
Formiggine Moise	M	Cf nubile	Gignotti Sabato	M	Cf
Finzi Guglielmo Aron	M	Cf	Gignotti Elia	M	Cf
Fortunata (Susanna)	F	moglie	Gentili Caliman David	M	Cf
Leon Raphael	M	figlio	Regina	F	moglie
Geremia	M	figlio	Menasse	M	figlio
Samuel Emanuel	M	figlio	Sara	F	figlia
Rebeca	F	figlia	Tamar	F	figlia
Sara	F	figlia	Felice	F	figlia
Emanuel Raffael	M	fratello	Gentili Isach	M	Cf
Miriam (Mariana)	F	cognata (moglie Raffael)	Sara	F	moglie
Rebeca	F	madre	Menasse	M	figlio
Civita Anna	F	serva	Moise	M	figlio
Finzi Anselmo	M	Cf	Anna	F	figlia
Venturina	F	moglie	Lea	F	figlia
Gentile	F	madre	Bella	F	figlia
Fano Alessandro	M	Cf	Rachelle	F	figlia
Giamila Rosa	F	moglie	Moschetta Rachelle	F	cognata
Ester	F	figlia	Gentili Abram	M	Cf nubile
Ester	F	madre	Gentili Natan	M	Cf nubile
Benaroi Rosa	F	serva	Giurado Abram	M	Cf
Levi Ester	F	serva	Sultana Regina	F	madre
Ferro Fedel Iacob	M	Cf	Israel	M	fratello
Sara	F	moglie	Ester	F	sorella
Zipora Benedetta	F	cognata	Levi Mortara Moise	M	cognato
Ferro David	M	Cf nubile	David		
Ferst Simone	M	Cf nubile	Rachelle	F	sorella, moglie di Levi Mortara
Forti Leon Iuda di Israel	M	Cf	Gategno Caliman Iosef	M	Cf
Bella	F	moglie	Sara	F	moglie

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Hierschel Ioachim	M	Cf	Betsabea	F	moglie
Ester	F	moglie	Luzzatto Dolce Rachelle	F	serva
Filippo	M	figlio	Luzzatto R. Marco	M	Cf
Ester	F	moglie di Filippo	Bona	F	moglie
Moise	M	figlio di Filippo	Luzzatto Isach di Samuel	M	Cf
Abram	M	figlio di Filippo	Corona Anna	F	moglie
Caliman Isacco	M	figlio di Filippo	Stella Ester	F	figlia
Geiringer Reuben	M	agente	Luzzatto Rebecca	F	serva
Luzzatto Elena	F	serva	Luzzatto Iael di	M	Cf
Coen Rosa	F	serva	Biniamin	F	moglie
Luzzatto Dolcetta	F	serva	Anna	F	moglie
Tedesco Gentile	F	serva	Biniamin Marco	M	figlio
Verona Rafael	M	scrivano	Israel Rafael	M	figlio
Giustina	F	moglie di Verona Rafael	Luzzatto Benedetto	M	Cf
Hierschel Abram	M	Cf	di Daniel	F	moglie
Pezzele Chiara	F	moglie	Anna	F	moglie
Geiringer Samuel	M	giovane lavorante	Menasse	M	figlio
Chell Lea	F	serva	Isach	M	figlio
Chell Gentile Vittoria	F	serva	Luzzatto Benedetto	M	Cf
Hierschel Abram	M	Cf nubile	di David	M	figlio
Iesurum Abram	M	Cf	David	M	figlio
Eva	F	moglie	Ezechia	M	figlio
Daniel	M	figlio	Consola	F	figlia
Regina	F	figlia	Benedetta	F	figlia
Iachia David	M	Cf	Luzzatto Benedetto	M	genero
Gentile Lea	F	moglie	Luzzatto R. Isach	M	Cf
Messulam	M	figlio	Mayer Samuel	M	figlio
Moise Salvator	M	figlio	Brunetta Rachelle	F	moglie di Mayer
Susanna	F	figlia	Ester	F	figlia di Mayer
Bella	F	figlia	Rebecca vedova	F	sorella di Isach
Regina	F	figlia	Romani		
Israeli Alessandro	M	Cf nubile	Luzzatto Raffael	M	Cf
Kohen Filippo	M	Cf	Moschetta Sara	F	moglie
Regina	F	moglie	Rebecca	F	figlia
Leon Iuda	M	figlio	Luzzatto Giuseppe	M	Cf
Ioel	M	figlio	Venturina Anna	F	moglie
Isach	M	figlio	Mayer Mario	M	figlio
Iosef	M	figlio	Rafael	M	figlio
Bella	F	figlia	Benedetto	M	figlio
Kiebe Carlo	M	fratello	Stella	F	figlia
Salomon	M	nipote	Allegra	F	figlia
Corage Abraham	M	istruttore	Anna	F	figlia
Senigaglia Stella Ester	F	serva	Betsabea	F	figlia
N..Anna	F	serva	Iacob	M	fratello
Luzzatto Isach di Benetto	M	Cf	Luzzatto Benedetto Vita	M	Cf

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Anna	F	moglie	Levi Moise	M	Cf
David	M	figlio	Ghittia Ester	F	moglie
Levi Laudadio	M	Cf	Grassin	M	figlio
Felice	F	moglie	Marco	M	figlio
Isach	M	figlio	Tedesco Giustina	F	serva
Anna	F	figlia	Levi Grassin Vita	M	Cf
Stella Ester	F	figlia	Regina	F	moglie
Miriam Mariana	F	figlia	Caliman	M	figlio
Castelfranco Moise	M	servo	Marco	M	figlio
Tedesco Sara	F	serva	Aron	M	figlio
Levi Iacob Raffael	M	Cf	Giustina	F	figlia
Allegra Sara	F	moglie	Ester	F	figlia
Leon Zaccaria	M	figlio	Eva	F	figlia
Smeralda Bella	F	figlia	Rimini Tamar	F	serva
Elena	F	figlia	Levi Sanson	M	Cf
Rachel	F	figlia	Grazia Rachele	F	moglie
Dolce Rebecca	F	figlia	Pellegrin Grassin	M	figlio
Levi Ganzi Pellegrin	M	Cf	Anselmo	M	figlio
Stella Rachele	F	madre	Moise	M	figlio
Venturina Sara	F	moglie	Caliman Giuseppe	M	figlio
Lea	F	sorella	Giustina	F	figlia
Gemelli Marco	M	ospite	Dolce Anna	F	figlia
Levi Minzi Salomon	M	Cf	Bassan Rebecca	F	serva
Sara Benedetta	F	moglie	Tedesco Rachele	F	serva
Rachele	F	madre	Levi Isach	M	Cf
Bona Sara	F	figlia	Rebecca	F	moglie
Pezzele Anna	F	figlia	Moise	M	figlio
Lea	F	figlia	Marco	M	figlio
Moise Menachem	M	fratello	Giustina	F	figlia
Luzzatto Elia Moise	M	Cf	Ghittia Rachele	F	figlia
Rebecca	F	moglie	Consola Ester	F	figlia
Corona Lea	F	figlia	Penso Samuel	M	giovane lavorante
Morpurgo Abram di Elia	M	scrivano	Sara	F	madre di Penso Samuel
Luzzatto Moise David	M	Cf	Consigli Ester	F	serva
Eva	F	moglie	Levi Caliman Isach di David	M	Cf
Mario	M	figlio	Stella Ester	F	moglie
Corona Ester	F	figlia	Anna	F	figlia
Sara	F	figlia	David	M	figlio
Abram	M	fratello	Regina	F	moglie di David
Luzzatto Lucio	M	Cf	Bemporad Iacob	M	scrivano
Rachele	F	moglie	Coen Piran Lea	F	serva
Corinaldi Giuseppe	M	servo	Levi Consola ved. di Marco	F	Cf
Luzzatto Menachem	M	Cf	Sulam Rebecca	F	nipote
Anna	F	moglie	Batsevah	F	serva

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Levi Menachem	M	Cf	Morpurgo Isach di Iseppo	M	Cf
Giustina	F	moglie	Rebecca	F	moglie
Iacob	M	fratello	Iseppo	M	figlio
Luzzatto Isach di Moise	M	Cf	Samuel	M	figlio
Dolce Sara	F	moglie	Sara	F	figlia
Moise	M	figlio	Ester	F	figlia
Allegra Rebecca	F	figlia	Eva	F	figlia
Anna	F	figlia			
Luzzatto Marco di Isach	M	Cf	Morpurgo Iacob di Iseppo	M	Cf
Marina	F	madre	Gentile Elisabetta	F	moglie
Luzzatto Samuel Vita	M	Cf	Giuseppe	M	figlio
Venturina Devora	F	moglie	Abram	M	figlio
Bella Rosa	F	figlia	Eva	F	figlia
Anna	F	figlia	Rachelle	F	figlia
Consola Rebecca	F	figlia	Gentili Sara	F	serva
Luzzatto Salomon di Abram	M	Cf	Morpurgo Menasse	M	Cf
Ester	F	moglie	Zacaria	M	figlio
Moise	M	figlio	Leon Iuda	M	figlio
Abram	M	figlio	Anselmo	M	figlio
Isach	M	figlio	Grazia Rachele	F	figlia
Iudas	M	figlio	Rebecca	F	figlia
Israel	M	figlio	Ester	F	figlia
Bonaventura Marco	M	figlio	Isach Samuel di Menasse	M	figlio
David	M	figlio	Sara	F	moglie di Isach Samuel
Luzzatto Moise detto Tamburo	M	Cf	Giustina	F	figlia di Isach Samuel
Rebecca	F	moglie	Grazia Rachele	F	figlia di Isach Samuel
Isach	M	figlio	Morpurgo Aron	M	Cf
Bersabea	F	figlia	Isach	M	fratello
Lattis Iacob Vita	M	Cf	David	M	fratello
Rebecca	F	moglie	Isach	M	figlio
Menasse	M	figlio	Lucio	M	figlio
Elia	M	figlio	Ester	F	figlia
Sara	F	figlia	Minerbi Graziadio	M	Cf
Morpurgo Abram di Iseppo	M	Cf	Rachele	F	moglie
Bianca Anna	F	moglie	Iacob	M	figlio
Angelo Leon	M	figlio	Caliman Isach	M	figlio
Fortunata Susanna	F	figlia	Samuel	M	figlio
Giuseppe di Abram	M	fratello	Grassetto Laura	F	serva
Rachele	F	moglie di Giuseppe	Minerbi Giuseppe	M	Cf
Abram	M	figlio di Giuseppe	Benedetto	M	Cf
Levi Bella Elisabetta	F	serva	Diamante Benedetta	F	moglie
			Ester	F	figlia
			Giuditta	F	figlia
			Tedesco Lea	F	serva

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Morscene Anselmo	M	Cf	Marco	M	figlio
Lea	F	moglie	Regina	F	figlia
Abram	M	figlio	Ester	F	figlia
Biniamin	M	figlio	Pincherle Betsabea	F	governante
Moise	M	figlio	Parente Geremia	M	Cf
Zipora	F	figlia	di Michele		
Schultz Salomon	M	scrivano	Sara	F	moglie
Tedesco Rachele	F	serva	Michele	M	figlio
Speranza Sara	F	serva	Rebecca	F	figlia
Morscene Angelo	M	Cf nubile	Rebecca	F	madre
Macerata Elia Angelo	M	Cf	Parente Anselmo	M	Cf
Giustina	F	moglie	Allegra Felice	F	moglie
Bona	F	figlia	Bella	F	figlia
Iacob Saul	M	fratello	Rachele	F	figlia
Marzocco Mayer Mario	M	Cf nubile	Chiani Ventura Isach	M	cognato
Coen Mondovi Amadio	M	Cf	Fano Biniamin	M	agente
Iseppo			Bacchi Isach	M	agente
Balsamina Debora	F	moglie	Parente Iacob	M	Cf
Samuel Emmanuel	M	figlio	Sara	F	moglie
Iacob Vita	M	figlio	Benedetto	M	figlio
Sara	F	figlia	Moise	M	figlio
Regina	F	moglie di Samuel	Pesaro Rafael Vita	M	Cf
Norsa Isaia	M	Cf	Rebecca	F	moglie
Ester	F	moglie	Luzzatto Benedetto	M	agente
Salomon	M	figlio	Scandian Diamante	F	serva
Anna	F	figlia	Benedetta		
Zipora	F	figlia	Pesaro Iseppo	M	Cf
Ferrarese Fortunata	F	serva	Iuditta	F	moglie
Susanna			Penso Emmanuel	M	Cf
Monck Leon	M	ospite	Pincherle Giuseppe	M	Cf
Navarro Abram	M	Cf	Sara	F	moglie
Zipora	F	moglie	Samuel	M	figlio
Norsa Ventura Isach	M	Cf	Gabriel	M	figlio
Laura Rachele	F	moglie	Isach	M	figlio
Giuseppe	M	figlio	Iuditta	F	figlia
Samuel	M	figlio	Ester	F	figlia
Iacob	M	figlio	Bella	F	figlia
Ottolenghi Marco	M	Cf	Pincherle Emmanuel	M	Cf
Sara	F	moglie	Rebecca	F	moglie
Vittoria	F	figlia	Lea	F	figlia
Parente Salomon	M	Cf	Sara	F	figlia
Venturina Anna	F	madre	Anna	F	figlia
Aron	M	figlio	Chiara	F	figlia
			Stella Ester	F	figlia

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Pincherle Salomon	M	Cf	Moschetta Sara	F	moglie
Giustina	F	moglie	Betsabea	F	suocera
Samuel	M	figlio	Rebecca	F	sorella
Rebecca	F	figlia			
Anna	F	figlia	Stella Aron Iseppo	M	Cf
			Lucio	M	fratello
Pincherle Aron	M	Cf	Isach	M	nipote
Anna	F	moglie	Luzzatto Bella	F	governante
Venturina Sara	F	figlia			
Morpurgo Venturina	F	suocera	Stella Anna di Abram	F	Cf
Benedetta			Cormons Salomon	M	famiglio
			detto Lori		
Pincherle Mayer	M	Cf	Giuditta	F	moglie di Salomon
di Salvador					
Eva	F	madre	Saraval Moise	M	Cf
			Rachele	F	moglie
Pincherle Salvator	M	Cf	Leon Giudas	M	nipote
Benedetto					
Samson	M	figlio	Segre R. Vidal Biniamin	M	Cf
Iacob Emmanuel	M	figlio	Masaltov Anna	F	moglie
Betsabea	F	figlia	Raffael Benedetto	M	figlio
Rebecca Bella	F	figlia	David	M	figlio
			Abram Israel	M	figlio
Polacco Biniamin	M	Cf	Leon Alessandro	M	figlio
Fioretta Bella	F	moglie	Salvador Benedetto	M	figlio
Aron	M	figlio			
Salomon	M	figlio	Segre Benedetto	M	Cf
Sabato	M	figlio	Anna	F	moglie
Allegra Rosa	F	figlia	Moise	M	figlio
			Lucio	M	figlio
Polacco Benedetto	M	Cf	Raffael Benedetto	M	figlio
Venturina Ricca	F	moglie	Stella Ester	F	figlia
David	M	figlio			
Bella Sara	F	figlia	Sulam Benetto Vita	M	Cf
Tedesco Giuditta	F	serva	Anselmo	M	fratello
Polacco Menasse	M	Cf	Sacchi Vita	M	Cf
Dolce Chiara	F	moglie	Allegra Anna	F	moglie
			Iacob	M	figlio
Polacco Mario	M	Cf	Rebecca	F	figlia
Ester	F	moglie	Macerata Allegra	F	serva
Fioretta Bella	F	figlia			
			Senigaglia Abram	M	Cf
Padova Abram	M	Cf	Benedetto	M	nipote
Sara	F	moglie			
Rafael David	M	cognato	Servadio David	M	Cf
			Servadio Brunetta	F	madre
Romanino Aron	M	Cf	Gentile Susanna	F	sorella
Giustina	F	moglie			
Regina	F	figlia	Servadio Isach	M	Cf
David	M	fratello	Rosa	F	moglie
Romanino Moise	M	Cf			
Salvador					

Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF	Nome	Sesso	Ruolo o relazione con il CF
Tedesco Iacob	M	Cf	Rebecca	F	figlia
Anna	F	moglie	Anna	F	figlia
Meir Lobel Mario	M	figlio	Gentile Ester	F	figlia
Zirta Eva	F	figlia			
Tedesco Gentile	F	serva	Tedesco Sara	F	Cf vedova
Marianna			David Moise	M	figlio
Tedesco Raffael Natan	M	Cf	Abram	M	figlio
Allegra Benedetta	F	moglie	Isach	M	figlio
Rebecca	F	figlia	Samuel	M	figlio
Sara	F	serva	Israel	M	figlio
			Stella Ester	F	figlia
Treves Angelo	M	Cf	Regina	F	figlia
Galle Rosa	F	moglie			
Isach	M	figlio	Vitali Iacob	M	Cf
Sara	F	figlia	Smeralda Anna	F	moglie
Perla Vittoria	F	figlia	Allegra Ester	F	madre
			Vita	M	fratello
Treves David	M	Cf	Moise	M	fratello
Anna	F	moglie	Tedesco Anna	F	serva
Isach	M	figlio			
Galle Rosa	F	figlia	Valmarin Grassin	M	Cf nubile
Rebecca	F	figlia			
Norsa Aron	M	scrivano	Valmarin Stella	F	Cf vedova
			Rachele	F	figlia
Treves Elena	F	Cf vedova	Gentile Sara	F	figlia
Levi Minzi Salomon	M	figlio			
Morpurgo Bella	F	figlia	Valmarin Lazzaro	M	Cf
Basris? Rosa	F	serva	Ester	F	moglie
Tivoli Leon	M	Cf	Valmarin Raffael	M	Cf
Lea	F	moglie	Anna	F	moglie
Russo Iacob	M	cognato	Marco	M	figlio
			Angelo	M	figlio
Tivoli Aron	M	Cf	Alpron Sara	F	suocera (vedova)
Isach	M	figlio			
Diamante Rachel	F	moglie di Isach	Venezian Abram	M	Cf
Aron Mario	M	nipote (figlio di Isach)	Giuseppe	M	figlio
Iacob Benedetto	M	nipote (figlio di Isach)	Sara	F	moglie di Giuseppe
Rebecca	F	nipote (figlia di Isach)	Biniamin	M	figlio di Giuseppe
Bella	F	nipote (figlia di Isach)	Rebecca	F	figlia di Giuseppe
Ester	F	figlia	Saul	M	figlio
Tedesco Michel	M	Cf	Valabregue Iacob	M	Cf
Lea	F	moglie	Galle Rosa	F	moglie
Abram	M	figlio	Ester	F	figlia
Gemma Anna	F	moglie di Abram	Bella	F	figlia
Tedesco Consola	F	Cf vedova	Udine Giuseppe	M	Cf
Benedetto	M	figlio	Ester	F	moglie
			Isach	M	figlio
			Regina	F	figlia
			Ravenna Salomon	M	marito di Regina

# Ratazione del 1805\*

Nome	Sesso	Professione	Contributo	Contributo
Almeda Iseppo Vita	M			1125
Abina Raffaele	M			187
Almeda Iacob	M	Sensale	135	
Ancona Iacobbe	M	Maestro	11	
Alpron Jacob e Comp.	M			3337
Alpron Salamon Qm. Angelo	M	Sensale	157	
Alpron Jacob	M			
Almeda Abram	M			2362
Alpron Giuseppe Leon	M			3862
Alpron Leon	M			
Alpron Isac Di Iacob	M			
Alpron Jacob Qm. Isac	M			
Ara.... Elia	M			525
Aghib Moisè	M			600
Almeda Benedetto	M	Sensale	112	
Almeda Isac Abram	M			
Ancona Chiara	F	Maestra	5	
Alpron Salomon	M			
Alpron Leon e Salamone	M			
Almeda Isac Abram	M			
Basevi Elia e Leone	M			5737
Basevi Elia, Leon e Anselmo F.lli	M			
Brandenburg Giuseppe	M	Sensale	63	
Baisingher Giacomo	M	Sensale	135	
Bemporath Iacob	M			
Bemporath Moisè Michele	M			975
Bemporath Abramo e Morpurgo	M			
Brandenburg Abramo	M	Maestro	26	
Brandenburg Abramo e Walmarin G.	M			
Brandenburg Iacob	M			187
Bolaffio Davide	M	Sensale	105	
Bemporath Isac	M	Sensale	15	
Basevi Gerolamo	M	Sensale	112	
Bolognese Moisè	M	Sensale	56	
Basevi Gerolamo	M	Sensale	105	
Bolaffio Davide	M	Sensale	105	

			Contributo		Contributo	Totale
						1125
						187
						135
						11
						3337
						157
		Stab.Urbani	875			875
		Stab.Urbani	2543			4952
						3862
		Stab.Urbani	2237			2320
		Stab.Urbani	1306			1471
		Stab.Urbani	1043			1043
						525
						600
						112
Navigazione	473	30				473
						5
		Stab.Urbani	2621	Beni Campestri	28	2649
		Stab.Urbani	1875			1875
						20
Navigazione	637	30	Stab.Urbani	562		6937
			Stab.Urbani	1437		1437
						63
						135
Navigazione	300					300
						975
						65
						26
		Stab.Urbani	675			690
						187
						255
						15
						112
						56
						105
						105

Nome	Sesso	Professione	Contributo	Contributo
Bolaffio Giuseppe	M	Maestro	37	
Basevi Samuele	M			Commercio 375
Bemporath Moisè Michele Ed Isac	M			
Bolaffio Eredi				
Brandenburg Anselmo e Morpurgo L.	M			
Benjamin Ebreo	M	Industria	26	
Consigli Samuele	M	Industria	90	
Camerino Davide	M	Sensale	22	
Camerino Samuele	M	Sensale	22	
Camondo Salamon	M			Commercio 1462
Castiglioni Abram	M	Sensale	120	
Cividal Isaia	M	Sensale	97	
Camondo Isach	M	Sensale	262	
Cohen Fortunata	F	Maestra	11	
Cologna Angelo Isach	M	Maestro	13	
Cormons Vita Samuele	M	Maestro	2	
Curiel Iacob	M			Commercio 8812
Curiel David D'abram Qm Memo	M			Commercio 37125
Costantini Alessandro	M			
Costantini Moisè	M			
Curiel Arone	M			
Camondo Haim	M			
Cusin Iacob	M			
Cusin e Rocca	M	Tessitore	15	
Consigli Davide	M	Rigattiere	5	
Camerino Isach	M	Rigattiere	18	
Cohen e Willar	M			Commercio 6000
Cavaliere Isac	M			Commercio 787
Cohen Servo	M			Commercio 150
Curiel Abram	M			Commercio 225
Costantini Leone	M	Sensale	337	
Campos Isach	M			Commercio 487
Cusin David Isac Vita	M	Sensale	26	
Coen Marco	M	Sensale	22	
Castelli Iacobbe	M	Sensale	22	
Cusin Samuele	M	Sensale	63	
Coen Davide	M	Sensale	18	
Consolo Abram	M	Sensale	120	
Calimani Simone	M	Bottegaio	37	
Camerino Mandolin	M	Sensale	18	
Cusin Iacob e Rocca Felice	M	Cordaiuolo	1485	
Cohen Abram	M			Commercio 3412
Curiel Iacob	M			Commercio 6450
Curiel Isac	M			Commercio 1425
Cusin Raffaele e Suffora Ved.				
Cusin Raffaele e Felice Rona	M			
Cusin David	M			
Costantini Davide	M			
Cusin Raffael Vita				

		Contributo		Contributo	Totale
					37
		Stab.Urbani	562		937
		Stab.Urbani	1125		1129
		Stab.Urbani	906		906
					150
					26
					90
					22
					22
					1462
					120
					97
					262
					11
					13
					2
Navigazione	1950				10762
		Stab.Urbani	10312		47437
		Stab.Urbani	625		625
		Stab.Urbani	22478		22535
		Stab.Urbani	3750		3750
		Stab.Urbani	500		500
				Beni Campestri	70
					70
					15
					5
					18
					6000
					787
					150
					225
					337
					487
					26
					22
					22
					63
					18
					120
					37
					18
					1485
					3412
		Stab.Urbani	6318		12789
Navigazione	712	30	Stab.Urbani	1312	5437
			Stab.Urbani	593	679
			Stab.Urbani	187	187
			Stab.Urbani	1143	1143
				Beni Campestri	387
					387
					85

Nome	Sesso	Professione	Contributo	Contributo
Cusin Isac e Comp.				
Cohen Abramo	M	Calzolaio	50	
Ancona Davide	M			Commercio 3600
Danzinger Leone	M	Industria	18	
Dedesco Emmanuele	M			Commercio 2212
Delvecchio Laudadio	M	Sensale	18	
Del Vecchio Beniamin	M	Marangone	4	
Ventura Eliseo		Sensale	97	
Errera Benedetto	M	Sensale	225	
Errera Benedetto	M			Commercio 562
Finzi Marinich e Comp.				Commercio 14400
Formigini Angelo	M			Commercio 1575
Fano Angelo	M	Sensale	11	
Fano Consiglio		Industria	82	
Fano Israel	M			Commercio 2362
Formigini e Venezian				Commercio 1950
Finzi Leon	M			Commercio 675
Finzi A. S.	M			Commercio 3187
Finzi Pelegrin Levi		Sensale	187	
Finzi Aron	M	Sensale	18	
Foa' Giuseppe	M	Sensale	52	
Finzi Isach	M	Sensale	18	
Formigini Moisè	M	Sensale	15	
Fano Abram	M	Sensale	63	
Finzi Moisè	M	Sensale	56	
Finzi Marinich e Comp.		Ind.di Confetture	1612	
Frenzdorfer Samuele	M	Incisore	75	
Fano Lazaro	M	Maestro	15	
Fano Moisè Vita	M	Maestro	18	
Finzi Anselmo	M			Commercio 3262
Fano Vital Vita				Commercio 5400
Frenzdorfer Samuele	M	Stampatore	71	
Finzi G. Arone ed Emanuele Raf. F.lli	M			
Finzi Emanuele Raf.	M			
Finzi Emanuele Raf. Eredi				
Finzi Anselmo	M			
Frizzi Benedetto	M	Medico	72	
Gentili M.Vita				Commercio 1012
Goldschmidt Natam	M			Commercio 525
Goldmann Emmanuele	M			Commercio 100
Gaeringer Samuele	M	Industria	105	
Gentili Abram	M			Commercio 2175
Gentilomo Nadanael e Davide	M			Commercio 17250
Guetta Isach	M			Commercio 4387
Galico Davide	M			Commercio 862
Giona Moisè	M	Sensale	86	
Galico Emmanuele	M	Sensale	90	
Gentili Abram	M	Sensale	63	
Gentili Caliman	M			

			Contributo	Contributo	Totale
					80
					50
Navigazione	525				4125
					18
					2212
					18
					4
					97
					225
Navigazione	262	30			825
					14400
					1575
					11
					82
					2362
					1950
					675
					3187
					187
					18
					52
					18
					15
					63
					56
					1612
					75
					15
					18
Navigazione	783	45	Stab.Urbani	2475	6527
					5430
					71
			Stab.Urbani	1875	1899
			Stab.Urbani	1093	1129
			Stab.Urbani	2625	2625
			Stab.Urbani	1650	1650
					72
Navigazione	532	30			1545
					525
					100
					105
					2175
					17250
					4387
					862
					86
					90
					63
Navigazione	112	30	Stab.Urbani	2625	2737

Nome	Sesso	Professione	Contributo	Contributo
Gentili Menasse	M			
Gentili Giuseppe	M			
Ganzi Pelegrino Levi e Mortera				
Giusto Isach	M	Sarto	20	
Grego Giuseppe	M	Materassaio	3	
Gentili Giuseppe	M			
Herschel Loebel Kohen				Commercio 8925
Hirspreg Abram	M	Sensale	30	
Hierschel Gioachino	M			Commercio 81825
Hierschel Loebel Kohen	M			
Hierschel Loebel Kohen				
Hierschel Gioachino	M			
Ieserum Moisè	M			Commercio 6900
Iachia Davide	M			Commercio 1087
Israel Giuseppe	M			Commercio 150
Iachia Abram	M	Sensale	18	
Ieserum Abram e Daniele	M			Commercio 1012
Iachia Moisè	M	Sensale	90	
Iona Abram	M	Sensale	138	
Iesi Michele	M	Speciale	56	
Iesi Angelo	M	Speciale	56	
Iesi Angelo	M	Marangone	20	
Kohen Jacob	M	Sensale	1125	
Kohen Filippo	M			Commercio 64500
Luzzato Moisè	M			Commercio 2287
Levi Alberto Marco	M			Commercio 1725
Leon Giuseppe	M			Commercio 1275
Luzzato Leone	M			Commercio 562
Luzzato Marco	M			Commercio 1162
Laudi Giuseppe	M			Commercio 450
Levi Leon	M			Commercio 1012
Levi Iacob	M			Commercio 787
Levi Isach	M	Sensale	63	
Luzzato Davide	M	Sensale	18	
Lates Elia	M	Sensale	52	
Levi Moisè	M	Sensale	41	
Luzzato Benedetto	M	Sensale	90	
Luzzato Marco	M	Sensale	18	
Leonzin Isach	M	Sensale	15	
Levi Marco Angelo	M	Sensale	56	
Lenghi Cesare	M	Sensale	105	
Levi Sanson Moisè	M	Sensale	120	
Levi Marco	M	Sensale	90	
Levi Salamone	M	Locandiere	5	
Loli Abram	M	Ind.D'oste	26	
Luzzato Anselmo	M	Maestro	11	
Luzzato Benedetto	M	Bottaio	37	
Luzzato Isaia	M	Tornitore	37	
Luzzato Menaf	M	Rigattiere	26	

			Contributo		Contributo	Totale
		Stab.Urbani	1050			1050
		Stab.Urbani	412			419
						64
						20
						3
		Stab.Urbani	641			641
						8925
						30
		Stab.Urbani	26425			108337
		Stab.Urbani	7843			7843
				Beni Campestri	145	145
		Stab.Urbani	1375			1509
						6900
						1087
						150
						18
						1012
						90
						138
						56
						56
						20
						1475
Navigazione	750	Stab.Urbani	21756	Beni Campestri	72	87516
						2287
						1725
						1275
						562
						1162
						450
						1012
						787
						63
						18
						52
						41
						90
						18
						15
						56
						105
						120
						90
						5
						26
						11
						37
						37
						26

Nome	Sesso	Professione	Contributo	Contributo
Luzzato Jacob	M	Industria	75	
Luzzato Benedetto	M	Industria	120	
Luzzato Majer	M	Industria	22	
Luzzato Elia Moisè	M			Commercio 1125
Levi Grassin				Commercio 3450
Levi Isach,Moisèe Saul	M			Commercio 5550
Levi F.lli				Commercio 48750
Levi Moisè	M			Commercio 6000
Luzzato Isach	M			Commercio 1875
Luzzato Isach	M			Commercio 1012
Luzzato Davide	M			Commercio 525
Luzzato Davide	M	Sensale	187	
Levi F.lli				
Luzzato Isach ed Angelo F.lli	M			
Luzzato Ioel	M			
Luzzato Samuele	M			
Luzzato Esachia	M			
Levi Leon	M			
Levi Nadanel	M			
Luzzato Moisè	M			
Luzzato Salomon	M			
Luzzato Abram	M			
Luzzato Ioel	M			
Luzzato Mayer	M	Marangone	36	
Levi Benedetto Salamon	M	Chirurgo	20	
Levi Israel Moisè	M	Chirurgo	12	
Levi Mandolin		Macellaio	25	
Lolli Leone	M	Macellaio	40	
Lolli Salamone	M	Macellaio	40	
Levi Salamon	M	Ombrellaio	6	
Luzzato Ioseph	M	Pittore	100	
Marpurg A.				Commercio 900
Morschine Angelo	M			Commercio 1725
Mordo Vita Ed Isach				Commercio 2887
Mordo Elia	M			Commercio 1650
Mordo Lazzaro	M			Commercio 1575
Morpurgo Benedetto	M			Commercio 600
Morpurgo Anselmo	M			Commercio 862
Morpurgo Isach	M			Commercio 2100
Marpurgo Menas	M	Sensale	63	
Maionica Marco	M	Sensale	22	
Morpurgo Caliman		Sensale	97	
Minzi Samuele	M	Sensale	18	
Minzi Giacomo	M	Sensale	52	
Mortera Moisè	M	Sensale	150	
Minerbi Giuseppe	M	Sensale	112	
Morschene Vita	M	Sensale	135	
Morpurgo Lucio	M	Sensale	56	
Mandolfo Daniele	M	Sensale	75	

			Contributo		Contributo	Totale
						75
						120
						22
						1127
Navigazione	1125	Stab.Urbani	1562			6141
						5550
						48750
		Stab.Urbani	7500	Beni Campestri	192	13718
						1875
		Stab.Urbani	1250			2262
		Stab.Urbani	385			923
						187
		Stab.Urbani	875			875
		Stab.Urbani	2131			2210
		Stab.Urbani	375			408
		Stab.Urbani	343			343
		Stab.Urbani	181			181
		Stab.Urbani	1800			1903
		Stab.Urbani	8500			8500
		Stab.Urbani	1881			1881
				Beni Campestri	142	142
						33
						39
						36
						20
						12
						25
						40
						40
						6
						100
						900
						1725
						2887
						1650
						1575
						600
						862
						2100
						63
						22
						97
						18
						52
						150
						112
						285
						56
						75

Nome	Sesso	Professione	Contributo	Contributo
Macerata Sabato	M	Sensale	71	
Marpurgo Jacob	M	Sensale	112	
Mandolfo Abram David	M	Sensale	18	
Minerbi Caliman	M			
Morpurgo Giacobbe	M	Maestro	15	
Mandolfo Flli				Commercio 4125
Minerbi Graziadio	M			Commercio 51187
Morpurgo Isach	M			Commercio 300
Morpurgo Arone	M			Commercio 4200
Mandolfo Salom	M			Commercio 1575
Morpurgo Giuseppe Lazzaro	M			Commercio 4162
Morpurgo Abram	M			Commercio 1162
Morpurgo Isach	M			Commercio 1725
Morpurgo Isach	M	Sensale	56	
Marpurgo Lazzaro	M	Sensale	93	
Morpurgo G.E Figlio	M	Industria	187	
Morpurgo Figli Ed Eredi				
Morpurgo Leon, Isach, Samuele ed Anselmo	M			
Marpurgo Isach, Giuseppe Pincherle e Dionisio Ciana	M			
Minerbi Graziadio	M			
Morpurgo Isach e Lucio	M			
Morschene Angelo	M			
Mandolin Giuseppe	M	Marangone	3	
Morpurgo Isach	M	Chirurgo	15	
Mandolfo N.	M	Macellaio	5	
Marpurgo Isach ed Aron	M	Rigattiere	6	
Norsa Abram	M	Sensale	375	
Norsa Giacomo	M	Sensale	112	
Norsa Abram	M	Sensale	56	
Norsa Samuele	M	Sensale	420	
Norsa Giuseppe	M	Sensale	112	
Navaro Abram	M	Rigattiere	33	
Norsa Giuseppe	M			
Norsa Isaia	M			
Norsa Isaia	M			
Ottolenghi Graziadio	M	Maestro	7	
Ottolenghi Chiara	F	Industria	150	
Penso Ioel	M			Commercio 562
Penso Emmanuele	M			Commercio 187
Parenti Moisè Vita	M	Sensale	15	
Pardo Salamon	M			Commercio 2662
Pardo Leon	M			Commercio 4087
Piazza Isach	M			Commercio 2475
Penso Abram	M			Commercio 2100
Pincherle Moisè	M	Sensale	56	
Polaco Beniamin	M	Sensale	18	
Penso Emmanuele	M	Sensale	56	
Penso Sabato	M	Sensale	97	

			Contributo	Contributo	Totale
					71
					112
					18
Navigazione	1312	30			1312
					15
Navigazione	4500	Stab.Urbani	2425		11059
		Stab.Urbani	8600		59787
					300
		Stab.Urbani	937		5737
					1575
					4162
		Stab.Urbani	1125		2287
		Stab.Urbani	925		2710
					56
					93
		Stab.Urbani	737		925
		Stab.Urbani	2250		2250
		Stab.Urbani	1062		1458
		Stab.Urbani	787		787
		Stab.Urbani	581		581
			Beni Campestri	387	432
					20
					3
					15
					5
					6
					375
					112
					56
					420
					512
					33
		Stab.Urbani	862		1500
		Stab.Urbani	3806		3806
		Stab.Urbani	375		375
					7
					150
					562
					187
					15
					2662
					4087
					2515
					2100
					56
					18
					56
					97

Nome	Sesso	Professione	Contributo	Contributo
Penso Isach	M	Sensale	82	
Parente Geremia	M	Sensale	18	
Parente Michele	M	Sensale	15	
Pardo Iacob	M	Sensale	262	
Padova Sanson	M	Sensale	97	
Padova Felice	M	Sensale	135	
Penso Isach	M	Sensale	138	
Pincherle Lustro	M	Sensale	7	
Pincherle Giacomo	M	Sensale	52	
Parente Isach Arone				
Pincherle Giacomo	M	Rigattiere	99	
Polacco David	M	Rigattiere	60	
Padovan Marco	M	Rigattiere	202	
Parente Salomon	M			Commercio 11250
Pincherle Giuseppe	M			Commercio 4012
Penso Isach	M			Commercio 825
Parente Anselmo	M			
Penso Israel	M			
Penso Raffaele e Comp.		Venditore di Carbone	350	
Polacco Menasse	M	Macellaio	3	
Polacco Aron	M	Macellaio	2	
Pincherle Iacob	M	Pollaiuolo	5	
Pincherle Iacob	M	Rigattiere	8	
Romanin Moisèventura	M			Commercio 150
Rodriguez De Costa Isach	M			Commercio 2025
Russo Isach Vita	M			Commercio 1425
Richetti Elia	M	Sensale	15	
Rocca Leon Vita	M	Sensale	120	
Rocca Isach	M	Sensale	56	
Romanin Leon	M	Sensale	63	
Rippa Abram	M	Locandiere	28	
Randegher e Mayer			30	
Randegher Elia	M		9	
Romanin Leon Vita	M		14	
Rimini Iacob e Comp.		Rigattiere	161	
Romanin Aron	M			
Romanin Ventura				
Segrèbenedetto	M			Commercio 2250
Seraval Leon Vita	M			Commercio 750
Sabbadini Giuseppe	M	Sensale	18	
Sinigaglia Giuseppe	M	Sensale	112	
Segrè Abram	M			
Sullan Benedetto Vita	M			Commercio 4762
Servaddio Davide	M			Commercio 1950
Saraval Moisè	M			Commercio 562
Treves Isach	M			Commercio 300
Tivoli Raffaele	M	Sensale	30	
Tedesco Giacomo	M	Sensale	18	
Tedesco Marco	M	Sensale	18	

				Contributo		Contributo		Totale
								82
								18
								15
								262
								97
								135
								153
								7
								52
Navigazione	450							450
								99
								60
								202
Navigazione	712	30	Stab.Urbani	2375	Beni Campestri	135		14473
			Stab.Urbani	5100				9150
			Stab.Urbani	1950				2775
			Stab.Urbani	750	Beni Campestri	26		776
								40
								350
								3
								2
								5
								8
								150
Navigazione	551	15						2576
								1425
								15
								120
								56
								63
								28
								30
								9
								14
								161
								28
			Stab.Urbani	150				150
								2250
								750
								18
								162
Navigazione	131	15						131
			Stab.Urbani	1987				6750
			Stab.Urbani	2500				3855
			Stab.Urbani	1875				2437
								300
								30
								18
								18

Nome	Sesso	Professione	Contributo	Contributo
Tedesco Abram e Figli	M			1575
Tedesco Anna	F	Maestra	1	
Tivoli Giuseppe	M	Maestro	11	
Tedesco Moisè	M	Rigattiere	75	
Treves Daniel	M			29287
Treves Isach	M			1500
Tedesco Iacob	M	Rigattiere	37	
Treves Isach	M			
Tedesco Iacob Israel e Marpurgo Isach	M			
Treves Isach	M			
Tedesco Bezalem	M	Pollaiuolo	15	
Tedesco Benedetto	M	Pollaiuolo	8	
Valmarin Marco	M			3300
Vital Iacob	M			2925
Vital Iacob	M			1950
Venezian Tonacaici		Sensale	52	
Venezian Giojadan		Sensale	97	
Ventura Giuseppe	M	Sensale	345	
Vita Beniamin	M	Sensale	56	
Vitali Isaia Coen e Figli	M			600
Ventura Giuseppe	M			862
Vivante Vitale	M			2737
Vita Abram	M	Sensale	150	
Ventura Giuseppe	M	Sensale	311	
Valmarin Grassin	M	Sensale	67	
Vivante Vital	M	Industria	78	
Vivante Aron	M			34875
Vivante Bonaiuto	M	Tapezziere e Locandiere	78	
Vitali Samuele	M			
Venezian Giuseppe	M			
Vita Angelo	M	Sarto	11	
Ancona Angelo	M			

\*

Per ogni contribuente si specifica l'ammontare (arrotondato) del contributo in fiorini distinto per attività professionale o per beni patrimoniali.

L'arrotondamento e la soppressione di note marginali su altri eventuali debiti o crediti spiegano la non esatta corrispondenza, talvolta, tra il totale da versare e la somma dei contributi parziali.

			Contributo	Contributo	Totale
Navigazione	172	30			1687
					1
					11
					75
Navigazione	2636	15	Stab.Urbani	20375	52320
					1662
					37
			Stab.Urbani	402	402
			Stab.Urbani	1406	1406
			Stab.Urbani	1687	1687
					15
					8
Navigazione	487	30			3787
					2925
					1950
					52
					97
					420
					56
					600
					862
					2737
					150
					311
					67
					78
Navigazione	5722	30	Stab.Urbani	6437	47035
					78
			Stab.Urbani	1950	1995
			Stab.Urbani	625	625
					11
					55

Finito di stampare nel mese di aprile 2008  
presso il Centro Stampa del Dipartimento di Scienze del Linguaggio,  
dell'Interpretazione e della Traduzione  
Università degli Studi di Trieste